EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA, fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena Società Tipografica, 1892 . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio Mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica. 1898. . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

L'ISTITUTO PROVINCIALE S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena, tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . » 1,00

LUIGI POLETTI. Discorso inaugurale dell'atrio, della statua e della Galleria Poletti. Modena, tipografia Rossi, 1905 . . » 1,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. — Vol. II, 1699-1705. — Vol. III, 1706-1710. — Vol. IV, 1711-1714. — Vol. V, 1715-1721. — Vol. VI, 1722-1727. — Vol. VII. 1728-1733. — Vol. VIII, 1734-1737. — Vol. IX, 1738-1741. — Vol. X, 1742-1744. — Vol. XI, 1745-1748. Modena, Società Tipografica, 1901-1907. Ogni volume separato . . . . . . » 12,00

In preparazione: EPISTOLARIO di L. A. MURATORI: *Indici cronologici e per materie.*

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

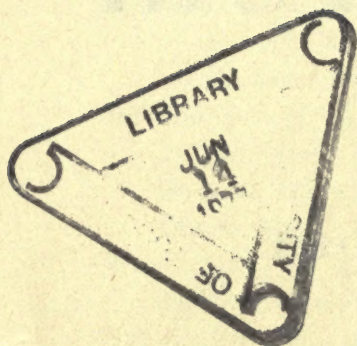
MATTEO CÀMPORI

XII.

1749-1750

MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

MCMXI.

APPENDICE ALLA BIBLIOGRAFIA

DELLE LETTERE A STAMPA

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

AVVERTENZA. — *In testa alle lettere che si pubblicano, accanto all'indicazione edita, è posta l'indicazione (Appendice) con un richiamo in nota al titolo dell'opera.*

1. Lodovico Antonio Muratori. Vita e rime di Carlo Maria Maggi. *Milano*, Malatesta, **1700**.
2. I primi disegni della repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto e donati alla curiosità degli eruditi da Lamindo Pritanio. In *Napoli*, **1703**.
3. Introduzione alle paci private di Lodovico Antonio Muratori. *Modena*, **1708**.
4. Lodovico Antonio Muratori. Anecdota latina quae ex mss. codicibus nunc primum eruit, latio donat notis et disquisitionibus auget Ludovicus Antonius Muratorius, Tom. II, *Patavii*, Typis Seminarii, **1713**.
5. Delle Antichità Estensi ed Italiane, trattato di Lodovico Antonio Muratori di Modena. Modena, Stamperia ducale, **1717**.
6. Vita del P. Paolo Segneri *juniore* della Compagnia di Gesù, descritta da L. A. Muratori. *Modena*, Soliani **1720**.
7. Lodovico Antonio Muratori. Esercizi Spirituali esposti secondo il metodo del P. Paolo Segneri *juniore*. *Venezia*, Recurti, **1723**.
8. Della carità cristiana in quanto è amore del prossimo. Trattato di Lodovico Antonio Muratori. *Modena*, Soliani, **1723**.
9. Lodovico Antonio Muratori. La Filosofia Morale. *Venezia*, **1735**.
10. De Paradiso. Trattato di Lodovico Antonio Muratori. *Verona*, **1738**.
11. Lodovico Antonio Muratori. Antiquitates Italicae Medii Aevi, Tomo I. *Mediolani*, **1738**.
12. Lodovico Antonio Muratori. Novus Thesaurus veterum Inscriptionum, Tomo III. *Mediolani* **1739**.
13. Lodovico Antonio Muratori. Novus Thesaurus veterum Inscriptionum, Tomo IV. *Mediolani*, **1739**.
14. Lodovico Antonio Muratori. Novus Thesaurus veternm Inscriptionum. Vol. I. *Mediolani*, **1739**.
15. Lodovico Antonio Muratori. Novus Thesaurus veterum Inscriptionum, Vol. II. *Mediolani*, **1739**.
16. Lodovico Antonio Muratori. Antichità Estensi, parte II. *Modena*, Stamperia ducale, **1740**.
17. Lodovico Antonio Muratori. Antiquitates Italicae Medii Aevi. Tomo III. *Mediolani*, **1740**.
18. Lodovico Antonio Muratori. Antiquitates Italicae Medii Aevi, Tomo IV. *Mediolani*, **1741**.
19. Lodovico Antonio Muratori. Antiquitates Italicae Medii Aevi. Tomo V. *Mediolani*, **1741**.

20. Lodovico Antonio Muratori. Antiquitates Italicae Medii Aevi. T. VI, *Mediolani*, **1742**.

21. Dei difetti della Giurisprudenza: trattato di Lodovico Antonio Muratori. *Venezia*, Pasquali, **1742-1743**.

22. Tacoli Nicola. Memorie storiche di Reggio di Lombardia, Parte II. *Parma*, **1748**.

23. Annali Letterari d'Italia. *Modena* (*Venezia*), Zatta, **1756**.

24. Giantommaso Terraneo. La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrati. Parte II. *Torino*, Mairesse, **1759**.

25. Lodovico Antonio Muratori. Antiquitates Italicae Medii Aevi. Tomo II, *Mediolani*, **1764**.

26. Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori, già bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena, Tomo III. *Arezzo*, Bellotti, **1767**.

27. Supplemento alla *Biblioteca modenese del Tiraboschi*, scrittori Reggiani, nel giornale *Il Consigliere del Popolo*. *Reggio*, Bondavalli e Gasparini, **1773**.

28. La Biblioteca Classense, illustrata nei principali suoi codici e nelle sue pregevoli edizioni del secolo XV. *Rimini*, Orfanelli e Grandi, **1847**.

29. Cameroni. Album di Beneficenza. *Torino*, **1857**.

30. Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia, memorie storiche, letterarie e biografiche del Barone Gaudenzio Claretta. *Torino*. Paravia, **1878**.

31. Carteggio inedito del P. Giambattista Martini. *Bologna*, Zanichelli, **1888**.

32. Gina Ruva. Tre lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori. *Roma*. Tipografia Poliglotta, **1900**.

33. Vanbianchi C. Raccolte e Raccoglitori d'Autografi in Italia con 102 tavole di fac-simili di autografi e ritratti. *Milano*, Hoepli, **1901**.

34. Schipa Michelangelo. Il Muratori e la coltura napolitana del suo tempo. *Napoli*, Pieno e Veraldi, **1902**.

35. Pecchiai Pio. Una lettera inedita di Lodovico Antonio Muratori in *Miscellanea di Erudizione* diretta da Pio Pecchiai — Vol. I, fasc. 2.°, *Pisa*, Mariotti, **1905**.

36. A. Schiavo-Lena. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori, Francesco De Aguirre e Andrea Lucchesi. *Catania*, Giannotta, **1907**.

37. Karl Wenck. Drei ungedruckte Briefe von Lodovico Antonio Muratori an Gabriel Groddech. Estratto dalla Raccolta degli scritti storici in onore del Prof. Giacinto Romano nel XXV anno d'insegnamento, *Pavia*, Susi **1907**.

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1749-1750

1749. 8 gennaio. — Richiesto dal Lami per avere copia di una sua lettera diretta al Pontefice risponde schermendosi dal mandarla, soggiungendo: *Fra' miei difetti, ho caro che non si lasci vedere quello della vanità.* Si mostra inoltre dolente che egli sia venuto a conoscenza della missiva papale. Aggiunge che l'eminentissimo Querini gli ha fatto proporre di riprendere con lui il commercio letterario, ciò che egli non si è ricusato di fare.

— 12 gennaio. — La sua operetta *Della pubblica Felicità*, si dovrebbe pubblicare in Venezia, ma vi è pericolo che ne venga interrotta l'edizione; spera tuttavia di conseguire l'intento per alcune correzioni apportate al manoscritto della medesima.

— 15 gennaio. — S'inizia la corrispondenza con Gian Battista Bassi di Augusta, il quale dovrebbe procurargli l'adesione per la dedica di una sua operetta, *De Naevis in Religionem incurrentibus sive Apologia Epistolae a Sanctissimo D. N. Benedicto XIV etc.*, ad un principe di Sassonia.

— 15 gennaio. — Scrive a G. B. Bogino, ministro di Carlo III di Savoia, al fine di sottoporre al suo giudizio quanto egli ha scritto relativamente a Vittorio Amedeo II nei volumi degli *Annali d'Italia* che si stanno per pubblicare.

— 17 gennaio. — Permette ad A. M. Bandini di pubblicare la sua *cicalata* intorno all'*obelisco di Augusto.*

— 17 gennaio. — Viene a conoscenza della traduzione in latino del trattato della *Carità Cristiana.*

— 23 gennaio. — Scrive allo Scalabrini: *Non è possibile ch' io vada a udir panigirici nelle Salesiane. perchè sto male in gambe, e ivi non è da sedere.*

1749. 29 gennaio. — Relativamente alla ripresa delle buone relazioni col Card. Querini, così scrive al Chiappini: *Se V. S. reverendissima ci desse il contento di passar per Modena, le confiderei il resto, purchè fossimo soli.*

— 30 gennaio. — S'inizia la corrispondenza con Angelo Bianchi di Este.

— 4 febbraio. — Lamentandosi col Tamburini di non avere alla mano nuovi argomenti da trattare, aggiunge: *Poco per altro importa ch' io finisca di sporcar la carta.*

— 6 marzo. — S'inizia la corrispondenza con Bartolomeo Campagnola di Verona.

— 18 marzo. — Si scusa con la *Società Colombaria* di Firenze di non potere dilazionare la pubblicazione della *Insigne tavola di bronzo, etc.*, avendo già disposto perchè sia pubblicata nelle *Simbole* del Lami.

— 27 marzo. — S'inizia la corrispondenza con Gerardo Wilhelmo Oosten di Bruyn di Harlem.

— 8 aprile. — Scrive al Giannelli che pare che il p. Plazzi sia per lasciare in pace la *Regolata divozione*, indi soggiunge: *La mia vecchiaia s' è ben fatta sentire nel verno di quest' anno, nè pure una linea ho potuto tirare.*

— 4 aprile. — S'inizia la corrispondenza con Giuseppe Lavinj di Macerata, che gli ha mandato in esame, prima di darli alle stampe, i suoi *Sonetti filosofici.*

— 14 aprile. — Scrive al Bianchini che per ora non si sente voglia di trattare della musica nelle chiese.

— 15 aprile, — S'inizia la corrispondenza con Agostino Furno di Palermo.

— 19 aprile. — Scrive al Brichieri Colombi che nel presente inverno è divenuto zoppo per debolezza del nervo d'una gamba,

— 1 maggio. — È stato occupato con molti forestieri, fra i quali il p. Malmusi, procurator generale de' Minimi.

— 9 maggio. — Scrive al Gori: *nell' ultimo verno si è fatta sentire più che mai la soma soverchia dei miei anni, trovandomi ora decaduto di forze, di corpo e di mente.*

— 15 maggio. — Ringrazia il Collina per l'onore reso alla sua persona nella *Vita di S. Romualdo*, la cui lettura è stata la sua sola ricreazione in villa, dove si trova attualmente a S. Agnese.

1749. 15 maggio. — Scrivendo al Beretta delle ultime sue pubblicazioni esclama: *Forse queste saranno le mie ultime dicerie, e poco importerà al mondo.*

— 15 maggio. — Scrive al Contarelli suo amministratore in Ferrara: *Io sono vicino a restituire cotesti due miei benefizi, perchè troppo vecchio, vi penserà il mio successore.*

— 16 maggio. — Scrive al Gori che delle *Antichità Italiche*, ha vuotato il magazzino.

— 23 maggio. — Riceve dal Gori cinquanta copie della edizione fiorentina della *Insigne tavola di bronzo, etc.*, delle quali ne destina trenta al can.° Costa, proprietario della Lapida.

— 10 giugno. Scrive al Tamburini: *Dura la fiacchezza nelle gambe e braccia solamente, la mano e la testa reggono a scrivere una lettera. Inetto sono per ogni altra cosa, abbisogno di chi mi vesta o spogli.*

— 18 giugno. — Ringrazia il Tartarotti per dono del suo Trattato sulle *Lammie*, che è stata la sua ricreazione per alcuni giorni.

— 19 giugno. — Non ostante gli acciacchi ha potuto ridurre in latino le sue ciancie sopra il *Placito Ravennate* o Classense.

— 24 giugno. — Scrive al Querini: *Se io avessi dieci anni di meno o fosse quella d'allora la mia sanità, che da alquante settimane è molto afflitta, io mi esibirei di servire V. E. fino ad Augusta: ma oramai sono divenuto inetto a tutto, e peso inutile sulla terra.*

— 26 giugno. — Sono cessati tutti i rumori contro la sua operetta *Della Pubblica Felicità.*

— 3 luglio. — Da più settimane è sequestrato in letto per un pertinace reumatismo.

— 7 luglio. — S'inizia la corrispondenza con Jacopo Maria Paitoni col ringraziarlo pel dono della *Vita del padre Stanislao Santinelli.*

— 7 luglio. — Scrive al Tamburini: *Dico ai medici d'aver gonfie le mani, rispondono: bene. Ridico ai medesimi che provo dolore nelle giunture, e nelle mani, ed essi rispondono: meglio. Intanto io mi trovo nel torchio, etc.*

— 15 luglio. — Scrive al Tamburini: *Ancor' io correva qualche pericolo nell' Inquisizione spagnuola. Ma mi scrive monsignor Nunzio che, dall' aver veduto quanto scrive di suo pugno Nostro*

Signore, quei gran teologi non penseranno più a proibir cosa alcuna del mio.

— 8 agosto. — Ringrazia G. B. Falletti per aver fatto cenno di lui nella *Vita del Dott. Dionisio Sancassani di Sassuolo.*

— 18 agosto. — S'inizia la corrispondenza col p. Eusebio Amort.

— 22 agosto. — Scrive al Gori che tuttavia si truova legato nella braccia e mani, e, per iscrivere, è costretto a valersi della mano altrui.

— 23 agosto. — La venuta del Duca e della Ducal famiglia lo obbligano a varî atti del suo ossequio, nonostante l'infelice situazione del suo corpo.

— 26 agosto. — Scrive al Tamburini: *Benchè con le braccia di stucco, mi son portato ultimamente a Sassuolo ad inchinare il Padron Serenissimo che mi ha accolto, non meno ivi che in Modena, con grande clemenza.*

— 29 agosto. — È uscito dalle stampe di Venezia, benchè con la data di Lucca, il suo trattato *Della Pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi.*

— 2 settembre. — Scrive al Querini: *Se la mia mano andasse d'accordo colla mia povera testa, onde potessi scrivere di proprio pugno, non sarebbe molto l' incomodo, che tuttavia continua, benchè doloroso nelle mie braccia.*

— 2 settembre. — S'inizia la corrispondenza con Carlo di Richecourt.

— 3 settembre. — Non ostante gli acciacchi gli convien passare alla collina e andar a Sassuolo per certi affari del Padron serenissimo, dove si troverà senza segretario.

— 16 settembre. — Ha ricevuto da Lorenzo Bianchi una lettera e una cestella di pere, che gli sono state carissime per trovarsi egli a Spezzano dove scarseggia la frutta.

— 16 settembre. — Scrive a Francesco Soli che pensa di rimanere ancora alcuni giorni in Spezzano, quando però gli si mandi qualchecosa per esimersi dall'ozio, cioè le *Antiquitates Italicae* e un volume del *Bossuet.*

— 18 settembre. — Ha fatta, nel dopo pranzo, *una scappata* a Sassuolo.

— 22 settembre. — Ha guadagnato più vigor nelle gambe, e può, benchè stentatamente, scrivere qualche lettera.

— 24 settembre. — Scrive al Giannelli che può far qualche passeggiata fuori di casa.

1749. 30 settembre. — È ritornato in città.

— 7 ottobre. — Scrive al Bertoli che può fare ancora qualche passeggiata fuori di casa e scrivere stentatamente qualche lettera.

— 15 ottobre. — S'inizia la corrispondenza con Giammaria Biemmi di Brescia col ringraziarlo pel dono del II volume della *Storia di Brescia.*

— 30 ottobre. — Scrive al Brichieri: *L' aspro freddo che qua sì per tempo si è fatto sentire, mi ha atterrato. Gran nemico che è costui per li poveri vecchi!*

— 5 novembre. — Manda al Gori una sua *cicalata,* lasciandolo in arbitrio di pubblicarla o no, esige però che non dica di averla ricevuta da lui, e che per nulla si muti la prima riga della lettera.

— 13 novembre. — Scrive al Florio: *Son decadute non poco le forze del corpo, molte più quelle dello spirito. Sicchè* claudite jam rivos.

— 20 novembre. — Scrive all'Ansaldi: *Per me ho finito, essendo decadute le forze; e provando io una continua inappetenza.*

— 27 novembre. — S'inizia la corrispondenza con Vincenzo Bellini di Venezia.

— 28 novembre. — Scrive al Tamburini: *A questi malori, pochi dì sono si aggiunse la vertigine. Ne ebbi ieri sera un colpo sì fiero, che ho perduto affatto la vista dell'occhio diritto e credo per sempre;* e più oltre: *Se non si cangia lo stato della mia salute, io non potrò nè vorrò legger libri.*

— 7 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Filippo de Fortis di Sessano.

— 8 dicembre. — Scrive sotto dettatura al Brunassi di San Filippo: *Debbo dirle seguitar tuttavia i gravi incomodi della mia salute, e che, pochi dì sono, una violenta vertigine mi privò affatto della luce dell' occhio dritto, e da lì ad alcuni altri pochi, mi levò ancora la luce dell' altro.*

— 10 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Cristoforo Guglielmo Walch di Jena.

— 15 dicembre. — Scrive sotto dettatura al Querini: *Son dunque cieco, ma mi son facilmente rassegnato al volere di Dio, e tanto perchè quel poco di vita che mi resterà non sarà buona da far nulla.*

1749. 24 dicembre. — Fu a visitarlo il signor Van der Mieden olandese, portandogli un foglio di Anton Francesco Gori. ma non potè vederlo perchè ormai cieco.

— 26 dicembre. — Chiede a Benedetto XIV di poter dire la messa in un altare privato nella sua casa di città e campagna perchè privo della vista.

1750. 7 gennaio. — Essendosi aggiunto ai suoi incomodi una gagliarda febbre, fa duopo ministrargli i sacramenti.

— 18 gennaio. — Fa scrivere al Tamburini che giorni addietro fu a battere alle porte della morte, con prendere l'olio santo.

— 23 gennaio. — Muore nella sua casa presso la propositurale di S. Maria Pomposa in Modena.

APPENDICE ALLA CRONOBIOGRAFIA

APPENDICE ALLA CRONOBIOGRAFIA

1689-1750

1689. 2 aprile. — S'inizia la corrispondenza con Andrea Altimani suo zio materno.

1693. gennaio. — Scrive una elegante lettera latina a Lodovico Masdoni vescovo di Modena.

1694. 6 dicembre. — Chiede per lettera al Collegio degli Avvocati e dei Lettori dello Studio di Modena che si degni di ammetterlo agli esami per ottenere la laurea dottorale in *utroque iure.*

1695. — Scrive al Tori da Milano : *Mi chiedete nuove; ma non sapete che qui solo si discorre di mangiare e di bere, benchè tutto sia ancor caro.*

1697. 5 Giugno. — Scrive una elegante lettera latina al Card. Giberto Borromeo.

— S'inizia la corrispondenza con Gabriele Groddech di Lipsia.

1703. 2 luglio. — Esprime a Filiberto Villani l'idea di voler stendere la vita di Francesco de Lemene.

1704. 9 maggio. — Chiede il permesso a Vincenzo da Filicaia di poter stampare nell'opera che sta componendo sulla perfetta poesia, il suo sonetto sull'Italia e nove altri sonetti sulla morte di una parente dello stesso poeta.

1705. 8 maggio. — S'inizia la corrispondenza con Domenico De Angelis.

1711. 28 novembre. — S'inizia la corrispondenza col Marchese Alessandro Gregorio Capponi di Roma. fondatore del Museo Capitolino.

— Scrive un erudita lettera in lingua francese diretta, *aux auteurs des memoires de Trevoux,* nella quale rivendica ad un italiano

certo Signor Corradi, la scoperta di alcune proprietà degli esplodenti.

1712. 30 aprile. — Dedica all' imperatore Carlo VI in Vienna l'opera della *Piena Esposizione dei diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio, etc.*

— 29 ottobre. — Dedica a Gian Paolo Bignon di Parigi il suo trattato *de Ingeniorum moderatione in Religionis Negotio.*

1713. 23 maggio. — È tornato da S. Felice, ove si è recato a prendere un poco di refrigerio e di ristoro alla poca sanità.

— 5 luglio. — Scrive a Guido Grandi una lettera di argomento filosofico.

1714. — Scrive la dedica di un libro di Poesie da presentarsi a Luigi XIV di Francia nell' occasione del matrimonio di una nipote del Re con una principessa italiana.

1716. 4 gennaio. — Ringrazia l'Abate Conti per avergli procacciato l'onore della sua inscrizione alla Reale Società di Londra.

— 20 febbraio. — Scrive una lettera ad uno degli autori del *Giornale d' Italia* in Venezia, nella quale si lamenta di aggiunte arbitrarie fatte nell' edizione di Parigi al suo trattato *de Ingeniorum moderatione.*

1721. 19 dicembre. — Si fa intermediario presso il Duca di Modena per una contesa fra i fratelli dell' ab. Vallisnieri ed una confraternita di Scandiano.

1722. 14 aprile. — Fa sapere al Vallisnieri che gli acquirenti dell' opera *Rerum Italicarum* non avranno i primi tomi se non si obbligano ad acquistare i susseguenti.

1724. 21. settembre. — Scrive al Vallisnieri: *Se non finirò sì presto la vita, può essere che un dì faccia una scappata per dare l' ultimo addio ai miei cari milanesi.*

— 2 dicembre. — Dirigendosi al Marchese Capponi per aiuti alla sua opera *Rerum Italicarum* scusa il proprio ardire scrivendo: *Perch' io, ove si tratta di far onore all' Italia, e utilità al pubblico, vo franco.*

1725. 4 gennaio. — Si adopera per vedere di rimettere in pace un fratello di Girolamo Tagliazucchi con la moglie del medesimo.

— 6 giugno. — A proposito di uno scrittore poco coscienzioso in fatto di storia, il padre Gamurrini, scrive al Capponi: *Chi ad occhi aperti m' inganna in qualche parte, fa ch' io gli perda la fede nel rimanente.*

1725. 31 giugno. — S'inizia la corrispondenza con Orazio Baglioni di Perugia.

1726. 17 settembre. — Sta godendo la villeggiatura di Fiorano.

1727. 11 aprile. — Scrivendo al Capponi si difende dalle manovre di un malevolo contro il suo trattato *De ingeniorum moderatione.*

1727. 9 maggio. Trovasi a villeggiare a S. Felice, da dove manda a regalare ad amici e famigliari una Raina, pesce di 16 libbre.

1728. 24 febbraio. — Ringrazia il Capponi per averlo aggregato alla nobile Accademia Quirina.

— 29 agosto. — È a villeggiare a S. Felice e gode buona salute.

— 17 ottobre. — Trovasi a Nonantola dove aspetta il carrozziere del conte Moroni per ricondurlo in città.

1729. 18 febbraio. — Non è ancora riuscito a mettere d'accordo il fratello con la cognata di Girolamo Tagliazucchi.

— 22 ottobre. — Non gli par vero di vedere il fine della sua raccolta *Rerum Italicarum.*

1730. 12 agosto. — Alla preghiera fattagli dal Capponi di mandare qualche suo verso per l'elezione di Clemente XII, risponde: *mi augurerei bene di poter essere, in tal congiuntura, poeta e buon poeta... Ma debbo dirle purtroppo che ha più di 30 anni ch' io ho congedate le Muse.*

— 22 agosto. — Manda al Capponi il sonetto per l'elezione del sommo Pontefice Clemente XII.

— 21 ottobre. — Scrive al Capponi: *Sto io, di presente, vindicando dalle ingiurie de' Franzesi la nobil casa Corsina, pretendono coloro che gli usurai italiani chiamati una volta Caorsini, prendessero la denominazione da essa casa.*

1731. febbraio. — Risponde all'ab. Conti. che lo vorrebbe aggregato alla Accademia di Urbino che, *se questo porta seco da dover apparire leggiero o pazzo* (richiedendosi dalla medesima l'autobiografia del candidato) *rinuncia volontieri a cotanto onore.*

— 23 maggio. — È tornato da S. Felice, ove è stato a prendere un poco di refrigerio alla poca sanità.

1732. 19 gennaio. Scrive al Capponi a proposito di varianti da apportarsi ad un suo scritto: *Crederei pure ch' ella dovesse significarlo a me, perchè sulle cose mie non penso che alcuno abbia a metter mano senza mia saputa.*

— 20 settembre. — Ottiene l'aggregazione del Marchese Capponi all'Accademia dei Dissonanti di Modena e gliene invia la patente.

1732. 4 agosto. — Riceve in dono dal Capponi l'edizione illustrata dei suoi *Colombari* da lui desideratissima.

— 7 ottobre. — Scrive al medesimo: *Avrei bisogno di un principe a cui potessi dedicare una mia opera, e mi è corso il pensiero al Re di Portogallo.*

— 7 novembre. — È adirato contro l'Argelati, il quale nella stampa dei *Rerum italicarum* non ottempera ai suoi ordini; scrive poi al Capponi: *Non è puuto il primo mal effetto del fare le stampe lungi dagli autori.*

1733. 15 aprile. — Ha intenzione di dedicare i quattro volumi *Antiquitates Italicae Medii Aevi* il primo al Re di Portogallo, il secondo al Patriarca del Brasile, il terzo al Principe del Brasile, il quarto alla Regina del Portogallo.

— 18 luglio. — È stato infermo per qualche tempo. Teme per l'affare delle dediche delle *Antiquitates.*

— 29 ottobre. Scrive al P. C. Montagioli: *Certo ch' io vedrei volontieri Monte Cassino, ma è finita: non ho più vogtia nè sanità per viaggi lunghi, e ogni curiosità è passata.*

— Scrive a Domenico Valentini a proposito della morte del Benvoglienti: *Affinchè Ella intenda il mio dolore, basta che le dica, che io fuori di Modena riguardavo quell' onorato signore pel migliore de' miei amici, e pel più saggio de' letterati, co' quali avessi commercio.*

1735. 14 marzo. — A proposito della sua Raccolta delle *Iscrizioni* scrive al Sancassani: *La macchina è vasta e mi fa quasi paura.*

1736. 23. settembre. — Da qualche tempo è in letto per male ad un piede.

1737. 26 aprile. — Fa all'ab. Conti la confessione che di solito non tiene copia delle lettere che egli scrive.

— 22 maggio. — È terminata l'opera: *Thesaurus novus veterum inscriptionum;* ma sarà lenta a stamparsi.

— 7 agosto. — Scrivendo al Capponi e comunicandogli alcuni fogli scritti in sua difesa contro le accuse di eresia fattegli da un malevolo in Roma prorompe nella seguente frase sdegnosa: *La taccia di cui l'altrui prepotenza ciecamente e senza ragione mi ha caricato, è di quelle che nè pure i santi possono udire senza adirarsi, anzi nè pur debbono soffrire con pazienza.*

— 11 settembre. — Ha ricevuto la visita del signor Presidente Mazangues.

1737. 4 dicembre. — D'ordine del Duca scrive una lettera ai Fattori Ducali circa la trascuratezza nei coloni nell'allevare alberi di mori necessarî alla coltivazione dei bachi da seta.

1739. — In una lettera a Raineri d'Elci, vescovo cardinale di Ferrara, si difende contro le strane pretese del vicario del suo beneficio di S. Agnese nella stessa città.

1740. 20 luglio. — Si trova da qualche tempo assai malcontento di sè stesso, per certa svogliatezza che gli è saltata addosso.

1742. 6 luglio. — S'inizia la corrispondenza con A. M. Gorga.

— 23 ottobre. — Si apre la corrispondenza con Gian Maria Ortes con un ringraziamento pel dono a lui fatto della *Vita del padre ab. Grandi.*

1743. — Dirige a Benedetto XIV una supplica per permettere che i parroci di Modena portino un distintivo sopra l'ordinaria cotta dei preti.

— 3 febbraio. — Rimette a Vittore Scotti di Treviso lo schema di statuto di un accademia letteraria inviatagli in esame.

— 21 marzo. — Spedisce a G. B. Faletti una edizione di Napoli del suo trattato della Peste, diverso assai da quella di Modena e di Torino.

1748. 30 gennaio. — S'inizia la corrispondenza con Angelo Bianchi di Este.

1750. 16 gennaio. — Si fa intermediario fra il conte Gian Rinaldi Carli e certo Vincenzo Bellini per l'acquisto di una raccolta di monete appartenenti a quest'ultimo.

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. ETTORE ZOCCOLI; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. GIORGIO FERRARI MORENI e l'illustre p. GREGORIO PALMIERI monaco benedettino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenze. — Tanto nel presente, come già nei volumi pubblicati dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici. I numeri entro parentesi, che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia* e della relativa *Appendice* posti in testa al I e al XII volume.

Ove il numero bibliografico non è preceduto dall'indicazione della fonte della lettera, s'intende, trattandosi di lettere già edite, che questa non fu indicata dall'editore delle lettere medesime, nè fu possibile fissarla con altre diligenti indagini.

Le lettere ad Alessandro Giuseppe Chiappini, pubblicate in modo molto frammentario da Antonio Selmi (n.° 227 della Bibliografia), per la difficoltà che risulta nella distinzione fra le parti edite ed inedite, vengono date come edite. Ci preme tuttavia avvertire il lettore come, la parte edita ha principalmente riferimento ad argomenti d'indole filosofica, ascetica e letteraria mentre quella inedita si riferisce, quasi per intero, agli avvenimenti contemporanei.

5663.

A GIAN CRISOSTOMO TROMBELLI in Bologna.

Modena, 3 Gennaio 1749.

Raccolta Azzolini, Roma.

Illmo Sig.e Sig.r e Proñ Colmo

Fu consegnato l'involto al signor conte Sorra, ed egli disse che gli era stato mandato prima da un fratello del signor senatore Beccadelli; ma io l'indirizzai al medesimo signor senatore, regolandomi sul tenore della lettera di V. S. illustrissima. Sarà esso stato infallibilmente inviato a Bologna. Vegga ella per grazia di farne richiesta ad amendue, acciocchè non fosse seguito qualche equivoco. Quando poi non se ne avesse nuova, farò che il signor conte ne faccia egli richiesta. E qui, rinnovando le proteste del mio vero ossequio, mi confermo, etc.

5664.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 8 Gennaio 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Veggo bene, qual sia la bontà di V. S. illustrissima verso di me allorchè mi richiede copia della lettera da me scritta al Santo Padre, pure io non posso risolvermi a mandarla. Fra' miei difetti, ho caro che non si lasci vedere quello della vanità; e se ho a confessarle il vero, m'è dispiaciuto che le sia giunta copia della clementissima risposta di Sua Santità, perchè sommo sarebbe il mio dispiacere che questa mai si

divolgasse, almeno in mia vita; essendo io lontano da tali glorie, e non potendosi in tal caso levar di testa alla gente, ch'io non avessi cercato d'imbrodarmi per questa via. La supplico dunque di tener nascosa essa risposta: e, per conto della mia lettera, le basti di sapere, ch'io mostrai tutta la più umile sommissione al Santo Padre; ma che potendosi temere che l'espressione sua fosse presa in senso troppo largo e pregiudiziale a me, io supplicava la S. S. di deputar persona che raccogliesse tutto quanto era meritevole di censura; perch'io era pronto a ritrattar tutto.

La lettera del dì 28 di dicembre 1748 ha le seguenti parole: « Già s'è « conseguita da Nostro Signore la diminuzion delle feste per tutto il « Regno. Qui è già stampato, ed uscirà in questi giorni in pubblico, l'Editto « di questo eminentissimo arcivescovo. Lo stesso poi faranno gli altri « vescovi per le loro diocesi e provincie, a gloria di Dio e bene de' po- « veri. S'ode che anche l'eminentissimo Landi, arcivescovo di Benevento, « abbia anch'egli impetrato lo stesso indulto ».

L'eminentissimo Querini mi ha fatto proporre, per mezzo di comune amico, il ristabilimento del nostro commercio, giacchè è finita la contesa. Mio dovere era di non ricusar le grazie di sì alto personaggio. Ah se il signor conte di Richecourt l'intendesse bene, anche la Toscana imiterebbe Napoli!

Con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5665.

A GIAN GRISOSTOMO TROMBELLI in Bologna.

Modena, 10 Gennaio 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Savignano.

Non potei puntualmente rispondere al foglio di V. P. reverendissima, perchè mi trovavo in villa.

S'è fatta ricerca della *Storia di Modena* del Vedriani; non s'è potuto trovarla, perchè divenuta troppo rara. Ho lasciato ordinazione a' librai, se capitasse per accidente, la portino a me.

La domenica prossima passata feci consegnare in casa del signor conte Sorra la parte II delle *Antichità Estensi,* e desidero che felicemente arrivi alle di lei mani. Il suo prezzo è di *filippi* due, o sia d'uno *zecchino* o *gigliato* di Firenze, non calante.

Mi impieghi ella in cose di maggior momento, sicura di trovare in me un vivo desiderio d'ubbidirla: e con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5666.

A LODOVICO RANGONI TERZI in Venezia.

Modena, 12 Gennaio 1749.

ARCHIVIO RANGONI-MACCHIAVELLI, Modena.

Eccellenza,

Tante seccaggini, dopo la licenza de' revisori, erano state eccitate contro dell' operetta mia data a i torchi dell' Albrizzi, ch' io mi credeva, che qualche mio poco amorevole cercasse d' interromperne l' edizione costì. Però, per non entrare in un imbroglio di opposizioni e risposte, giudicai meglio di richiamare il mio manoscritto, e sopra ciò feci ricorso alla singolar prudenza e bontà dell' eccellentissimo signor procuratore Marco Foscarini. S' è egli degnato di accennarmi solamente due luoghi, che esigono correzione, e che anch' io desidero che sieno mutati, facendomi nel resto sperare col patrocinio suo, che si lascerà correre l' edizione. Siccome vedrà V. E. nell' inchiusa risposta mia a codesto gran personaggio, l' avvertimento suo mi è stato carissimo; e però ho a lui rimesso l' emendare quei siti. Se di soli essi io fossi stato avvisato, senza far altro ricorso, vi avrei tosto provveduto. Ora io rendo somme grazie alla benignità di V. E. per l' interesse, che anch' ella s' è degnata di prendere in cotesto mio interesse, e la supplico di continuare le favorevoli sue rimostranze presso l' eccellenza del suddetto signor procuratore, acciocchè niuno ulteriore ostacolo impedisca l' edizione d' essa operetta. Parimente la prego di far sigillare e poi consegnare al medesimo l' inchiusa. Con che, sempre desideroso di ubbidirla, col maggior ossequio, mi confermo, di V. E.

5667.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 13 Gennaio 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Fra le grazie che ultimamente m' ha fatto godere la munificenza dell' E. V. con favorirmi delle nuove sue pratiche letterarie, ho spezialmente ammirato la profusione sua in beneficare cotesta città e chiesa, oltre a tante altre, che decantano lei per benefattore insigne. Esemplare sì luminoso bastar potrebbe ad incitar altri all' imitazione: pure ha ella destra-

mente anche saputo predicare a' pari suoi, in che consista la principal gloria de' sacri pastori; e siccome l'esortazione sua viverà sempre nell'immortalità de' suoi libri, così si stenderà anche ai porporati, e vescovi de' tempi avvenire, e ne sarà da sperare buon frutto.

5668.

A GIAN BATTISTA BASSI* in Augusta.

Modena, 15 Gennaio 1749.

BIBLIOTECA REALE, Monaco (Baviera).

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Proñ Col.^{mo}

Mi fece sperare cotesto Serenissimo monsignore vescovo con suo grazioso foglio, che V. S. illustrissima mi somministrerebbe le occorrenti notizie per poter formare la dedicatoria dell'operetta mia in risposta al Windhelmo, e far conoscere i pregi distinti dell' A. S. S. a i nostri italiani. Già l'operetta è stampata in Lucca. Per darla fuori mi mancano le di lei grazie; e intanto il libraio mi fa istanza d'essa dedicatoria, e lo stesso sommo pontefice mi fa sapere, che aspetta di vederne la stampa. Però, eccomi a supplicarla di affrettare questo favore, per cui le resterò sommamente tenuto.

Con tal congiuntura la prego di istruirmi sopra un'altra particolarità. Di Germania mi è stato scritto, ch'ella e un altro cappellano di S. A. S. amendue bolognesi, facciate un giornale letterario per i libri d'Italia e Germania. Perchè ancor questo tornerà in gloria di cotesto serenissimo principe, desidero d'essere ben informato, e di sapere il loro nome, e disegno, acciocchè io ne possa far menzione nella dedicatoria suddetta anche per onore dell' Italia.

Ha desiderato l'eminentissimo Querini, che sia pace fra lui, e me. Non ho tardato ad accettar la proposizione. Intanto tutti gli arcivescovi e vescovi del regno di Napoli, e gli arcivescovi di Palermo e Messina han chiesto l'indulto per la diminuzion delle feste; e il S. P. ha stampato un bel decreto e comandamento su questo a tenore della petizione.

Con preghiera di onorarmi della stimatissima sua padronanza e amicizia, passo a protestarmi, con vero ossequio, di V. S. illustrissima.

Mi dica, s'ella è figlio del fu S. Sebastiano già mio caro amico, che io considerava per compatriota, perchè vegnente da Scandiano.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Augusta, 1749.

5669.

A GIAN BATTISTA BOGINO * in Torino.

Modena, 15 Gennaio 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [178].

Giacchè s'avrà pure ad eseguire la tanto fin qui difficultata pace, ed io sarò per terminare gli *Annali* miei per darli poscia alla luce, in parlando degli ultimi anni del re Vittorio Amedeo, bramerei di non dir cosa, che potesse mai dispiacere al clementissimo regnante suo figlio, da cui tanti favori ho ricevuti anch'io. Però rimando a vostra eccellenza i paragrafi riguardanti le risoluzioni da lui prese; con supplicarla, se crede bene, di umiliarli a Sua Maestà, acciocchè si possa correggere o aggiungere ciò che sembrasse alla superiore prudenza.

Mi augurerò io sempre di poter attestare al pubblico la dovuta riconoscenza che sta scritta in mio cuore verso il benigno e benefico re; e se si degnerà vostra eccellenza di mettere questi rispettosi sentimenti a'suoi piedi, glie ne sarò intimamente tenuto. Con che, sospirando sempre l'onore della di lei protezione e de' suoi comandamenti, col maggior ossequio, mi confermo.

5670.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 15 Gennaio 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Col venerato foglio di V. E. ricevo l'importante insigne lettera di Nostro Signore ai vescovi di Napoli, e, contro l'aspettazione mia, anche a i due arcivescovi di Sicilia. Può immaginarsi il piacere da me provato in leggerlo, e spezialmente avendovi trovato il *Jubemus*.

Che avrebbe mai detto, e che dirà co' suoi confidenti certa persona? Certamente un colpo sì fatto pare, che possa far credere per verisimile con un po' di tempo il concorso del resto d'Italia ne' caritativi sentimenti del Santo Padre.

Umilmente ringrazio V. E. e colla maggior venerazione chi ha ordinato, che mi si mandi una sì chiara dichiarazione contro chi spacciava S. S. per aliena dalla diminuzione.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Torino, 1748-'49.

Inchiudo un altro foglio. Per le diavolerie, che tuttavia ritardano l'esecuzione della pace, con sommo aggravio di questo povero paese, non ho potuto finora terminare i miei *Annali* condotti fino all'anno prossimo passato.

Nel fine penso di dir due parole dello Stato, in cui resta l'Italia dopo tanti guai. Leggerà ella in esso foglio quel poco che ho detto dell'ottimo pontefice regnante. Ora io supplico la somma bontà dell'E. V. di voler con tutto suo comodo correggere lo scritto da me, e suggerirmi il di più, che si potrebbe dire, e che non è giunto a notizia mia.

Giacchè poco potrei dire in rapporto al Windhelmo, che accusava il Santo Padre di poco rispetto nell'affare delle feste, e l'operetta mia è bene stampata, ma non può uscire, perchè finora non son venute le notizie per la dedicatoria, mi resterà luogo di dire due parole della medesima di quanto ha fatto la S. S. per li vescovi di Napoli e Sicilia, e penso anche di ristampare la stessa lettera pontifizia.

Ogni volta che ho l'onore di scrivere a V. E., intendo sempre di pregarla, che porti i miei rispetti al reverendissimo et amatissimo padre Affarosi. E con baciarle la sacra porpora, e umiliarle tutto me stesso, mi confermo, di V. E.

5671.

A FRANCESCO CONTARELLI in Correggio.

Modena, 16 Gennaio 1749.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Cinque o sei giorni sono fu a trovarmi il signor canonico Scalabrini per chiedermi, s'io aveva inteso la disgrazia di Ferrara. Risposi di no. Mi disse cadute quattro case in vicinanza di S. Agnese, e fra queste quella del vicario. All'arrivo dunque del foglio di V. S. illustrissima, ecco dissi fra me, la conferma di questa disgustosa nuova. Leggo, e non ve ne truovo parola. Ho ben goduto d'aver trovato non essere la verità, perchè al sicuro ella lo avrebbe saputo. Mi scrisse tempo fa il vicario, che gli ebrei volevano comperare una casa in vicinanza della chiesa. Ne scrissi a cotesto eminentissimo arcivescovo, il quale con tutta benignità mi rispose, che farebbe il dovuto ostacolo.

L'escrescenza dell'acque nelle Malee, quando sia stata negli ultimi mesi dell'anno prossimo passato, non può dar titolo al Pandolfi per chiedere ristoro, avendo egli percetti tutti i frutti. Se poi l'inondazione fosse venuta in primavera, o parlasse per l'anno avvenire, cioè pel presente, sarà un altro conto. In tal caso egli dee render conto di tutto quanto ha

ricavato, per vedere, se vi sia luogo al ristoro. E dovrebbe ricordarsi che se gli è fatto un considerabil ribasso dell' affitto, senza esigerne un nuovo.

Venendo egli con danaro, prenda quello che può per ora, desiderando io d' avere quanto si potrà tanto da lui, che dallo Scardua, per un mio bisogno. E se vi resterà qualche pretensione, si discuterà di poi.

Prima di chiudere la lettera, spero d' aver parlato colla Pedrazzi. Codesto debitore cerca de gli uncini, per differire il pagamento. S' egli è affittuario, come chiedere documenti? Ma ne parlerò meglio, veduta che avrò la donna.

Intanto mille grazie alla continuata bontà di V. S. illustrissima per codesti miei interessi. Noi qui tuttavia ci troviamo nel purgatorio con truppe addosso che ci divorano, oltre a un milione e duecento mila lire, che ci è convenuto pagare. Nè più sappiamo, quando verrà il dì della liberazione. Nulla di questo da Nizza. Ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

La Pedrazzi si è regolata secondo l' inchiuso foglio che la prego di rimandare. Il signor Gradellini ha mandato di procura per potere riscuotere. Nè si sa, che costì alcuno abbia pretensioni o liti con essa Pedrazzi per dimandarle conto, come ella possegga la casa. Però si rimanda la ricevuta.

5672.

AD ANGELO MARIA BANDINI in Firenze.

Modena, 17 Gennaio 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [84].

Giacchè la bontà di V. S. illustrissima crede non indegna di luce quella mia cicalata intorno all' obelisco di Augusto, se ne serva a suo piacimento. Ma per conto della cagione, per cui tanto quella, che altre guglie di Roma fossero precipitate a terra, confesso di nulla poterle suggerire, perchè veramente non se ne truova vestigia presso gli antichi. S' è ella attenuta all' opinione più verosimile. e più comune fra i dotti, e massimamente sostenuta da monsignor Michele Mercati, che scrisse a' tempi di Sisto V, cioè che i Goti al tempo di Totila sieno stati gli autori di quell' assassinio. Tuttavia mi permetto di dire, ch' io, se fossi in lei, mi terrei a cavallo del fosso. Cioè suggiungerei, che ciò non ostante non pare inverosimile l' opinione d' altri che i tremuoti potessero aver cagionate quelle rovine. Si truova la ragione, perchè i Goti guastassero tanta parte di Roma. Le mura per renderle inutili ai Greci, se vi tornavano. Le case

per levar quel nido ai poveri Romani condotti altrove, e poi per cavarne bronzi, ferro, piombo e legnami da farne fuoco. Ma per le guglie, a che fine prendersi il trastullo ad atterrarle? Lo stesso atterrarle esigeva non poca fatica. E quella che era in Campo Marzo, se non erro, si trovava fuori di Roma. Ora perchè mai qualche tremuoto non potè far traballare quelle macchine, o la terra cedere sotto di esse? Roma patì fieri scotimenti negli anni 442, ne' tempi di San Gregorio Magno, nell' 847, e in altri tempi. Lo stesso Plinio fa vedere, che fra pochi anni quell' obelisco s' era smosso, e parla de' tremuoti.

Vegga perciò V. S. illustrissima se tornasse il conto a toccar questa altra corda, con lasciare indecisa la questione, come è stata sin qui.

E qui, rinnovando le proteste.

5673.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna

Modena, 17 Gennaio 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [145-153].

La differenza che passa fra V. S. illustrissima e me, è questa. Ai suoi giovanili anni son cresciute le faccende, e con tal folla, per quanto vo vedendo, ch' ella ha lasciato andare tutti i suoi disegni di letteratura che si facevano sperare al pubblico.

All' incontro i troppi miei anni han fatto divenir me un solenne poltrone, così che oramai son ridotto a cantare il *fuimus Troes,* e contentarmi di quel poco che ho fatto. Veramente nell' anno prossimo passato, mi è convenuto per necessità entrare in battaglie, e mi resta qualche cosa già fatta, che vedrà la luce; ma oggidì, oltre al non aver più argomento alcuno, sento ancora che sono scemate le forze. Ciò non ostante V. S. illustrissima si rallegra meco, e io le rendo vivissime grazie per li continuati effetti dell' amore e bontà che ha per me.

Nulla sapevo io della traduzione latina del mio *Trattatello della carità* per istanza di quel buon prelato unghero. Anche in franzese è stata tradotta e stampata in Parigi. Avrebbero gli Ungheri fors' anche più bisogno dell' altra, cioè della *Regolata divozione.*

So quanto zelo, quanto studio adoperi S. E. il signor conte di Richecourt per rendere industriosi cotesti popoli, e promuovere il traffico e il bene de' poveri. Ne ho anche detto qualche parola in una mia cosetta che presto anderà sotto il torchio. La prego di fargli riverenza in mio nome e di dirgli che sarebbe tempo ch' egli facesse seria riflessione a quanto s' è ultimamente fatto dal re delle due Sicilie; cioè ch' egli ha mosso tutti

i vescovi del regno di Napoli e di Sicilia a chiedere la diminuzione delle feste, e l'ha ottenuta da Roma. Ier l'altro mi giunse sopra di ciò la pastorale stampata del sommo pontefice. Un sì grande e luminoso esempio basta bene a far coraggio a chiunque cerca il pubblico bene, per operar lo stesso, nè si dee perdere la buona occasione di un papa così ben disposto in favorire i poveri. Se anche la Toscana concorresse in questo, tutto il resto d'Italia le terrebbe dietro. Di più non occorre ch'io dica ad un ministro di tanto valore e intendimento.

Noi qui abbiam guerra più che mai. Dio la sbrighi, e faccia eseguire questa canina pace! Con rassegnarle l'inviolabil mio ossequio, mi ricordo.

5674.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Modena, 23 Gennaio 1749.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

Solamente ora ho potuto ottenere le poche monete, che teneva un amico mio. Perchè so a chi le confido, inviandole a V. S. illustrissima, ho assicurato il padrone, che ritorneranno quali sono. Da che ella mi scrisse d'averne già tante come erano quelle del signor Bertacchini, probabilmente nulla troverà in esse di nuovo.

Dall'inchiusa risposta del signor conte Tacoli ella comprenderà, che i tanti strumenti da lui dati alla luce, nulla possono contribuire a dilucidare il valor delle monete antiche, che era talora diverso nelle diverse città. Nè pur nelle mie carte si truova mai spiegato cosa fosse *moneta lucchese, romana,* etc.

Sempre desideroso d'ubbidirla, le rassegno il costantissimo ossequio mio, e mi ricordo.

5675.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 23 Gennaio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non è possibile ch'io vada a udir panegirici nelle Salesiane, perchè sto male in gambe, ed ivi non è da sedere. Anche senza questo non ho tempo da impiegare per far plauso all'eloquenza altrui. Dimanderò ben conto, a qualche intendente, del panegirico, che s'ha da udire, e ne saprò rendere conto a V. S. illustrissima.

Lessi il poemetto del *Limbo* del signor Agnelli. La conclusione è, ch'egli può giustamente pretendere un alto luogo fra i poeti italiani del tempo nostro: così ben sa egli verseggiare con bei sentimenti, con frase poetica, e con ubbidienza delle rime. Era solamente da desiderare, che avesse scelto argomento più bello, avendone preso uno alquanto asciutto, dove il suo ingegno non ha potuto sfavillare. Prego V. S. illustrissima di portargli i mie rispetti e ringraziamenti, perchè m'abbia fatto conoscere il suo felice talento, che è capace di cose maggiori.

Sempre desideroso d'ubbidirla, con vero ossequio, mi ratifico.

5676.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 29 Gennaio 1749.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Appunto questa sera m'è giunto l'intera copia dell'insigne iscrizione, e ne ringrazio il signor conte teologo Costa. Voglia Dio, che a me riesca d'essere il primo a pubblicarla; perchè la copia è fatta con carattere minutissimo, e tale, che senza ricopiarla, non ne caverebbe i piedi uno stampatore. Ciò costerà gran tempo; e intanto cotesto signore dice di averne da inviar copia anche a Roma e a Torino. Farò dal canto mio, quel che potrò ».

Ancor quà fu portata da un corriere la nuova, che per li 4 o pur 5 del prossimo febbraio comincierebbero a poco a poco a sfilare queste truppe e che per tutto il dì 11 sarebbe libero il paese. Vedremo se questa volta diranno daddovero. M'ha ella spaventato con dirmi uscita costì una nuova contribuzione, perchè potrebbe temersi anco quì, tuttocchè questo povero paese in poco tempo ha dovuto pagare un milione e 200 mila lire di questa moneta. Dio la faccia finire.

« Credo pure d'averle scritto, che l'eminentissimo di Brescia si degnò di far ricercare, per mezzo del padre abate Rota benedettino, lo ristabilimento del nostro commercio; al che io tosto per riverenza mi accomodai, tutto che io sapessi quanto egli avesse procurato, che fosse proibita la mia risposta.

Se V. S. reverendissima ci desse il contento di ripassar per Modena, le confiderei il resto, purchè fossimo soli. È poi venuta subito lettera dell'eminentissimo col favore dell'ultime sue scritture. Sicchè s'è fatta partita nuova ».

Il principe di Galles da che fu giunto in Savoja, travestito se ne andò, e dicono, in Avignone. Nè pur ivi potrà riposare. Credono alcuni fatte le

sue bizzarrie, per far conoscere in Inghilterra ch' egli non è attaccato nè a' Franzesi, nè a Roma.

Un bel romanzetto si potrà formare delle avventure del finto principe di Modena, arrestato in Siviglia.

« M' immagino, che avrà veduto il breve pontifizio per la diminuzion delle feste a tutti i vescovi di Napoli, e Sicilia, e col *Mandamus.* S' è fatto un gran taglio ».

Le bacio le mani.

5677.

AD ANGELO BIANCHI * in Este.

Modena, 30 Gennaio 1749.

Edita [148].

Non mancherà in me il desiderio di servire V. S. nella ricerca di codesta collegiata; per ora è tolta la maniera di farlo, perchè l' archivio ducale, a cagione delle nostre disgrazie, fu trasportato altrove. Tornerà e ci vorrà poi del tempo a rimettere le cose a suo luogo. Ma quel che mi dispiace di dover dire si è che neppure in esso archivio v' ha carta spettante ad Este prima del 1100, a riserva del poco da me prodotto nella parte I delle *Antichità Estensi.* Cotesta collegiata avrà sortita l' origine sua molto prima, perchè ogni parrocchiale, massimamente delle terre insigni, aveva il suo clero, che l' ufficiava, e si vede che anche nel secolo del 900 v' erano canonici rurali, come ho fatto vedere nelle *Antichità Italiane.* Però è probabile che costì ancora in esso secolo fosse istituita essa collegiata col titolo di canonici. Ma non è da sperar da questo archivio lume veruno, sapendo io di certo che non v' ha carta di alta antichità. Nè pure l' archivio episcopale di Padova va molto indietro. Però convien contentarsi di quella gloria che comprende anche altre città apprezzate, qualora non se ne può scorgere l' origine negli antichi secoli. Avrò nondimeno presenti le premure di V. S., e se trovassi per avventura qualche cosa a proposito, non lascierò di significargliela. Intanto, riverendola, con tutto ossequio, mi protesto.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bib. Est.*) n.° 3 da Este, 1748.

5678.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Modena, 30 Gennaio 1749.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

Niuna lettera si è perduta. Ho io differito il rispondere a V. S. illustrissima, perchè solamente nella prossima passata settimana potei trarre di mano all'amico mio quelle poche monete, che le significai. Con mia lettera ne feci un plico, e lo consegnai al padre Stancari [1] [Vittorio Francesco] gesuita, che viene a predicare costì in S. Lorenzo, raccomandandolo al signor abate Gherardi in Corte de' principi nostri. Partirà esso religioso a cotesta volta nel dì 3 del prossimo febbraio. Le ho anche risposto, che a nulla serve la *Raccolta* Tacoli. Sicchè ella mi prepari altri comandamenti suoi, che mi troverà pronto ad ubbidire; e, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5679.

A N. N.

Modena, 1 Febbraio 1749.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Se V. S. illustrissima ha cambiato una povera parrocchia con un buon canonicato avrò ben da rallegrarmi con lei, perche abbia migliòrato i proprii interessi, e si sia liberata dal peso che porta seco l'uffizio di parroco. Ma i vostri canonicati non sono in concetto di ricche prebende. Tuttavia avendo ella accettato il grado novello, converrà dire che v'abbia trovati i suoi conti. Sicchè vengono le mie congratulazioni, e spezialmente pel *motu proprio* dell' eminentissimo Ruffo che è stato di molto decoro per lei; siccome ancora perch' ella, a cagion del suo sapere, farà buona figura in cotesto capitolo.

Seguitano qui i nostri guai, nè apparenza alcuna c'è di pace. E se Dio non provvede, fra gli altri malanni sentiremo quello di *vobis cicadae humi canent.* Mai risposta non è venuta di Milano per quel libro.

Sono, ed eternamente sarò, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Bologna, 1703.

5680.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, primi di Febbraio 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Ben mi rallegro con V. S. reverendissima perchè avrà il contento d'inchinare fra poco tempo il nuovo sovrano e di soddisfare in persona i doveri del suo ossequio. Noi non sappiamo quando rivedremo il nostro. Sentesi che la signora duchessa d'Orléans sia a gli estremi; laonde speriamo che la signora duchessa nostra sua figlia potrà essere nel venturo maggio in istato di far vela anch'essa. Lodato sia Iddio, perchè ci abbia restituita la quiete. Quel di più, che si spera, o si teme, lo vedremo a suo tempo.

« Mi è riuscito nuovo, che il sig. marchese Maffei abbia stampato su cotesta tavola; e scrivo oggi al signor conte teologo Costa, che voglia prestarmi tale operetta. Non vorrei, che la gente credesse, ch'io avessi copiato le fatiche di lui, quando la mia diceria fu composta, dappoichè appena mi venne il primo pezzo dell'iscrizione ».

Da Roma mi fu inviato il Breve di nostro signore ai vescovi di Napoli, e Sicilia. Ma questo non s'è veduto finora a Venezia e Toscana. Persona scrisse a Roma per averne copia. Lo stampator pontifizio non ne ha. Io non so che mistero sia questo.

I nostri pp. scalzi son qui afflittissimi perchè un religioso loro, che doveva predicare nella metropolitana di Bologna all'improvviso ha mutato abito ed è sparito.

Andò il sig. conte Cristiani a Bologna e vi si è fermato per doglia di costa sopraggiunta ad un suo figlio, ch'era in collegio, e si va rimettendo. Se non è ripassato, poco tarderà a farlo.

Le bacio le mani.

5681.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 4 Febbraio 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena

Due sono i fogli benignissimi di V. E. a' quali ora rispondo, giacchè son divenuto un gran poltrone. A fomentar questa mia poltroneria si è

aggiunto il non trovare argomento alcuno di qualche utilità intorno a cui possa impiegare i pochi dì, che mi restano di vita.

Poco per altro importa ch'io finisca di sporcar la carta.

Qui ho avuto, chi assistè alla malattia, e morte del buon monsignor Giorgi, e però m'ha bene informato di quanto avvenne. Si sarà egli confessato quel signore, che diede occasione alla perdita di questo degno letterato?

Sarà bene, che V. E. ritenghi copia della lettera del cardinal di Sicilia caso che voglia farla vedere a N. S., acciocchè se la ritenesse ce ne resti memoria.

Finalmente son venute le notizie da Augusta, e mando oggi la dedicatoria a Lucca, per terminare quella cosetta. Oh che degno vescovo è quello! Farebbe ben onore al sacro collegio. E se S. S. nell'anno santo avesse molto vuoto per la nuova promozione, potrebbe pensare anche a lui.

La supplico di portare i miei rispetti al reverendissimo Affarosi, e di dirgli che io scrissi al p. Catalani [1] [Giuseppe] e mai non ne ho veduto risposta. Perchè mai?

Nel decreto di nostro signore per le feste nulla si dice delle vigilie, cioè, se restano, o no, nel loro rigore. Mi onori dell'intenzione di S. S.

Bacio la sacra porpora, e, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5682.

A GIAN BATTISTA BASSI in Augusta.

Modena. 5 Febbraio 1749.

Biblioteca Reale, Monaco (Baviera).

Tengo le due lettere, delle quali mi ha V. S. illustrissima favorito, e per le quali le rendo vive grazie. Già ho formato la dedicatoria, e l'invierò domani a Lucca. Gran piacere ho provato in conoscere meglio cotesto serenissimo principe, di cui, anche in addietro, io avea sentito parlare con molta stima. Godrò da qui innanzi, che anche gli altri italiani ne riconoscono il raro merito. Anzi pregherò poi V. S. che si degni di volgere gli occhi alla stessa Dedicatoria, e farò che persona confidente prenda occasione da essa di dirgli cosa meriterebbe un vescovo ornato di tante belle doti.

Ho inteso quanto occorre intorno a cotesto *Giornale de' letterati*. M'è scappato di mente il nome di un benedettino tedesco, il quale mi fu detto nell'anno addietro, che avea composto un libro, dove trattava del buon

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Roma, 1749.

metodo de gli studi, e ne avrei bisogno. Se lo sapesse, di grazia, mel notifichi.

Perchè l' eminentissimo eroe vide, che non gli riusciva di far proibire la mia risposta, voltò strada, e volle pace. Egli ha bisogno di lodatori, anzi di adulatori, ed ha comperato per questo i protestanti, che l' han ben deriso. Non ha bisogno di nemici, che facessero il contrario. L' ottimo e pazientissimo papa, che pure a cagion di lui ha provato e pruova del malumore, gli farà carezze allorchè andrà a Roma. Anche a me conviene aver pazienza, e star sempre in pericolo, che mi metta in scena.

Al padre Amort i miei rispetti. L' ho nominato nella mia *Raccolta liturgica.* Darà gusto ad ognuno con vagliare animosamente quel divoto romanzo. Mi sarà gran favore il poter vedere la sua risposta a quella buona gente.

Cresce ora in me l' obbligo di amarla, da che so onde ella trae il sangue. Continui anch' ella ad amar me, e a credermi, di V. S. illustrissima.

5683.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 6 Febbraio 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Non creda V. S. illustrissima che da Modena sieno state a lei spedite le due carte delle quali per sua bontà m' ha data notizia. Probabilmente vengono da Venezia. A me pure, due o tre anni sono, venne una simil carta contro il libro del padre abate Cerri, e non me ne presi fastidio. Come ella vede, questo anonimo è in rabbia perchè io abbia disapprovato il *Voto sanguinario.* Tal controversia ha già avuto fine, e non conviene che mascherati la vogliano risuscitare. Più di quarant' anni ha, che l' opera del padre Cerri fu stampata. La lasci V. S. illustrissima in riposo.

Quando non capitasse a lei il breve pontifizio per li regni di Napoli e Sicilia, e gliene occorresse copia, gliela farei fare; ma mi par difficile che non si truovi costì. Osservi il *Mandamus.* Scrissi ad un amico, acciocchè facesse far riflessione al signor conte di Richecourt sopra sì luminoso esempio, e sul bene de' poveri.

Veggo che anch' ella è bersagliata. Ma da chi? Da contradditori spossati, e che facilmente si mettono in rotta.

La rinnovata pace coll' eminentissimo Querini non l' ha potuto trattenere dal far mettere nelle di lei *Novelle* quella proposizione tutta fabbri-

cata di sua testa. Se ne son risi in Roma. Da che non gli riuscì il colpo, si rivolse poi a rendermi la sua grazia. Quante commedie mai da quella parte! Con vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5684.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 7 Febbraio 1749.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Accompagno la ricevuta degli 80 scudi, che V. S. illustrissima mi ha fatto tenere, co i più vivi ringraziamenti alla sua bontà, sempre intenta a favorirmi. Vorrei. che ella si ricordasse ancora di comandarmi.

Oggi dee essere tornato il Padron serenissimo in possesso della Mirandola. Nel prossimo di 11 dovrebbe essere libera anche questa citta. Canteremo volontieri il *Te Deum.*

Con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi rassegno....

Ho detto alla Pedrazzi, che truovi i documenti, e procurerà di farlo. La ringrazio del danaro inviato per essa.

5685.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, primi di Febbraio 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Domani, per quanto intendo, voi altri signori sarete in allegria e in funzioni, per l'arrivo del real vostro Sovrano.

Cercherà egli i tanti ricchi arredi della casa Farnese, e non troverà che mobiglie prese per ora in prestito. Ma egli porterà seco tesori; e tutto si farà.

Dal signor conte canonico Costa ho ricevuto quel poco che il signor marchese Maffei pubblicò intorno a cotesta insigne tavola di bronzo. Poco importava, perchè nulla di più ha detto che il già pubblicato da altri.

Qui s'era detto, che il reale Infante avesse da continuare il viaggio a Napoli; poscia ho sentito messa in dubbio questa partita. So che gli preparate una suntuosa opera in musica.

Riserbo alla venuta di V. S. reverendissima in queste parti il tributarle due mie cosette date alla luce, Intanto, le bacio le mani.

5686.

ALLO STESSO in Piacenza.

Modena, 9 Febbraio 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Due sono i fogli di V. S. reverendissima a' quali rispondo. E primieramente mi rallegro con voi altri signori perchè siete ritornati ad avere il Principe proprio, dovendosi sperare, che v'abbia a tornare meglio un tale stato, che quello di provincia. Esprimerete nelle sontuosa danza il giubilo vostro. Mi dicono cessato in Parma il carnevale a cagion dello scorruccio.

Ier l'altro fu consegnata la Mirandola a i nostri. Domani Reggio e nel dì 11 queste città debbono riavere il governo del principe naturale. Lodato Dio, che potremo un po' respirare, ma restiam pieni di debiti ed aggravj per tanti milioni. Giunta è a Versaglies la vostra sovrana. Vedremo, se per la primavera i vostri e nostri principi passeranno daddovero all'Italia.

S'è mandato cavaliere a prendere il possesso degli allodiali di Guastalla, tanti nondimeno sono gli aggravj annui per dotali e stradotali delle due vedove duchesse, oltre ad altri debiti, che il principe nostro, finchè vivrà, non ne ricaverà un soldo.

« Buona nuova mi dà V. S. reverendissima con assicurarmi, che avrò il contento di rivederla dopo Pasqua nel suo passaggio alla Dieta. Allora discorreremo di quello, che non è ben mettere in carta. Mi dicono, che quel personaggio fu richiamato con lettera di S. Marco dalla Germania, perchè non v'era la sua dignità in que' viaggi. Se è vero, la spinta sarà venuta dai sette Colli.

Penso, che la stampa dell'iscrizione si farà in Firenze, perchè si ricercano persone intendenti per farla riuscir bene. Ma sono intricato. Il signor conte Costa ne vorrebbe in dono cinquanta copie; sicchè cosa vi resterebbe per me? Non dimenticherò, ch'ella ne ricerca qualche copia. M'immagino che le basterà una mezza dozzina. L'iscrizione non può essere più ampia; ma a riserva delle prime linee, il resto somministra pochissimo di erudizione. Le bacio le mani ».

5687.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 13 Febbraio 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

So le grazie che V. P. ha compartito alla mia ciarlata intorno alla pubblica felicità. Veramente io era mal soddisfatto, perchè non s'era voluto approvare quella mia breve apologia dell'epistola pontifizia; e se non era per riguardo del signor Albrizj, io voleva stampare altrove quest'altra mia cosetta. Pertanto la ringrazio perchè abbia tolti gli ostacoli a questa mia povera fatica, la quale vo credendo che farà poco frutto, ma pure non nuocerà. Riceva ancora i miei ringraziamenti, per la copia del *Bachiario*, che mi sarà carissima. Mi riserbo di passar lo stesso uffizio col signor conte canonico Florio. Sempre supplicandola di continuarmi il suo amore, con sicurezza del mio, mi rassegno, con tutto l'ossequio, di V. P.

5688.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 14 Febbraio 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [254].

Solamente ora ho potuto conseguire l'intera copia della tavola piacentina. Faccio copiare quel ch'io ho creduto, che meriti osservazione nell'iscrizione prolissa, dolendomi solamente, che la medesima, a riserva delle prime linee, non somministri se non tenue capitale d'erudizione, Aspetto lettera del signor conte canonico Costa, che pretende d'illustrare la topografia del Piacentino. Convien dunque, che c'intendiamo circa le condizioni. Aveva io scritto al suddetto signore, che ne chiederei in dono 60 copie, cioè 30 per lui, e altrettante per me. Risponde, che n'avrebbe bisogno almeno di 48. Ma che resterebbe per me? A lei mi rimetto su questo. Esse copie, secondochè usano meco altri librai, le esigo date franche di porto sino a Modena.

La copia inviata è stata trascritta, come sta nella tavola, cioè con tanti nomi, tutti colle iniziali lettere simili all'altra scrittura, cioè senza lettera maiuscola. Ciò mi dispiace, e quanto a me avrei caro, che per questo si ricopiasse, e ogni nome proprio cominciasse da una maiuscola. Vero è, che ciò costerà molta fatica; tuttavia chi dettasse, potrebbe anche farla presto. In ciò nondimeno mi rimetterò al di lei giudizio.

Ho fatto venire un breve saggio dei caratteri d'essa tavola, e converrà farlo incidere in rame. È parimente venuta la forma e disposizione delle dette colonne della stessa tavola. Ancor questa crederei bene che fosse incisa in rame: il che poco costerà, perchè senza caratteri.

Quando a V. S. illustrissima piacciano tali condizioni, sono pronto ad inviar questa picciola operetta, e resta solo che mi dica la maniera in cui l'abbia a trasmettere costà; perchè occasioni per costà troppo difficile sarà il trovarne.

Rassegnandole con ciò l'inalterabil mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5689.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 19 Febbraio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ne' giorni addietro in occasione, che per certo affare mi scrisse il padre abate Trombelli, mostrò gran desiderio di veder la replica all'eminentissimo Querini. So qual intrinsechezza passa fra esso porporato, e lui, e mi corse il sospetto, che da Brescia fosse venuto l'impulso per la suddetta richiesta. Pertanto risposi, che dopo essersi degnata S. E. di rimettermi in sua grazia, quella ciarlata non dovea esser letta da alcuno, ed averla io seppellita, così richiedendo il debito e l'ossequio mio. Ciò m'ha spinto a scriverne ora a V. E. per supplicarla di non lasciarsi mai uscir di mano la copia, che ne è restata costì, e di non darsene intesa, affinchè l'eminentissimo non trovasse maniera di poterla leggere.

Voce m'è giunta all'orecchio (vorrei che fosse falsa) che l'eminentissimo Besozzi sia incorso in una pericolosa infermità. Mi mancherebbe ancor questa, che perdessimo un sì degno personaggio. Ancor che io non gli scriva mai, pure so ch'egli ha molta bontà per me.

A Lucca ho finalmente inviata la dedicatoria per l'opuscolo contro del Windhelmo. Subito, che me ne saranno venute copie, ne invierò insieme con altra mia operetta stampata in Venezia.

Per la Dio grazia, abbiam cantato il *Te Deum* per la nostra liberazione, e dopo primavera speriamo di rivedere i principi nostri.

Ho letto un libro francese de l'*Honoraire des Messes*. È l'autore uomo pio, tratta bene i disordini pur troppo veri, ma per rimediarvi converrebbe far troppe mutazioni, e queste non son da sperare.

Nè pur siete da tanto di riformare il *Breviario*.

Le bacio la sacra porpora, e col maggior ossequio, mi rassegno, di V. E.

5690.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 24 Febbraio 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Giacchè s'è degnata V. Eminenza di farmi leggere l'elegante sua lettera all'eminentissimo di Collonitz, e il paragrafo ancora di quel protestante, a cui ella ha fatto un'amorosa chiamata, sembra veramente che sia insorto qualche tumulto nella lor coscienza, e che se ne potesse sperar frutto. Ma non ha questa speranza se non un lieve fondamento. Si avrà se la di lei innarrivabil generosità avrà accompagnato l'invito colla promessa di temporali soccorsi. Senza di questo la coscienza degli eretici, e degli ebrei perde la voce. Ed oh fosse l'E. V. un Creso. Fra le sue dolci maniere, e forti ragioni ed esortazioni, e tra uno stabilimento onorevole in Italia, son certo ch'ella farebbe di buone prede. Ma infine chi leggerà le nobili, ed erudite sue epistole, riconoscendo ove tendano le sue corrispondenze co i letterati tedeschi, cioè a uno scopo sì bello, dovrà sommamente commendare il suo zelo.

5691.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Febbraio 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Potrà V. S. illustrissima dire a cotesti signori, che preparino un'altro oratore per solennizzare le glorie di S. Francesco di Sales. Chi dovea servirli, mutato abito, non si sa dove abbia indirizzati i suoi passi, allorchè fu a Reggio. Questi suoi religiosi sono perciò in un'estrema afflizione. Fu in Siena, se non erro, che gli venne lettera orba, in cui era avvisato, che s'egli capitava a Bologna, sarebbe stato immediatamente menato al Santo Uffizio. Essendo uomo di vivissima apprensione, questo è bastato per farlo disertare, tuttochè forse sia innocente. Di più non le ne saprei dire. E con vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5692.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 4 Marzo 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al grazioso foglio di V. E. del dì 26 dello scaduto febbraio rispondo con pregarla in primo luogo di portare i miei rispetti al reverendissimo signor procurator generale, e di rigraziarlo, perchè abbia fatto trovare al p. Catalani [Giuseppe] la mia lettera, avendomi egli con tutta finezza risposto. Non parendomi che occorra risposta, mi favorisca egli di portargli i miei ringraziamenti con vivo attestato.

Veggendo io, che mi vo appressando al sepolcro non solamente non amo amicizie, o servitù nuove, ma mi vo anche scaricando delle vecchie. Sarà, finchè respiro, costantissima quella che professo a V. E.

Oggi ho consegnato al reverendissimo Forni un pacchetto da inviare a Bologna, diretto a V. E.

Vi troverà ella quattro copie della parte II del *Paraguai*, una legata per N. S., l'altra per lei, per l'eminentissimo Valenti e per monsignor Livizzani, ai quali i miei ossequi. È giunta anche da Lucca l'*Apologia* dell'epistola di Sua Santità contro il Windhelmo; ma perchè non è venuta la copia legata per la Santità Sua, mi converrà fare un' altra spedizione. La dedicatoria mia farà meglio conoscere all'E. V., e ad altri, che dei pregi concorrono al vescovo d'Augusta: ad imitazione di lui (così m'hanno detto i signori Bresciani, che sono stati a favorirmi) l'eminentissimo Querini fa aggiungere al suo casino di villa circa ottanta camerette, formandone un seminario. Mirabile veramente è l'uso ch'egli fa de' beni ecclesiastici. Anche l'eminentissimo Alberoni fa risarcire il suo.

Mi dica, di grazia, onde venga, che nè in Toscana, nè in Venezia s'e per anche veduto il Breve di N. S. ai vescovi siculi per la diminuzione delle feste.

Chi ne ha fatto ricercar copia alla stampa pontificia, non há potuto avere. V'è forse del mistero?

Aspetterò dunque, che Sua Santità pubblichi l'anno santo, per vedere cosa si possa aggiungere. Intanto ringrazio V. E. per la bontà sua in aver comunicato quel foglio.

Non credo che occorra di scrivere, se non al Príncipe serenissimo, allorchè sarà ritornato.

Tuttavia, su questo intenderò il sentimento del signor segretario Giacobazzi.

Domani dovrebbe arrivare a Piacenza il reale infante.

Le bacio la sacra porpora, e con tutta venerazione mi rassegno, di V. E.

L'eminentissimo di Brescia andrà in quest'anno a Salisburgo.

5693.

A TEODORO ALESSANDRO TRIVULZIO in Milano.

Modena, 4 Marzo 1749.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Carissima mi è stata la visita del reverendissimo padre Besozzi, ora spezialmente perchè mi ha recato un benignissimo foglio di V. S. illustrissima che mi ha assicurato di trovarmi vivo nella di lei memoria: del che vivamente la ringrazio. Ho io altresì provato singolar contento nell'intendere ottime nuove di lei e di tutta la sua nobil famiglia. Mi ha partecipato esso padre abate il suo letterario disegno, tale nondimeno che anch'io al pari di lui mi son trovato nelle tenebre. Mi stimerò fortunato se potrò somministrargli qualche lume. M'ha egli ordinato di portarle i suoi rispetti. Sempre desideroso della continuazione della di lei grazia, e con rinnovar le proteste dell'inviolabil mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5694.

A LUIGI BENINCASA* in Modena.

Modena, 5 Marzo 1749.

Raccolta Cionini, Sassuolo.

Attesto io infrascritto d'aver ricevuto dal signor Luigi Benincasa venticinque casse di scritture del Ducale Archivio, condotte da Sassuolo, e a me consegnate per riporle in esso Archivio.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

5695.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Modena, 5 Marzo 1749.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

All'amico, padrone delle poche monete inviate a V. S. illustrissima, ho richiesto, se gl'increscerebbe di venderne alcune. M'ha risposto, che le darà tutte, ma non già parte. Ho replicato, quanto le valuterebbe egli. Per quanto ho potuto conoscere, le stima molto, e non è voluto discendere a specificarne il prezzo. Però potrebbe ella, se pur non le dispiacesse di acquistarle tutte, esibire quel, che a lei paresse più convenevole, ch'io non mancherò di vedere, se ne possa seguire l'accordo. Egregio è il nostro signor monsignor abate Gherardi in discifrare que' scomunicati caratteri. Rinnovando le proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo.

5696.

A GIOVANNI BRUNACCI in Padova.

Modena, 6 Marzo 1749.

Biblioteca Nazionale di San Marco, Venezia.

Nobil risoluzione ha preso V. S. volendo portarsi a Verona per visitar que' due insigni archivi. Vi troverà un bel complesso d'antiche carte, a cui credo io che non avrà veduto finora altro simile. Vada allegramente a quel magazzino d'antica erudizione, con augurararle, che vi truovi buon pascolo per la sua saggia curiosità, e che ne possa profittare anche in benefizio del pubblico. So che non le mancheranno amici e padroni in quella dotta città.

Ciò non ostante le mando lettera pel signor arciprete Campagnola mio antico amico, il quale potrà esserle utile per le di lei erudite ricerche.

Potrebbe V. S. anche vedere, se i signori conti di S. Bonifazio conservassero antiche pergamene. Al di lei felice talento ognuno ha da desiderare, che si presentino bei monumenti, onde possa uscire in campo con altre opere di maggiore estensione. Con assicurarla io, intanto, della continuata mia stima ed affetto verso la di lei persona e valore, passo a protestarmi, con tutto lo spirito, di V. S.

La prego di portare i miei rispetti al signor marchese Maffei, al signor arciprete Muselli e al padre abbate Zucchi.

5697.

A BARTOLOMEO CAMPAGNOLA* in Verona.

Modena, 6 Marzo 1749.

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Proñ Colmõ.

Giacchè sen viene costà, per motivo di erudizione, il signor abate Giovanni Brunacci, prendo io volentieri l'occasione di ricordare a V. S. illustrissima il mio sempre vivo ossequio ed affetto, e insieme di raccomandarle un sì studioso giovane, il cui nome e merito le sarà probabilmente ben noto. Le grazie, che a lui compartirà, le riceverò io come compartite a me stesso.

Da lei aspetto buone nuove della propria salute, e un attestato, che duri verso di me il suo benigno amore. Certamente il mio verso di lei durerà, finchè avrò vita; e, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5698.

A FRANCESCO FLORIO in Udine.

Modena, 7 Marzo 1749.

Raccolta Càmpori, Modena, *edita* [284].

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Proñ Colmõ.

Per mezzo dell'amatissimo padre Bernardo de Rubeis mi sono giunte le grazie di V. S. illustrissima, cioè *Bachiario*, raffazzonato di nuovo, e nobilmente vestito dal di lei felice ingegno e sapere. Sen vengono i miei ringraziamenti per questo ben caro dono. Maggiori ancora li debbo alla di lei somma gentilezza per la maniera così cortese, con cui ella ha trattato il mio povero nome. Diedi io alla luce l'opuscolo di questo autore, allorchè io era novizio nella sacra erudizione. Ha ella magistralmente supplito quello, che non seppe dare la mia giovanile età; e *Bachiario* da qui innanzi comparirà in pubblico col maggior decoro possibile. Ho nelle di lei dissertazioni ammirata la varia erudizione, la soda critica, il leggiadro stile latino: tutti pregi per li quali di tutto cuore mi rallegro con lei. Ho anche veduto più di quello che dice questa sua erudita fatica:

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Verona, 1727-'44.

cioè che V. S. illustrissima è capace di voli molto maggiori, quando ella continui, come è da sperare, a trafficare il suo felice ingegno.

Si assicuri, che la stima singolare da me concepita del suo valore al vedere la prima edizione sua, e che s'è ora di molto aumentata, non verrà meno, finchè vivrò. S'ella si truova in Udine, la prego de' miei rispetti al signor abate Trambagli, e di qualche nuova per la controversia con Malta.

Desideroso sempre di ubbidirla, col maggiore ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

5699.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 7 Marzo 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Fabbricò l'eminentissimo Querini quella proposizione, deducendola colla sua gran testa da ciò ch'io non ho mai preteso. In Roma se ne son risi; e la cosa è passata. Già le ho scritto, che l'eminenza sua m'ha rimesso in sua grazia; e però sarebbe da sperare ch'egli non tenterà altra vendetta contro chi quasi solo ha ardito di contrastare con lui. Non ho avuto assai tempo per far copiare il Breve pontifizio, e inviarlo a V. S. illustrissima. Nell'ordinario venturo la servirò.

Potrà ella, se vorrà, inserir nelle *Novelle* i due seguenti opuscoli, cioè:

Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, descritto da Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena. Parte II. In Venezia, in-4, 1749, presso Gian Battista Pasquali.

De Nœvis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolæ a Sanctissimo D. N. Benedicto XIV, Pontifice Maximo, ad Episcopum Augustanum scriptae: Dissertatio Ludovici Ant. Muratorii, Bibliothecae sereniss. Ducis Mutinæ Præfecti. Lucæ, in-8, 1749, ex typographia Benediniana.

Non ho peranche soddisfatto al mio dovere per le *Novelle Letterarie* del presente anno. Cercherò occasione, e soddisfarò. Con che, ratificandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5700.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 12 Marzo 1749.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Fu veramente qui a fare un panegirico il padre Marco Scalzo, e di qua partito mutò abito, e si dileguò. Il motivo di tal risoluzione fu una lettera *orba*, che gli giunse con avviso che se arrivava a Bologna, ordine v'era di condurlo tosto all'Inquisizione. Tale impressione fece nella vivace fantasia del povero religioso questa probabilmente falsa notizia, che se ne andò. S'è poi saputo, ch'egli giunto a Coira ripigliasse l'abito sacro, e si presentasse a quel vescovo per implorare la di lui protezione. Sicchè voi signori dovete sperare di averlo a suo tempo.

Si faranno ricerche per la *Rettorica ad Erennio* commentata dal Castelvetro. Se Dio vorrà, si pubblicherà il resto de'miei *Annali* sino alla pace ultima in quest'anno. Non so s'ella abbia veduto in Venezia *Romanae Ecclesiae Liturgia Vetus* co' miei prolegomeni. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5701.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 13 Marzo 1749.

RACCOLTA TACCHI-VENTURI, Roma, *edita* [301].

A questo padre rettore Anguisciola ho consegnato una copia della mia parte II del *Paraguai*, indirizzata a V. R., e questo per un tenue sconto delle tante obbligazioni che a lei professo. Molto di più avrei desiderato di porgere alla pubblica curiosità per gloria di voi altri signori, ma mi son mancati gli aiuti. Non so quando le arriverà questo picciolo dono; alla più lunga spererei dopo Pasqua. Mi dia ella buone nuove di sua salute e delle sue letterarie fatiche. E, pregandola di conservarmi il suo benigno amore, passo a ricordarmi, con tutto l'ossequio, di V. R.

5702.

ALLA SOCIETÀ COLOMBARIA in Firenze.

Modena, 18 Marzo 1749.

RACCOLTA LISINI, Siena, *edita* [254].

Agl' Ill. e Dottissimi
Colleghi della Società Colombaria di Firenze
Lodovico Antonio Muratori.

Mia intenzione era di concorrere anch' io con qualche tenue ajuto alla formazione del secondo tomo delle vostre *Memorie*, e vi aveva appunto indirizzata l' insigne tavola di bronzo, ultimamente scoperta sul Piacentino, colla mia spiegazione. Ma avendo poi inteso, che non così presto potrà esso tomo venire alla luce; e trovandomi io per alcuni motivi in bisogno di pubblicare senza dilazione la suddetta sposizione; m' è convenuto ricorrere al chiarissimo nostro signor proposto Gori, con pregarla di sollecitamente farne l' edizione nella continuazione delle *Simbole* sue. Tale è la buona armonia, che passa fra voi altri signori, e cotesto illustre collega, che son certo, non vi sarà discaro l' aver impiegata la di lui diligenza per non differire maggiormente la luce al suddetto sì raro monumento, sopra del quale avevo io steso la mia illustrazione, e prima d' ora, a dir vero, sarebbe stata pubblicata, se più sollecitamente, come io desiderava, mi fosse stato mandato il restante dell' intera famosa iscrizione, che mi mancava, più, e più volte istantemente chiesto, e promessomi; e finalmente (sebbene assai più tardi di quel che avrei creduto) da me ricevuto, unito a una lettera scrittami dal signor conte Antonio Costa, canonico, e teologo della cattedrale di Piacenza, in data de' 17 del corrente mese. Di ciò ne fa fede il prelodato signor Gori nel tomo I delle sue *Simbole* alla pag. 220 da esso pubblicato nel novembre passato, col quale ho sopra di ciò tenuto lungo carteggio. Con augurarmi adunque di poter in altra guisa soddisfare alla brama di servirvi, intendo che la presente mia serva di attestato del singolare ossequio, che professo al merito vostro.

5703.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 18 Marzo 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [454].

Sen viene bensì l' iscrizione della tavola piacentina colla mia sposizione, consegnata al sig. Vandelli, acciocchè la spedisca a V. S. illustris-

sima; ma ascolti prima una bella galanteria. Mentre io aspettava, che il conte can. Costa mi mandasse la sua lettera intorno alla topografia del Piacentino, per mandare a lei tutto, sempre confidando nelle replicate promesse di quel signore, ch'io pubblicherei prima d'ognuno l'iscrizione suddetta, eccoti ier l'altro comparir lettera dell'arciprete Muselli di Verona, in cui mi avvisa, che facendo egli stampare a sue spese il *Museo Veronese*, ed avendo il marchese Maffei tutta l'iscrizione piacentina illustrata da lui, la vuole inserire in essa opera, ed essersi già cominciata la stampa della medesima, e però pregarmi, che desista io dal darla fuori, perchè gli sarebbe di danno. Vegga V. S. illustrissima il tradimento fattomi dal Piacentino; la poca pulizia di chi, benchè amico, ha carpito quel monumento, che pur sapeva destinato a me; e la graziosa dimanda dell'arciprete. Risponderò io d'aver già mandato a Firenze l'iscrizione colla mia sposizione e però di non poterlo servire. Però la supplico di mostrare d'averla ricevuta molto prima, se ne fosse interrogata.

Vo io credendo, ch'ella non lascerà per questo di pubblicar questo monumento; ma converrebbe farlo il più presto possibile. Perchè, se mal non m'appongo, non uscirà sì presto il *Museo Veronese* contenendo tante iscrizioni e memorie. Se fosse vicino ad uscire, non occorreva di tentare, ch'io mi fermassi. Però la prego d'affrettare il lavoro; e quando sarà alla metà, mi avvisi, come l'abbia io a far notificare dal signor Lami nelle *Novelle*, quando nol volesse pregar ella. Probabilmente, così facendo, preverremo i signori Veronesi. Saprà ella ordinare talmente la stampa, che tale operetta si possa esitar sola, e servir anche per alcuna delle di lei erudite raccolte. Di esso opuscolo ne spererei 60 copie dalla di lei bontà.

Per conto del sito, in cui s'abbia a stampare l'iscrizione, mi rimetto al suo prudente giudizio. Si può nel principio, seguitando le tre righe poste davanti alla mia dissertazione, o pure rapportar tutto il testo dopo il § primo, come io m'avvisava. Quando sia nel principio, convien cancellare quelle poche parole sul fine d'esso §.

Caso che il conte Costa mandasse la sua lettera, non lascerò d'inviarla, acciocchè si possa aggiugnere. bench'egli non lo meriti. Ma se non verrà a tempo, cancelli dove io la prometteva.

Troverà, oltre alla copia intera dell'iscrizione, i pezzi, che me n'erano stati inviati, tanto tempo fa, benchè non servano. Gli ho voluti mandare, perchè possano, occorrendo, aiutare a ben comprendere qualche parola o lettera dubbiosa nella vera copia.

Quello che più potrebbe imbrogliare V. S. illustrissima si è, che la buona copia ha tutti i nomi, come stanno nella tavola cioè senza iniziale maiuscola: laddove crederei pure che fosse bene il distinguere tutti que' nomi proprj colla sua iniziale. Forse ella avrà un compositore sì sperto, che senza altra copia saprà soddisfare a questo bisogno.

Si aggiugne, che ho mandato la forma de' caratteri, e la figura della tavola, che sarebbe stato bene il far incidere in rame. Ma come far questo, quando si desidera fretta per pubblicar l'iscrizione? Farà ella ciò, che le parrà meglio. Quando non s'incidano, converrà acconciar quanto io avrò detto di questo.

Con che, ratificandole il costantissimo ossequio mio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5704.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 18 Marzo 1749.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* [37].

Ha ben ragione V. S. illustrissima, se intende di fare ogni sforzo per ricuperare i diritti della sua casa anche in codesto sacro monte, che i suoi maggiori hanno quasi lasciato perire affatto. Dappoichè si è messa in tal chiarezza la sua genealogia, queste medesime armi unite agli strumenti, che ella accenna, debbono darle anche in ciò la vittoria, che ha ottenuto ne' benefizii semplici. Non mi ritiro io già dal servirla, dove son atto; io mi trovo colla sanità sconcertata da qualche settimana per cagione di un raffreddore ostinato, di cui sto alquanto meglio, da che si è quietata la stagione, ma pure non mi trovo assai bene, nè con voglia di molta applicazione. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

5705.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 18 Marzo 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Servirà unicamente la presente mia per notificare a V. E., come io ho consegnato all'eminentissimo Ferri altro pacchetto contenente il mio trattatello *De Naevis*, etc.

Cinque copie ne vengono. Una legata per la Santità Sua, al quale le mie umiliazioni. Un'altra per V. E., due altre per l'eminentissimo Valenti e monsignor Livizzani, e la restante per l'amatissimo padre procurator generale Affarosi. La supplico di dare un'occhiata alla dedicatoria, e sarebbe da desiderare, che anche il Santissimo potesse fare lo stesso, per meglio conoscere uno de' più degni vescovi della Germania. Sia ella certa, che l'eminentissimo di Passavia, e monsignor vescovo d'Augusta sono i due più luminosi sacri pastori d'essa Germania.

Ringrazi il reverendissimo Affarosi per le notizie comunicate al padre abate Forni. una delle quali riguarda ancor me. Se mai quella allocuzione, dove è entrato il mio povero nome fosse pubblica, ne riceverei volontieri copia. Ma sentendo io, che Nostro Signore abbia scritta una circolare ai vescovi dello Stato ecclesiastico dove parla della musica, forse ivi s'è parlato di me.

Col bacio della sacra porpora, ossequiosamente mi rassegno, di V. E.

5706.

A LUIGI ANTONIO VERNEI in Firenze

Mutin e. XV Kal. Apr. MDCCXLIX.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quod narras, praeclarissime Verneie, commotam nuper Ulyssipone adversus te procellam, idque mei caussa, moleste profecto tuli. Is enim ergo sum, qui eruditis omnibus viris, qualem te esse a pluribus audivi, commoda omnia, si possem, lubentissime procurarem; nunc autem nequeo, quin doleam, quando ex lucubratione mea *De Lusitanae ecclesiae religione* apud cives tuos multorum odia atque invidiam te incurrisse accipio. Scilicet non me, ut fert titulus, sed te auctorem illius dissertationis ii somniarunt. Bone Deus! quam contra fas, quam iniuriose! Norunt quotquot viri doctissimi, (ingens nempe cohors Romae versatur) non ab alio, quam ab ingeniolo meo. memoratum processisse opusculum. Poterant (atque id postulabat aequitas) aemuli tui in ipsa aeterna Urbe inquirere. an revera foetus meus foret, nulloque negotio veritatem rei tenuissent. Verum illi praecipites ad judicium progressi, minime perspexerunt, se intolerandam struxisse calumniam. Ad eam vero eluendam vide, quaeso, quae ego praestare possim. Nihil erit, quod pro tua innocentia vindicanda confestim non agam. Quod interea possum, Deum testem advoco, neminem alium, sed me unum, eiusdem dissertationis auctorem fuisse, quod persuasum haberem, naturali juri adversari, adeoque penitus tollendam fore novitatem, quam nimius zelus invehendam censuerat. Sed ne heic quidem constitit, ut ais, quorundam Ulyssiponensium contra te coniuratio. Tibi scilicet etiam tribuunt librum Lusitana lingua de *Recta studiorum methodo* a capucino quodam conscriptum, grande flagitium rati, quod autor libri ausus fuerit magisterium arripere, ac Lusitanos edocere velle, quae sit laudabilior scientiarum disciplina, in potioribus Europae scholis nunc usurpata. In tuam sane laudem suspicio haec vertitur; neque enim eiusmodi argumentum rite pertractare potuit, nisi qui in eruditionis universae regno invidendum fecit progressum. Nullus autem dubito quin illius libri auctori complures etiam plaudant in Lusitania, felicium, ut

omnes novunt, ingeniorum parente: sed simul dolendum, quod alii et fortasse non pauci, pro beneficio oblato, non gratias sed maledicta rependant. Hoc idem in Italia, Gallia, atque aliis Europae locis contingit, quo tempore tyrannidi aristotelicae bellum intentatum fuit. Quid consuetudo possit, quam durum videatur senibus abjurare quidquid juvenes didicere, atque aliis tradiderunt, satis novimus. Sed sperandum est fore ut sensim in Lusitania deferveat tam inconsultus animorum aestus, rebusque pacatiore consilio perpensis, id tandem probetur, quod nunc nimium praecipiti sententia damnatur. Ego quoque in Italia, ubi a plerisque purgata humanarum graviorumque disciplinarum institutio observatur, librum ante plurimos annos edidi *Del buon gusto nelle scienze e nelle arti*, invidiam subii apud pertinaces adhuc barbaricae methodi sectatores. Sed brevi iniquis clamoribus factus est finis. Utinam et Lusitani meliora sapere tandem discant, et medicos salutaria sibi pharmaca exhibentes odisse desinant. Ceterum sis bono animo velim. Nam etiamsi tuus foret foetus, uti certissime non est, x x x prior illa dissertatio, singulari solatio tibi futurum foret, in ea sententia haesisse eximio universae ecclesiae magistro, Maximo videlicet pontifici Benedicto XIV, cuius eruditionem et judicium omnes veneramur. Et quamquam tu Lusitanae genti viam aperuisses ad literas rectius in posterum excolendas; tuum tamen erga patriam amorem sapiens quisque (noli dubitare) gratum habebit, justisque etiam encomiis, prosequetur. Ad ea autem, quae heic scripsi, luculentius confirmanda, si quid opus erit, me paratum promptissimumque semper habebis.

Vale.

5707.

A GIAN BATTISTA BASSI in Augusta.

Modena, 19 Marzo 1749.

BIBLIOTECA REALE, Monaco (Baviera).

Servirá la presente mia solamente per significare a V. S. illustrissima, e per suo mezzo al serenissimo suo Padrone, che finalmente è uscita da i torchi di Lucca l'operetta, ch'io ho l'onore d'aver dedicata alla stessa sua Altezza serenissima. Per quanto io abbia fatto diligenze per trovar via sicura d'inviarne qualche copia costá, non m'è riuscito. Però ho presa la risoluzione d'inviare il pacchetto al serenissimo signor principe Leopoldo, fratello di S. A. S., sperando che lo spedirá con sicurezza. A Roma ne ho inviato alcune copie, ed una spezialmente, che secondo il mio solito sarà presentata a N. S., con aver pregato l'eminentissimo che la presenterá, di supplicare in mio nome la S. S. che si degni di dare un'occhiata ad essa dedicatoria. La prego di umiliare il mio ossequio a S. A. S. e di credere, ch'io eternamento sarò, di V S. illustrissima.

5708.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 20 Marzo 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [254].

Ieri mi capitò lettera del conte canonico Costa, il quale non peranche aveva veduta la mia, in cui mi avvisa del tradimento fattogli da non so chi per lettera del marchese Maffei, che gliene dà notizia, e il prega d'una copia più esatta. Crede, che al conte canonico Roncovieri sia stata da alcuno rubata tal copia, e aggiugne, che tarderà una settimana a mandargli la richiesta copia. Per me credo, che tutte sieno finzioni i suoi lamenti, e che quei signori abbiano piacere che la lor tavola sia divolgata da due, che hanno qualche nome nella letteratura.

M' ha anche mandata la sua lettera. Mi credeva io, ch' egli avesse illustrata la topografia di que' paesi. Nulla ha fatto di ciò, e però convien cancellare quanto n' ho detto io, e riformare il sito per fare strada ad essa lettera: del che prego la S. V. illustrissima perchè in fine, benchè a poco serva essa lettera, pure conviene aggiugnerla. Vorrebbe egli, che se gli mandassero i fogli, prima di tirarne le copie, il che non si può fare, perchè si perderebbe gran tempo, e noi abbiam bisogno di sollecitudine nella stampa. Ha egli ancora inviata una tavola di tutti i nomi de' luoghi. Nè farà V. S. illustrissima quello che crederà bene. Tutto intanto ho consegnato al signor abate Vandelli, acciocchè lo faccia giugnere alle di lei mani. Parmi di riconoscere dalla lettera del marchese Maffei al conte, che non peranche si sia dato principio alla stampa della tavola in Verona.

La prego di scrivere nella spiegazione delle prime linee *Fiunt Sestertii*, o pure *Faciunt Sestertios.*

Non son di tale importanza le notizie d' essa tavola, che, quand' anche non fosse in tutto esatta la copia, s' abbia a cercar correzioni.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5709.

A CAMILLO AFFAROSI in Roma.

Modena, 21 Marzo 1749.

Edita [174].

Unisco anch' io gli umili uffizii miei alle preghiere del p. D. Cassiodoro [Montagioli] il quale si raccomanda a V. P. reverendissima per ottener licenza

di stampare il suo *Trattato dell'Amor di Dio,* senza passare il gran mare della revisione romana. Non mancheranno a queste parti revisori dotti. L'ho letto anch'io, nè v'ho trovato cosa degna di censura. Ho anche disposto un libraio di Venezia ad istamparlo, e questi con impazienza aspetta il manoscritto. Però, grazia singolare a questo pio religioso sarà il risparmiargli, se è possibile, le irreparabili lunghezze di cotesti monaci, pieni d'altre applicazioni. Serva a me tal congiuntura per attestarle le obbligazioni mie, giacchè V. P. reverendissima tante grazie mi ha compartito, e va compartendo per mezzo del reverendissimo Forni. La supplico di umiliare i miei ossequi all'eminentissimo Tamburini, e di conservarmi in grazia del dottissimo e stimatissimo p. Catalani [Giuseppe]. Se anch'io potessi meritare i di lei comandamenti, mi pregierei bene di poterli eseguire. Con che, baciandole le mani, ossequiosamente, mi rassegno e confermo.

5710.

AD ANGELO BIANCHI in Este.

Modena, 26 Marzo 1749.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Giunto m'è lo stimatissimo foglio di V. S. reverendissima in tempo ch'io mi disponeva a scrivere a lei, per dirle, che s'è restituito qua l'archivio ducale, e non aver io dimenticate le di lei premure. Ma, per quanto io sia stato attento in riordinare le pergamene della serenissima Casa, niuna donazione, niun contratto ho osservato spettante a cotesta Collegiata. Ella sa quanto gran tempo sia che gli Estensi restarono privi d'Este; molto ancora è perito delle antiche memorie. Quelle che ho dato io del Monastero delle Carceri, non me le somministrò questo archivio; ma mi convenne mendicarle da Venezia. Credo pertanto, che altra speranza a lei non resti, se non di ricorrere all'archivio episcopale di Pavia, che ha di molte vecchie pergamene. Quivi forse si possono sperar lumi vantaggiosi ai di lei disegni. Sia ella certa che io non li dimenticherò, e, se mi abbattessi in notizie spettanti a voi altri signori, non lascierò di comunicarle. Intanto, con vero ossequio, mi rassegno.

5711.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena, 26 Marzo 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quanto a me, non so chi s' abbia trattato ex professo delle Repubbliche Italiane dopo il mille. Per parlarne io, m' è convenuto pescare nelle storie e ne gli archivi. E quando V. S. illustrissima abbia costì la mia Raccolta *Rerum Italicarum* converrà che anch' ella beva a que' fonti. L' archivio della cattedrale, e quello de' benedettini potrebbero dar de i lumi. Quello della città sarà a lei notissimo.

Per conto della contessa Matilde, mi truovo anch' io in dubbio, se fosse padrona di Modena, come ella è per Reggio. Mai non ho potuto ben decidere questo punto, perchè mancano le memorie. Non va negato, ma nè meno asserito, e convien lasciare la cosa nelle tenebre.

Mi ricordi signore divotissimo al signor conte suo padre, e gli dica, che il Monti libraio è fallito, nè è da sperare alcun cambio da lui. Gli scrissi tempo fa, per desiderio di ringambare quel *Dizionario*, e nè pur mi diede risposta. Finito, che sarà il tempo del suo privilegio, può essere, che vi sia chi lo continui; e intanto que' tre tomi contengono notizie, che son da stimare.

Auguro a V. S. illustrissima impieghi profittevoli, e mi rallegro del disegno suo letterario, che sarà di molto onore alla sua patria. Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5712.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Modena, 26 Marzo 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Capodistria.

L' amico, padrone delle poche monete inviate a V. S. illustrissima, mi ha detto di non aver bisogno di venderle, e bastargli il contento d' aver somministrato quel poco, che avea, al di lei nobil disegno. Però, potrà consegnarle ben sigillate al sig. ab. Gherardi, pregandolo di rimandarle con tutto comodo suo. Desidero io, ch' ella abbia una ricca provvisione di monete da me non vedute, acciocchè all' Italia non manchi un compiuto trattato delle medesime. Sempre desideroso di ubbidirla, con tutto l' ossequio; mi rassegno.

5713.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 26 Marzo 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita*, [253].

Grande senza fallo era la fama de' rarissimi meriti di V. E. in Polonia. Crescerà ben questa anche in quelle parti, dappoichè vi farà comparsa la sua bella lettera al conte Zaluschi, i cui nobili disegni ho con molto piacere inteso. Non solo poi con quella Nazione, ma con tutta la Chiesa si farà merito l' E. V., se troverà maniera di pubblicare que' due pezzi inediti, che la buona fortuna ha portato alle sue mani, del celebre cardinale Hosio. Nel gran bollore di quei tempi, i sinodi cattolici con più franchezza rigettavano certi usi, che oggidì niuno oserebbe di riprovare; e però quel suo sinodo, verisimilmente, farebbe onore alla Chiesa. Lessi l' operetta del Valeriso, piena di prudenza, di modestia, e di carità. Non istrappazzava egli i Protestanti, come han fatto tanti de' nostri. Sarà sempre da lodare fra i pregi di V. E. quello ancora di trattar coloro, non come nemici, ma come fratelli. Se altro poi non si ottiene, si guadagna sempre il credito, che, nella Chiesa cattolica, dura la carità.

Si accresce poi la mia curiosità per vedere ciò che il fecondissimo ingegno di V. E. troverà da dire, intorno al prossimo anno santo, che porti novità. Ma nulla è difficile a chi sa dare risalto ad ogni argomento, ed ha tante dovizie d' idee e di sapere. Con che, baciandole la sacra porpora, e col vivo desiderio, che la sua salute ne regga a tante fatiche letterarie, ossequiosamente, mi rassegno.

5714.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 28 Marzo 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tanto per l' impaccio, che s' è preso la bontà di V. E. per distribuir le copie della parte II del *Paraguai*, quanto per l' allocuzione fatta da Nostro Signore, umilissime grazie le rendo. A quest' ora dovrebbe essere pervenuta alle sue mani l' apologia della lettera pontificia. Mi servirà la suddetta allocuzione per meglio esprimere le gloriose azioni, espresse dal Santo Padre. In occasion di rispondere a monsignor Livizzani, l' ho pregato

d'umiliare ai piedi della Santità sua i miei ringraziamenti, perchè nella lettera ai vescovi, dove si tratta della musica nelle Chiese, si sia degnata di far onore anche al mio povero nome. Se ne verrà occasione anche all'E. V., mi sarebbe caro, che ripetesse la protesta delle mie obbligazioni.

Mi vien detto che la lettera di Nostro Signore, ai vescovi di Napoli e Sicilia, fu stampata in Propaganda, e che le copie volarono in poco tempo.

Le bacio la sacra porpora, e, col maggior ossequio, mi ratifico, di V. E.

5715.

A GERARDO WILHELMO OOSTEN DI BRUYN * in Harlem.

Mutinae, VII Kal. Aprilis MDCCXLIX.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Te quidem virum dixi, ornatissime Gerarde, quamquam aetate juvenem arbitrer: quam enim ad me misisti, *Dissertatio de crimine Autophoniae*, cuicumque persuadere potest, te inter veteranos eruditionis cultores jamdiu militare. Eadem nempe te luculente prodit pubblici civilisque juris peritissimum, eleganti latina linguâ ornatum, orientalium quoque gnarum, et in critices arte versatum. Quae sane ornamenta, quando in te confluunt, me tibi gratulari aequum est, atque agere gratias, quod me quoque testem volueris scientiae ingeniique tui. Si studiorum tuorum primordia haec sunt, quid in posterum de te sperandum non est? Propositum tibi argumentum egregie pertractasti; sed ubi non alienis oculis, sed tuis, usus fuisses, neque Soto, neque Suarez tibi, ut reor, visi fuissent in nonnullis casibus suicidium probasse; neque enim catholicis alia est quam tibi de hujusmodi crimine sententia; neque alia ratione scriptores nostri patrocinium suppeditant Apolloniae martyri, quae se in ignem ab ethnicis paratum congerit, quam excogitato superiori Spiritus Sancti impulsu. Auctor etiam tibi forem, quando in catholicos calamum arripis, ut mature perpendas, satiusne foret modeste agere, quam effrenem imitari quorumdam e coetu vestro maledicentiam atque contemptum. Ne ego quidem nostros probo, ubi contumeliis in vos pugnant; honesti enim hominis est non dicteriis, sed argumentis, aliorum opiniones deiicere velle. Ceterum mihi gratissimum accidit, quod me in amicum adsciveris, tuamque erga me benevolentiam humanissimis literis tuis fueris testatus. Ut diuturnus foret tuus hic animi affectus optandum mihi esset. Verum noscas velim, aetatem meam nimium in senium vergere, mihique serio cogitandum de altera vita, ac de beata spe, quae Christi sectatores manet. Sunt inter vos, qui hanc non clam, sed

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Harlem, 1748.

palam rident. Nuper etiam nuntiatum mihi fuit, auctorem *Bibliothèque raisonnée* scripsisse, plerosque episcoporum et cardinalium in Italia deistarum sectam profiteri. Pessimus mortalium sit oportet, qui in tam grandem calumniam erupit. Haeceine sine tabulis, et contra patentem veritatem, in eum finem ut infamem sodalium gregem adaugeat? Te profecto longe ab hujusmodi temeritate sive insania abire, certum habeo. Quod peto, amare me, ut coepisti, perge; pergam et ego te diligere, ac magni facere. Vale.

5716.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 2 Aprile 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal sempre da me riverito P. D. Eutichio ricevei un cortesissimo foglio, e gli risposi nel precedente ordinario. Ho ben inteso con piacere, che la sua letteraria fatica sia avanzata; e ch' egli pensi di valersi di Napoli per la stampa. Avete la disgrazia costì, che vi vorrebbero ignoranti, e però non è ben veduto chi segue il gusto de' migliori. Disgrazia è ben questa di tanti felici ingegni, che la Sicilia produce. Non è così di Napoli.

Gratissimo ancora mi è riuscito l' avviso, che il signor Migliacci non voglia spacciare altre frottole in onore di S. Giuda, e che il P. Plazza sia per lasciare in pace la *Regolata Divozione*, contro la quale niuno in Italia ha presa la penna, sfogandosi solo alcuni frati in segrete querele e mormorazioni. Mia intenzione, veramente, sarebbe stata di non rispondere; pure mi sarebbe dispiaciuto, s' egli avesse voluto sostenere o gli abusi, o la superficial divozione, per mantenere il popolo nell' ignoranza.

Son certo, che molti della plebe avran declamato contro la diminuzion delle feste, perchè neghittosi, e nemici della fatica. Ma ne godranno altri, e forse i Regni di Sicilia e Napoli serviran d' esempio al resto d' Italia.

La mia vecchiaia s' è ben fatta sentire nel verno di quest' anno. Nè pure una linea ho potuto tirare, e tuttavia mi truovo in molta debolezza: tutti ricordi, affinchè io stia preparato alla partenza.

Ringrazi il signor D. Giulio Rostagno del benigno affetto, che ha per me. E, pregandola de' miei rispetti a padroni ed amici, con vero ossequio mi confermo, di S. V. illustrissima.

5717.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 4 Aprile 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [254].

A cagione de' giorni di divozione, non ho tempo da scrivere molto alle due carissime di V. S. illustrissima, che mi son giunte nelle stesso tempo. Quel che più importa, è di dirle, che il can. conte Costa sta forse in voler correre le stampe, ancorchè io gli abbia scritto, che questo giuoco porterebbe troppo gran perdita di tempo, ed anche spesa, e che nulla importa a i lettori se v' abbia qualche errore ne' nomi delle persone e fondi. Stimo bene d' inchiudere la di lui lettera, acciocchè vegga ella quanto egli minaccia. Tengo per fermo, che salirà anche in furore all' udire (e già gliel' ho scritto) che costì non si pensi a pubblicar l' intera sua lettera, e che si voglia farne solamente degli estratti. Una testa curiosa è quella.

I numeri arabici sono stati da me aggiunti alla tavola, per poter trovare le distinzioni delle persone. Potrebbonsi fare in numeri romani. Ma sarà bene, come ella ha preveduto, di aggiungere un' annotazione che dica: *I numeri che si leggono nel principio d' ogni Paragrafo* (o arabici o romani, come ella vorrà) *non sono nella tavola, ma gli ho aggiunti io per comodo de i lettori e maggior distinzione, affin di trovare più facilmente i siti e nomi citati.*

Sarà bene, come ha ella riflettuto, che al cap. I, si anteponga: *Ritrovamento e pregio dell' insigne tavola di bronzo, spettante ai fanciulli alimentarj di Traiano Augusto in Italia, con varie osservazioni sopra i luogi in essa nominati.*

Per le 60 copie, che desidero, io ho difficoltà a darne copia al conte canonico Costa, il quale tanto esagerò le spese da lui fatte, spezialmente in far copiare sì lunga e difficultosa scrittura. Pazienza, se ne resteranno solamente 10 per me.

Ho scritto per aver la distinzione delle Colonne.

Vedrò di dir qualche cosa de i *Pagi.* Dio sa se troverò cosa a proposito per quel *Cloustrum* etc. se pure non v' ha errore. Ma non ho più copia della tavola, nè posse venire ad altre minuzie.

Per la Dissertazione da lei preparata a cotesta Croce, dove si mira quel bamboccio, che veramente è di molta antichità, e sarebbe da mettere col Santo Volto di Lucca, io non ho l' Opere del Gretsero e del Bosco sopra la Croce. Le cerchi ella, e forse vi troverà qualche notizia.

Ho poi osservato in altra lettera del conte canonico le seguenti parole. La copia trasmessale è fatta linea per linea, come sta sulla Tavola. La prima colonna ha linee 103, la seconda 104, la terza 101, la quarta 101, la sesta 101, la settima 60. Il principio della prima è *C. Volumnius*. Della seconda *P. Attilius*. Della terza *sus est HS*. Della quarta SS. *ad fin*. Della quinta *et obligare*. Della sesta *HS. L. ssccxxxvi*. Della settima *Vellejus ingenuus*.

Con che, ringraziandola, e rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

Torni di grazia a rimettere il *di 17 Marzo* nella lettera del conte Costa, così richiedendo egli per li segreti suoi monopolj. Ma dica sul principio, ch' egli mi rimetta il *resto dell' Iscrizione*, e non già l' intera Iscrizione, volendo egli far credere, che solamente dopo esso dì, io abbia formata la mia spiegazione Vegga quanti raggiri.

Se alle poche parole, che troverà qui dietro, ella vorrà aggiugnere, o mutare, ne è padrone.

5718.

A GIUSEPPE LAVINJ * in Macerata

Modena, 4 Aprile 1749.

Editа [Appendice] [1]

Vengano alla S. V. illustrissima i miei ringraziamenti, per l' onore compartitomi di farmi godere pria della stampa i suoi *Sonetti filosofici*, volendo per sua modestia udirne il mio parere. La ubbidisco con dirle di averli letti con sigolare piacere. e conosciuto, ch' ella può fare una bella figura fra il coro degli italiani poeti: così leggiadri, e ben tirati son questi suoi componimenti. Versi tali non li fa se non chi è maestro, e tanto più contenendosi in essi materie così alte, che pur son felicemente espresse con stile nobile e buona ubbidienza di rime. Non entro io in quel, che riguarda la verità, ed opinioni filosofiche, perchè a lei basterà di comprovar tutto co' più eccellenti moderni trattatisti di sì fatte materie e se parrà alquanto poetica, com' è sembrato, l' opinione de' Tifoni nel sole, toccarà di sostenerla a chi l' à inventata. Del resto, un bel corredo sarà quello, che medita di fare a i suoi sonetti, onde l' opera riuscirà più utile, e dilettevole, e l' autore comparirà non men valente poeta, che buon filo-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Macerata, 1749.

[1] *Rime filosofiche del conte Giuseppe Lavinj patrizio romano e della città di S. Severino, colle sue annotazioni alle medesime*. In Milano, Bonacini 1750.

sofo. Di tutto dunque mi rallegro con V. S. illustrissima; ed offerendomi alla sua obbedienza in altre congiunture, con quella vera stima, che ho conceputo del suo valore, e con distinto ossequio, mi protesto di V. S. illustrissima.

5719.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 4 Aprile 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi onori V. S. illustrissima di umiliare all' eminentissimo signor cardinale arcivescovo il sommo mio ossequio con dirgli, che auguro a me la fortuna di poter ritrovare il documento spettante ad Andrea Feraguto. e che non ommetterò diligenza veruna in tale ricerca per meritarmi l'onore d'altri suoi comandamenti. Ho già visitato i registri, che ho nell'archivio segreto: nulla vi si truova. Ma dicendo la memoria inviatami che quello strumento è registrato in Camera, mi volgerò alla computisteria camerale per cercar ivi; e voglia Dio che si truovi. Ma solamente dopo le feste.

Al povero signor arciprete Baruffaldi così mal ridotto nella sanità, non so cosa possono servire sì tarde carezze, dopo tanti precedenti aggravj. Vescovati non si danno a vecchi tali.

Abbiamo poi inteso, non essere sì grave il danno della Basilica di S. Antonio in Padova. Godo del di lei impiego, che non poteva essere meglio appoggiato; e, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5720.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 9 Aprile 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Nelle due epistole di V. E. all' Eñ̃o Collonitz e al conte Zaluschi, ed anche nell' ultima alla Società austriaca, sfavilla il nobilissimo zelo suo ed anche speranza per la pace coi protestanti. Candidamente le dirò che da Roma mi fu significata questa di lei santa premura, ma senza sapermi indicare come sia stata accolta colà tal professione. Risposi ch' è sempre però bene il tentare sì gloriosa impresa. Quand' anche non riesca, si è esercitata la carità, e si è fatto conoscere il cuore di padre. Credei io che il Re di Polonia dovesse muovere due dei principali letterati sassoni che ne trattassero: ottenuto ciò converrebbe avere in pronto due valentuomini

controversisti, ben pratici non solo del Bellarmino, ma del Bossuet, Walemburgi ecc. da metter loro fronte. Quando si trovasse qualche disposizione, allora il Porporato di Brescia sarebbe per entrare in campo, perchè alla sua eloquenza, sapere, destrezza ed amorevolezza sarebbe da sperare che riuscisse la vittoria. Prima non sarebbe convenevole che un sì eminente personaggio andasse ad azzuffarsi, ed esporsi a pericolo di riuscir male con gente ostinata e però con poco onor suo. Bisogna anche scegliere chi sia ben conoscente di quel che si può concedere. Tanto è nell' E. V. il desiderio di questo bene, che andrebbe sopra ad ogni riguardo. Ma il decoro della porpora e della mitra non si ha da trascurare. Se si venisse a battaglia, potrebbe ella con amorevoli segrete lettere animar gli avversari a rendersi docili e facili. Saprà ella chi in Roma o altrove fosse a proposito per cominciare la tela: molto più sa chi ci abbia a guardare che il cattolico zelo non sia posto così in deriso da quei ribelli.

In leggere, nelle *Novelle Letterarie*, la Lettera di V. E. a Mons. Antonelli, confesso che quasi mi scappò da ridere all' immaginarmi il brutto viso che faranno alcuni de' confratelli al vedersi chiamati ai conti. Egli è da sperare che anch' essi si metteranno a gareggiare coll' E. V. nella pia liberalità, ed ella avrà il merito presso Dio d' aver mosse tante ruote ad accordarsi con lei nella gloria del maggior onore alla Chiesa, e del pubblico bene.

5721.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 10 Aprile 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Alla somma benignità di V. E. rendo infinite grazie, per la briga, che s' è presa di dispensar le poche copie dell' ultimo mio opuscolo.

L' ho ben da supplicare, che, in prima occasione, voglia umiliare a i piedi di Nostro Signore i miei più ossequiosi ringraziamenti per l' eccesso della sua bontà in essersi degnata di attestarmi il suo gradimento per quel picciolo tributo. Non ho creduto di dover infastidire la Santità sua colla mia lettera per questo, ma se mai portasse così il mio dovere, di grazia, me ne avvisi, acciocchè io possa soddisfare.

L' aver io parlato con chi ha conoscenza e pratica del serenissimo vescovo d' Augusta, ha servito a me per concepirne maggior stima di quel che n' abbia il Santo Padre. S' egli per buona ventura desse un' occhiata alla mia Dedicatoria non formata di adulazioni, e bugie, potrebbe essere, che ne accrescesse il concetto.

Da Venezia mi scrivono, che l'abate Conti era a gli estremi della vita, con voce ancora, che fosse passato all'altra. In lui abbiam perduto uno de' migliori letterati d'Italia.

Anco qui, quando parea già entrata la primavera, abbiamo avuto nevi in città e questa altissima ai monti, e dura ancora un buon freddo, per cui tuttavia sono inutile a me stesso, e ha de' mesi che non ho tirato una linea.

Ne' foglietti stampati di Bologna, ed anche di Mantova, è rapportato un insigne miracolo avvenuto in Napoli per intercessione di s. Vincenzo Ferrerio, che si dice inviato autentico al padre generale de' Domenicani. Ad un fisico apparve il santo che gli levò di petto il polmone guasto, e ne ripose il nuovo. Trovossi poi il guasto appeso ad una finestra sotto un imagine di carta d'esso santo. Di grazia, V. E. s'informi di tal fatto, perchè non vedendosi il nome del risanato, e apparendo molto impropria cosa quell'estrazione del polmone guasto, potrebbe essere mal fondato questo miracolo. E se tale fosse, meritarebbe che Nostro Signore pubblicamente riprovasse impostori tali, che mettono in ridicolo i santi e la religione. Che fanno mai gli inquisitori?

Le bacio la sacra porpora, e, col maggior ossequio, mi ratifico, di V. E.

5722.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 11 Aprile 1749.

R. Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [254].

Non ho questa volta ricevuto risposta dal conte canonico Costa, che forse è in collera, perchè gli rappresentai di nuovo, che troppo tempo si perderebbe in voler mandare i fogli. Parmi che V. S. illustrissima abbia pensato bene. Gli si manderà tutta l'iscrizione stampata, e si potran poi aggiugnere le correzioni. Ma debbo soggiugnere, avvisarmi amico di Piacenza, che son giunte a i possessori della Tavola due copie dell'iscrizione stampate in Verona, e che quell'edizione non sia senza difetti. Vegga, se la tela di quei Signori è stata ben ordita. Benchè il marchese Maffei pensi d'inserirla nel Museo, pure ne lascerà correre fuori qualche copia. Scrivo oggi al signor Lami, e inchiudo, secondo i di lei ordini, la lettera.

Starà bene quanto ella vuol aggiugnere. Pure vorrei, che nella lettera del conte canonico Costa, si dicesse ch'egli manda il resto, e non sia l'intera iscrizione. Al nome del signor Gori aggiunga il *chiarissimo*.

Mi ha fatto premura il signor abate Vandelli, perchè se le mandi il principio delle colonne. Parmi che la di lei lettera a me non mostri più

tal premura, essendole forse bastato quel che le scrissi: Se verrà di Piacenza altro su questo, gliel farò avere.

Non istia a francare il plico quando me l'invierà, perchè godo esenzione alla Posta. Basterà che il plico non ecceda 4 o 5 fogli. Se fosse di più, ne faccia due plichi. Sarebbe fors' anche meglio il mandar, di mano in mano, ogni foglio stampato; ed io, nella stessa guisa, l'invierò a Piacenza.

Vedrà quel poco che ho notato intorno alle parole, ch'ella mi accennò. Ma, senza aver sotto gli occhi l'iscrizione, ho scritto quel poco, che ho potuto. Dio sa se starà bene.

A lei dispiace, che il conte canonico Costa dica, non battere il conto de' Sesterzi. A me all'incontro pare, che gioverà l'illuminar su questo i lettori, e che ciò serva ad accreditare il copista. Altrimenti non trovando i lettori questo ragguaglio crederan l'iscrizione piena di difetti, e che il male non sia della Tavola, ma del copista.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5723.

A LUIGI ANTONIO VERNEI in Firenze.

Mutinae, Id. Apr. MDCCXLIX.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Si tibi, amantissime vir, usui alicui esse potest Epistola quam ad te dedi, pro arbitrio tuo utere; xxxx pubblicam quoque in lucem efferre tui juris erit. Praeterquam cum eis, quos tibi indicavi, nullum mihi est in Urbe literarum commercium. Attamen addo illustrissimum Livitianum a supplicibus libellis. Semel scripsi ad P. Mamachium, semel ad P. Catalanum, bis aut ter ad reverendissimum Affarosium procuratorem generalem Cassinensium. Aetate mea nimium ingravescente, nunc Tabellariis modicum onus adfero. Si quando ad te delatum fuerit xxxx, ut eminentissimo Tamburino ad me deferendum tradas, etiam atque etiam rogo. Vale.

5724.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 14 Aprile 1749.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Nulla posso rispondere per ora a V. R. intorno al desiderio del signor conte suo fratello di prendere servizio militare presso il mio Padron

serenissimo. Egli è tuttavia in Francia, e si crede, che non ritornerà nei suoi Stati se non verso la metà di giugno. Allora io potrò parlarne, e ne parlerò con viva brama di servire lui e lei. Quel che mi dà fastidio, si è che qui restano molti uffiziali senza impiego, che restarono prigioni nel principio dell'ultima guerra, e aspettano a man giunte l'arrivo dell'A. S. S. Altri ancora ne sono venuti che portano seco la promessa d'essere impiegati. A suo tempo ella saprà se si sarà trovata maniera d'innicchiare suo fratello.

Per ora non mi sento voglia di trattare della musica delle chiese. Ho veduto quanto ne ha detto N. S. nel suo breve a i vescovi dello Stato ecclesiastico, e veggo varie le opinioni. Non saprei qual frutto se ne potesse ricavare. Ma se mi risolvessi un dì, farei ben capitale delle grazie che V. R. mi esibisce.

E dico questo, ma dovea dire in primo luogo essersi la mia vecchiaia fatta troppo sentire nel verno, che non è peranche finito, del presente anno. Nè pure una linea ho potuto tirare, e tuttavia mi truovo in questo stato di debolezza. Sicchè non so se potrò piú infastidire la gente colle mie ciarle. Preghi ella adunque Dio per me, acciocchè mi tenga ben vivo in cuore il fine di mia vita, acciocchè mi truovi preparato per quel gran viaggio. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5725.

AD AGOSTINO FURNO * in Palermo.

Modena, 15 Aprile 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Niuno può impedire a i differenti cervelli di giudicar delle opere altrui. Se poi giudici tali son prevenuti da passione contro gli autori, non può essere se non contrario il loro giudizio.

Mi metto io poco fastidio di cotesti clamori. A me basta, che in Roma, e nel resto d'Italia, diversamente si senta delle cose mie. Si faccia anche V. S. illustrissima animo per terminare la vita del già accennato.

Qui abbiamo la famiglia de' Forni, antichi gentiluomini e conti nella nostra. Di presente c'è ancora di tal casa monsignor vescovo di Reggio e l'abate benedettino di questo monastero di S. Pietro, visitatore della sua congregazione.

Con che, rassegnandole l'invariabil mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

[1] Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Palermo 1848.

5726.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Somma è stata la premura e diligenza per ogni possibil ricerca in questo ducale archivio, e nella computisteria camerale per trovare il laudo richiesto da cotesto eminentissimo arcivescovo, perchè bramava io intensamente di servire un sì gran personaggio, a cui professo anch'io singolare ossequio, ed anche obbligazioni. La mia poca fortuna s'è congiurata contro i miei desiderj. S'è ben finalmente trovata ne' registri l'investitura del 1475, ma non già esso laudo. Dalla carta inviatami si scorge, che quel laudo consisteva in una lettera scritta dal duca Ercole I a i fattori generali. Si son trovati i libri d'alcuni anni, dove son registrate lettere tali; ma non già quei del 1489 e 1490. Ho dato ordine, che si cerchi nella computisteria, se mai quivi esistessero i libri, che mancano nell'archivio; ma quasi dispero che altro si truovi, o, quando vi fosse, che si possa scoprire nella gran faraggine di quelle carte. Prego dunque V. S. illustrissima di umiliare al suddetto eminentissimo signor cardinale i miei ossequj, e insieme il gravissimo dispiacer mio per l'infelice esito delle mie ricerche, assicurandolo, che non desisterò per questo di farne delle nuove.

E qui, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrisssima.

5727.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 17 Aprile 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA Firenze, *edita* [254].

Ho stimato bene d'inviare a V. S. illustrissima la presente, acciocchè le serva di lume per l'edizione dell'Elena de' nostri dì. Certamente parmi necessario, ch'ella vada inviando a foglio per foglio cotesta stampa a me, o pure (e sarà risparmio maggiore di tempo) a dirittura allo stesso sig. conte can. Costa, acciocchè posatamente possa andar notando tutte le correzioni.

Con che, le rassegno l'invariabil mio ossequio.

5728.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 18 Aprile 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

All'arrivo mio in casa questa sera, m'è stato portato da un uomo lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima. Laonde m'immagino che il padre proposto Burli non si sia potuto o voluto fermare, e ch'io abbia a sperare solamente nel ritorno suo una cortese sua visita. Se riuscisse alla Toscana di non essere da meno di Napoli e Sicilia, per conto delle feste, oh allora sì che si potrebbe sperare che esempio tale si tirasse addietro il resto d'Italia. Per quanto vo vedendo, costì ancora è cresciuto al povero popolo il bisogno di lavorare. Ma per conto di Vienna probabilmente poco importa quivi che abbondino e crescano ancora le feste.

Da chiunque viene da coteste parti non odo se non relazioni favorevoli della saggia condotta del signor fiscale suo padre, e di lei ancora. Solamente mi duole che coteste occupazioni tolgano a lei il tempo per la continuazione de' suoi studi e lavori. Quanto a me mi truovo invecchiato forte. Nel presente verno son divenuto zoppo per debolezza del nervo d'una gamba. Anche la testa s'è infievolita. Mesi sono, che non posso tirare una linea. Però bisogna prepararsi al *Claudite,* e insieme al gran viaggio.

Auguro a V. S. illustrissima piena sanità ed ogni maggior felicità. E, pregandola de' miei rispetti al signor suo padre, con tutto l'ossequio, mi confermo, etc.

5729.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 24 Aprile 1749.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [254].

Le due lettere favoritissime di V. S. illustrissima mi fanno conoscere tutte le buone misure da lei attese, finchè riesca felice cotesta edizione per cui sommamente la ringrazio. Pensava io di pregarla di nuovo, che consolasse il conte canonico Costa con inviarle di mano in mano i fogli, perchè ancor noi faremo più credito alla tavola, se avremo le vere correzioni degli errori. Il chiamar varianti lezioni conviene a' diversi manoscritti, è ridicola trattandosi di un originale esistente. Se si avran tali

emendazioni, si potrà dire da noi. *Non varianti lezioni, ma vere emendazioni della presente iscrizione.* Nulla voglio dire del bel tiro a me fatto tanto da' possessori, che dall'invidia altrui, per non entrare in cicalecci e vane battaglie. Vedrà V. S. illustrisssima nell'inchiusa, qual sia la premura, che si stampi la sugosa lettera del conte cannonico Costa. In questo mi rimetto alla di lei prudenza. Bene nondimeno sarebbe che non avessimo liti con quella testa balzana.

Bene è stato, ch'ella abbia scritto a Piacenza, e suggerisca il formar le correzioni sull'edizion veronese. Ho letto i fogli inviati. Nella pagina 16 in vece di *America* si dee scrivere *Ameria*. In fondo d'essa pagina si scriva *anno di Cristo 103*. Alla pagina 23 verso il mezzo avrei caro, che si scrivesse gl'*Ingenui ricchi abitanti nelle Castella Albiani*. Nella pagina 26 dopo il mezzo ha da dire *sumtibus tuis*. Nella pagina 29 dopo il principio si scriva *colti*. Dopo *gli abitanti* si dee aggiugnere un *non*. Pagina 31, verso il fine, *aggiunto*. Pagina 32, dopo il principio, *riparto*. Ma Dio sa se più saranno a tempo tali avvertimenti.

La ringrazio, la riverisco, e mi ricordo tutto suo.

5730.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 24 Aprile 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Per tante insigni opere fatte dall'E. V., immortale durerà il suo nome. Tuttavia oso dire, che la più luminosa, ed utile sarà quella, di cui parlano le due sensatissime ed affettuose lettere sue al clero o popolo della sua diocesi. Una fabbrica di tanta mole e impegno, ideata per un sì nobil fine, cioè pel noviziato de' suoi chierici, non si può abbastanza dire, di che vantaggio sarà per cotesto clero, e quanto col tempo possa influire di bene anche pe' secolari. Ha ragione di dire V. E. che, se gran pregio è il fabbricare un insigne tempio materiale, molto più è da stimare la fabbrica del tempio spirituale. Dal sapere, e dalla probità de' ministri di Dio dipende in gran parte il bene della Chiesa. Però è da ringraziare l'Altissimo, che metta in cuore a V. E. idee cotanto pie e gloriose.

Ben fortunata è Brescia; e volesse Dio, che, chi de'sacri pastori può, profittasse di così illustre esempio.

5731.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Aprile 1749.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* [37].

Le due copie dell'ultima gran raccolta di V. S. illustrissima mi sono giunte. Ne ho riposta una nella ducale biblioteca; l'altra resterà presso di me per un perpetuo attestato della singolare sua benignità verso questo suo gran servitore: sommamente la ringrazio di tal dono. Contiene tal opera de' buoni lumi per chi un giorno prendesse a tessere la storia di Reggio, unitamente all'altra sua opera antecedentemente pubblicata nel 1742, e però molto obbligo dee professare a lei cotesta città. Ben impiegata in tali occasioni è la di lei liberalità. Me ne rallegro con ella. E, sospirando anch'io le occasioni d'ubbidirla, le rassegno l'inalterabil mio ossequio, con ricordarmi, di V. S. illustrissima.

5732.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 24 Aprile 1749.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* [37].

Inchiuse rimando a V. S. illustrissima le monete, delle quali mi favorì, con ringraziarla per queste, e pregarla della continuazione delle sue ricerche per altre, che si potessero trovare, desiderando io d'impinguare il più che potrò, la raccolta delle monete de' secoli bassi di mezzo.

Auguro a me nello stesso tempo l'onore de' suoi comandamenti, e, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5733.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Modena, 25 Aprile 1749.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [78].

Poteva ben anche chiamarsi sopra modo avventurato il libercolo mio in difesa della nobil' Epistola di V. S., col sapere il generoso compati-

mento accordatogli dalla somma sua benignità. Ma non ha limiti l'innata sua beneficenza; e però s'è anche degnata di farmene godere un vivo attestato col mezzo di un suo clementissimo foglio: onore da me non meritato, degno nondimeno del grande suo animo, che non isdegna d'abbassarsi per favorire anche l'ultimo de' suoi servi. A' piedi dunque della S. S. io presento i miei più umili ringraziamenti, e le più ardenti suppliche per la conservazione della sospirata sua grazia; e col bacio degli stessi suoi santi piedi, riverentemente, più che mai, mi protesto, di V. S.

5734.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 25 Aprile 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Adunque invio la lettera di rigraziamento per nostro Signore, e quando sia approvata da V. E. la supplico di metterla a piedi della santità sua.

Non occorre dunque dir altro del serenissimo vescovo d'Augusta. Avrà già ella veduto, o vedrà in breve due lettere dell'eminentissimo Querini, in una delle quali accenna d'aver impresa ad imitazione d'esso vescovo una gran fabbrica, che serva di noviziato per un anno a' chierici che bramano di passare al sacerdozio.

Gloriosa è veramente tale impresa.

Quando fosse un'impostura quel miracolo di S. Vincenzo Ferrerio, sembra pure, che lo zelo dell'E. V. dovesse prendere un po' più di fuoco per bene, ed onore della religione; altrimenti, lasciando correre sì fatte iniquità, diamo da ridere agli eretici ed increduli.

Un tradimento mi è stato fatto per la tavola trajana di Piacenza.

L'impegno fu fatto per me di darla alla luce. Il marchese Maffei ha avuto maniera di ottenerne copia. Nella sua edizione v'ha gran copia d'errori.

Si vedrà anche la mia, e glie ne mando il frontespizio.

La supplico di farlo vedere a' suoi amici.

Credo d'averle scritto, che mancò di vita l'abate Conti, in cui abbiam perduto un gran filosofo. Qui certi neri lo tenevano per un miscredente. A chi vuol tessere la vita ho scritto, raccomandandomi che cerchino se è possibile di sgravarlo da questa orrida taccia.

Le bacio la sacra porpora, e, col maggior ossequio, mi rassegno, di V. E.

Stiamo il signor segretario Giacobazzi, ed io, in curiosità, se l'andata del signor Cerati a Napoli, e poi a Roma, contenesse qualche altra veduta.

3735.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Ferrara.

Modena, 1 Maggio 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [254].

L'inchiusa mi venne nel prossimo passato sabbato, ed ho creduto bene d'inviargliela, acciocchè V. S. illustrissima vegga le sempre nobili pretensioni di quella gran testa. Gli risposi anch'io, avvertendolo, che si servisse dell'edizion veronese per notare le occorrenti correzioni: che questo basterebbe alla emendazion di cotesta. Mi persuado ch'egli non avesse peranche ricevuto il di lei foglio, allorchè le ho scritto. L'ho avvisato della sua miserabile stitichezza ne' titoli verso di lei, che per più ragioni può esigere l'illustrissimo. Anche a me fece lo stesso, e vide poi che il vescovo di Piacenza mi onorava coll'*illustrissimo.* Finirà, a Dio piacendo, il carteggio con lui.

Scriverò al signor Lami pregandolo di riferire la spiegazione se pure si potrà impetrare. Poca finezza, in altre occasioni, mi ha mostrato. Egli fa la corte al marchese Maffei.

Leggerò l'altro foglio della spiegazione, e se nulla vi sarà da correggere, lo noterò qui. Voglia Dio, che le precedenti siano giunte a tempo. E qui, protestando le somme mie obbligazioni a tanta pazienza e fatica di lei in favorirmi, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Bellissima è la stampa dell'*Iscrizione*; pag. 39 verso il mezzo, *Plino* per *Plinio*; pag, 41 sul principio *Nomem*, si scriva *Nomum.*

5736.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 1 Maggio 1749.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* [37].

Sempre va meditando V. S. illustrissima, nuove maniere di favorir me, e veggo ora l'esibizione delle sue grazie fatte a' miei nipoti, per le quali protesto io a lei le mie obbligazioni. Di tal favore mi riserbo di partecipare io stesso, caso mai che il Padron serenissimo, nel suo ritorno, non si fermasse qui, e venisse a dirittura a Rivalta: il che però non sembra verosimile.

Non avendo io ora tempo di poter leggere con attenzione l'ultima opera sua, di grazia mi favorisca di notare que' luoghi dove si parla del valore delle monete, per poterlo comunicare all'amico.

Sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, le rassegno l'inviolabile ossequio mio, e mi ricordo, di V. S illustrissima.

5737.

AD ANGELO MARIA BANDINI in Roma.

Modena, 3 Maggio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Di grazia, mi perdoni V. S. illustrissima, se non ho prontamente risposto allo stimatissimo foglio suo. Mi han troppo occupato alcuni forestieri, che sono stati qui. Con uno d'essi, cioè col padre procurator generale de' Minimi, Malmusi, si è ben parlato non poco della di lei persona, e merito. Giacchè tutta ha da essere latina l'erudita fatica sua, me le protesto io ben tenuto per la pena, che si vuol prendere, di tradurre quelle mie ciarle, risparmiando a me tal briga. Son certo che non mancherà a lei lode per tal opera; ma le desidero qualche cosa di più. Con ratificarle l'inviolabil mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5738.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 6 Maggio 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Nell'ultimo foglio di cui mi favorì V. S. illustrissima, nulla mi disse che fossero stati a lei pagati i quindici paoli per le *Novelle Letterarie* di quest'anno. Il signor cancelliere Pomi mi scrisse di averli pagati, ed aveva io anche pregato monsignor Cerati di far tale sborso. Per mia quiete, la prego d'avviso su questo.

Le rendo grazie dell'avere accennata la mia spiegazione della tavola di bronzo piacentina. Giacchè spero compiuta fra poco l'edizione che se ne fa costì, ho bisogno d'un'altra grazia: cioè, che si prenda l'incomodo di darne un sufficiente estratto, subito che l'avrà in mano, acciocchè il pubblico ne sia informato. Doveva io essere il solo che la pubblicasse; così era corso l'impegno. L'incontentabilità di chi ella sa, ha avuto maniera di fare ch'io resti tradito. Se non posso più essere solo, almeno godrò di comparir primo nella spiegazione. Bramoso sempre di ubbidirla, con vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5739.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 6 Maggio 1749.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [258].

Fra i miei desiderii niuno v'ha che tocchi più il cuore a me che quello della pace della Chiesa, impresso così forte anche in quello di V. E., come specialmente ella ha fatto conoscere nell'ultima sua lettera stampata a N. S. L'ho letta con tutto piacere, e il suggerimento dato al S. P. di un'esortatoria, è sommamente lodevole. Ma mi permetta V. E., che io dica, che una sola lettera dell'ottimo Papa non basta a così grande affare, e parmi ch'ella stessa lo confessi nel benignissimo ultimo foglio di cui mi ha favorito, dove bramerebbe di esser ella il portatore di questa lettera. Necessario è, che vi sia chi tratti, chi ben sappia i fondamenti nostri e le risposte alle difficultà, che coloro proponessero, che per altro non v'ha dubbio, che la S. Sede concederebbe tutto quanto si può mai, senza intacco del Dogma.

5740.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 8 Maggio 1749.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Per mezzo del signor canonico Scalabrini, mi ha cotesto eminentissimo arcivescovo richiesta copia di certa antica investitura. Perchè non vorrei che la povera borsa d'esso canonico patisse in inviargli l'inchiusa, la spedisco a V. S. illustrissima, con pregarla di fargliela avere. Allorchè avranno cotesti miei affittuari soddisfatto, riceverò ben volontieri quel poco danaro. Con suo comodo potrà ella provvedere per l'avvenire. Con tutto il flagello passato, sento, che in coteste parti vi sia buona disposizione di raccolto.

Mi dica, di grazia, quanti capi di bestie siano perite sul Ferrarese. L'avermi detto il signor conte Ignazio Sabbatini 150 mila, mi pare un'esagerazione da non credere.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5741.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Maggio 1749.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Inchiusa ritroverà V. S. illustrissima l'investitura ordinata da cotesto eminentissimo arcivescovo, al quale la prego d'umiliare il mio ossequio, e il desiderio di trovar anche la lettera attenente ad esso affare, seguitandosi tuttavia a cercare nella computisteria.

Ha ella in bella occasione pagato un tributo all'antica madre Ravenna, ed osservato un picciolo ritaglio delle perduta grandezza. Quivi è un degno arcivescovo. Mi rallegro, che anche voi altri signori ne abbiate un dignissimo. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Persona venuta di costà, dice che nel Ferrarese saran perite 150 mila capi di bestie bovine. Di grazia mi scriva, se questa sia un'esagerazione spropositata. Mi sono indotto per questo a dire, negli *Annali*, più di 100 mila capi.

5742.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Ferrara.

Modena, 9 Maggio 1749.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [254].

Ne pur io altra lettera ho ricevuto dal conte canonico Costa.

Potrebbe essere che venisse alcuna domani; ma non sarò a tempo per inviarla a V. S. illustrissima. Veramente io non so, cosa ci possiam promettere di quella testa mal composta. Gli scotterà, che non si stampi quell'insipida sua lettera. Bene intanto ella ha fatto a minacciargli autentico attestato d'essersi fedelmente stampato, quanto egli stesso dopo tanto tempo inviò come accuratamente trascritto dall'originale. In sua vergogna tornerà il non aver saputo in tanti mesi ben copiare quel monumento. Le rimando dunque le copie delle lettere a lui scritte, acciocchè se ne possa servire, occorrendo.

Niun più di me intende, che fatica sarà costata a V. S. illustrissima l'edizione di sì lunga Iscrizione. Di questo si potrà accorgere anche il pubblico.

Col tempo si vedrà, se, il marchese Maffei, prevalendosi del comodo di vedere lo scritto da me, vi troverà da criticare.

Scrissi al signor Lami, pregandolo di riferir questa cosetta, ma col dubbio, se mi favorirebbe, perchè so, dove egli pende. Non anderà molto che ce ne accorgeremo. Sempre mi dolgo in vedere, che gl'Italiani, e quel che è peggio, i cittadini stessi, sì facilmente fan guerra l'uno all'altro; la voglia del primato, l'invidia che non fanno?

Mi auguro di poter somministrare qualche pezzo alle sue erudite raccolte. Ma nell'ultimo verno mi si è fatta sentire più che mai la soma soverchia de'miei anni, trovandomi ora decaduto di forze di corpo, ed anche di mente. Finchè avrò vita, bramerò di poterle comprovar coi fatti la somma stima, e il vero ossequio, con cui mi ricordo,

5743.

A GIAN DOMENICO MANSI in Lucca.

Modena, 9 Maggio 1749.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Appena ho ricevuti i fogli de'quali mi ha favorito la somma gentilezza di V. R., che gli ho letti. L'avversario suo aveva scritto con del bollore di sangue, talmente che, nell'avermi egli fatto degno del suo libro, gli scrissi ch'io non vorrei averlo per nemico. Ma ella ha risposto a sangue freddo, e però con tutta dignità; e se quegli troverà delle punture non verran queste dalle parole, ma dalle cose. Tale sarà quel divario di due anni, da'quali risulta, che Costante Augusto differisse l'avviso ai vescovi della riportata vittoria. Mi credeva io che V. R. volesse terminare con questi fogli la sua vigorosa difesa; ma veggo ch'ella promette di più. Continuerà dunque il pubblico ad essere spettatore di questo duello, il quale nondimeno pare che non dovesse molto progredire, da che oramai si son prodotte tutte le armi tanto dell'una che dell'altra parte.

Mi son io rallegrato in veder lei sì forte in sella, e la ringrazio vivamente dell'avermi fatta parte di questa nuova fatica, per cui ella sì vigorosamente mantiene l'onorevol suo seggio fra i letterati di buon gusto. Sempre, perciò, desideroso anch'io di comprovarle la distinta stima e il vero ossequio, che professo al suo merito, mi confermo, di V. R., etc.

5744.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena (S. Agnese), 12 Maggio 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi son rallegrato all'udire la promozione del reverendissimo padre Orsi. Nè Roma, nè l'Italia tutta avrebbe potuto eleggere un più degno. Se ne verrà l'occasione a V. E., la supplico dl ricordargli il mio singolare ossequio, e di umiliarle le mie congratulazioni. Conosco per fama il raro merito del reverendissimo padre Ricchini, ma niuna entratura ho mai avuto presso lui.

Già è stampata in Firenze tutta l'iscrizione piacentina colla mia spiegazione, e subito che me ne verranno copie, una ne manderò all'E. V. Ma non saprei come tributarne una al santo padre, perchè l'iscrizione è in più fogli grandi, e la spiegazione in ottavo, e come farla legare?

Mandarla sciolta non mi par bene.

Da gli avvisi di Roma ho inteso, che l'eminentissimo Besozzi è intervenuto a una Congregazione. Me ne son rallegrato. Di grazia mi significhi se sia ben rimesso in salute, come ansiosamente desidero.

Mi ordina il signor segretario Giacobazzi di portarle i suoi ossequi, e di ringraziarla della benigna memoria. Speriamo per giugno di aver qui la nostra corte. Pure non sappiamo, che il principe Serenissimo sia per anche partito per Londra.

Aspettiamo la bolla per l'anno santo. Non dovrebbe essere de'comuni.

E col bacio della sacra porpora, rassegnandole il sommo mio ossequio, mi confermo, di V. E.

La mia testa s'è alquanto riavuta; ma restano indebolite le gambe: laonde cammino poco, e con molta gravità. Bisogna ben ch'io mi ricordi d'essere vecchio.

5745.

A BONIFACIO COLLINA in Ravenna

Modena (S. Agnese), 14 Maggio 1749.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Che bel genio ha mai ispirato a V. P. di farmi godere la *Vita di S. Romualdo*, da lei sì nobilmente compilata e data alla luce? Ho cercato,

s'io ne avea alcun merito dal canto mio, e nulla v'ho trovato. Il dono è totalmente proceduto dalla di lei somma bontà e cuor generoso. Però tanto maggiori protesto le mie obbligazioni, e più vivi e devoti sono i ringraziamenti, che ora le porto. Questa sua opera m'ha trovato in villa ed è stata la mia sola ricreazione per alcuni giorni, avendola io letta da capo a piedi con tutto piacere. E ben con ragione debbo congratularmene con lei. La parte istorica è scritta con bell'ordine e chiarezza, e si rappresenta con essa un santo infaticabile nel promuovere ed accrescere la disciplina monastica, e che fa meravigliare con que' tanti suoi viaggi. Quivi ha V. P. impiegata molta erudizione, e una saggia critica. Ma l'una e l'altra spezialmente si possono osservare nella parte II dove con sommo giudizio, ella ha rischiarato molte tenebre incorse nella vita del santo suo patriarca. Però non solamente l'ordine suo religioso, ma anche tutta la repubblica letteraria dee restare a lei tenuta per questa sua fatica, perchè in esso lavoro entra non poco della storia ecclesiastica e profana. Io già conosceva il di lei nome e merito, e la stima mia s'è ben accresciuta di molto per sì erudito lavoro; e l'avermi ella per sua benignità fatto degno della stimatissima sua amicizia, mi è stato sommamente caro. Resta ora, che V. P. col comandarmi faciliti a me le occasioni di poterle comprovar la mia gratitudine, e insieme quel distinto ossequio, col quale mi glorierò, da qui innanzi, di essere e di protestarmi, di V. P.

Dimenticava il più bello. Infinite grazie le rendo per l'onore, ch'ella ha fatto al mio povero nome. Tanto io non meritava.

5746.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (S. Agnese), 14 Maggio 1749.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

La somma benignità di cotesto eminentissimo arcivescovo ha voluto anch'essa attestarmi il grazioso suo gradimento per lo strumento inviatole. Bramerei la fortuna di poter servire l'E. S. anche con trovare la lettera ducale concernente quel medesimo affare. Se non si credesse bastante la mia legalità, mi mandi pur V. S. illustrissima la carta, che si aggiugnerà quel che occorre. S'ella potrà sapere il certo della mortalità de' buoi, me ne sarà cara la notizia, per non dire uno sproposito ne gli *Annali*. Con che, riverendola di tutto cuore, e rassegnandole il mio ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5747.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena (S. Agnese), 15 Maggio 1749.

Archivio Beretta, Udine.

Perchè mi truovo in villa, non so se il signor abate Trambaglia sia passato senza vedermi. Ben so d'aver ricevuto lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, che mi assicura del continuo suo benigno amore verso di me; cosa per me carissima, e per cui sommamente la ringrazio. S'esso signor abate le diede buone nuove di mia salute, non posso io darle presentemente tali. In parte del verno e della primavera sono scadute non poco le mie forze, nè, per sei mesi, ho potuto tirare una linea.

Ora sto prendendo la vipera, e mi son riavuto alquanto. Delle mie coserelle altro non è uscito, che in Lucca, una *De Naevis in Religionem incurrentibus.* A momenti si darà fuori in Firenze l'edizione e spiegazione da me fatta dell'insigne *Tavola di bronzo scoperta nel piacentino, e spettante a i fanciulli alimentari di Traiano.* Si stampa ora in Venezia dall'Albrizzi un mio trattatello *Della pubblica felicità.* Forse queste saranno le mie ultime dicerie, e poco importerà al mondo, Se costì si truova il signor conte canonico Florio, la prego di portargli i miei rispetti. Molto più prego V. S. illustrissima di conservare per me il suo prezioso affetto, con sicurezza che non verrà mai meno dal canto mio la singolare stima e il sincero ossequio, che a lei professo, e con cui, mi confermo.

5748.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena (S. Agnese), 15 Maggio 1749.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Peranche non ho potuto vedere il sig. conte Ignazio [Scalabrini], per sapere come stia la novità pretesa del dott. Motta alle Malee. Io non mi sento già voglia d'entrare in una lite, perchè so quanto costino in coteste parti le liti, e come non finiscano mai. Io son vicino a restituire cotesti due miei benefizi, perchè troppo vecchio; vi penserà il mio successore. Intanto, raccomanderò al suddetto signor conte. se potesse egli terminar l'affare, senza entrare in litigi.

Resto ben sorpreso all'intendere, che cotesti miei affittuari chieggano ristoro, quando ciò riguardasse l'anno prossimo passato. Essi hanno fatto

il raccolto, e non hanno avvisato a tempo, con chiedere esso ristoro. Se poi parla dell'anno presente, truovo giusta la visita, e sopra ciò è di dovere che loro sia fatta giustizia. Facevo io capitale dell'ultima rata dell'anno addietro, ma V. S. illustrissima che mi scrisse d'aspettarla, ora non me ne parla; anzi mi fa sospettare che vi sieno imbrogli per essa. Le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

Le rendo grazie pel ricapito della lettera. Il signor cardinale ha voluto ringraziarmi con suo foglio.

5749.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena (S. Agnese), 16 Maggio 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [254].

Se non ha risposto a me il conte canonico Costa, poco importa.

Ben godo, che abbia trasmesso a V. S. le correzioni della edizione Veronese, se non che vo credendo, che n'abbia mandata solamente una parte e non già tutto. Tengo per fermo, che gitterà le brache all'aria al non trovare impressa la sua lettera; ma s'avrà in fine da contentar dell'onore, ch'ella non ha mancato di fargli.

Circa la spedizion delle copie, delle quali mi vuol favorire la di lei bontà, potrebbe V. S. illustrissima inviarne a me solamente 20; il resto si potrà mandare ad esso signor canonico Costa. Ma quando egli facesse lo sdegnato e il ritroso, io riceverò il resto per me, e lasceremo che gridi.

L'avviserò io prima con dirgli, che per me ne son destinate 20, e per lui 30, e, secondo le sue risposte, ci regoleremo. Per la spedizione delle mie non si serva del corrier di Milano. Troppo costerebbero. Non so come sia caro il procaccio. Parmi il minor dispendio il valersi delle condotte ordinarie a qualche spedizioniere di Bologna, che invii il pacchetto a Modena, qnando a lei non si presentasse qualche amico per mandarle sino a Bologna. Pagherò io quel che occorre.

Mi dica di grazia, come si possano legare i gran fogli colla spiegazione. Per mandarne una copia legata al Papa, non ne so la maniera. Del resto non si potea fare più magnifica l'edizione di questo monumento, e io ringrazio Dio d'aver trovato in V. S. illustrissima una sì buona balia, e ne professo a lei somme obbligazioni. Col tempo vedremo, come sarà essa stata accolta in Verona. Da Venezia mi scrivono, che quivi ne son desiderate molte copie, e però abbia cura d'inviarne. Così a Roma.

Non dimentico i di lei desideri per l'erudite sue raccolte. Delle *Antichità Italiche*, ho votato il magazzino. Tuttavia cercherò maniera di ser-

virla. Con che, rassegnandole l'inalterabil mio ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

Mi scrive il signor Lami, che ne farà l'estratto. A lui dunque n'avrà dato una copia.

5750.

A' FATTORI GENERALI DI S. A. S. in Modena.

Modena (S. Agnese), 19 Maggio 1749.

Archivio di Stato, in Modena.

Illustrissimi signori,

Il dottore Lodovico Antonio Muratori devotissimo servo delle SS. VV. illustrissime, per frutti decorsi di un censo per più anni, va creditore del signor dottor Pietro Buosi provveditore ducale, della somma di lire 300. Ricorre perciò alla lor giustizia, supplicandole di obbligarlo nel pagamento. Che per la grazia, etc.

5751.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena (S. Agnese), 19 Maggio 1749.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Certa cosa è che io non ho corrispondenza alcuna col signor conte Algarotti, e che mi giunge nuovo affatto il disegno di V. E. di passare a Berlino. Non può essere più plausibile il motivo di tal viaggio, per conservar quella Chiesa de' cattolici, alla cui fabbrica è anche concorsa la di lei incomparabile liberalità. In tal occasione potrà l'E. V. tastare l'animo di quel re circa la riunione; e, caso mai che vi si scoprisse qualche disposizione, toccare il polso anche a que' letterati.

5752.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, (S. Agnese) 20 Maggio 1749.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Saran tre giorni che mi fu portata in villa, dove ora mi truovo, la Dissertazione di V. S. illustrissima *De Monstris*. Non sapeva io se il dono

venisse da lei o dal Pasquali. Il di lei benigno foglio ha levato il dubbio. Porto dunque alla di lei bontà i dovuti ringraziamenti e dico aver ella saggiamente fatto in comunicare al pubblico cotesti Sollecismi della natura, perchè son cose rare, ed ella fondatamente tratta delle lor cagioni.

Nelle *Simbole* del signor preposto Gori ella vedrà la spiegazione da me fatta della tavola di bronzo scoperta nel piacentino. Quivi ho avuta occasione di nominar lei come possessore di due assi romani.

Con piacere ancora ho letto le riflessioni sopra quelle due enormi ricette. Oh qnanti guasta il mestiere ha la povera medicina! Ma ben fortunato è Rimino per avere in lei un sì dotto ed avveduto medico. Con rassegnarle il costante ossequio mio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5753.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena (S. Agnese), 22 Maggio 1749.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [261].

Rendo le dovute grazie alla bontà di V. S. illustrissima pel soccorso inviatomi de' cinquanta scudi, la ricevuta de' quali sarà qui inchiusa. Parlai col signor conte Ignazio (Scalabrini), e trovai che non approvava la pretensione del fittuario delle Malee, perchè il ponte da lui desiderato non è per bisogno delle terre del benefizio, ma si bene per vantaggio d'un suo subaffittuario. Ciò non ostante, il pregai d'avere a cuore quell'interesse, perchè il benefizio dipende dalla Pomposa, e io son vicino a cederlo ad un successore che probabilmente potrebbe essere egli stesso. Mi attesto alle inondazioni seguite; e però converrà esaminar quel danno.

Pel ritorno del Padron serenissimo noi siam più che mai nel buio. Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo.

5754.

A BONIFACIO COLLINA in Ravenna.

Modena (S. Agnese), 23 Maggio 1749.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [189].

In leggere l'opera di V. P., altro non mi cadde sotto gli occhi se non nella P. II pag. 167 ciò, ch'ella dice di Berengario con supporre, ch'egli nell'anno 904 fosse per forza coronato imperadore. Questo punto non sussiste, e il cardinale Baronio prese abbaglio. La coronazione violenta

detestata da quel Papa, riguarda Arnolfo Re di Germania, che per via dell' armi carpì quella corona. Una sola volta Berengario fu coronato e in quell' anno, che è notato anche ne' miei *Annali.*

Vo io credendo che nel documento di Fiscaglia, anche da V. P. rapportato P. II, pag. 182, quell' *Anno Imperii ejus . . . . to Decimo,* veramente appartenga all' anno 912 e si debba leggere *Quinto* o *Sexto, Decimo die Mense Martio.* Come poi si possa accordare il dirsi da lei a pag, 171 che nel 922 *Costantino* era arcivescovo col placito di *Oreste* tenuto nell' anno X di Berengario Augusto, nol so capire. In vece di *Anno X* probabilmente fu ivi scritto *Anno V* che viene al suddetto 921, in cui l' arcivescovo fece riconoscere da ministri dell' imperatore la donazione di Fiscaglia dal pontefice a lui fatta. Fra X e V facile fu a i vecchi notai lo scambiare. Certamente bastano que' due Atti a stabilire, che fu in quei tempi un Oreste piú vecchio dell' arcivescovo di Ravenna.

M' è piaciuta assai la deduzione deila stirpe di S. Romualdo da i duchi di Benevento. Così s' intende il chiamare gli antenati suoi *de genere Ducum.* Ho un bel placito tenuto in Ravenna, o per dir meglio in S. Apollinare di Classe l' anno 1001 alla presenza di papa Silvestro, e di Ottone III Augusto nel dì 4 d' aprile. Fra gli astanti è nominato anche *Romualdus Abbas et Eremita, ed Arderadus Abbas Mon S. Apol. in Classe* etc. Ne ho mandata copia al signor proposto Gori, che l' inserirà nelle sue *Simbole.*

Merita la fatica di V. P. d' essere ristampata in più magnifica forma. Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

5755.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena (S. Agnese), 23 Maggio 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [254].

Scrissi io molto bene a V. S. illustrissima nella precedente settimana, nè capisco come non le sia giunta la lettera. Già sono in mia mano le cinquanta copie di cotesta bella edizione, delle quali mi ha favorito la generosa di lei bontà, e per le quali infinite grazie le rendo. Mi capitò finalmente ieri la lettera del signor conte canonico Costa e assai discreta. In essa si duole alquanto di non aver peranche potuto vedere la mia spiegazione, e fa una moderata doglianza dell' esser restata indietro la sugosa sua lettera. Subito gli risposi, che copie 50 aveva io ricevuto da lei, e che ne offriva a lui 30, contentandomi per me di sole 20 (una dello quali da me subito data al signor abate Vandelli). Se le voleva, mi avvisasse. Che l' edizione veronese aveva guasto tutte le buone idee. Sto aspettando ciò, che dirà; ma di più non si può fare.

Ho veduto quanto è stato detto nelle *Novelle*, e veramente mi son meravigliato di non trovarvi il di lei nome. Le gare e invidie stanno male dapertutto; ma, fra cittadini, peggio. Pure m' è sembrata una grazia anche quel poco.

Un bel placito ho destinato per le sue *Simbole*, il quale spererei, che non le dispiacesse. Lo manderò, subito che potrò stendere due righe di osservazioni sopra d' esso. Plausibile è l' idea d' unir tutte le tavole di bronzo. Come ella possa far tanto, nol so comprendere, perchè a lei non mancano altre occupazioni. Rassegnandole in ciò l' indelebil mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5756.

A DOMENICO MARIA MANNI in Firenze.

Modena, (S. Agnese) 23 Maggio 1749.

Biblioteca Laurenziama, Firenza, *edita* [301].

Appunto nell' ultima lettera a me scritta dal signor Sclaegero[1]) Giulio Carlo, egli mi avvisa d' avere notificato ad un suo amico di Firenze, che servirebbe V. S. illustrissima della cronica già a me esibita. Ciò lessi con piacere, perchè mia premura sarebbe di contribuire a gli eruditi suoi disegni, e di farle conoscere in cose maggiori la stima e l' affetto, che a lei professo. In rispondendo al cortese tedesco, non mancherò di significargli i di lei sentimenti. Ella si goda la villa: anch' io fo altrettanto; ma sconcertato forte dalle pensioni della vecchiaia. Con che, rassegnandole l' inviolabil mio ossequio, mi confermo.

5757.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, (S. Agnese) 23 Maggio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Consegno alla posta con ricordo di spedirlo pel corriere del papa, un pacchetto contenente una copia dell' edizione fiorentina della tavola di bronzo trovata sul Piacentino, colla mia spiegazione, acciocchè V. E. in tempo non occupato possa leggere questa cosetta. Come le scrissi, perchè non so come farla legare non ne ho mandato per Nostro Signore. Rimetto pertanto alla prudenza sua il farne, o non farne parola alla S. S. Caso mai che occorresse, un' altra ne invierò.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Gotha 1748-49

Mi truovo in villa, dove mi fan questi medici prendere la vipera, perchè veramente s'è infievolito il mio corpo. Se verrà il caldo, può essere che andrà meglio. Ma quella benedetta vecchiaja si ride di tutti gli Esculapj, e sempre più vorrà che mi ricordi di lei.

L'eminentissimo di Brescia ha licenziato due teatini lettori del suo seminario, l'uno dei quali il padre Pradenico. Non se ne sa il perchè. Se V. E. udisse ch'egli andasse a Berlino per consacrar quella chiesa, cominci a sperar la riunion de' Protestanti.

Le bacio la sacra porpora, e, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5758.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena (S. Agnese), 30 Maggio 1749.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [254].

Due son le lettere di V. S illustrissima che oggi ho ricevuto.

Ma niuna ne ho già veduto del conte canonico Costa dopo avergli io esibito le 30 copie. S'egli continuerà a tacere, non me ne prenderò fastidio alcuno. A me paiono inezie le liti mosse intorne al tempo delle copie da me ricevute.

Nondimeno, occorrendo, si potrà chiarire la verità. Se il signor Lami vedesse una lettera a me scritta da monsignor Cerati da Napoli, dopo aver visitata quella regal galleria, troverebbe, che i suoi conti non s'accordano co' più sensati, e uno di questi credo ben io che sia il suddetto monsignore.

Non voglio differire l'inviarle il placito, che le ho promesso. Lo troverà qui inchiuso. Non ho avuto tempo di far copiare la mia lettera spettante ad esso. Cura di lei sarà il farlo.

Resto, sempre desideroso di ubbidirla, e di comprovarle il vero ossequio, con cui mi ricordo di S. V. illustrissima.

5759.

A GIAN CARLO ANTONELLI * in Roma.

Modena (S. Agnese), Maggio 1749.

Museo Civico, Modena.

Per me posso dire V. S. illustrissima resuscitata: tanto tempo è, ch'io non odo nuove di lei. Scrissi costì una volta per sapere cosa ne fosse

---

* L'originale di questa lettera è in più punti interrotta da lacune di difficile soluzione.

divenuto dopo l'impiego di Piemonte; non ne seppero dir parola. Mi son ora sommamente rallegrato al ritrovarla vegeta, e in posto molto onorevole, e di fresca età, parlando i suoi versi del nono lustro. Nè solamente s'è ella ricordata di questo suo servo divoto; ma mi ha ancora fatto godere un saggio delle sue poesie. Venuto in villa ...... fatta la lettura ...... truovo in ...... tutti i sonetti ...... dove veramente poetic ...... filzate parole, ma .... felicemente son .... la ubbidienza di .... gli umili ringraziamenti miei per la benigna memoria, che conserva di me, ed insieme le congratulazioni mie per questi nuovi attestati del felice suo ingegno. Desidero che il presente suo nobil riposo tale non sia, che lasci lungamente ozioso il suo valore, e pregandola di continuarmi la stimabilissima sua padronanza, col maggiore ossequio, mi rassegno.
.... Padron serenissimo serberà ben lunga memoria .... nobil casa Antonelli.

5760.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 4 Giugno 1749.

Biblioteca Corsini, Roma, *edita* [58].

Non tacerò a V. E. di aver io più volte tastato il polso ai pianeti, che girano intorno al sole, dapoichè fu richiesto il sentimento mio, e data da me qualche risposta, che, comunicai all'E. V. per risapere le loro risoluzioni. Molto ho insistito, che unendosi in lei tante prerogative di zelo, di sapere, di destrezza, e d'eloquenza (dato sempre un plausibil motivo o pretesto di viaggio), non era da trascurare il tentativo; perchè in fine quando anche non si guadagnasse, nulla si perdeva. Per mia disgrazia, non ho mai potuto ricavare su questo alcuna risposta.

5761.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 6 Giugno 1749.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Che bravo copista è stato adoperato costì per ricopiare lo strumento del Ferranti! Ne rimando la di lui copia, acciocchè V. S. illustrissima si possa assicurare della di lui abilità. È convenuto dunqne farne altre copie, e questa viene colla legalità del notaio, il quale l'ha collazionata col registro dell'archivio segreto, e v'ha aggiunto quello del pubblico. Mi

ha detto, che per tutto dovrebbe avere tre paoli. S'è cercato con esattezza fra le matrici di molti vecchi notai camerali, che abbiamo qui, quella del Valenza, nè s'è trovata. La prego d'umiliare in prima occasione all'eminentissimo signor cardinale arcivescovo il mio ossequio, e desiderio d'ubbidirlo; e con tutto il cuore riverendela mi rassegno.

5762.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 10 Giugno 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta all'ultimo grazioso foglio di V, E. vengono i miei divoti ringraziamenti all'impareggiabil sua bontà, per la pena che si è presa di acconciare in maniera l'iscrizione piacentina colla spiegazione che possa presentarsi a Nostro Signore. Altra copia dunque ne troverà qui inchiusa, che potrà servire per lei, quando le capiti altra cartella a proposito.

Dura la mia fiacchezza nelle gambe e braccia solamente, la mano e la testa reggono a scrivere una lettera. Inetto son per ogni altra cosa, e abbisogno di chi mi vesta e spogli. Dalla vipera finora niun giovamento. La speranza mia era nel caldo; ma ora abbiamo una specie di verno, essendo nevicato all'Apennino, e varie tempeste avendo accresciuto il freddo.

Ringrazio V. E. per la bolla del giubileo, che è sensatissima e bella e vi fan buona comparsa l'esortazioni dell'ottimo Santo padre. Un gran da fare si prepara a voi altri signori. Starete in divozioni, ed allegrie, noi qui ci contentaremo di recitare il Rosario.

Bella grazia che ha ottenuto da Sua Santità il P. Quadri; ne sarà egli ben contento. Ricevei l'opuscolo del cardinal Valerio saviamente scritto. Il P. Mansi ha replicato al P. Mamachi, il quale, certo, non terrà chiusa la bocca, siccome uomo caldo, e a cui scrissi, che nol vorrei per nimico.

Col bacio della sacra porpora, e con tutta venerazione, mi ricordo, di V. E.

5763.

A GIAN GRISOSTOMO TROMBELLI in Bologna.

Modena, 10 Giugno 1749.

Biblioteca Universitaria, Bologna, *edita* [201].

Non potei puntualmente rispondere al foglio di V. S. reverendissima, perchè mi trovavo in villa. S'è fatta ricerca della *Storia di Modena* del

Vedriani: non s'è potuto trovarla, perchè divenuta troppo rara. Ho lasciato ordine ai librai, se capitasse per accidente, la portino a me. La domenica prossima passata feci consegnare in casa del signor conte Sorra la parte II delle *Antichità Estensi*, e desidero che felicemente arrivi alle di lei mani. Il suo prezzo è di due filippi, o sia d'uno zecchino o gigliato di Firenze, non calante. M'impieghi ella in cosa di maggior momento, sicura di trovare in me un vivo desiderio d'ubbidirla, e con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

5764.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 16 Giugno 1749.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Avrò io disavvedutamente scambiati i nomi, e scritto a V. S. illustrissima *Assi*, quando io doveva dire *Sesterzj*. Nella mia spiegazione appunto si legge *Sesterzj*, e questi ho chiaramente detto, che uguagliavano un quarto di paolo. Se il signor Lami ha detto diversamente, non avrà ben avvertito alla mia assai chiara sentenza. S'ella dunque arriverà a leggere quella mia ciarlata, troverà uniformi i miei a' suoi sentimenti, ed aver io fatta giustizia al di lei nome. Con rinnovar le proteste dell'inalterabil mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5765.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 18 Giugno 1749.

Edita [199].

Da Venezia ho ricevuto il trattato di V. S. illustrissima intorno alle *Lammie* che, avendomi trovato sequestrato in casa per vari incomodi della mia sanità, è stato la mia ricreazione per alcuni giorni, avendolo io avidamente letto tutto. Fin ora non ho potuto sapere, se sia dono del Pasquali, o di lei; se di lei, me le protesto infinitamente obbligato; e quando anche fosse dell'altro, non posso contenermi dal portarle le mie più vive gratulazioni per si nobil fatica. Quand'anche altra opera non avesse ella fatto, o fosse per fare, questa basterebbe ad assicurare l'immortalità del suo nome. Io soglio misurare il pregio de' libri dall'utilità, che possono recare al pubblico, se pur non son fatti unicamente per dilettare. Ora non

si può abbastanza dire quanto utile possa derivare da questo trattato a si gran parte dell' Europa. Non avrei io mai immaginato, che la perniciosa illusione abbracciasse tanto paese, avesse avuto tanti protettori, avesse cagionato tanti mali. Ha V. S. illustrissima manipolato un sodo ed efficace antidoto a questa si dilatata epidemia, e però converrebbe, che questo libro fosse tradotto in tedesco, in unghero, ed in varj altri linguaggi, dove tuttavia si dà si pazza opinione. Gran fortuna è stata la sua nell' aver avuto alla mano tanti autori, de' quali s' è poi sì utilmente servita; e vo ben credendo che non si vedrà alcun Delvista, che osi entrare in campo contro di lei, perchè l' argomento è posto in lume tale, che si farebbe deridere chi tuttavia volesse sostenerlo. Sicchè torno a rallegrarmi con lei tanto benemerito del pubblico, e per un libro, che fa onore non meno all' autore, che all' Italia tutta. E s' io aveva tanta stima del di lei valore, non posso già tacere, che questa s' è ben aumentata oltremodo. Mi favorisca ella di continuare il suo amore verso di me con sicurezza del mio, e qui, con tutto l' ossequio, mi confermo, di S. V. illustrissima.

5766.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 19 Giugno 1749.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Bench' io mi truovi da qualche settimana assai legato ed angustiato da un reumatismo, pure tanto ho fatto, che ho ridotto in latino le mie ciancie sopra il *Placito Ravennate* o Classense. Adunque le mando, e mi auguro di poter trovare qualche altro monumento meritevole d' aver luogo nella bella raccolta di V. S. illustrissima. Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, con assicurarla del mio, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5767.

ALLO STESSO in Firenze.

Mutinae, XII Kal. Jul. MDCCXLIX.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [84].

Indignum fortasse non erit erudita tuarum *Symbolarum collectione* nobile Placitum, quod ad te mittendum statui, veluti monumentum, unde non unum lumen Historiae veteri effulgere queat. Favente fortuna, perga-

menam authenticam, sive autographum notarii, qui illud litteris consignavit, affendi apud Bonifacium Rangonium marchionem, non minus ex antiqua et clarissima nobilitate, quam ex eruditione, inter cives nostros praestantem. Quo tempore ego colligendis *Antiquitatibus italicis medii aevi* operam dabam, si Placitum hoc mihi occurrisset, in illud opus perquam lubenter intulissem.

Habitum nempe fuit iudicium hoc, sive Placitum, in insigni Monasterio Classensit, paucis passuum millibus a Ravennae, atque olim ad mare sito. Quanti autem faciendum sit, facile quisque perspiciet: illud quippe celebrarunt suprema duo christiani orbis luminaria, eique interfuere tot illustriae tam ecclesiastici, quam saecularis ordinis capita. Scilicet acta fuit caussa coram Romano Pontifice *Silvestro II.* qui, antea *Gerbertus*, ex raro scientiarum cultu sibi grande nomen quaesierat; sed apud ignarum vulgum ob eadem studia in sinistram famam incurrerat; ut et coram Romanorum Imperatore *Othone III Augusto.* Ignotum fuit immortali *Ecclesiasticorum Annalium* parenti, Baronio, hoc anno pontificem Silvestrum Ravennae fuisse versatum. Inter episcopos Placito adsidentes, duo se nobis offerunt, quos minime in *Italia sacra* Ughellius novit, videlicet *Dominicus Episcopus Sutriensis, et Albericus Episcopus Sanctae Adrianensis Ecclesiae,* idest in venetorum dictione. Inter abbates, celeberrimi duo heic sese spectandos praebent, scilicet *Oddo Abbas* Monasterii *Sancti Petri Cluniacensis,* ex amplissima dignitate; sed potissimum ex sanctitate vitae vir eximius, *Romualdus abbas* et *Eremita.* Habes heic *sanctum Romualdum* clarissimum institutorem monachorum et eremitarum camaldulensium, Othoni III Imperatori inter paucos carum, cujus vitam accurate digestam nuper pubblici juris fecit. P. D. Bonifacius Collina, ejusdem religiosi ordinis alumnus, et pubblicus in bononiensi gymnasio lector. Si ei perspecta fuisset Charta haec, ejus mentionem, ut puto, non omisisset.

Praeterea inter illustres viros, qui Placito adstitere dimittendus non est *Petrus Judex, filius quondam Pauli, ex genere Ducum, qui vocatur de Traversaria.* Si qua superesset dubitatio, an celebris Taversariorum Ravennatum Familia, quae postea ipsi Civitati dominata fuit, ex *Ducibus* descenderet, en luculentum testem, qui rem certam statuit. Sed quinam fuere Duces isti, in *Historia Ravennate* tam saepe memorati? Plausu excipienda mihi visa est praelaudati patris Collinae conjectura, scilicet Liutprandum Beneventi ducem, a Desiderio Longobardorum rege desertum, Ravennam se recepisse, servatumque *Ducis* titulum ad filios nepotesque suos transmisisse. Certis documentis ego usus reduxeram in tomo I *Antiquitatum Estensium* nobilissimam Principum Estensium progeniem ad medium usque aerae christianae saeculum decimum: quo tempore florebat summo decore et potentia *Albertus Marchio et Sacri Palatii Comes,* cujus posteri saeculo XII *Marchionis Atestini* appellari coepti sunt. Verum tam

ipse Obertus quam ejus descendentes, Marchionis titulo semper exornati visuntur; quamquam ignotum sit, cui Marchiae tunc illi praeessent. Cur ergo adeo stabilis in eorum gente titulus iste deprehenditur, quamquam possessione Marchiae fortasse carerent? in eam proinde conjectura inclinavi, Marchiones hujusmodi ex *Adalbertis* celebratissimis Etruriae Marchionibus fuisse propagatos, quorum soboles ab Hugone Rege Italiae, dejecta, et principatu illo spoliata, avitae tamen ditionis titulum retinuisse videtur; ipsoque Rege tandem ex Italia pulso, in Oberto illo Marchione, non quidem Marchiam, sed veteris magnificentiae splendorem recepit. Ad conjecturam hanc fulciendam accessit ingens bonorum vis, quam Otbertus in Etruria possidebat, et renovatum in ejus familia Adalbertorum nomen, ut alia praeteream. Hactenus tamen nullam mihi datum est reperire chartam, cujus ope Marchionum Atestinorum propagatio ex Adalbertis Etruscis solide confirmari possit.

Aliquis autem in hoc placito miretur Othonem III Augustum sese inscribentem, non Romanorum Imperatorem, sed *Servum Apostolorum.* Imo multos ante annos criticus quidam eiusmodi titulum imperterrite negavit, uti a veri similitudine abhorrentem; quum nullus Augustorum antea, aut postea eodem fuerit usus. Et profecto singulare hoc fuit in Othone III, sed simul verissimum ac certum est. Alia ego jam protuli authentica, et maxime dubia anni illius diplomata, in queis disertissime idem Imperator scribitur *Servus Apostolorum.* Adde nunc nobile hoc Placitum authenticum, cujus ope dubitationem omnem sublatam nemo non agnoscat. Neque silebo ejusdem quoque vetustum exemplum in pergamena adservavi a supra laudato Marchione Rangonio, in cujus calce haec leguntur: *Et ego Bonus Dei nutu Tabellio de villa Baurie, et Notarius Sancte Pomposiane Ecclesiae, ita ut vidi in autentico Instrumento quod legere potui scripsi Millesimo CLVIII Tempore Adriani Pape, et Federici Imperatoris in mense Aprilis, Indictione VI Rome in domo Petri Ricci Ostiarii Domini Pape.* Ceterum ad rem quod attinet, quae huic Placito caussam dedit, animadvertendum est, a Sancta Imperatrice Adelaide, Othonis I Augusti conjuge, fundatum fuit extra Ticinensem urbem insigne Monasterium Benedictinorum *Sancti Salvatoris,* atque ab ea splendide dotatum. Rexit illa diuturno tempore, vice Imperatoris mariti, et Othonis II filii, atque Othonis III nepotis, Regnum Italicum, tunc temporibus Ravennam cum Exarcatu et Comaclum complectens. Quum vero pia Imperatrix in animum induxisset, quibus posset modis novum suum monasterium exaltare, caesarea auctoritate vetera duo alia eidem subjecit, scilicet *Pomposianum* et *sancti Vitalis* in Comaclensi insula sive agro sita.

In Bullario Casinensi, atque in variis diplomatibus, quae in Coenobio sancti Salvatoris adservata vidi, unumque etiam ex iis edidi in *Antiquitatibus italicis,* haec eadem donatio, sive adgregatio et subiectio legitur.

quam novis diplomatibus subinde confirmarunt, ipsa Augusta vivente, Otho II atque ipse Otho III, Augusti. Nemo tunc hiscere est ausus. Verum ex quo piissima Augusta ad superos evocata est anno Christi MXCVIII, atque attenuata veneratio, quam antea illius voluntati et decretis unusquisque exhibuerat, continuo reclamare coeperunt cum archiepiscopus Ravennas, ius suum in ambo illa monasteria laesum contendens, tum eorundem abbates, quibus grave nimis videbatur Ticinensi coenobio subesse atque parere. Intercessere, ut arbitror, officio summi Pontificis Silvestri atque Ottonis Augusti, ut *Andreas Abbas Monasterii Sancti Salvatoris* suis renunciaret juribus, idemque praestarent Episcopi Comaclensis, et Adriensis, si quid juris sibi tribuerent in eadem Monasteria. Ejusmodi renunciatio sive abdicatio, secundum ritus eorum temporum, in solemni Placito peracta fuit. Post paucos vero menses Otho Imperator utile dominium Ravennae ac Romandiolae archiepiscopo Ravennati largitus est, recepto ab eo permutationis gratia Pomposiano coenobio. Factum propterea est, ut Pomposia regium deinde monasterium evaserit. Archiepiscopi vero Ravennates temporalem quoque dominationem exinde in eam provinciam exercere coeperint, quam diu etiam pacifice retinuerunt. Hoc ergo Placitum, mi Gori, accipe veluti mei, erga te numquam delendi amoris pignus. Vale.

5768.

A GIUSEPPE PECCI in Siena

Modena, 24 Giugno 1749.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [153].

Entro anch'io a condolermi con V. S. illustrissima per la scarsezza che costì si prova di libri. Senza di questo soccorso, certo è che non si può far viaggio di conseguenza nel paese dell'erudizione, e molto meno formare qualche lodevole edifizio. Ne' secoli barbari, dopo il mille appunto, perchè gl'ingegni si trovavano sprovveduti di libri, consumavano i loro spiriti nell'inventar sottili quistioni di logica e metafisica, colle quali appestavano le scuole. In sì trista positura, non ha ella però ha perdere il coraggio [1] . . . .
si troverà qualche libro greco da tradurre, degno delle stampe. Firenze ne potrà somministrare alcuno. Con tal traduzione ella potrà farsi onore. Fors'anche si trovano manoscritti in Siena; non bisogna trascurarli. Coll'ali altrui noi possiamo volare. Ora io sommamente la ringrazio della benigna memoria che conserva di me, cioè di chi ardentemente desidera

[1] Le parole che qui mancano, sono abrase nella lettera originale.

ogni maggiore di lei vantaggio, e di cooperarvi, se mai fosse in mano mia. Con che, ratificandole il mio costantissimo ossequio, passo a ricordarmi, di V. S. illustrissima, etc.

5769.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 24 Giugno 1749.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [58].

Pur troppo io veggo che il nobilissimo zelo di V. E. non è secondato da chi più occorrerebbe. Il grand'edifizio ch'ella ha davanti gli occhi, e vale senza dubbio incomparabilmente più che i materiali, non si dee credere possìbile..... Se io avessi dieci anni di meno, o fosse quella d'allora la mia sanità, che da alquante settimane è molto afflitta, io mi esibirei di servire V. E. fino ad Augusta; ma oramai sono divenuto inetto a tutto, e peso inutile sulla terra. Chi arrivasse a guadagnar solamente Augusta, gran vantaggio sarebbe fatto. Rendo grazie all'E. V. per la recente sua *Pastorale*, che sempre più fa conoscere quant'ella sia portata ad opere grandi in bene della sua chiesa. Volesse Dio, che altri da sì luminoso esemplare imparasse.

5770.

A GIAN BATTISTA BASSI in Augusta.

Modena, 25 Giugno 1749.

Biblioteca Reale, Monaco (Baviera).

Nello stesso tempo che ricevei il carissimo foglio di V. S. illustrissima anche l'eminentissimo Querini un'altro me ne inviò, da lei scritto all'E. S., acciocchè, leggendolo, conoscessi le buone disposizioni di cotesti scrittori protestanti a trattare della riunione. S'io avessi dieci anni di meno, e godessi quella sanità, ch'io allora godeva, le confesso, che volentieri mi sacrificherei a questo santo impiego, perchè quand'anche non riuscisse l'impresa, il tentarla sarebbe meritorio presso Dio. E chi sa, che unendosi il mio poco sapere col molto del dignitosissimo padre Amort, di lei, e d'altri dotti di coteste parti, Dio non ricavasse qualche frutto dal nostro buon volere? Abbiamo un papa, che faciliterebbe tutto. Ma io sono oppresso dagli anni, e da qualche settimana confinato in casa per un reumatismo a tutte le giunture, senza avere finora provato sollievo alcuno

dalla vipera. Per altro in iscrivendo V. S. illustrissima all'eminentissimo di Brescia vorrebbe che il papa sradicasse tante corruttele allignate nella Chiesa.

Ma non si troverà papa, che osi mettere mane a questo bosco, perchè si cagionerebbe un fiero sconvolgimento e si temerebbero sedizioni. Ella sa ciò che avvenne a Salisburgo. Nè pur son buoni a vietar le processioni con le statue, benchè nel mio tratterello della *Regolata divozione* m'abbiano lasciato dire, che sarebbe bene il levar questo abuso fratesco. Troppo avanti s'è lasciato andare la folla delle cattive usanze. Un vescovo unghero facea tradurre quel mio trattarello in latino, perchè servisse alle chiese ungariche. Una traduzione in tedesco gioverebbe forse più.

Ora ancorchè, per nostra disgrazia, non sieno per levarsi le corruttele, questo non avrebbe ad impedire il trattare co' protestanti, bastando confessare, che tutti i buoni cattolici riconoscono questo male, male nondimeno che nulla nuoce al dogma e all'esistenza della vera Chiesa. Gran voglia che avrebbe l'eminentissimo Querini d'entrare in trattato; ma da Roma vengono fredde risposte; e però, isolato, non so quel che farà. Ma di questo non più. Gradisca Dio il nostro buon desiderio. D'altro che di parenetiche avrebbe bisogno questa impresa.

M'è sommamente dispiaciuto d'intendere, tanto dalla lettera da V. S. illustrissima a me scritta, quanto dall'altra al signor cardinale, l'infelice stato della di lei sanità, perchè infelice è bene chi pruova mali dolorosi. Prego Dio, che l'acque boemiche la rimettano in buon tuono, e le rendano la tranquillità del corpo troppo necessaria a quella dell'animo.

Somma è la mia avidità di ricevere il libro del chiarissimo padre Amort, intorno al romanzo di suor M. d'Agreda. S'avran da pentire i suoi avversari d'averlo indebitamente insultato, perchè troveranno atterrata la causa, per cui combattono. La prego intanto di ricevere e ringraziar vivamente cotesto buon mobile de' tedeschi cattolici pel dono, di cui mi ha fatto degno, riserbandomi io di scrivergli a dirittura, allorchè avrò ricevuto e letto il suo libro. Carissimo ancora mi sarà quello del dignissimo padre Weiss, il quale non s'ha da lasciar fare paura da' suoi confratelli gente di poco buon gusto. Avrà in Italia chi approverà la sua fatica, e me sopra gli altri. Anche a lui i miei rispetti e ringraziamenti per ora.

Con che, ratificandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5771.

A GIAN CARLO ANTONELLI in Roma.

Modena, 26 Giugno 1749.

Museo Civico, Modena.

L'essere camerier d'onore di N. S. è grado veramente riguardevole, ma non già per chi ha faticato tanto in servigio della S. S. Io vorrei vedere V. S. illustrissima accomodata meglio, perchè non lieve premio ella ha meritato, e quel grado a me sembra un premio aereo e di poca durata. Orsù ella si faccia animo a pubblicar la *Legazione apostolica al tratto del Reno*, mettendosi davanti quella dell'incomparabile monsignor Graziani. Se non arriverà a tanta finezza non importa. Materia così soda la farà rinomare non meno presso i presenti, che presso i posteri. Certi aneddoti sogliono piacere assaissimo, ma certo è, che in un par suo la prudenza dee r.....[1].

Sempre io son sensibile e un sì benigno amore verso la mia povera persona; e di tanta bontà la ringrazio di tutto cuore. Giacchè non la posso pagare in altro, almen le desidero da Dio ogni maggior felicità, di cui ella si è renduta cotanto degna.

E qui, rinnovando le proteste dell' inviolabil ossequio mio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima

5772.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 26 Giugno 1749.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Tanto al signor Angelo Gervisoni, che a V. S. illustrissima porto i miei ringraziamenti per le nuove, che mi han dato del *Paraguai*, e della bontà che ha per me il padre Carlo missionario in quelle parti. Mi favorisca ella di pregare il signor Angiolo, che, in iscrivendo ad esso padre Carlo, il ringrazj vivamente della bontà, che ha per me, e spezialmente del ricordarsi di me al santo altare. Che se arriverà colà la parte II del *Cristianesimo felice*, troverà stampate in essa due lettere sue. S'io non mi vedessi così vicino a fare un viaggio ben più lungo, che quello del Paraguai, chiederei varie notizie di quei paesi. Solamente basterà, che

[1] Qui è corrosa la carta.

invii le giunte e le correzioni da lui fatta alla parte I, le quali, se sarò vivo allora, mi potran servire; e spezialmente mi ragguagli delle tre nuove riduzioni. Finalmente che mi raccomandi alle orazioni di quei buoni padri, e dei lor figli in Cristo. Dal signor conte Garampi Giuseppe [1] sono stato regalato di una sua erudita *Dissertazione* in cui, da critico veterano, ha trattato un punto assai importante alla storia ecclesiastica. L'avrà veduta anche V. S. illustrissima. È ingegno che fa onore non solo a Rimino, ma anche all'Italia tutta. Con che, ossequiosamente, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5773.

A LODOVICO RANGONI TERZI in Venezia.

Modena, 26 Giugno 1749.

Raccolta Campori, Modena.

Sono cessati tutti i romori contro la mia operetta *Della Pubblica Felicità*, e tolti gli ostacoli alla continuazione della stampa. Mia fortuna è stato il godere della autorevole protezione dell'eccellentissimo signor procuratore Marco Foscarini, a cui perciò ho inviato i miei più umili ringraziamenti.

Anche all'E. V. li porto per la parte che ho avuto in terminare cotesto imbroglio. Noi qui siam tutti lieti per la credenza, che a quest'ora possa essere giunto costà il Padron serenissimo. Speriamo ancora, che i di lei saggi, e zelanti consigli non solamente affretteranno l'A. S. S. a consolar colla sua presenza i suoi popoli, ma contribuiranno anche a muovere tutta la carovana a questa volta. Con che, rinnovando le proteste dell'inviolabile mio ossequio, riverentemente, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5774.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 30 Giugno 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta all'ultimo benignissimo foglio di V. E., le dico d'aver già letta la relazione stampata del grave flagello rovesciato sopra una striscia di cotesta gran città e sue aderenze. Mi rallegro, che San Calisto si sia

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Rimini a Roma 1741-49.

trovato ben luugi da sì fiero turbine. Non ci sarà forse memoria d'un sì stravagante giugno, come è stato il presente. Qui tuttavia nelle mattine si prova tal freddo, che convien lasciar i panni da state. Male per me è stata una sì sconcertata stagione, perchè niun profitto ho provato finora dalla vipera già terminata, e tuttavia stanno costanti le legature, e debolezza specialmente delle braccia e mi convien farmi vestire, spogliare, e mettere a letto. Ho la mano che può andar scrivacchiando, *ad cetera ineptus*. Le mie speranze sono se verrà il caldo e potrò sudare.

A proposito della riunione tanto desiderata da esso eminentissimo, mi son risoluto di comunicare all' E. V. quanto mi scrive da Augusta il canonico Bassi consigliere di quel Serenissimo vescovo, non già per vanità, ma perchè conosca, che sarebbe bene. che vi fosse persona di non alta sfera, che andasse ad esplorare, se possibile fosse un tanto bene. S' io avessi dieci, o venti anni di meno, le confesso, che mi sacrificherei a sì santa impresa, non già perchè mi credessi da tanto da poter riuscire, perchè un solo punto, dove s' impuntassero i protestanti, basta a rovesciar tutto l' edificio; ma per chiarire se mai sia sperabile la concordia. Ma è finita per me, ed altri vi penserà. La prego di rimandarmi essa lettera, e se temesse di perderla, mi onori di farne tirar copia.

Si spera che a momenti abbia da comparire in Venezia il Serenissimo nostro, e monsignor vescovo nostro si prepara per portarsi colà.

È uscito alla luce in Venezia un opera dell'abate Tartarotti, che distrugge l' illusion de' congressi delle streghe co' diavoli. Non avrei creduto, che prendesse tanto paese, e avesse tanti protettori questa diavoleria, per cui migliaia di donne sono state bruciate. Il padre Delvi ha avute le sue in tal congiuntura.

Col bacio della sacra porpora, e col maggior ossequio, mi ratifico, di V. E.

5775.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 1 Luglio 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [58].

Allorchè ho veduto comparire in mia casa la parte I della *Vita* di V. E. di cui l' impareggiabil sua generosità si è degnata di farmi partecipe, mi sarei stupito in mirare uscito dalle sue mani un libro di giusta mole, e lavorato con tanta esattezza e leggiadria di stile, quando so quante siano le occupazioni sue sì letterarie che pastorali, e che immenso commerzio di lettere sia il suo, se non avessi inteso, che V. E. aveva già di scorta molti materiali per questo edifizio..... Ci fa sperare l' E. V anche la

Parte II, Anch' essa forse non sarà men vaga; certamente sarà più interessante, perchè ella posta sul candeliere, e in grandezza, ci verrà annoverando tante sue gloriose azioni, o letterarie fatiche, per le quali così alto in tutta l'Europa è salito il suo nome e credito, che niuno oggidì può aspirare a tanta gloria e sicurezza dell'immortalità. Fra queste azioni mi permetta ella, ch'io reputi la più pregevole quella del seminario ultimamente istituito. Tale è ancora il sentimento dell'eminentissimo Tamburini.....

5776.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 3 Luglio 1749.

Museo Britannico, Londra.

Mi ha trovato il foglio benigno di V. E. da più settimane sequestrato in casa per un pertinace reumatismo, che mi lega le giunture, e massimamente delle braccia, difficultandomi anche lo scrivere. Giacchè la vipera finora non mi ha giovato, forse venendo il caldo, si scioglieran questi nodi. Ora di quanto ella mi comanda sarà servita. Ma non peranche sono alla luce i tre ultimi tomi degli *Annali*, stampandosi ora l'ultimo di essi, che termina nella pace conchiusa ed eseguita nel presente anno. Subito che verranno, ne farò la spedizione di due copie colla *Raccolta delle due scritture sulle feste*, e vi aggiugnerò altre mie cosette, che finora non ha V. E. veduto. Vi aggiugnerò ancora copia della mia *Raccolta liturgica* per l'eminentissimo signor Arcivescovo di Santa Severina, giacchè egli mi scrive d'essersi inteso con lei. Riceva intanto le mie congratulazioni per la sua ricuperata salute, e per la traduzione dell'opera del padre Rodolfo Testre. Questa io non l'ho mai più potuta leggere, ed avrò grande obbligazione se mercè di lei arriverò a poterne fare la lettura, essendo l'argomento tanto pregevole. Con che, rassegnandole il mio costantissimo e inalterabile ossequio, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

5777.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Modena (S. Agnese), 7 Luglio 1749.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

È capitato da me don Vincenzo Bellini rettore della Cassana, due miglia lungi da Ferrara, che ha fatto buona raccolta di monete del tempo di mezzo. Ne avea seco alcune poche, da me non mai vedute. Gli esposi il disegno di V. S. illustrissima, e richiesi se avrebbe difficoltà di con-

tribuirvi. Mi disse che no. Ne porto dunque a lei l'avviso, acciocchè possa, se vuole, carteggiare e intendersela con lui, o pure ordinare a me come io debba servirla.

Vidi la di lei lettera al signor Tartarotti. V'ha qui persona dotta, che è del di lei sentimento; ma convien rispettare il sacro libro, il quale troppo difficilmente si può accordare coll'idea di non ammettere magia. Con che, rassegnandole l'inalterabil mio ossequio, mi confermo.

5778.

A JACOPO MARIA PAITONI * in Venezia.

Modena (S. Agnese), 7 Luglio 1749.

Raccolta Barozzi, Venezia.

Riv.^{mo} Pre: Sig.^{r} e Proñ Col.^{mo}

Meritava bene il dignissimo padre Santinelli Stanislao [1] che fosse tramandata a posteri la di lui *Vita*, e niuno più di V. R. atto era a questo impiego. Ha ella ad esso felicemente soddisfatto con pienezza di notizie, con istile molto convenevole, e con leggiadria, talchè non si poteva far meglio risaltare il merito di chi io ho sempre considerato per uno de' primari eroi dell'eloquenza, e insieme il credito della sua, sempre da me riverita, religione. Mille grazie pertanto rendo alla generosità di V. R. perchè m'abbia fatto partecipe d'essa *Vita*, cioè di un dono a me sommamente caro, e seco mi rallegro dell'aver lasciato un monumento del suo singolare affetto verso uno zio, che fa gloria anche a lei. Accetti ella in ricompensa l'offerta della mia povera servitù, e il vivo mio desiderio d'essere onorato de' suoi stimatissimi comandamenti, e mi dia licenza di potermi da qui innanzi protestare, col maggior ossequio, di V. R.

5779.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena (S. Agnese), 7 Luglio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta all'ultimo benignissimo foglio di V. E., le dirò primieramente ch'io tuttavia vo combattendo col mio reumatismo, e mi truovo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia 1749.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Venezia 1732-42.

legate braccia e mani, senza che i copiosi sudori notturni arrivino a sciogliere questo incantesimo.

Dico a i medici d'aver gonfiate le mani, ed essi al pari del medico di V. E. rispondono: bene. Ridico a i medesimi, che provo dolore nelle giunture, e nelle mani, ed essi rispondono: meglio. Intanto io mi truovo nel torchio, ho bisogno di chi mi vesta e spogli e mi metta a letto; non posso alzare, e nè torcere le braccia.

Insomma questo è un brutto giuoco. Solamente Dio mi fa grazia, che nel dopo pranzo mi truovo più sollevato, e posso far quattro passi fuori di casa. In questo mio romitaggio ho ultimamente letto un grosso libro del padre Weis, Benedettino Ursinese, *De emendatione intellectus humani*. Questo dotto religioso a riserva d'essere alquanto verboso tratta egregiamente del buon criterio in tutta la letteratura, e se la prende contro quei letterati, e non son pochi, della Germania cattolica, i quali tuttavia stanno forti nel buio della barbarie, e teme perciò di provare qualche persecuzione de' suoi confratelli spezialmente di Salisburgo e Ingolstadt, dove regna Aristotele. Mi è venuto ancora la risposta del padre Amort a i difensori del romanzo spagnuolo, che sarà da qui innanzi una gustosa lettura per me, giacchè presentemente ad altro non son atto, che a leggere.

Mi scrive l'eminentissime Querini, ch'egli già sta bene, e come V. E. sa, continua a scrivere la seconda parte della sua *Vita*. Mi è dispiaciuto intendere da Venezia, che il primo tomo abbia corso poco buona fortuna anche presso chi gli vuol bene: avendo egli scoperto il freddo che costi regna per conto della riunione co' protestanti, probabilmente deporrà egli un così glorioso disegno. Quando non fosse greve all' E. V. il farmi godere la costituzione di Nostro Signore sopra le Vergini Inglesi, la leggerei volontieri.

Non so se io m'abbia da rallegrare con V. E. per l'onore che avrà ricevuto da Nostro Signore, supponendo io ch'esso Santo Padre sarà venuto a San Calisto, per udire le missioni, che ivi si son fatte. Non mancano persone, le quali credono doversi fare le missioni solamente nelle ville. Pure è certissimo che un gran bene se ne può ricavare anche nelle città. Ma come un fraticello riformato ha tolta la mano ai padri della Compagnia in questo affare?

Domani, a Dio piacendo, dovrebbe passar di notte il Principe serenissimo con parte della sua corte fuori della città, alla volta di Sassuolo. Fra pochi giorni verrà il resto della sua famiglia. Probabilmente l'infante don Filippo farà una scappata colà. Qui molte grida per la scarsezza del raccolto.

Insomma, finito un flagello, ne succede un'altro.

In vedendo il reverendissimo Affarosi, supplico l'E. V. di portargli i miei rispetti, e ringraziamenti per la lettera da lui scritta al reveren-

dissimo Maldura di Mantova in favore del capitan Bonasi da Carpi. Strana cosa è, che esso padre abate per le istanze come egli dice di un ministro di Vienna tratti di levargli una fitterezza, nella quale esso capitano deve proseguire anche per due anni, e ciò senza di lui demerito.

Caso mai esso padre abate scrivesse, che il capitano non adempie i capitoli dell'affitto, sappia che non ha menomo fondamento una tal pretenzione.

Le bacio la sacra porpora e pieno di venerazione, mi confermo, di V. E.

5780.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Mutinae, Pridie Idus Julias MDCCXLIX.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Nuper amicus quidam meus hac pertransiens me adloquutus est, et, post varia de rebus literariis colloquia, chartam exeruit, descriptam ex pergamena existente in archivo Camaldulensis monasterii Sanctae Crucis Fontis avellanae, quam lineamenta omnia authenticam, ut ipse ajebat, testari videbantur. Verum quod, inter annum Christi, et indictionem, discordia deprehenderetur, de ejus fide ac legitimitate gravis suspicio oborta fuerat. Qualis proinde foret hac de re sententia mea, est sciscitatus. E vestigio respondi nullam ibi occurrere difficultatem, quippe Notarius usus fuerat aera Florentinorum, Venetorum, atque aliorum, qui annum novum inchoabant VIII Kalendas Aprilis, sive die XXV Martii, jam ab aliis secundum aeram vulgarem inchoatum Kalendis Januarii. Propterea annus exaratae chartae, nempe MCLXXXIII decurrebat adhuc *Quarto die intrante Januarii* apud aerae Florentinae sectatores, eique recte respondebat *Indictio XII* Kalendis Januariis data. Iste vero annus apud comuni aera utentes erat annus MCLXXXIV. Ejusmodi chartae exemplum facile ab amico impetravi, illudque nunc ad te, mi Gori, mittendum statui ut, si forte non inutilem mercem arbitreris, aliquem ei inter *Symbolas* tuas locum invenias. Sed, ita me Deus amet, ubi chartam legeris, videor mihi te intueri iam mussitantem, atque in haec verba tandem audire erumpentem. Quonam consilio haec ad me missa? Monumentum videlicet nulla vetustatis laude commendatum, sterilem tantummodo donationem complectens, ex qua nil lucis in Ecclesiam aut saecularem historiam, sive eruditionem effluere possit. Vae *Symbolis* meis, si ejusmodi quisquilias in eas inferrem. Sed bona verba, amice. Chartham iterum legas velim, atque animadvertas, ex genuinis Ecclesiis, quas Jordanus Humanensis episcopus largitus est Monachis Fontis Avellanae, alteram appellari *Ecclesiam Sanctae Mariae,*

quae est sita in fundo Laureti, totam cum omnibus suis dotibus et pertinentiis, et cum libris, et Calicis, et Campanis, et paramentis, et cum cellis, et cum circuitu, et Parroohianis, etc.

Vulgaris, ac longe lateque diffusa, ut nosti, fama est, anno Chr. 1295 aut 1296, ex Urbe Nazareth deductam fuisse ab Angelis domunculam in qua habitavit Christi Domini parens beatissima Virgo Maria, Angelumque e Caelo excepit Redemptionis nostrae nuntium. Deposita haec fertur in agro Laurae seu Lauretae cujusdam matronae, quae nomen Laureti loco dederit. Conclusa deinde dicitur magnifico templo aedicula haec, quae sensim sanctuarium evasit in toto christiano orbe celeberrimum, originemque dedit ob innumerorum fidelium concursum, novae ac justae civitati. Equidem miratus semper fui, quod nullum invenerim ex illius ac proximi aevi scriptoribus, qui tantae rei mentionem fecerit. Certe si temporibus nostris alterum simile huic stupendum miraculum contingeret, an non brevi illius fama totam pervaderet Italiam, et complurium calamo ad posterorum memoriam literis consignaretur? Accedit nunc Humanensis episcopi charta, centum ferme annis ante vulgatae translationis tempus scripta. Ex ea habemus, Lauretanam Sanctae Mariae ecclesiam, eamque parochialem (nisi quis aliam a celebratissima nostri temporis ostendat) jam extitisse anno Chr. MCLXXXIV, ac proinde cum veritate minime consentire inditum loco nomen a Laura matrona nuper memorata; longe enim antea derivata fuit agri appellatio a Lauris ibi consitis, uti et aliis locis contigit. Ubi vero statuas, antiquis temporibus fundatam fuisse Lauretanam Deiparae Ecclesiam, quei cum ipsa notione componi rite possint, quae de translata aedicula ex Nazareth traduntur, non satis video. Porro heic inquies: nonne exploratum est a tot saeculis spectari, summaque veneratione coli in Lauretana basilica casam, sive domunculam, quam inhabitasse creditur Beatissima Virgo? Quis hoc neget? Sed quando cum charta hac pugnat vulgaris traditio de ejusdem domunculae translatione, semper inquirendem restat, an alia ratione in antiquam ecclesiam Sanctae Mariaet. de Laureto inveniri potuerit, hujus nominis aedicula. Accipe igitur quid in hanc rem cerebro meo obversetur, edicturus postea, an imaginationi meae quidquam verisimilitudinis insit.

Vel ipsis antiquis saeculis, quibus sacra Hierosolymornm loca Saracenis suberant, numquam defuere Christi Fidelis in Occidentis partibus, qui Religionis caussa ad invisenda illa nostrae Redemptionis monumenta sese conferrent. Longe vero ardentius invaluit hujusmodi piae gentis studium, postquam sub finem saeculi XI. Latinorum arma palaestinam Infidelium jugo eripuere. Accidit igitur, opinor, ut parochus ecclesiae Sanctae Mariae Lauretanae, sive quisquam alius ex eadem Parochia illuc profectus, dum in civitatula Nazareth domunculam, sive cubiculum inviseret, quod olim spectasse ad beatissimam Virginem Mariam ferebatur,

consilium inierit de simili extruenda in memorata nuper Lauretana ecclesia, et, mensuris secura delatis, domum reversus rem perfecerit. Structura ipsa parietum, ut vidi, Italiam sapit atque ob angustiam suam nihil deformitatis interno decori parrochialis templi attulisse potuit; imo Populorum devotionem erga illud mirum in modum auxisse credenda est, certatim properantibus piis hominibus ad invisendam Deiparae casam. Quae autem de Lauretano templo hactenus sum opinatus, exemplo confirmari possunt. Habemus in Etruria civitatem Sancti Sepulcri, quam episcopalis quoque dignitas exornat. Humilis plane paucisque notus is locus antiquis temporibus fuit; at postquam pii hominis alicujus studio factum est, ut ad imitationem hierosolymitani Sepulcri, in quod divini Reparatoris nostri corpus inlatum fuerat, intra ejusdem loci sacram aedem, construeretur novum Christi sepulcrum, singularis devotionis domicilium is locus evasit. Pergere enim Hierosolymam ad invisendum verum sepulcrum, res nimii laboris et discriminis erat, ac propterea in Fidelium grande solatium vertebatur, illius saltem imaginem posse in Italia venerari. Hinc ingens piae gentis illuc concursus, et sensim enata civitas, quae quamquam saeculo Chr. XIV a motibus terrae solo aequata fuerit, suum tamen decus sensim recepit, et incolume adhuc servat. Quidni hoc idem Lauretano templo contigerit? Venetiis quoque in sacra quarundam sanctimonialium aede ejusdem Dominici sepulcri figura visitur.

Procedente vero tempore, quum ignota omnibus jam foret origo aediculae Lauretanae, ex quorundam simplicitate, ut opinor, invalescere coepit fama, eandem revera esse ipsissimam, in qua olim Deipara habitasset. Ex ista opinione altera necessario consequebatur, scilicet ipsam ab Angelis ex Nazareth translatam fuisse in fundo Laureti; neque enim aliter in eo supposito res accidere potuit. Temporibus autem ignorantiae quo mirabiliora narrabantur, eo facilius iis fides adjungebatur. Centena exempla hujusmodi opinionum aut a simplicitate, aut a malitia invectarum, adferre possem; sed unum sat erit. Adservantur adhuc in insigni Basilica civitatis Modoetiensis Coronae Aureae Regum Longobardorum. Ex hisce uni aptata est introrsus lamina ferrea per limam bene expolita, ut circulo aureo major consistentia praeberetur: propter quod appellata fuit la *Corona Ferrea*, o sia *del Ferro*. Nulli veterum unquam venit in mentem, aliquid sacri in eo ferro contineri, et dum Coronae illius mentionem fecere, nihil aliud ibi agnoverunt, nisi additam in interiori circulo laminam ferream. At circa medium saeculum XVI pius aliquis vir Mysterium est ibi imaginatus, in eamque opinionem descendit, posse ibi latere verum Clavum Crucis dominicae. Nulla ratione, nullis tabulis nitebatur ejusmodi opinio; quum tamen civibus grata foret, sensim ab omnibus probata fuit, ita ut nullus ibi nunc sit, qui de ejus sanctitate dubitet. Quanto autem facilius fuit opinionem concipere de vera Deiparae casa Laureti posita

quando eadem antea dicebatur, nec immerito, casa Virginis, quippe ad illius imitationem constructa? Non is tamen ego sum, qui meam hanc opinionem praestare velim tamquam certam, quum tantummodo mihi probabilior videatur, quam altera. Per eam vero nihil dectractum iri arbitror aut sanctitati loci, aut populorum devotioni. Postquam enim Deus Lauretanum templum elegit, in quo uberiores gratias et curationes ad intercessionem Sanctae Mariae Virginis populus acciperet, sive vera sit Virginis casa illa, sive verae imago, perget misericors Pater suam ibi exercere beneficentiam. Et praecipue quod, secundum catholicae Ecclesiae dogmata, sive verum sit illud aedificium, in quo Deipara habitaverit, sive dumtaxat sit illius imago, nulla virtus materiei illi inest, sed tota spes gratiarum et curationum pendet a devotione et fide Fidelium, atque ab intercessione Sanctissimae Dei Genitricis, cujus precibus ad opem nobis ferendum divina clementia movetur. Atque haec sunt, amantissime Gori, quae in chartam ipsam adnotanda censui, ut tandem intelligas, non indignum monumentum hoc esse, quod tenebris eripiatur. Vale.

5781.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 15 Luglio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi truovo poi giunto alla necessità di valermi della mano altrui, giacchè il reumatismo mio ultimamente mi ha fatto gonfiare le mani e le dita. Gran cosa è, che, quantunque da due settimane in qua ogni notte mi faccia copiosamente sudare, pure niun sollievo io sento. Non lasciano però i medici di farmi sperare, che il già venuto caldo della stagione e il sudore suddetto abbino a sciogliere questi miei lacci.

Infinite grazie rendo all'incomparabile bontà di V. E. perchè abbia fatto valere qualche cosa presso Nostro Signore la mia cicalata sulla *Tavola Piacentina*, e perchè mi abbia favorito della nuova *Pastorale* di Sua Santità ai vescovi, tutta piena di erudizione e di un santo zelo.

A me pure è riuscita molto insolente la censura, che l'E. V. mi ha fatto sapere emanata dall'Università di Magonza e d'Ingolstad, contro le Teologie de' due Agostiniani stampata costì.

Gran cosa! Que' buoni padri si credono divenuti gli arbitri del mondo, e fan conoscere che Roma non dà loro gran fastidio. Per altro non ho mai creduto che quelle due Università sieno di tal credito da voler fare i maestri della Chiesa.

Godrò, che nostro Signore la vinca nell'affare del cardinal Noris.

Ancor io correva qualche pericolo nell' Inquisizione spagnuola. Ma mi scrive monsignor Nunzio che, dall'aver veduto quanto scrive di me Nostro Signore, quei gran teologi non penseranno più a proibir cosa alcuna del mio.

Con che, baciando la sacra porpora, passo a ratificarle il profondo ossequio, col quale mi pregio d' essere, di V. E.

5782.

A GIOVANNI LAMI Firenze.

Modena, 18 Luglio 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Quando cotesto monsignor Arcivescovo [Incontri Francesco [1]] non imiti quello di Lucca, [Palma Giuseppe] il quale avendo, per le forti istanze di quella Repubblica, supplicato il Papa della riduzion delle feste, segretamente poi con altra lettera distrusse il fatto; certamente un gran punto per dilatare in Italia la minorazione delle feste sarà l'esempio di tutta la Toscana. Mi protesto tenuto alla bontà di V. S. illustrissima per tale avviso. Ma non si può dire quanto difficile sia l'effettuazione di questo disegno, stante la troppo pia persuasione di alcuni, l' amore dell' ozio e de' divertimenti per altri, i quali contrariano il buon volere dei saggi. Lasci gridare quel ridicolo Truffaldino. Scrivo per mano altrui, perchè un pertinace reumatismo è giunto infine a levarmi l' uso della mia. Con ratificarle l' inviolabil mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5783.

A FRANCESCO CASTO INNOCENTE ANSALDI in Brescia.

Modena, 20 luglio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena

L'avermi V. P. favorito del suo Trattate *De Saeculo futuro*, ha servito a me, di una soda ricreazione nel tempo, che mi truovo da più settimane confinato in casa da un reumatismo, che mi lega le braccia, e mi ha gonfiate le mani, onde son costretto a valermi della penna altrui. Nulla finora mi ha giovato la vipera, se non che i medici per cagion de' copiosi sudori, che vo provando, mi fanno sperare lo scioglimento di questi nodi. Ho dunque letto, e veduto, come ella abbia affrontato uno

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Firenze 1714-20.

de' duri argomenti, che s abbia la sacra erudizione. Gran provisione di antica e moderna filosofia, gran copia di antichi e moderni scrittori, ed uso delle lingue orientali ho trovato anche nell' opera suddetta. Ha ella detto quanto mai si può dire in tale argomento, e specialmente ne avrà plauso da i dotti oltramontani, i quali, più de' nostri italiani, gustano sì fatti argomenti, e l' uso delle lingue greca ed ebraica. Mi protesto sommamente obbligato al generoso e liberale animo di V. P. per questo dono. Non sapendo io come scontare in qualche guisa il debito mio, mi prendo la confidenza d' inviarle una mia ciarlata contro un protestante, che ha voluto fare il censore al regnante sommo pontefice.

Mi è riuscito nuovo l' intendere dall' eminentissimo Querini, ch' egli di presente abbia de gl' incomodi alle gambe, con tutto che non siano tali, che gli impediscano l' uso della penna, e de' suoi indefessi studj. È da desiderare che sì felice ingegno goda una perfetta sanità, onde si possano compiere tanti bei disegni, che gli passano per mente, e sopra tutto quello di tentar la riunione co' protestanti. Da Firenze mi scrivono che quel governo aveva indotto tutti i vescovi della Toscana a chiedere la diminuzione delle feste. Se questo avviene, e si stabilisca ne i regni di Napoli e di Sicilia la riforma suddetta, si sarebbe fatto gran viaggio. Gran provisione veggo io che ha V. P. di libri oltramontani, e me ne rallegro con lei. Io ne son privo affatto. Ed ella sa fare il maestro a que' barbassori. Seguiti ad esercitare l' ingegno, l' erudizione, e la soda critica sua in altri argomenti, e faccia vedere, che nè pure all' Italia mancano ingegni, che approfondano i più sottili argomenti che si trattano dai letterati fuori d' Italia. Sempre pieno di stima per lei, e sempre desideroso di ubbidirla le rassegno l' inviolabil ossequio mio, e mi ricordo, di V. P.

5784.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena, 25 Luglio 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veramente infelice è oggidì lo stato della mia sanità, e mi convien valere della mano altrui per iscrivere. Contuttociò, se V. S. illustrissima vorrà inviarmi l' erudita sua fatica, non lascerò di leggerla. Non badi ella alle dicerie di chi non capisce, qual merito possa avere una Raccolta ben fatta d' antiche memorie. La sua servirà di esemplare per l' altre città d' Italia. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5785.

A GIAN BATTISTA BASSI in Augusta.

Modena, 6 Agosto 1746.

Biblioteca Reale, Monaco [Baviera].

Mi è finalmente giunto l'involto, ch'io avidamente aspettava, contenente l'opera del P. Weiss e l'altra del P. Amort, franche di porto. Quella del primo mi viene dalla somma bentà di V. S. illustrissima, a cui rendo infinite grazie, siccome ancora per la sua prodigalità in volermi anche esente dalla spesa del porto. Perchè io mi truovo da più settimane confinato in casa per un reumatismo, che mi lega le mani e le braccia, onde mi convien valere della mano altrui per iscrivere, mi son subito applicato a leggere l'opera del suddetto P. Weis, e son già vicino a terminarne la lettura. La prego di portare i miei rispetti a così degno e dotto religioso, e di rallegrarsi in nome mio con esso lui per un'opera, che abbraccia tutte le parti del buon gusto letterario, ed è bastante ad illuminare i letterati della Germania cattolica che tuttavia si truovano immersi nelle tenebre della barbarie. Specialmente mi è piaciuta la seconda parte dove fa vedere la finezza del suo giudizio in tutte le parti della letteratura. Non vorrei ch'egli avesse rimbrotti e guai dai suoi fratelli, perchè sempre mi ricordo della scena di Salisburgo. Quello ch'io mai potessi in sua difesa volontieri lo adopererei, e massimamente occorrendogli qualche cosa in Roma. Gran vergogna che, dopo essersi sparsa tanta luce in tante parti del cattolicismo e fra gli stessi protestanti di Germania, restino costì i nostri in tanto buio. Se il padre Weiss non guadagnerà i vecchj ostinati nel loro sistema, è da sperare, che gioverà molto ai giovani.

Quanto all' opera del degnissimo P. Amort, l'ho data subito a legare, e sarà le mie delizie nella mia vicina villeggiatura, se pure Dio mi permetterà d'andarvi: se no, mi metterò a leggerla in casa. Un purpurato mi scrive d'essere infastidito di quella lite, e che riguarda l'opera di Suor Maria d'Agreda come un vero romanzo. Pertanto la prego di riverir divotamente cotesto insigne religioso in nome mio, e di dirgli che mi permetta di differire lo scrivergli, e il ringraziarlo, dappoichè avrò avuto il piacere di leggere questa sua nobil fatica.

So essere stato approvato in Roma il sentimento di V. S. illustrissima sopra le Vergini Inglesi, e mi farò venire la costituzione pontificia sopra questo affare. Mi dia ella buone nuove della salute sua, e se i bagni le abbiano giovato, come è da sperare. Non sento più, che vadano innanzi

le idee dell' eminentissimo Querini intorno al trattare della riunione. Egli ha trovato del freddo su questo in Roma. Con che, rassegnandole il costantissimo mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5786.

A GIAN BATTISTA FALETTI in Urbino.

Modena, 8 Agosto 1749.

Edita [99].

Ben degno era il celebre dottor Sancassani [Dionisio] che la sua vita, dopo tante sue belle opere fatte, fosse tramandata ai posteri. Mi son rallegrato assaissìmo, che V. S. illustrissima abbia accudito a questa impresa; ed obbligazione non lieve glie ne protesteranno ancora i Modenesi al vedere illustrata dalla sua penna la memoria di questo illustre cittadino. Io, sopra gli altri, mi protesto tenuto alla di lei gentilezza per l' onore fatto al mio povero nome in tal congiuntura, e sospirando anch' io le occasioni di comprovarle la stima, e le obbligazioni, che le professo, con vero essequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Scrivo per mano altrui, perchè da un reumatismo ho legate le mie.

5787.

AD ALFONSO VARANO in Camerino.

Modena, 17 Agosto 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

S' è degnata l' E. V. di farmi partecipe per somma bontà del suo *Demetrio*, cioè farmi godere un singolar piacere nella lettura di così nobil tragedia, che certamente può stare a fronte colle migliori della nostra lingua. Tale è l' intreccio de le diverse passioni, che l' uditore e il lettore vi truovano sempre interessata la loro attenzione per desiderio di vedere, come si vadano a sciogliere tanti gruppi. Nobili ed ingegnosi son tutti i sentimenti, e lo stile sublime insieme e chiarissimo. Non è veramente questo alto parlare esposto all' intelligenza di tutti, ma certamente a tutti gl' intendenti è preparato un particolar diletto di gustare i pregi di questa sua insigne fatica, la quale è un ricco testimonio del suo perfetto gusto poetico. Pertanto, sommamente mi rallegro con V. E. per questo riguardevole parto dell' ingegno suo, che mi ha fatto conoscere pienamente il suo valore, già

conosciuto in altri componimenti. Brevi ed infinite grazie le rendo, perchè abbia stesa la sua generosità anche sopra la mia persona, con questo stimatissimo dono. Degnisi ella di gradire anche l'offerta della mia servitù, mentre io tutto pieno di stima e di ossequio verso di sì distinto cavaliere, la prego di scusarmi, se mi son servito delle mani altrui per iscrivere, perchè ho impedite le mie da un reumatismo, e riverentemente mi soscrivo.

5788.

AD EUSEBIO AMORT * in Pollingo.

Mutinae, XV Kal. Sept. MDCCXLIX.

Biblioteca di Stato, Monaco (Baviera).

Clarissimo viro P. D. Eusebio Amort
Canonico Reg. Ludovicus Antonius Muratorius S. P. D.

Quum ab aliquot mensibus adversa valetudine laborem, rheumatismi caussa, qui mihi usum brachiorum et manuum eripuit, ita ut ad scribendum alienae manus subsidium implorare cogar: unicum mihi solatium est librorum lectio, quippe ad cetera ineptum me sentio. Ingenti proinde cum cupiditate censuram tuam in libros Mariae Agredanae expectabam, quam a munificentia tua mihi destinatam scripserat communis amicus canonicus Bassi. Tandem venit. Mira fuit aviditas mea ad tuum hoc opus perlegendum, atque intra paucos dies oculos ad ejus calcem perduxi. Quod sentio, nisi hoc uno foetu, ingenii et eruditionis tuae rempublicam literariam locupletasses (compluribus autem ipsa donasti) certus tibi ad immortalitatem nominis aditus foret. Tot enim arietibus Mysticam civitatem quassasti, ut nemo non videat, nisi qui coecis affectibus obduratum cor gerit, ipsam fatiscentem, et in ruinam undique impulsam. Summopere autem christiani populi interest exurgere viros impavidos, qui minime sinant, ut peregrina ac periculosa falsare dogmata in Ecclesia irrepant. Equidem vel juvenis mirabar, qui novi Evangelii huic liber cursus permitteretur, dolebamque romanenses fabulas ab Agredana phantasia in sanctam religionem invectas. Sed quid non expectandum, ubi in sacrae doctrinae negotia ingerere se volunt potentissimorum Regum officia atque auctoritas? Ab ulteriori examine et censura Agredanae historiae abstinuit Sorbona, ne Hispanis regibus querelarum caussam praeberet. Illorum quoque iram ac potentiam reverita ipsa Roma, nondum animadvertere palam ausa est in libros, quos tamen in intimis sui cordis improbat. Certam numquam quis probabit, ex quo

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Pollingo, 1749.

cuneum tot invictarum rationum adversus eos in aciem eduxisti. Quamobrem tibi summopere gratulor ob tam insigne opus. quod Italia universa singulari plausu excipiet. Utinam et Germania catholica. Dolendum sane est, quod alicubi tanta adhuc barbaries, et perversa studiorum methodus perduret, imo etiam adversetur atque insultet meliora sapientibus. Verum perge, celebratissime vir, elimati judicii tui, et consummatae eruditionis lumina diffundere atque ad evulgatos a te libros tua quoque Theologia accedat: sperandum quippe est fore, ut viva haec et domestica lux pertinaces regionum vestrarum tenebras sensim dejiciat. Ceterum, quum jamdiu perspecta mihi forent merita tua, nihil mihi jucundius contingere potuit, quam a te optatissimum tui operis donum accipere, per quod etiam aditus in amicitiam tuam mihi aperiretur. Innumeras propterea gratias tibi habeo, et me, et quidquid in manu mea est, tibi offero, illud in primis, exposcens ut me in posterum utaris, si quid ad commoda tua peragendum in Italia occurret; nihil enim vehementius cupio, quam meum erga te amorem factis potius quam verbis testari. Vale.

5789.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 22 Agosto 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Tuttavia mi truovo legato nelle braccia e mani, e, per iscrivere, son costretto a valermi della mano altrui. Non so quando voglia Iddio liberarmi da questi ceppi. Con piacere hò letto l'elenco delle presenti e future *Simbole.* Prima che ella sia giunta al fine delle promesse, son certo che tante ne sopravverranno di nuove, che se ne formeranno molti altri tomi. S'ella seguita di questo passo, le opere sue formeranno una biblioteca. Io non dimentico la promessa di contribuire qualche altra cosa a così grande edifizio. Poco importa se il [Conte Can. Costa] più non le ha scritto. Egli pensa di ristampare la tavola ben corretta, colla spiegazione mia e del signor marchese Maffei, sperando di potere aggiungere altri lumi. Abbiamo qui il padre Bardetti, gesuita piacentino, uomo che sa, il quale sta illustrando la topografia d'essa tavola. Rassegnandole con ciò il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

5790.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 23 Agosto 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Per un effetto dell'impareggiabil bontà di V. E., ho io considerata la benigna premura, ch'ella ha mostrato di intendere nuove dello stato mio, con scriverne a questi monaci di S. Pietro. Veramente io mi son trovato ne'giorni addietro molto afflitto nella sanità per la pertinace dolorosa legatura delle mie braccia. Vi si aggiunse ancora la venuta del serenissimo sig. duca Padrone e di tutta la sua ducal famiglia, che mi obbligò a varii atti del mio ossequio, non ostante l'infelice situazione del corpo mio. Benchè duri questa nel già preso tenore, pure mi diedi l'onore nella precedente settimana di umiliare a V. E. i miei rispetti; ed ora la presente mia deve servire per ringraziarla riverentemente degli atti della sua generosità.

Si è ella degnata di farmi vedere il prospetto del tomo II della sua *Vita* con avviso al pubblico che non più due ma tre saranno i libri di questo argomento. Quel che più mi sorprende si è il vedere che l'incomodo delle sue gambe maggiormente serve ad accrescere con ispeditezza non più veduta la mole di questo edificio, cadendo a questo proposito il *cum infirmor*, etc. Gran capitale di notizie viene a V. E. somministrato dal suo carteggio con tanti insigni personaggi e letterati di prima sfera. Se Dio, come spero, condurrà la di lei vita ad una felice vecchiezza, le crescerà fra le mani l'argomento che di presente l'occupa. Desidero io, intanto, che ella non tardi a rimettersi in piedi, e che si prepari per far la sua gloriosa comparsa a Roma nell'anno futuro. Ho consegnato qui ad un amico de'mercatanti bresciani quel Trattatello di cui le scrissi nella precedente mia, acciocchè. capitandone alcuno, lo faccia giungere alle mani dell'E. V. Mi vien detto che un religioso canonico Scopettino di Milano abbia risposto al *Trattato della Grazia* del sig. marchese Maffei. Se tal nuova abbia fondamento, bramerei volontieri d'esserne informato. Ho letto la nuova censura del P. Amort canonico regolare contro il devoto romanzo di Suor Maria d'Agreda. Sarà ben difficile che i fautori di quell'opera possano sciorre tanti gruppi e difficoltà. Nè altro occorrendomi di dire, rinnovando le proteste della mia venerazione, col bacio della sacra porpora, mi rassegno.

5791.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 26 Agosto 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A questo padre cellerario ho fatto consegnare un involto contenente una mia operetta ultimamente stampata in Venezia, affinchè lo trasmetta a Bologna, e lo faccia consegnare a quella posta, indirizzato a V. E. Una copia d'essa ben legata sarà per N. S. Tre altre, una per lei, una per l'eminentissimo Valenti, e per monsignor Levizzani l'altra. La prevengo con tale avviso, acciocchè faccia le diligenze opportune per riscuoterlo, quando sarà arrivato.

Tuttavia continuano i legami delle mie braccia e mani. Nè i sudori, nè le orine finora sono state bastevoli a sciogliergli. Se non è la natura che operi, probabilmente la medicina mi gioverà poco.

Perchè stetti da tre settimane senza rispondere all'eminentissimo Querini, egli ha scritto a questi monaci, e ad altri per sapere lo stato mio; ma, per buona ventura, io gli avevo risposto nell'ordinario precedente. Mi ha mandato il prospetto del tomo II della sua *Vita*, dove avvisa il pubblico, che non più due, ma tre saranno i tomi di quest'opera. Potrebbe anche essere, che crescessero, perchè egli rapporta *per extensum* le lettere di molti cardinali e letterati. Dice che il suo male delle gambe, oltre a non cagionargli dolore, serve a maggiormente esercitare la sua felicissima penna.

Benchè colle braccia di stucco, mi son portato ultimamente a Sassuolo ad inchinare il Padron serenissimo, che mi ha accolto non meno ivi, che prima in Modena, con tutta clemenza.

E qui, rinnovando le proteste della singolar mia venerazione, le bacio la sacra porpora, e mi ricordo, di V. E.

5792.

A FRANCESCO III D'ESTE in Modena

Modena, 28 Agosto 1749.

R. Archivio di Stato Modena, *edita* [185].

Serenissima Altezza.

Trovossi ben confuso quel filosofo che, avendo chiesto ad Alessandro Magno un picciolo podere in dono, ricevette, invece d'un podere, una città;

e perchè gli disse il buon uomo che quel regalo non conveniva alla propria bassezza, gli rispose il generoso principe: se non è degno di te, è ben degno di me, che son Re. Altrettanto è ora avvenuto a me, da chè avendo supplicata l' A. V. serenissima di una grazia, che sarebbe stata singolare in favore di mio nepote, l' ha ella, di moto proprio, voluto accrescere in maniera che è giunta all' eccesso l' incomparabil sua munificenza. Io non posso, nè debbo, o graziosissimo Sovrano, oppormi al torrente della sua beneficenza: pure confesso essere stata non lieve la confusione mia in vedermi caricato di sì inaspettati benefizj, di modo che volendo, siccome porta il mio dovere, ringraziare la somma bontà di V. A. serenissima, non truovo parole bastanti e proprie per farlo. Altro dunque non dirò se non che mai non verrà meno la memoria delle obbligazioni mie, e di mio nepote, e che sempre vivo et ardente sarà il desiderio nostro per il buon servigio di tanto benefattore e di tutta la serenissima Casa. Con che, facendole profonda riverenza, pieno di venerazione, mi confermo, di V. A. serenissima.

5793.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 29 Agosto 1749.

Museo Britannico, Londra.

Mi son giunti i nuovi ordini di V. E. per la spedizione d' altri libri. Saran questi eseguiti, restando solamente che mi venga da Venezia il tomo ultimo degli *Annali*, per poscia poter fare una balletta di tutto quanto ella mi ha richiesto. Pensava anch' io di fare la spedizione per terra, giacchè ancor noi sappiamo essere pericolosa oggidì la via del mare. Ieri mi capitò da Ferrara, speditovi dal sig. Marco di Simone, l' involto di cui già mi scrisse V. E. contenente i tre sonetti de' Trattenimenti sovra la religione del P. Terstre, da lei tradotti. Trovandomi io appunto sequestrato in casa, senza poter scrivere, per la continuazione del mio reumatismo, mi sono immediatamente applicato alla lettura di questa utile opera, di cui pur troppo abbisognano non pochi Italiani. La traduzione non può essere più leggiadra, e tutti gl' Italiani debbono restar obbligati al di lei pio zelo, e alla sua elegante penna, per avere renduti famigliari fra noi questi libri di buon sugo di filosofia, e di teologia. Sopratutti mi professo io alla di lei somma bontà tenuto pel dono che graziosamente me ne ha fatto; e siccome con tutto piacere ne ho cominciata la lettura, così la continuerò. Gran modestia che è stata la sua nel voler nascondere il suo nome, che solamente si truova nell' approvazione di uno di cotesti revisori. Mi rallegro ch' ella impieghi così bene il tempo, e, ratificandole intanto l' inviolabil mio ossequio, mi confermo, di V. E.

5794.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 29 Agosto 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

È uscito dalle stampe di Venezia, cioè di Gian Battista Albrizzi, benchè la data sia di Lucca, un mio Trattato in-8.° col seguente titolo: *Della Pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi; Trattato di Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena.* In Lucca, 1749. Se V. S. illustrissima crederà bene di farne menzione nelle sue *Novelle*, gliene resterò obbligato. Questa mia operetta già pervenuta costà, mi ha fruttato una benigna lettera del signor conte di Richecourt, per aver io fatta menzione del suo valore nel governo di cotesti Stati.

Di grazia, mi dica come vada la faccenda delle feste. Un amico mio da Roma mi scrive, che nulla ivi si parla della dimanda fatta dai vescovi della Toscana. Vi sarebbe mai dubbio che fosse avvenuto costì ciò che succedette a Lucca, dove l'arcivescovo scrisse per la diminuzione, ma segretamente informò il Papa, che la dimanda era stata fatta per forza: laonde nulla se ne fece.

Scrivo per mano altrui, perchè dura tuttavia il reumatismo, che mi occupa le braccia e le mani. Un bel da fare ch' ella dà ai panegiristi di Ercolano. Saranno intricati a rispondere. Ratificandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

5795.

A VINCENZO CAVALLUCCI in Venezia.

Modena, 2 Settembre 1749.

Edita [105].

Sempre mi compiaccio di trovar viva nel cuore di V. S. la memoria di me; e sempre cari mi sono i caratteri della sua gentilezza: del che sommamente la ringrazio. Mi è riuscito nuovo, che si truovano difficoltà nella ristampa delle *Rime del Petrarca* coi commenti del Castelvetro, quando i pochi passi, censurati dal Fontanini, vengono giustificati, o corretti da qualche annotazicne. A me non sovviene d' aver veduto altri passi degni di censura. Però son da pregare i revisori, che abbiano la bontà di notare quel che fosse mancante, o vizioso nel di lui commento, con promet-

tere, di farvi la correzione opportuna. Quanto a me non esaminai minutamente quella sua opera, ma certamente, se altri passi meritevoli di censura vi fossero stati, quel misantropo non gli avrebbe lasciati senza i colpi della sua sferza. Probabilmente essi revisori fondano la lor ritrosia sulla mera diffamazione del nome di quel valent'uomo. Pertanto, pregandola di conservarmi il suo benigno amore, con sicurezza della corrispondenza del mio, e di scusarmi se non posso scrivere di proprio pugno, perchè ho braccia, e mani legate da un ostinato reumatismo, con vero ossequio, mi protesto, di V. E.

5796.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 2 Settembre 1749.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Veramente se la mia mano andasse d'accordo colla mia povera testa, onde potessi scrivere di proprio pugno, non sarebbe molto l'incomodo, che tuttavia continua, benchè doloroso nelle mie braccia. Si acconcieranno, quando Dio vorrà queste mie slogature. Bramerei ben d'intendere, che l'E. V. si rimettesse pienamente in piedi, perchè anche il dovere stare in letto non è lieve aggravio, benchè questo nulla pregiudichi all'esercizio della sua penna, ed ingegno. Rendo io intanto umilissime grazie alla sua singolar bontà, per avermi fatto leggere la quarta sua *Pastorale*, toccante cotesto nuovo collegio, e i bei regolamenti suoi per la migliore elezione, e disciplina del suo clero. Non mancherà certamente gran gloria all'E. V. per tanti lodevolissimi impieghi delle sue rendite in servizio di Dio, e del pubblico, e per le sue limosine, e per li parti del suo nobile ingegno; ma niuna di tante bell'opere è da paragonare all'istituto d'esso collegio, e alla cura singolare ch'ella si prende per avere non già molti, ma buoni ecclesiastici. Si stende poi la premura di V. E., anche agli altri paesi. Ella non vorrebbe esser sola in far delle grandi imprese, ma vorrebbe assaissimi imitatori, e fra'suoi desiderj ci è ancor quello di veder tolte le corruttele, che pur troppo s'incontrano in varie parti del cristianesimo. Ma non tutti sanno dimenticar sè stessi per impiegare le loro sostanze in bene della Chiesa, e del prossimo, come fa V. E. e noi abbiamo sotto gli occhi varj abusi, nè ce ne accorgiamo, ed anche, accorgendocene, non ci mettiam gran pensiero di rimediarvi. Solamente le menti sublimi, e gli animi generosi son capaci di questo. Ringrazj l'E. V. la divina bontà, che ha dato a lei possa, e voglia, di far quello, che indarno si aspetta da altri. E qui, rinnovando i sentimenti della singolar mia venerazione, col bacio della sacra porpora, e col maggior ossequio, mi confermo.

5797.

A CARLO DI RICHECOURT * in Firenze.

Modena, 2 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eccellenza.

Al grazioso foglio di V. E. avrei ben io desiderato di potere rispondere di proprio pugno; ma non mel permette un reumatismo, che da qualche tempo mi tien legate le braccia e le mani. In tale stato non lascio io di riconoscere per ben fortunata la mia operetta *Della Pubblica Felicità*, da che ha avuta la sorte d'essere approvata dal di lei nobilissimo genio, per cui professo io tanta stima e venerazione. La bella mente dell'E. V., le sue magnifiche idee, e la sua viva attività, meritano bene il plauso di chiunque la conosce, e certamente da gran tempo la conseguiscono da me, il quale in lei ammiro un ministro capace di governare qualsivoglia gran regno. Vengano dunque i miei più divoti ringraziamenti alla sua generosa bontà, per aver ella con tanta grazia voluto dare un attestato del suo benigno gradimento alla menzione da me fatta dell'impareggiabil suo merito, nel suddetto libro. Nel fine ancora dell'ultimo tomo de' miei *Annali d'Italia,* che in breve uscirà alla luce in Venezia, ho detto qualche cosa del di lei zelo per l'introduzione di nuove manifatture in Toscana. Resteranno anche col tempo cotesti paesi obbligati alla di lei vigilanza, per aver procurata la diminuzione delle feste, nell'esecuzione della quale mi permetta V. E. che le ricordi, essere necessario un ordine, che nelle feste levate si tengano aperte tutte le botteghe, come si usa nei dì da lavoro, lasciando poi al popolo la libertà di lavorare o non lavorare. Col tempo tutti lavoreranno. Siccome io conserverò finchè avrò vita, una altissima stima delle rare doti di V. E., e un vivo desiderio di ubbidirla, così la supplico di conservare per me la stimatissima sua grazia e protezione, e di permettere, che, col più distinto e riverente ossequio, mi protesti, di V. E.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Firenze, 1749.

5798.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 3 Settembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La costituzione di N. S. sopra le gesuitesse e vergini anglicane mi è stata ben cara, e ne ho l'obbligazione alla benignità di V. E. che me l'ha fatta leggere.

Adesso mi truovo ben informato di quest'affare.

I benedettini tedeschi, a riserva del P. Weiss, come le scrissi, son privi di buon gusto, nè soffrono chi loro lo voglia insegnare, credendosi maestri di tutti. Ma il P. Amort, canonico regolare, meriterebbe di far scuola a tutti que' pertinaci adoratori della scienza barbarica. Non ho io veduta la di lui opera sull'idea del Divino Amore. M'immagino che sia l'argomento dibattuto fra Bossuet, e Fénélon.

Mi truovo tuttavia colle braccia, e mani inceppate, e solamente ho acquistato alquanto più di vigore nelle gambe. Tuttavia ho bisogno di chi mi vesta, e spogli. E pure in tale stato mi convien passare alla collina, e andar a Sassuolo per certi affari del Padron serenissimo, dove mi troverò senza segretario, ma subito che potrò mi restituirò alla città. Altra mia precedentemente ho scritto a V. E., con avvisarla di un involtino consegnato da me a questi monaci, acciocchè lo trasmettino alla posta di Bologna, e lo facciano pervenire a V. E. Subito che sarà stampato l'ultimo tomo de' miei *Annali*, manderò il compimento di quell'opera.

Sento ancor io, che dura l'incomodo delle gambe dell'eminentissimo Querini, ma non è doloroso, nè gli impedisce lo scriver tutto dì. Le tante lettere d'insigni personaggi, ch'egli va aggiungendo alla sua *Vita* faran crescere que' tomi, ne' quali pur troppo sono state osservate delle bagattelle. Ma va ben crescendo il suo merito nelle bell'opere, ch'egli fa pel migliore sistema del suo clero, e specialmente per la fabbrica del suo collegio. Egli è per questo uno specchio de' veri pastori.

Il nostro reverendissimo Forni avrà in breve terminata la sua visita in S. Benedetto di Mantova, e così il riavremo. Son poi assicurato d'aver i vescovi di Toscana ottenuto l'indulto per la diminuzione delle feste, e questo dovrebbe influire ad introdurla anche in questo paese.

Con che, baciandole la sacra porpora, co' sentimenti della maggiore venerazione, mi confermo, di V. E.

Benchè io sappia, che in questi tempi non si tiene la Congregazione dell' Indice, pure mi prendo l'ardire di trasmettere a V. E. un memoriale d'un mio nipote, con supplicarla, che, quando sarà il tempo, si degni d'ottenergli la grazia.

5799.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Fiorano, 10 Settembre 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Scrivo come posso, perchè non ho in villa aiutante, e le mie mani son tuttavia legate. Ben volontieri manderò a V. S. illustrissima il mio trattatello *Della pubblica felicità*. Solamente la maniera d'inviarlo mi dà fastidio. Si cercherà. Tornato che sarò in città, parlerò al p. Bardetti, per ottenere, se sarà possibile, quanto egli scrive sulla tavola piacentina. Ma è uomo che non si contenta mai, e non sa finir le sue fatture. Con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5800.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Fiorano, 11 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi è pervenuta lettera del sig canonico Soli, molto bene scritta. Ringraziatelo per me, giacchè la mia mano penerebbe a farlo. Ho anche ricevuto il libro venuto da Brescia. Veramente mi parve d'aver fatto qualche guadagno in quest'aria: pure seguita la debolezza nelle braccia e mani; e vo pensando al ritorno. Potevate ben dirmi d'aver fatta richiesta pel pagamento della polizza, e che non s'è per anche ricevuta risposta. Caramente. salutate tutti di casa. Mi ricordo.

5801.

ALLO STESSO in Modena.

Fiorano, 13 settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il sig. segretario Giacobazzi ha sempre creduto, che la stampa continui; però dite al Soliani, che seguiti, e non perda tempo. Più non si sa, se l'Infante venga, e si va credendo che non verrà.

Proverà il conte Molza la clemenza di S. A. serenissima. Caldamente vi abbraccio.

Se per martedì non viene risposta ad Abram, avvisatemene tosto, perchè converrà pensare a qualche risoluzione. Dite al dottore, che paghi i miei debiti.

Nel prossimo lunedì andremo a Spezzano.

5802.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Fiorano, 14 Settembre 1749.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [58].

Giacchè Roma presentemente non gradisce di adoperare i mezzi umani per tirare al grembo della Chiesa i protestanti, lasciamo alla divina Providenza la cura di questo affare. Non mancherà a V. E. premio presso Dio per la sua buona volontà.

5803.

A LORENZO BIANCHI in Campogalliano (Modena).

Spezzano, 16 Settembre 1749.

Archivio Bianchi, Modena, *edita* [54].

Due vostre lettere ho ricevuto, e l'ultima con una cestella di pere, che mi sono state carissime per trovarmi qui dove si scarseggia di frutta; e però le ha gradite molto il sig. marchese Coccapani. Godo che vostra nonna si sia liberata dalle febbri; ma l'ostinazione della sua rogna è un troppo grave incomodo per lei. Desidero che stia meglio. Riveritela caramente in mio nome, e così la signora Rosalia, la quale mi rallegro che felicemente proseguisca nella sua gravidanza. Io, benchè abbia profittato di queste arie, pure mi truovo tuttavia colle braccia e mani legate, se non che Dio mi fa la grazia, che posso scrivere. Vi ringrazio, intanto, e salutandovi di tutto cuore, mi confermo.

5804.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 16 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quando mi si mandi qualche cosa da potere esimermi dall' ozio, penserei di fermarmi qui anche per alcuni giorni. Però inviatemi il tomo delle *Antiquitates Italicae* che sta sopra una cadrega contigua al mio tavolino, e il tomo del Bossuet, che è sul mio cantarano.

Vi raccomando ogni maggiore attenzione per la correzione della stampa consaputa, giacchè il Soliani intende di farla volare.

Il consiglier Fabbrici è stato sustituito al conte Santagata.

Sento la flotta di libri venuta da Roma. Porterò i ringraziamenti a chi m' ha favorito.

Aspetto nuove favorevoli dalla signora Angiola, che tarda molto a scaricar la soma. Riveritela con tutti di casa.

Benchè io abbia profittato di quest' aria, e ricuperata la forza per iscrivere, pure mi son sempre continuate le veglie e inquietudini della notte, e la mano sinistra si gonfia e cagiona dolore. Vo credendo, che porterò questa pensione sino alla fin della vita, e ne dubita anche il dottore Araldi.

5805.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 18 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nello studiolo de' miei libri cercate se vi fosse un *Euclide*. Parmi che ve ne fosse uno. Notate nel libro della libreria quello che si manda.

Ho fatta oggi, dopo pranzo, una scappata a Sassuolo, e l' abate Gherardi mi ha detto che il serenissimo sig. principe d' Este ha bisogno de gli *Elementi d' Euclide*. Guarderete dunque in libreria per trovar quello che v' è. Parmi che i comentati dal Clavio vi si truovino in-8.° Se no, in foglio.

S' altri ve n' ha, non troppo antichi, mandateli, perchè temo che nulla vi sia di moderno.

Converrà ancora mandare uno stuchio, e lo prenderete dalla cassa. Intendete dal sig. Carnevali, s' egli potrà inviar tutto, pensando prima

come fare un fagotto. Lo manderete a dirittura a Sassuolo, indirizzato con due righe all' abate Gherardi, o pure al sig. segretario Giacobazzi, pregandoli di farlo avere ad esso abate.

Madama Carpevero con due figlie è in Sassuolo. Più non verrà l' Infante. Vi riverisco.

5806.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 21 Settembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Desidera il marchese Maffei l' opera di Lescio Cronderno. Guardate nella camera de' manoscritti, dove son le copie dell' *Agnello* del p. Bacchini, che ve n' ha da essere molte copie. Sopratutto, cercate un frontispizio che comincia *Elucidatio*, e stracciando alquanto il primo, riponetevi quell' altro. Fatene poscia un involto diretto a Venezia al Pasquali, a cui scrivo, che lo faccia giugnere a Verona.

Godo che abbiate riscosso il danaro, e lascio fare a voi per conto del sig. Covezzi.

Quando non vi scriva altro in contrario, nel prossimo venturo venerdì manderete lo sterzo a prendermi. Venga Bartolomeo nel dopo pranzo, acciocchè nella seguente mattina io possa far viaggio.

Da Sassuolo abbiamo delle speranze pel rettore di S. Giorgio.

Caramente, vi riverisco.

L' involto alla corriera. La lettera del Pasquali alla posta.

5807.

A FRANCESCO CASTO INNOCENTE ANSALDI in Brescia.

Spezzano, 22 Settembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ha più di due mesi, che inviai a V. P. il mio opuscolo *de Naevis in Religionem incurrentibus*. Fu questo consegnato ad un mercatante bresciano, che tornava dalla fiera di Sinigallia. Se è giunto alle sue mani me ne rallegro. Caso mai che si fosse smarrito, mi dorrebbe, che questo picciolo tributo non avesse ratificato il singolare ossequio e stima, che professo alla di lei riverita persona e raro merito. La prego perciò d' avviso, affinchè occorrendo se ne cerchi conto.

L' ho passata male ne' mesi addietro per la sanità a cagione d' un reumatismo o altro malanno, che m' ha indebolito il corpo, e spezialmente legate le braccia e mani. Dura questa debolezza; ma ho ricuperato tanto di forza, che posso andare scrivendo, benchè con fatica, e sto meglio in gambe. Vorrei che potesse dire altrettanto l' eminentissimo Querini. Mi scrive egli di trovarsi tuttavia imprigionato in letto, benchè ciò non pregiudichi alla libertà della sua penna. Abbiam tutti da desiderare, che personaggio di sì alto affare, cotanto utile alla sua diocesi, anzi alla Chiesa tutta, resti liberato da tali ceppi: perchè in fine dura passione sarebbe questa, se non cessasse.

Lessi l' operetta di V. P. intorno al *Dittico Queriniano* ingegnosa ed elegante, secondo il solito. Finalmente il signor Bartoli da Torino ci fa, dopo tanto tempo, sperare la vera interpretazione. S' egli non me la manda, io non la cercherò. Costì diverrà familiare: laonde prego V. P., letta che l' avrà, di dirmene il suo sentimento.

Nulla ho veduto di quel religioso milanese che ha scritto contro il marchese Maffei per le questioni della *Grazia*. Ho qualche sentore, che questi si accinga a rispondere. Mi dica V. P. se abbia argomento alcuno per le mani. Quanto a me, probabilmente, è secca per sempre la sorgente; e mi convien pensare al poco di vita, che mi resta. Certo è, che finchè vivrò, non verrà mai meno l' alta stima, che a lei professo, e quel distinto ossequio, con cui mi ricordo, di V. P.

5808.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 22 Settembre 1749.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

In risposta all' ultimo graziosissimo foglio di V. E., pruovo io particolar dispiacere in apprendere il continuato incomodo delle sue gambe. Sia quanto si voglia discreto, non lascia però d' essere un duro aggravio, perchè le toglie il caro bene della libertà, tenendola imprigionata in letto. Pertanto si debbono unire tutti i voti delle persone oneste e amanti della Chiesa, e del pubblico bene, quale al certo mi glorio di essere io, per desiderare all' E. V. una sanità prosperosa, o certamente un migliore stato, perchè è pubblico interesse la di lei conservazione. De' pari suoi c' è troppa inopia. Voglio sperare ch' ella si metterà in istato di accrescere il decoro dell' anno santo colla sua presenza.

Conosco anch' io il merito del P. Weiss. Da che mi fu mandata la di lui opera dell' *Emendazione dell' ingegno*, e la lessi, trovai in lui un

raro sapere e un ottimo gusto, il quale volesse Dio che si dilatasse negli altri Benedettini di Germania. Veramente il padre Fortunato l'ha attaccato sul vivo, ma egli si saprà bene difendere. Mi è ben dispiaciuto che abbia trovato anche in Italia un contradditore, quando non ne mancano a lui tanti altri in Germania. Umili grazie le rendo per tal notizia. Non so chi sia quel religioso milanese, che ha stampato contro la *Storia della Grazia* del marchese Maffei. Parmi di intendere che questo dotto cavaliere sia in armi per rispondergli. Col bacio della sacra porpora, e con tutta la venerazione, mi rassegno.

5809.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 22 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giacchè i medici, quando non truovano ne i loro bussolotti onde guarir certi mali, consigliano il mutar aria, così esortarono me a portarmi alla collina, dove mi truovo da tre settimane, ma con pensiero di sloggiare fra poco. Qui ho guadagnato più vigor nelle gambe, e quel che è più, tanto di forza, che posso, benchè stentatamente, andar scrivendo qualche lettera. Del resto continua la debolezza nelle braccia e mani e le apparenze sono che tal pensione accompagnerà quel poco tempo che mi resta di vita. Sia fatto il voler di Dio.

È destinata la presente mia per rendere umilissime grazie a V. E. della pena, che si è presa in presentare quel mio libercolo a Nostro Signore, e a gli altri Padroni, e del suo benigno gradimento per la copia a lei destinata.

Mi scrive l'eminentissimo di Brescia d'essere tuttavia confinato in letto. Seguita bensì a scrivere e comporre, come prima: tuttavia gran disavventura sarebbe la sua se non si riavesse da questo incomodo, e non potesse venire all'anno santo.

Nel voltar carta m'accorgo d'aver scritto in mezzo foglio. Supplico la benignità di V. E., per questo mio sbaglio, perdonandomi se non rifaccio la lettera, perchè mi costerebbe troppa fatica.

Non mi sovviene chi mi notificasse, che un religioso milanese avea stampato un libro contro la *Storia della Grazia* da me non mai letta del marchese Maffei. Forse egli pensa a rispondere, avendomi richiesta copia del libro di Lescio Crondermo contro Giansenio.

La supplico di dirmi se più si truova costì monsignor Cerati. Gli ho scritto a Pisa, e non ne veggo risposta. Col bacio della sacra porpora, e con tutta venerazione, mi rassegno, di V. E.

5810.

A GIOVAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 23 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dall' inchiusa vedrete quello, che v' ha da aggiugnere alla *Storia* del signor Doria. Metterete dunque la *Giunta* al suo sito.

Ricevei la lettera del signor canonico Soli. Non ha egli mai scritto con più bel carattere come in questa. Salutatelo, e ditegli, che mi rallegro con lui.

La signora Angiola vuol bene stagionare il suo frutto. Sto a vedere, che n' esca fuori un gigante. Prima del mio ritorno, aspetto l' avviso di quel che sarà nato.

Salutate caramente tutti di casa.

Ieri sera intendemmo che il buon rettore era al fin della vita. N' ho provato gran dispiacere.

Il signor marchese nella mattina del prossimo sabato passerà a Fiorano: laonde anch' io verrò allora a trovarvi, se manderete, l' antecedente dopo pranzo, lo sterzo.

Voglia Dio, che il tempo sia buono.

5811.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Spezzano, 24 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al carissimo foglio di V. S. illustrissima del dì 16 agosto giuntomi ora, rispondo, stentatamente bensì, di proprio pugno; giacchè Dio mi ha restituita qualche forza nella mano, durando per altro la debolezza delle braccia, e delle mani stesse. Si son anche rinvigorite le gambe, talchè posso far delle passeggiate fuori di casa. La ringrazio della premura, che ha della mia sanità.

Con piacere ho letto l' editto di cotesto arcivescovo per le feste, nè punto mi son meravigliato del romore fatto per la diminuzione di tante feste. Gran parte del popolo ama troppo di stare in *gaudeamus*, e di non faticare. V' ha ancora chi attizza la loro avversione a questa mutazion di rito co i riflessi della religione, quasi che questa ne patisca. Il tempo e la

costanza de gli editti a poco a poco rimedierà. Anche tutta la Toscana s'è uniformata alle due Sicilie.

La prego de' miei rispetti al signor abbate Pagliai con pregarlo di perdono, se non rispondo al suo foglio, perchè troppa fatica pruovo in iscrivere, assicurandolo, ch'io il servirò col signor dottore Lami. Vegli quanto vuole il padre Plazza, io non me ne vo' mettere fastidio.

Sempre mi è caro d'intendere, che il signor Duca di Campobello, e i signori Rostagno, Pantò, Leanti, e padre M. Naselli, conservino memoria di me; a tutti la prego di portare i miei rispetti. Usciranno in breve alla luce i tre ultimi tomi de' miei *Annali d'Italia.* E qui, ratificandole l'inviolabil ossequio mio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5812.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 30 Settembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Dal signor abate Gherardi con puntualità mi è stato rimesso l'estratto di Angelica, di cui mi ha favorito la somma bontà di V. S. illustrissima. Se questo influirà nella mia guarigione, somme saranno le mie obbligazioni che professerò al di lei nobile istituto, indispensabili intanto son quelle, che professo al di lei bel genio e premura del mio sollievo; e sospirando d'aver io le occasioni di ubbidienza, con vera stima ed ossequio, mi rassegno.

5813.

A LODOVICO SABBATINI D'ANFORA in Roma.

Mutinae VI Non. Oct. MDCCXLIX.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl, Est.*), Modena.

Adversa valetudine ab aliquot mensibus laborantem invenerunt me literae tuae, nam brachiorum et manuum excidit vigor, ita ut ne ad scribendum quidem vires superessent: Calami usum aliquem nuper recepi; sed non sine labore scribo. Hi nimium provectae aetatis fructus; me vero non parum recreasti, doctissime, et amatissime vir, quod non solum ostenderis, apud te vigere mei memoriam, sed novis etiam beneficiis me cumulare non desinas. Nimirum ex dono tuo nuper accepi octavum et nonum tomum commentarii tui in vetus *Kalendarium Neapolitanum*, simulque *Vitam P. B. Caroli Antonii Ursii;* utrumque opus sine mora legi.

Nunc enim unicum mihi solatium est legere, quum ad cetera ineptus sim. Ad vitam quod attinet, multum tibi debet religiosus ordo tuus, tum ob istam, tum ob alias insignium sodalium tuorum, et presertim patris tui vitas. Institutum vestrum mihi plane ignotum erat; nunc novi, quam fervidi, quam utiles operarii sitis in Vinea Domini. Praeterea legi quidquid non minus erudite, quam critice adduxisti ad *vitam S. Januari;* nullus erit, ut puto, qui tibi non adsentiatur explodenti fidem, et antiquitatem legendae Bononiensis. Ego quoque codicem illum diligenter invisendum, et expendendum curavi, ut honestae curiositati cujusdam eruditi satisfacerem. In ea concertatione nominis mei mentionem offendi, idque ex humanitate tua, cui propterea plurimas habeo gratias. Summae gloriae mihi est inter amicos tuos numerari; adde; et inter cultores eximii meriti tui. Quandoquidem liberalitatis tuae me compotem facere pergis, etiam atque etiam rogo, ut ad eminentissimum Tamburinum mittere velis septimum librum, sive Iulium mensem *Commentarii* tui. Miseris fortasse, sed exciderit; certe ego nunquam accepi. Moleste autem ferrem, si quidquam mihi deesset de tam erudito opere tuo. Detulerunt antea literae tuae pompejanarum Brassicarum semina; sed quum declinare non parum coepisset valetudo mea, inertiam non levem contraxi, quae me a scribendo alienum reddidit. Gratias nunc tibi ago. Nisi grave foret tibi, obsecro ut par tantillum rursus mias. Paucis etiam significes velim, quei populus vester imminutionem Festorum toleraverit. Panormi, species, quaedam tumultus non defuit, Ego interim, ut susceptum laborem pro inlustrando Kalendario feliciter ad calcem perducas, et me amare pergas, vehementer opto. Vale.

5814.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modeua, 2 Ottobre 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Gratissimo mi è riuscito l'avviso che si è compiaciuta V. S. illustrissima di darmi dell' editto emanato per la diminuzione delle feste in cotesto dominio. Più caro ancora mi sarà il poter leggere lo stesso editto, e però accetto la graziosa sua esibizione d'inviarmelo. Mi onori dunque di consegnarlo alla posta, premettendo io per questo favore i dovuti ringraziamenti.

Ha, V. S., illustrissima veduto il mio Libercolo *Della pubblica felicità?* in breve ancora usciranno i tre ultimi tomi dei miei *Annali*, condotti sino alla recente pace. Probabilmente con essi torneran le mie ciarle, giacchè da qualche mese son decadute le mie forze, e spezialmente nelle braccia e

mani. Nè pur potevo io scrivere ne' tempi addietro. Ho ultimamente recuperato tanto vigore che vo scrivendo, benchè con fatica, durando per altro i legami e la debolezza precedente. Sembra che questa pensione voglia accompagnare quel poco di tempo che mi resta di vita. In qualunque stato non dimeno io sia per essere, certo è che conserverò quella distinta stima ed ossequio che a lei professo, e con cui mi ricordo, ect.

5815.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 3 Ottobre 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Riconosco per un distinto favore il compartitomi da V. S. illustrissima, coll'avermi fatto partecipe de gli editti emanati costì per la diminuzion delle feste. L'esempio di una sì bella parte d'Italia dovrebbe tirarsi dietro de gli altri imitatori. Tal novità sul principio sarà soggetta a molte dicerie, e a qualche stravaganza; ma facendo tener aperte le botteghe nelle feste ritagliate, a poco a poco si otterrà l'intento. La ringrazio vivamente di questo nuovo attestato della sua bontà verso di me.

È passato per Modena M. de Saint Palaye [1] è accademico di Francia. Portava seco il dispiacere di non l'aver trovata in Firenze. Mi scrive l'eminentissimo Querini, che, per l'incomodo della sua gamba resta confinato tuttavia in letto. Dio tratta meglio me. Tuttochè duri la debolezza delle mie forze, massimamente nelle braccia e mani, pure fo qualche passeggiata ed ho ricuperato tanto di vigore nella destra, che posso andare scrivendo, benchè con fatica, qualche lettera. Desidero a lei una piena sanità. E, con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima etc.

5816.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 7 Ottobre 1749.

Raccolta Rota, S. Vito al Tagliamento.

Mi ha trovato il carissimo foglio di V. S. illustrissima in poco buono stato di salute. Son più mesi che cominciarono a declinar le forze del corpo, e specialmente rimasero legate le braccia e mani. Fu creduto un reuma-

1) La Curne de Sainte Palaye corrispondente del Lami.

tismo che non s'è mai sciolto, nè colla vipera nè col copioso sudore. A tanto era io giunto, che neppur poteva scrivere. Dio mi ha assodato un po' più le gambe, onde posso far qualche passeggiata fuori di casa; mi è tornato anche tanto di vigore nella destra, che posso andare scrivendo, benchè non senza fatica, durando nondimeno la debolezza suddetta delle braccia e mani. Frutti son questi della mia troppo avanzata età. Sia fatto il volere del Padrone Supremo.

La prego de' miei rispetti e ringraziamenti al signor conte canonico Florio, dicendogli che non so più cosa promettere di me nel presente stato che forse durerà quel poco di vita, che mi resta. Aver io molto avanzato il Compendio in italiano delle mie *Antichità Italiane*, e che, se potrò, mi studierò di compierlo.

L'altro argomento, ch'egli propone, crederei che si potesse dedurre dalla mia *Filosofia morale*. Contuttociò, se ne potrebbe fare un trattatello, apposta. Rallegromi io in udire la buona disposizione in cui si trova l'affare di Udine, tenendo io per fermo, che Roma su ciò farà giustizia.

Quanto alla cioccolata, mi meraviglio che V. S. abbia scrupoli, e chiegga parere. L'età sua non è più obbligata a digiuno, il che toglie ogni riguardo. E poi costante si è dilatato l'uso d'una chicchera anche per chi è tenuto al digiuno, e questo sotto agli occhi de' superiori, che vi si può accordare senza timore di peccato. La colazione della sera non v'era ne' primi secoli: l'han vinta l'uso, e i precetti.

Col rallegrarmi del prosperoso stato di V. S. illustrissima, e ringraziandola della benigna memoria che conserva di me, rinnovo le proteste dell'inviolabile ossequio mio, e mi confermo.

5817.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 9 Ottobre 1749.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Fidatomi delle relazioni che si pubblicarono del tremuoto accaduto costì nel 1672, descrissi quel flagello con credenza di dire la verità. Son certo, che la composta da V. S. illustrissima conterrà il vero stato d'essa disgrazia, e che s'abbia a levare un zero al numero de' morti: intorno a che non mancherò di leggere ne gli opuscoli del Calogierà quanto ella ha scritto. Ma mi duole di non essere a tempo di prevalermi di tal notizia essendo già terminata la stampa del tomo XII ed ultimo, nè altro restando per pubblicarlo, che compiere l'indice. Tuttavia vedrò di fare una nota sul fine di questo, ringraziandola intanto della bontà sua, in avermi avvisato di questo involontario sbaglio.

La mia sanità è molto decaduta in quest'anno, per le forze sminuite, principalmente nelle braccia e mani, talchè in addietro neppur potevo io scrivere. Ora ho ripigliato tanto di vigore, che scrivo, benchè non senza fatica, L'han creduto i medici nostri un reumatismo; forse è un effetto della vecchiaja. Ma finchè avrò vita, io non cesserò d'essere, e di protestarmi, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

5818.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena 14 Ottobre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Porto gli uniti ringraziamenti miei alla somma bontà di V. E. per la licenza de' libri proibiti da lei ottenuti al proposto Soli mio nipote, il quale, dopo qualche mese, darà compimento alla Storia di Modena da lui composta.

Quantunque duri la debolezza mia nelle giunture ed apparenza non resti, che sia per cessare, massimamente andando incontro al freddo, fiero nemico mio; pure ho di che ringraziare Dio perchè mi lascia tanto vigore che ogni dopo pranzo esco di casa e posso colla destra andare scrivacchiando. Scappai dalla collina, perchè il freddo si comincia a sentire. Goda l'E. V. cotesto benigno clima con passare a qualche monastica villeggiatura.

Ho ben ricevuto la lettera dell'eminentissimo Querini al padre Lugo Marsino, ma non l'altra a Samuele Formeio. È da desiderare che l'E. S. si rimetta in forze prima che arrivi il verno; altrimenti non isPererà tal benefizio dal freddo.

Mi son venuti gli editti di Firenze per la diminuzione delle feste. Ma non sono io assai informato del regolamento pubblicato in Francia, perchè sino all'anno 21 si differisca la profession regolare. Dicesi che abbiano ottenuto questo indulto da nostro Signore, e che Napoli e Toscana sieno per prevalersene anch'essi. Per me lo stimo giusto, e lodevolissimo; ma in Italia s'udirebbero molte grida da chi pensa più al proprio, che al pubblico bene.

Nè altro occorrendomi, passo a baciarle la sacra porpora, e, col più divoto ossequio, mi confermo, di V. E.

Vidi l'invito di monsignor Assemani per la gran raccolta delle *Liturgie*, e mi è venuto voglia di associarmi; però supplico V. E. di mandar persona a far scrivere il mio nome. In questo punto mi giunge la lettera al Formeio, *De Papyro, in chartam, De charta, in Papyrum.*

Allorchè lessi la lettera che l'Eminentissimo disse a lui scritta da un Svingliano, mi corse qualche sospetto, che l'avesse egli stesso composta per far risaltare i suoi eroi, parendo, che un eretico non fosse capace di scrivere in que' termini. Perdoni della mia troppa malizia.

5819.

A GIAMMARIA BIEMMI * in Brescia.

Modena, 15 Ottobre 1749.

R. Archivio di Stato, Brescia.

Ill.^mo Sig.^r Sig.^re e Proñ Col.^mo

Avendo io ricevuto poco fa il tomo II della *Storia di Brescia*, composta da V. S illustrissima, son rimasto molto perplesso, per non sapere se da lei, o pure dalla generosa bontà dell'eminentissimo signor cardinale Querini, mi sia venuto questo dono; e tanto più perchè non mi sovviene d'aver mai ricevuto la parte I di quest'opera. Tuttavia, per non mancare al mio dovere, caso ch'ella sia il benefattore, ne porto alla di lei bontà i più vivi ringraziamenti; e poi mi rallegro con lei per questa sua fatica. Veramente sarebbe stato da desiderare che V. S. illustrissima avesse potuto con più antiche ed autentiche memorie comprovar certi fatti. Con tuttociò nella penuria non è disdetto il valersi di scrittori men vecchi, ne' quali non cada sospetto che abbiano finti gli avvenimenti. Avendo cotesta nobil città fatto sempre gran figura in Italia, s'ella continuerà cotesto lavoro, non le mancherà un'abbondanza di fatti illustri che richiederà più libri. Offrendomi io intanto ai di lei comandamenti, passo a protestarmi, con vero ossequio, di V. S. illustrissima.

5820.

A FRANCESCO CASTO INNOCENTE ANSALDI in Brescia.

Modena, 16 Ottobre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veramente mi ha sorpreso quanto V. P. s'è compiaciuta di notificarmi intorno alle cinque lettere del signor Bartoli, da che nè pur ivi ha egli data la promessa interpretazione. Io amo e stimo quel giovane, e non

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 4 da Brescia 1744-45.

vorrei, che l'onor suo ne patisse. Staremo a vedere se questo monte partorirà un dì, e cosa.

Sarebbe ben tempo ch'ella dopo tanti anni di lettura desse fine alla noia di aggirar questa macina. Contuttociò veggo ch'ella truova tempo per fabbriche nuove. Sarà stimabile quella del battesimo del fuoco. Gran garbo e felicità ha ella in ispiegare le cose più scure. L'altra, *De profectu Alexandri*, riuscirà anche più gustosa, perchè alla portata d'ognuno.

Se il padre Mazzoleni[1] [Alberto] abate è quel, che ora sta alla Pontida, io non sapeva, ch'egli si dilettasse tanto dell'antica profana erudizione. Egli ha ora per le mani un disegno più maestoso, cioè di darci i monumenti del concilio di Trento. Ho sol paura, che truovi delle difficoltà per la stampa. Gli ho io somministrato alcuni buoni pezzi, ma bisognerebbe poter pescare in Roma.

Fondamenti non mancano per impugnar la magia, e pure pericoloso è il farlo, per quello, che abbiam da i sacri libri. Son d'accordo anch'io con V. P. in non voler più leggere una riga delle controversie della grazia. Si disputa e disputa, e infine tutti restiamo nel buio. Sempre desideroso ch'ella mi conservi il suo stimatissimo amore, e mi comandi, col maggior ossequio, mi ricordo, di V. P.

Da Firenze ho ricevuto gli editti per la diminuzione delle feste nella Toscana.

5821.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Modena, 16 Ottobre 1749.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

Al signor cavaliere Vallisnieri consegno il catalogo delle monete del rettore della Calsana, e desidero che possa servire agli eruditi disegni di V. S. illustrissima. Mi ha egli detto aver ella rinunziata la cattedra di Padova, e ho lodato cotal risoluzione. Ella non ha bisogno d'un'occupazione sì poco conforme agl'interessi e studi suoi. Potrà però da qui innanzi attendere con più quiete a perfezionar le sue tele letterarie. La prego de' miei rispetti al valente signor Donati. Non vel lasciate rapire. Sempre desideroso di ubbidirla, le ratifico l'inviolabil ossequio mio, con ricordarmi, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Brescia 1730-32.

5822.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 24 Ottobre 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [204].

Mi aveva ben la somma gentilezza del signor conte di Richecourt favorito dell'editto imperiale per la diminuzione delle feste; ma avendone privato il nostro monsignor vescovo, con singolar piacere ho accolta la copia che V. S. illustrissima s'è degnata d'inviarmi. S'ella mi continuerà le sue grazie, con farmi godere anche gli editti di cotesto monsignor arcivescovo, e del magistrato degli Otto, cresceranno sempre più le mie obbligazioni verso la di lei benefica bontà. Vivamente, intanto, ringraziandola del già compartito favore, e sempre desideroso dell'onore de' suoi comandamenti, le ratifico l'inviolabil ossequio mio, con ricordarmi, etc.

5823.

ALLO STESSO in Vienna.

Modena, 31 Ottobre 1749.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [204].

Carissimi a me sono stati i due editti, de' quali V. S. illustrissima mi ha favorito. L'avere i signori degli Otto obbligata la gente anche a lavorare, mi è sembrato duro. Bastava l'obbligo di tenere aperte le botteghe: a poco a poco, il popolo, senza violenza, avrebbe fatto il resto. Molto prima d'ora tentarono i Lucchesi d'ottener la diminuzione, e la richiese l'arcivescovo. Ma questi li burlò con iscrivere lettera contraria al papa. Può essere che si muoveranno di nuovo. Voi siete paladini in tutto.

Quanto a me, tuttavia sono infermiccio. Si son veramente sciolte alquanto le giunture, ma dura la decadenza delle forze che continuerà e crescerà per quel poco tempo che mi resta di vita. Sia fatto il volere di Dio! L'aspro freddo che qua sì per tempo si è fatto sentire, mi ha atterrato. Gran nemico che è costui per li poveri vecchi!

Ringraziandola di tutti i favori, e augurando a lei e al signor suo padre ogni maggior felicità, ossequiosamente, mi rassegno, etc.

5824.

A GIAN BATTISTA BASSI in Augusta

Modena, 5 Novembre 1749

Biblioteca Reale, Monaco (Baviera).

Dacchè V. S. illustrissima mi inviò l'Opera del padre Amort contro la mistica città di suor Maria d'Agreda, e l'ebbi letta, ringraziai lei, e scrissi ad esso religioso, con ringraziarlo, e congratularmi di sì nobil fatica. Mai non ho ricevuto risposta da lui. Quando abbia ricevuta la mia, non esigo io di più. Ma se per disavventura il mio foglio non fosse giunto alle sue mani, me ne dispiacerebbe bene assaissimo, perchè sarei comparso un incivile verso così degno personaggio. Ricorro dunque alla bontà di V. S illustrissima per sapere come sia passato l'affare, con pregarla insieme di portare a lui i miei ossequi.

Avrei bisogno ancora, ch'ella, in vedendo il signor Brucker, gli dicesse d'aver io lasciato in mano del signor Giovan Battista Pasquali libraio di Venezia i tre ultimi tomi de' miei *Annali d'Italia*, destinati in dono a lui, per compimento de gli altri che gl'inviai. Però s'ingegni egli di farseli venire. Aspetto da lei buone nuove di sua salute, e pregandola della continuazione del suo amore con assicurarla del mio, pieno di stima e di rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima

5825.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 5 Novembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non ho io mancato di scrivere tosto all'eminentissimo Tamburini, raccomandandogli le premure di V. S. illustrissima per ottenere quanto nel suo riverito foglio mi accenna. Ma forse non poteano capitar le comuni preghiere in più contraria occasione, perciocchè l'E. S. da un mese in qua sta in villeggiatura, nè sarà tornato a Roma, che per l'Ognissanti. Voglia Dio, che intanto non sia stata provveduta la dignità,

Io mi truovo colle forze decadute, avendomi veramente colpito la vecchiaia; e queste probabilmente più non torneranno, anzi si peggiorerà; a me tocca di accomodarmi al volere di Dio. Sono anche vissuto di troppo. Ma, finchè respirerò, durerà in me la stima, e l'ossequio che le professo, e con cui mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5826.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 5 Novembre 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA Firenze, *edita* [153].

Mando a V. S. illustrissima una cicalata mia, lasciando in arbitrio suo il pubblicarla, o no. Esigo che non dica d'averla ricevuta da me, e che nulla si muti la prima riga della lettera. Spero che avrà ricevuta dal signor abate Vandelli *La Pubblica felicità*. Colle proteste dell'inviolabile ossequio mio, mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

5827.

A FRANCESCO FLORIO in Udine.

Modena, 13 Novembre 1748.

RACCOLTA FLORIO. Udine.

Mi ha riempiuto d'allegrezza la nuova recatami dalla bontà di V, S, illustrissima della vittoria che cotesta nobil città ha riportata nella guerra mossale dall' invidia. Perchè questa era patentemente ingiusta, ho io sempre sperato, che tal ne avesse ad essere il fine. Pertanto, sommamente me ne congratulo con cotesta sempre da me riverita nobiltà, e massimamente colla di lei casa, che più d'altre era interessata in questo cimento, e ringrazio la gentilezza sua di sì lieto avviso.

La vecchiaia è finalmente venuta a farsi sentire da me. Son decadute non poco le forze del corpo, molto più quelle dello spirito. Sicchè *claudite jam rivos*. Dio mi renda soffribile quel poco, che mi resta di vita. Certo è, che, finchè vivrò, mi pregierò d'essere, quale con distinto ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5828.

ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 14 Novembre 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Non si prenda V. S. illustrissima alcun pensiero di quella ciarlata. La dia fuori anche dopo un anno; chè non importa. Muti anche la data a suo volere. Lasci come sta il nome. Molti non l'intenderanno, e almen questi non gracchieranno contra di me.

Mi rallegro che abbia portata a casa una buona salute, per poter continuare le sue letterarie fatiche. Per me sono talmente decadute le forze del corpo, e più quelle dello spirito, che nulla più è da aspettarsi da me. Ho anche di troppo infastidito il pubblico. Mi maraviglio che il signor abate Vandelli sia stato così negligente con lei. Glie ne parlerò. Intanto, con rassegnarle l'inalterabile mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima etc.

5829.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena, 19 Novembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Serve la presente mia solamente per dire a V. S. illustrissima d'aver io ricevuta la sua operetta, e che, nonostante molte mie occupazioni, procurerò di leggerla, per dirgliene poscia il mio sentimento. Sia ella persuasa del continuato mio desiderio di servirla, e di sempre contestarle quel distinto ossequio, con cui mi protesto di V. S. illustrissima.

5830.

A FRANCESCO CASTO INNOCENTE ANSALDI in Brescia.

Modena, 20 Novembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Gran fecondità che è quella dell'ingegno di V. P. In poco tempo ella ha fatto saltar fuori una nuova interpretazione del dittico quiriniano, ed ha avuta la bontà di farmela godere; del che sommamente la ringrazio. Ho letto: ingegnosa ed erudita, secondo il solito suo, ho trovata tal invenzione. Ma mi permetta di dire, che ogni interprete di quel bel monumento, dopo aver torchiato l'ingegno, e finita la pomposa dissertazione, ha detto in suo cuore: Vada questo pascolo per li curiosi; quanto a me nulla ne credo. Molto più lo dico io. Eh perchè tanto divincolarsi per iscoprir questo arcano, quando ne è riserbata al signor Bartoli la vera e sicura scoperta? Aspettate ch'egli in fine voti il sacco, e v'insegni a tacere.

Animo, intanto, all'edizione dell'altre sue opere. Per me ho finito, essendo decadute le forze; e provando io una continua inappetenza, passerò come potrò quel poco, che mi resta di vita. Son anche vissuto troppo.

Si degni V. P. di mettermi a' piedi di cotesto gran Porporato. Avrei inteso volontieri migliori nuove dello stato suo. S'era egli prima d'ora

spontaneamente eletta la prigionia di casa sua; ma doverla soffrire in letto e per forza, mi pare una non lieve disgrazia, benchè il coraggio dell'E. S. sia superiore a tale insulto. Una delizia per lui sarà l'impiegare il tempo nel condurre a fine il terzo dilettevol tomo della sua *Vita*. Ma terminata questa, dove saranno altri argomenti egualmente gustosi? Tuttavia saprà egli trovarne. Con che, rassegnandole l'inviolabil ossequio mio, mi ratifico, di V. P.

5831.

A VINCENZO BELLINI * in Venezia.

Modena, 27 Novembre 1749.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mi porta il carissimo foglio di V. S. le risoluzioni sue intorno alle sue monete, e queste saranno da me comunicate al signor conte Carli. Grazie somme le rendo io pel favore compartitomi in tal congiuntura; e sempre desideroso di ubbidirla con vero ossequio, mi ricordo, di V. S.

5832.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 28 Novembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi rallegro sommamente con V. E. perchè abbia riportato a Roma dalla villeggiatura sua un' ottima sanità. Non così posso dir io della mia, essendo questa andata peggiorando. Mi truovo confinato in casa per la paura del freddo, nemico mio, per la decadenza delle forze del corpo, e più dello spirito colla perdita dell' appetito. A questi malori, pochi dì sono, si aggiunse la vertigine. Ne ebbi jeri sera un colpo sì fiero, che ho perduto affatto la vista dell' occhio diritto, e credo per sempre. Altro non ho da chiedere a Dio, se non la pazienza, e la rassegnazione al suo santo volere.

Le rendo grazie per l'informazione datami di quanto si susurra in Francia intorno all'età di professar la religione. Comprendo anch' io, che questa sarebbe una gran ferita a gli ordini religiosi dell' uno, e l'altro sesso; e però molto probabile è che un tal pensiero vada in fumo.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Venezia, Padova 1700-'50.

Veramente io mi credei, che uno de' fratelli Assemani fosse quegli che facesse la raccolta delle antiche Liturgie, il che mi fece desiderare di associarmi. Fui poscia avvisato da un amico mio di costà, che il raccoglitore fosse il nipote, e non essere egli in tal credito, che si potesse sperarne bella fatica; laonde, supplico V. E. di non più associarmi e tanto più se non si cangia lo stato della mia salute, io non potrò nè vorrò legger libri, pensando solamente a vivere come potrò. La ringrazio bene dell'informazione ch'ella mi ha dato con tanta bontà di tal raccolta.

Mi sono stupito di udire da lei, che l'eminentissimo Querini sia uscito di letto, quando egli nulla di ciò mi ha scritto, ed anche oggi ho ricevuto lettera sua col terzo tomo imperfetto della sua *Vita*. Desidero che sia così, e molto più che questa *Vita* non risvegli qualche diceria a chi non l'ama.

Sono assicurato, che il marchese Maffei ha già risposto all'acre censura stampata in Germania contro la sua *Storia della grazia*, e che tal sua fatica sia presentemente sotto il torchio. Ha anche scritto contro il Tartarotti, perch'egli nel suo libro delle *Lamie* ammetta la magia. Mi par ben pericoloso il negarla.

Aspetto a momenti i tre ultimi tomi degli *Annali*, e subito procurerò di spedire costà le copie occorrenti per Nostro Signore, e per V. E.

Con che, baciandole la sacra porpora, pieno di venerazione mi rassegno, di V. E.

5833.

A FILIPPO DE FORTIS * in Sessano.

Modena, 7 Dicembre 1749.

Edita, [76].

Molto Illustre Sig. mio, Padrone Osser.mo

Con piacere ho letto il ristretto del vostro volume, in cui ho ammirato una eroica idea, fondata in entrambe le leggi, e forte di teologia, e di filosofia, e con una abbastanza erudita polizia.

Il metodo è seguito, nè ci ritrovo difetto ne' pensieri; anzi le massime son degne di ogni ben regolato governo. Quindi spero che incontrerà il comune gradimento. Attendo l'esemplare, che mi promettete, e mi ripeto, di V. S. molto illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Sessano 1749.

5834.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 8 Dicembre 1749.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Non ho potuto se non ora unire tutti i libri, de' quali V. E. mi avea date le commissioni. Si è finalmente fatta ed incamminata la balla a Roma indirizzata al padre Coscioni [1] [Basilio] de' Minimi. Ecco l'opere che si contengono in essa:

Antiquitates Italicae Medii Aevi, tomi IV, paoli 32 il tomo. *Inscriptiones* tomi VI, paoli 32 il tomo, *Annali d' Italia*, tomi X, XI, XII, copie 2 per cadaun tomo, paoli 10 il tomo.... *Della pubblica felicità* copie due di carta grossa, paoli 5 per tomo. *De Naevis*, copie due, paoli 3 in tutto. *Raccolta delle scritture sopra la diminuzione delle feste*, copie due p. 4 ½ per tomo. *Dissertazione sulla tavola Piacentina*, copie due, paoli 3 per tomo. *Paraguai*, tomi II, paoli 3. Sicchè calcolato il prezzo di essi libri, secondo quello che ho notato, importano, fra tutti, paoli 411. Si aggiugne ora per gli altri libri a lei spediti l'anno prossimo passato, altri paoli 12 ½. Sommano in tutto 423 ½. La qual somma ridotta in filippi, sono 42 filippi e paoli 3 e mezzo; oppure 21 gigliati e paoli 3 e mezzo. Alla qual somma si aggiungono altri 3 paoli per l'imballaggio.

Scrivo oggi al retroscritto padre, acciochè stia vigilante subito che sarà giunta la balla e possa disporre a tenore degli ordini di V. E.

Il tomo della *Liturgia* per monsignor di S. Severino si trova unito nella medesima balla, e prego V. E. di fargliela avere insieme co' miei più affettuosi ossequi. Mi son poi preso la libertà (e ne chieggo vivamente perdono di aggiungere ad essa balla il tomo IV delle *Iscrizioni*, il quale non ho saputo altrimenti inviare costà al M. D. Ignazio M. Como mio antico padrone. Gli farà pagare l'occorrente per la porzione sua del porto. Il danaro sarà ben pagato in Roma in mano dell'eminentissimo Tamburini.

Debbo dirle seguitar tuttavia i gravi incomodi della mia salute, e che, pochi dì sono, una violenta vertigine mi privò affatto della luce dell'occhio dritto, e da lì ad alcuni altri pochi, mi levò ancora la luce dell'altro. Sia fatto il volere di Dio. Egli mi ha fatto vivere anche di troppo. Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Roma, 1750.

5835.

A CIRO CAMPI * in Modena.

Modena, 10 Dicembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Attesto io infrascritto in termine di pura verità, che il sig. Ciro Campi è dotato di nobili sentimenti d'onore, di ottimi, e cristiani costumi, che ha un buon ingegno, che esercita il suo talento in varii studi, e principalmente nelle leggi, ed avendo egli frequentato per alcuni anni la Biblioteca Estense, l'ho sempre trovato assiduo sopra i libri, ed avendo egli inoltre l'ornamento della lingua franzese, stimo che sia capace d'impiegarsi nella segreteria di S. A. serenissima, allorchè qualche inviato, od altro ministro si spedissero alle Corti forestiere. In fede di che, ho ordinato, che il dottor Fortunato Soli mio nipote sottoscriva la presente [1].

5836.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena, 10 Dicembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Essendo piaciuto al Signore di privarmi della vista d'ambedue gli occhi, non posso più servire V. S. illustrissima col leggere la Raccolta di notizie da lei fatta per illustrare la storia di cotesta sua patria; e nè meno sono in istato d'ascoltarne la lettura, perchè la mia mente è restata anch'essa, per consenso, di troppo indebolita dalla paralisi sofferta. Le rimando perciò il manoscritto, acciocchè V. S. illustrissima possa farlo giudicare da altri. Non posso io per altro se non commendare la di lei idea, e mi lusingo, ch'essa abbia da incontrare l'approvazione d'ognuno per avere unite insieme tante notizie, che converrebbe cercare con non poca fatica in molti libri. Dio volesse che tutte le città avessero avuto, od avessero almen di presente, chi raccogliesse le loro memorie, perchè così non ne sarebbero perite tante, e si verrebbe ad assicurar quelle che tuttavia

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[1] In calce alla presente lettera si legge: « Io, Fortunato Soli, scrissi la presente di commissione del pròposto Lodovico Antonio Muratori, mio zio, indisposto ».

sussistono per gloria ed onore delle medesime città. Io poi non posso se non rallegrarmi con V. S. illustrissima pel genio, che ha per l'erudizione, e per le belle lettere, e desiderando occasioni di servirla fin dove arriveran le mie forze da qui innanzi, passo a confermarmi pieno di stima, e d'ossequio, di V. S. illustrissima.

5837.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 10 Dicembre 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Serva la presente mia per ragguagliare V. S. illustrissima del presente mio stato. Esso è declinato forte. Saran due settimane, che un colpo di vertigine mi privò della vista affatto dell'occhio diritto. Di lì a pochi giorni restò involto nella stessa tragedia il sinistro. Sicchè ella vede come io mi truovi mal concio, e ridotto a non più sperare di tirare una linea. Ma sia fatto il volere di Dio; chè questo solo ho nella mente e nel desiderio.

Mi ha sorpreso col nuovo manifesto delle Gioie antiche. Non ho conosciuto persona cotanto animosa come ella è. Belle son tutte le sue opere; ma non è da sperare che questa biblioteca possa provvedersene, perchè qui non si pensa se non alla milizia. Con ciò, ratificandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5838.

A CRISTOFORO GUGLIELMO WALCH * in Jena.

Dabam Mutinae, IV Idus Decembris MDCCXLIX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [174].

Clarissimo Viro Christ. Guil. Walchio
S. P. Lodovicus Ant. Muratorius.

Utique accepi Literas tuas una cum opusculo tuo quem mihi dedicasti, simulque eis reddidi responsum, gratiis, prout potui, quamplurimis tibi habitis. Hasce literas meas ad ill.mum baronem de Firmian una cum opusculo de minuendis festis Viennam misi. Dolui non parum cum accepi

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Jena, 1749.

te nihil vidisse hactenus. Tuum sit scribere ad eundem baronem consiliarium aulicum act., ac reposcere epistolam meam atque libellum. In plura progredi non possum, quia ab aliquot mensibus cum adversa adeo valetudine conflictor, ut paucos ante dies visione amborum oculorum fuerim privatus. Itaque ineptus ad omnia, rogare tantummodo possum amicos, ut amare me quidem pergant, sed literarum commercium interrumpere velint. Quem finem habitura sit aegritudo ista novit Deus. Mihi nihil orandum est nisi ut libens ejus voluntati meam (uti par est) accommodem. Vale igitur, humanissime et doctissime vir.

Si quando accipies libellum de festis, tibi commendatum volo, ut donatoris nomen mihi non tribuas; hoc enim aegre ferret eminentissimus Querinus.

5839.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 15 Dicembre 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Stante il dominio singolare che gode V. E. sopra di me, credo debito mio il ragguagliarla del presente mio stato. Sopraggiuntami nei giorni addietro la vertigine, per giunta ai miei malori, non finì la faccenda, che essa mi privò della vista dell' occhio diritto e, da lì ad una settimana, anche dell' altro. Son dunque cieco, ma mi son facilmente rassegnato al volere di Dio, e tanto più perchè quel poco di vita che mi resterà non sarà buona da far nulla. Dopo avere soddisfatto a questo dovere, ringrazio l'E. V. d'avermi inviato il foglio ultimo ed il frontispizio del III tomo della di lei *Vita* unitamente ai due fogli del sig. Bartoli. Sarà mia cura di far supplire colla voce altrui al mancamento mio. E qui, col rassegnarle, col bacio della sacra porpora, la mia venerazione, mi ratifico.

5840.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena. 18 Dicembre 1749.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Si è svegliato il benigno affetto, che ha V. S. illustrissima per me all' udire le mie disgrazie. Tali non son esse, che siano molto considera-

bili, stante il poco di tempo, che mi resta di vita. Ringraziandola, adunque, di questa finezza, e insieme dei generosi augurj ch'ella mi fa godere per le prossime sante feste, e desiderando anch'io a lei ogni maggior prosperità, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio.

5841.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Trento.

Modena, 22 Dicembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In mal punto è capitato lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima. Son più e più mesi che mi trovo afflitto da incomodi di salute, e sul principio di questo improvvisamente ho perduto la vista da amendue gli occhi.

Son perciò confinato in letto da molto tempo, ed inetto a qualsivoglia applicazione. Non ho veduto l'*Arte Magica dileguata* del marchese Maffei; per conseguenza non so che forza s'abbiano le di lui ragioni. Le confesso il vero che unicamente stimo non vana la *Magìa*, perchè non so accordare i passi delle divine scritture coll'opinione contraria, e di questo mi espressi ancora nella prima parte, cap. XI, *Del Buon Gusto, etc.* Nè, certo, le mie parole nel *Trattato della forza della fantasia* disdicono questo mio sentimento.

Trovandomi dunque ora inabile a poter leggere, ed applicarmi a cosa scabrosa, prego V. S. illustrissima di perdonarmi, se non posso rispondere a tenore de' suoi desideri. Ella è padrona di pubblicar la lettera mia, e quella osservazione prima di cui mi ha fatto parte.

A lei ch'è giovane tocca di combattere; per me ho finito la carriera. Sia ringraziato Dio, perchè mi abbia lasciato tanto di vita; e la vista che son giunto all'avanzata vecchiaja.

E qui, rassegnandole l'inalterabil ossequio mio, mi confermo....

5842.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 23 Dicembre 1749.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [104].

Godo che V. S. illustrissima abbia osservato sul fine de' miei *Annali* il rispetto che professo a i di lei raccordi. Quanto alla mia sanità non posso darle se non cattive nuove. Son più mesi che mi truovo infermo. A

questi malori s'aggiunse la vertigine. Due colpi fieri d'essa mi han tolto sul principio del presente mese la vista d'ambedue gli occhi; laonde sto tuttavia confinato in letto, e se potrò levarmi come c'è speranza, a nulla sarò buono. Dio conceda a V. S. illustrissima maggior felicità; e, con rinnovar le proteste del mio inalterabil ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5843.

A CARLO ANTONIO BROGGIA in Napoli.

Modena, 24 Dicembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non ho mandato a V. S. illustrissima il trattatello *Della Pubblica Felicità,* come era mio debito, perchè tanto tempo è, che non ho nuove di lei. Laonde non avrei saputo, dove inviare essa operetta. S'ella comanderà, gliela spedirò. Il punto batte di trovar occasione che venga a cotesta volta. Qui son troppo rare, per non dir disusate. Però ella vi pensi, e mi suggerisca come io possa soddisfare a questo mio desiderio. In citarla, e lodarla, altro non ho fatto, che parlare con verità, benchè non egualmente al merito suo.

Sappia che da molti mesi sono infermo, e finalmente sul principio del presente le vertigini mi han privato della vista d'amendue gli occhi. Poco male, perchè son vicino al sepolcro. Spero che, ciò non ostante, ella mi continuerà il suo stimatissimo amore; e però, con rinnovar le proteste del mio inalterabil ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5844.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 24 Dicembre 1749.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Giunse ieri a visitarmi il signor *Van der Mieden* olandese, portandomi un carissimo foglio di V. S. illustrissima. In lui trovai un disinvolto signore, un erudito letterato, e che ha approfittato dei suoi viaggi. Ma non lo potei vedere, per la disavventura occorsa a' miei occhi, la quale non c'è speranza s'abbia a mutare, perchè queste non son cateratte, ma un interno impulso di umori, che mi hanno internamente priva di moto la pupilla. Sia fatto il volere di Dio.

Mi resta poco di vita: laonde poca perdita s'è fatta. Le rendo vive grazie per la premura che ha della mia salute. E, ratificandole l'indelebil mio ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5845.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 24 Dicembre 1749.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Da quel benigno amore, che sempre ha professato per me V. S. illustrissima vengono i cortesi augurj, ch' ella mi ha fatto godere. Ne ho ben bisogno, perchè son più mesi che son infermo, e sul principio di questo mese son rimasto privo della vista degli occhi. Faccia godere a lei la Divina clemenza ogni maggior felicità; e ringraziandola di tutto cuore delle sue finezze, rinnovo le proteste dell' inviolabil ossequio mio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5846.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 25 Dicembre 1749.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Dal sig. Girolamo Lugo mi furono recapitati ieri sera due fogli del sig. Bartoli [1] [Francesco Maria], per li quali umilmente ringrazio V. E. Me li son fatti leggere, e parmi di aver trovata la spiegazione del dittico che egli crede vera e sincera. Si prepari egli ad udire una frotta di censure, benchè cominci a mettere le mani innanzi, a chiedere perdono. Da esso sig. Lugo ho ben intesa la nuova che mi ha recato sommo piacere: cioè che V. E. sia uscita da letto, abbia passeggiato e sia anche andato a cavallo. Non si può abbastanza congratulare con l' E. V. Ora si può credere che ella avrà assai forze per andare *ad limina*. Attenda V. E. a rimettersi pienamente in forze ed in salute. Vado anch' io sperando che fra qualche tempo uscirò anch' io di letto. Con che, baciandole la sacra porpora, colla massima venerazione, mi ratifico.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 1 da Anzate, 1749.

5847.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Modena, 26 Dicembre 1749.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Beatissimo Padre,

Dopo essere rimasto privato della vista degli occhi, Lodovico Antonio Muratori, sacerdote modenese, umilissimo servo e suddito di V. Santità, sperando egli di poter risorgere in piedi, e bramando di aver la consolazione di poter celebrare messa votiva della Beatissima Vergine, o pure de' morti: ricorre alla somma benignità di V. Santità, supplicandola di volergli permettere, da qui innanzi, la celebrazione della messa suddetta, e di poter tenere un altare, tanto nella casa di città che di campagna, di cui possa valersi ad un tale effetto. Che per la grazia, *Quam Deus*, etc.

5848.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 26 Dicembre 1749.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Avrà V. S. illustrissima prima d'ora intesa la mia disgrazia, cioè la perdita della vista de gli occhi; ma perciocchè sembra che Dio voglia anche lasciarmi nel mondo, e che io possa rimettermi in piedi, ricorro con l'inchiusa supplica alla clemenza di N. S., implorando la grazia di poter continuare a dir messa e di aver altare privato a questo effetto.

La divina Clemenza, non ostante questa perdita, mi ha conceduto quiete e rassegnazione totale al suo volere santissimo. Con che, rassegnandole l'indelebil ossequio mio, e baciandole la sacra porpora, mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5849.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena, 7 Gennaio 1750.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi trovò il foglio gentilissimo di V. S. illustrissima in uno stato molto infelice di salute, per essersi aggiunta a' miei incomodi una gagliarda

febbre, per motivo della quale fu duopo ministrarmi i santissimi sacramenti. Ora, per la Dio grazia, mi truovo assai bene, ma non mi lusingo, per questo, che sia passato il turbine, che mi minacciava, restandovi ancora un troppo lungo tratto di verno ed anche il più rigido. Intanto, io la ringrazio delle cordiali sue espressioni verso di me, e vorrei ben poterla servire in ciò, che desidera da me; ma dubito che non mi sarà permesso di poterlo fare, perchè la mia mente ha troppo sofferto ne' passati malori. Però se V. S. illustrissima vorrà indietro il suo manoscritto, mi avvisi a chi debbo farlo consegnare. Per altro l' idea del medesimo è buona, e farà onore a lei, ed a cotesta sua patria. Con che, rinnovando gli atti del mio ossequio, mi confermo, etc.

5850.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia

Modena, 10 Gennaio 1750.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Mi trovò lo stimatissimo e insieme cordialissimo foglio di V. E. in uno stato molto infelice di salute, per essersi aggiunta ai miei incomodi una gagliarda febbre, di maniera che fu creduto necessario ministrarmi i santissimi sacramenti. Ora per la Dio grazia mi truovo assai bene, essendosi rimessa la febbre, talchè posso dettar anche una lettera. Non mi lusingo però che sia finito il turbine che mi minacciava, perchè ci resta troppa gran parte di verno da passare. Il Signore Iddio farà con me la sua santa volontà. Intanto, io sommamente ringrazio l' E. V. delle sue benignissime espressioni, e insieme della bella pastorale trasmessami, che ho udito leggere con molto piacere. Con che, baciandole la sacra porpora e rinnovando gli attestati dell' inviolabile ossequio mio, passo a raffermarmi.

5851.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 18 Gennaio 1750.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Acciocchè sappia V. E. lo stato mio de' giorni addietro, le dirò che fui a battere alle porte della morte, con prendere l' olio santo. Presentemente mi truovo quasi senza febbre, ma con la maggior parte del corpo,

che tramanda dolori, cominciando dai piedi. Le faccio umilissima riverenza, e supplico l'E. V. a pregar Dio per me. E, con rassegnare a V. E. il mio immutabile ossequio, mi confermo, di V. E.[1].

5852.

A VINCENZO BELLINI in Venezia.

Modena. 16 Gennaio 1750.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Il cavaliere, che avrebbe fatto volentieri l'acquisto della Raccolta di monete di V. S. molto illustre e reverenda m'importuna perchè io veda se lei fosse in grado di privarsi di quelle, che ha duplicate, a contanti; non avendo egli altre monete da darle in cambio, per aver molto prima date via quelle, ch'egli pure avea duplicate per altre, che non avea. Perciò sono a pregarla d'avvisarmi, se fosse in istato di far questa vendita, e quanto ne pretende, acciò io possa levarmi d'attorno questo signore: con che, desideroso de' suoi comandi, mi confermo, di V. S. molto illustre e reverenda.

5853.

A SCIPIONE MAFFEI in Verona.

Modena, 20 Gennaio 1750.

Edita [257].

Non potevate con più affezione e cordialità farmi sentire il vostro cordoglio per la perdita, ch'io ho fatta degli occhi. Ho ben fatta questa perdita, ma ho ricuperata la vita.

Siete entrato ancor voi nell'opinione della non Magìa. Non vi prendiate fastidio; s'io l'avessi tenuta, è, perchè io non sono stato animoso come voi. Le sagre scritture mi fanno paura: e, giacchè nulla è stato proibito finora del mio, non vorrei, che fosse neppur da qui avanti.

Di miglior guscio siete voi che io; per me poco importa, che la finisca in breve. Prego Dio, che conservi voi, perchè siete il campione più vigoroso e coraggioso della letteratura in Italia. Con che, caramente, vi abbraccio, e mi ricordo, etc.

P. S. Nel trattato *Del Buon Gusto* ho parlato di tal materia.

---

[1] In calce alla presente lettera si legge: « Chi ha scritto la presente assicura confidenzialmente V. E. che è stata dettata dallo stesso sig. proposto Muratori ».

APPENDICE

FAC-SIMILE

di lettera giovanile di L. A. Muratori scritta in lingua greca

5854.

A N. N. in Modena.

Modena, 20 Gennaio 1688.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tanto radicate mi son restate nell'animo mio le maniere attrattive di V. R., che, non potendo in altro modo, almen con la penna ho cercato sfogare il mio ardente affetto: non si inganna il dolore per non essermi pria della sua partita potuto portare a Modena per poterle dire almeno l'ultimo addio; patienza non manca però l'animo di far il tralasciato uf-ficio. È ben spiccata la diligenza sua in noi altri scolari, mentre e nella rettorica, e nell'humanità tutte le dignità sono rimase in noi. Gl'auguro con l'occasione V. S. illustrissima ogni contentezza, e felicità dal cielo, ma molto più pretendo di supplicarla che ritrovandomi io in questa città dove se le rappresenta occasione di comandarmi, si compiaccia prevalersi, del mio devoto affetto . . . . di quella servitù che già tanto tempo ho consecrato a V. R. assicurandola che se mi mortifica il non poter essequire quel molto . . . . rinchiude nel mio volere, mi consola almeno poter caldamente offerirle quel poco che si ristringe ad . . . . potere, e qui col pregarla de suoi comandi, e col supplicarla del favore di qualche sua, me l'inchino, e gli baciando humilmente le mani resto qual sempre fui e son stato.

5855.

A N. N.

Modena, Marzo 1688.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Hammi più volte spinto l'obbligo mio a volerla ringraziare de'favori prestatimi qui in Modona; ma ha prevaluto l'ignoranza al mio buon pen-

siero, adesso spero la sua bontà in . . . . confidato in essa l'ho voluta incomodarla con quattro righe, quali serviranno a non altro che a renderli quelle gratie che già è buon tempo gli dovea. Rimirerà questi quattro miei scarabotti ne' quali non conoscerà nè vedrà che alletti: ma il mio buon animo che ho di servirla compatirà il mio ardire colla sua solita benignità. Mi spiace bensì non essere perito delle nuove forestiere sì di Modona come d'altri paesi, per non praticar luoghi dove s'odino, mercè che glie ne darei contezza; supplirà a questa la mia buona voluntà che gli desidera ogni contentezza, intanto conservi il suo buon volere verso un servitore, mentre io humilissimamente gli bacio le mani.

5856.

AD ANDREA ALTIMANI * in Sant'Arcangelo.

Vignola, 2 Aprile 1689.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non so se maggiore sii stato il mio disgusto, per non haver havuto la fortuna di poter augurare le ss. feste di Natale a V. R., mentre conosco da sua a me inviata, per haver ricevuta mia lettera inviata a Faenza. Dall'altro canto non so se maggiore sii il gusto, mentre fui favorito da V. R. di una sua l'andati giorni. Havevo poi pensiero riverirla l'ultimo di carnevale; ma non sapendo dove mandarla ho poi hora risoluto di inviarle a S. Archangelo, ... coll'occasione delle ss. feste di Resurrezzione quali da me gli sono augurate piene di tutte le felicità spirituali. Mi stimavo felice, se vedevo adempito quanto V. R. scrisse una volta, cioè venir questa Pasqua a rallegrarci con la sua presenza; ma ci vedo defraudati di speranza, ma patienza, la vedremo ancora una volta. Son sani tutti i miei di casa, e la saluto caramente; la prego scrivermi a Vignola con dirci quando sarà per venire a trovarci. Preghi il Signore per me, che io intanto gli bacio caramente le mani, e resto.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Faenza, 1690.

5857.

A LODOVICO MASDONI in Modena.

Modena, Gennaio 1693.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.^{me} ac Rev.^{me} Antistes,

Tandem aliquando votis omnium, ac universorum hominum indigentiae morem gessisti, pacemque tandem, Rev.^{me} Praesul, Mutinensium animis elargitus es. Tua in absentia jamdudum consumebatur impatientia nostra, et non levi martyrio spes communis laborabat; nimis enim justum timorem fovebat immerito sperata tantae felicitatis adeptio. Misimus te in ornamentum aliarum urbium, lacrymae nostrae te revocarunt; quique Vrbis stuporem tibi conciliaveras, amorem tibi etiam nostrum gestorum tuorum fama devinxeras. Hucusque invidimus Romae; Roma nobis imposterum invidebit. Proh! quanta de te dicerem, ni tuam humilitatem lacessere dubitarem! proh! quanta de gaudio non vulgari referrem, quo unusquisque exuberavit statim ac consecrasti virtutes tuas, novitque dolor omnium in remotas regiones te amplius non peregrinaturum! Hoc tantum dicam, nempe antea et hanc civitatem praeconiis tuis et dolorem et gaudium defluxisse. Dulces erant nobis laudes tuae, quia optatissimi Pastoris, graves quia longinqui; distracti varios in affectus, audiebamus virtutes tuas, quas aliis, magis, quam tibi, ingenitas ostentare potes, in exemplum transiisse. Audiebamus quam juste regeres populos, ita ut, non immerito, te Astraeam humanis delitescentem sub exuviis credere nonnulli potuerint. Atqui nulla maior est aequitas quam stare pro veritate; hinc factum est ut ad eam tuendam tua uti ope aequum censuerim. Philosophicas hasce ergo Theses tuo patrocinio fretas in lucem defendendas propono, proque earum veritate tu auspiciis, argumentorum ego dilutione, pugnabimus. Neque a maximis tuis meritis, neque a pusillis meis petitionem hanc te metiturum confido; nam audaciae meae subscripsit se eximia probitas benignitasque tua, tantumque abest, ut indignationem tuam expavescant litterarii isti labores, (novum audacis pertinaciae genus ne quaeso damnes), quin sibi vires, sibi fortunam, sibi victoriam, sub assistentia tua, despondent. Neque enim aliter potuit debuitve facere qui jampridem desiderio et obsequio nunc revera a beneficiis tuus [1] esse incipit [2].

---

[1] L'autografo ha veramente *tuis*.

[2] Seguono, dopo la firma, le seguenti parole: « Audiebamus te a summis quos tu non expetebas magistratibus expeti. Nempe antea ab hac civitate modo doloris, modo moeroris signo praeconia tua excepta fuisse »; parole che sono manifestamente una variante del pensiero già espresso nelle linee 13-14.

5858.

COLLEGII ADVOCATORUM ET STUDII LECTORIBUS in Modena.

Modena, 6 Dicembre 1694.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Modena.

Ill.mi et Excell.mi Domini;

Ludovicus Muratorius D.D. V.V. Ill.rum ac Excell.rum addictissimus servus, supplici hoc libello benignitatem vestram rogat, quatenus dignetur ipsum ad arduum in utroque iure examen admittere pro doctorali Laurea consequenda, offerens se paratum ad ea, quae, vigore statutorum huius Almae Universitatis, tenetur, et, pro munere tanto, gratias quam maximas semper habebit, ac referet.

5859.

A GIAN JACOPO TORI in Modena.

Milano, 23 Febbraio 1695.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Mio carissimo Signor Tori,

Voi non mi avete voluto dir nulla del nostro signor Bernardoni, quando io stava in una straordinaria aspettazione di sentir nuova delle di lui e disgrazie e fortune. Chi è questo duca Sforza? è il duca Cesarini? ove sta? è un cervello confacevole al cervello Bernardonio? Ditelo un poco, e consolatemi, giacchè non ho, a questa ora, potuto aver da lui lettera, volevo dir, risposta a quattro mie. Mi chiedete nuove: ma non sapete che qui solo si discorre di mangiare e di bere, benchè il tutto sia assai caro.

Si dice pur vicino l'assedio di Casale; ma i più sensati aspettano a veder il fumo delle cannonate. Monsignore Archinti, nunzio a Vinegia, è migliorato, il di cui segretario fu l'altro ieri gettato in canale. Del principe Cesare, un alto silenzio. Sino a 45 mila doppie si è ridotta la vostra contribuzione: e queste son nuove per noi vecchie. Non ho mai più potuto veder il signore abate Bottazzi, per cagione del tempo cattivo, e delle strade, che sono alquanto umide.

Dicono che la Trotti, ultima, voglia andare in un monastero: sicchè avete perduto le speranze della vostra sensaleria, se è vero. Riveritemi.

se vi piace, il signore dottor Buosi, a cui un pezzo è che ho scritto. Al signore Barozzi ho portato le mie giustificazioni, e vi ringrazio d'ogni avviso a lui spettante.

Favoritemi di veder se il signor dottor Vecchi può soddisfarmi in man vostra di quel picciolo credito di zecchini 5-5; e tosto impiegatele per soddisfazione del debito che ho costì, posciacchè così mi promise egli di fare; e, in tal congiuntura, ricordatemegli vero servidore. Non importa se mio padre a voi non manda le sue lettere, perchè le manda, cred'io, direttamente alla posta. Vi raccomando l'acclusa per lo Montale, e qui resto con abbracciarvi.

5860.

A N. N. in Modena.

Milano, 28 Settembre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mercè de' favori fattimi con tanta benignità da V. S. illustrissima, io conseguii sabato scorso il sacerdozio in Milano da monsignor vescovo di Tortona [Giacomo] [1]. Io ne ringrazio infinitamente la di lei generosità, e insieme la supplico a voler in avvenire conservarmi la sua protezione, e servirsi in qualche guisa di un suo amatissimo figlio, e servo. S'assicuri V. S. illustrissima ch'io comparirò sempre tale in Milano, e altrove, ovunque ella si degnerà di onorarmi de' suoi cenni. Intanto, le faccio umilissima riverenza, e, baciandole con ogni ossequio le mani, un'altra volta mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5861.

A GIBERTO BORROMEO in Senago.

Mediolani, non. Jun. 1696.

ARCHIVIO BORROMEO, Milano.

Elegantissimae epistolae tuae, vir sapientissime, longam pro responsione historiam reponerem, nisi festinantis tabellarii impulsus dicturi vinceret impetum, ac libidinem. Verum me non cohibebo, quin de tuae omnino eruditissimae orationis successu, nostraeque Academiae felicitate certiorem te faciam. Omnia plausu tuo sonant, omnia mentis tuae vasti-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Tortona, 1703-'07.

tatem sensere, omnesque praeconiis extollere vim ingenii tui, eruditionisque robur nunquam desinent. Quod mirum tamen, humilitatem tuam complures damnarunt, pauci vix dignam excusatione sunt arbitrati, nemo certe laudavit. Tantam mentem, sic aiebant, heu miseranda proditione nobis rapuit importunum istud modestiae documentum. Qui tam demisse nunc sentit de se, non tantum a superbia discedit, quantum ad vilem animi abiectionem accedit. Superbum volumus, volumus gloriae cupidum, volumus non sibi tantummodo natum, ac sapientem, sed et aliis. Sileo reliqua, seu melius dicam, narranda quamprimum tibi repono. Ipse Maddius senex, quem auditorem habuimus, aeternus tui factus est amans, teque tui famam apud se mirum ait in modum superasse; quamvis te antea plurimi faceret, nunc ut mente divina praeditum apud omnes praedicat. Constavit auditorium viris prudentissimis, quique juste laudandum oratorem laudare poterant. Quattuor somaschenses adfuere, duo e congregatione S. Pauli cleric. reg.[es], duo Benedicti asseclae consuetisque academicis accessere alii nobilitate non minus quam scientia praeclari. Inter hos imprimis commendatus omnibus fuit adolescens comes Mediobarbus, qui, praeter elegantem obiectionem, improvisum epigramma (madrigale) ad Maddium nostrum protulit non sine lepore, plausuque adstantium. Quod tamen summopere excelluit, cunctorumque animos exhilaravit, inopinatum fuit eiusdem senioris Maddii poematon (sonetto) vulgari sermone mediolanensi conditum, quo nil venustius, nil Musis amicis elegantius compactum reor. Omnia oculis tuis subiiciam, quum exemplaria ab auctoribus recuperavero. Ego nil aliud praestiti, quam tuam explicare doctrinam, armisque tuis pugnare, ut aegre non videar aliquam consecutus palmam, quia, in me, pusilla ingenii tui portio, pugnabat. Eloquentiae tuae victoria cessit, licet illius vigorem vox mea extenuaverit, licet malum tantae mentis interpretem egerim. Ingentes igitur tibi gratias habet Academia nostra, unum solummodo questa, quod absentem commendare, ac pene ignotum, nisi imperium tuum audacia mea fregisset, habuerint necesse. Ecquando autem, mi Borromee, antiquum illud scitum de te usurpare licebit: Nosce te ipsum? Tu maximis ingeniis invidiam movere potes, vixque arbitraris te cum exiguis componi posse. Hoc tibi nunquam condonabo, hoc aeternum de te conquerar, mecumque saniores conquerentur. Mirabar, nisi patrocinium etiam pretiosissimae epistolae tuae ex librorum defectu quaesisses. Et tamen omni elegantia, verisque eloquentiae floribus tota illa referta est, et, ut brevi dicam, tota tua est. Quod vero superest, te etiam atque etiam rogatum velim, ut amorem tuum, quo mihi nichil carius, nil expetitum superbius, mihi servare pergas, meque perpetuo famulum, si non eloquentem, at fidum ac obsequentissimum experieris. Vale; rescribere non vacat, immo vix relegere. Si apud te agit sapientissimus Rubinus, observantiam illi meam confirmes rogo.

5862.

A GABRIELE GRODDECH * in Milano.
Milano, 1697.

Edita (Appendice).[1]

Monsieur;

Eccole il libro, che la prego a ricapitarmi al signor Imhoff in Norimberga. Egli, ed io le ne professeremo particolar obbligazione.

Replico ancora, se il p. Mabillon brama altre notizie dalla Biblioteca nostra, egli m'onori liberamente de'suoi commandamenti. Faccia ella pure lo stesso, prima eziandio di lasciar questa città, e mi troverà in ogni congiuntura.

5863.

ALLO STESSO in Milano.
Mediolani VI Id. Septembres MDCXCVIII.

Edita (Appendice).

Eruditissimo, ac humanissimo viro
Gabrieli Groddeckio
Ludovicus Antonius Muratorius
S. P. D.

Clarissimo Patri de Montfaucon primo, tum doctissimo Rostgaardo multa debeo, quod Bibliothecam nostram nedum invisere, sed multis colere diebus voluerint; illud tamen mirifice me exhilaravit, quod secundos de te, vir ornatissime, nuncios attulerint. Ubi enim me tua familiaritate dignatus es, oculisque meis se prodidit peregrina eruditio, cui operam impendis, tanti te semper feci, ut nullo tempore officiis illis sim defuturus, quae amicos decent, animumque tuum mihi devinciant. Quare humanissimum, et eruditum virum D. Gözzium quam maximo excepi gaudio, tum

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Lipsia, 1698.

[1] Karl Wenck, *Drei ungedruckte Briefe von L. A. Muratori an Gabriel Groddech*, Estratto dalla *Raccolta di scritti storici in onore del Prof. Giacinto Romano nel XXV anno d' insegnamento.* Pavia, Jusi 1907.

propter illius meritum, tum etiam quod illum commendaticiae tuae mihi gratissimum effecerint. Et utinam diutius Bibliotheca nostra eius studiis inservire posset. Verum et Autumnales Feriae adventarunt, meque rus vocat, ubi labores hucusque devoratos, per quietem redimere est animus. Quare quicquid temporis inopia sivit, ut MSS^{rum} librorum indices evolvere is posset, curavi, non sine ingenti dolore, quod plura maioraque illi praestare nunc minime liceat. Tu infelicitatem hanc meam aequo feras animo velim, uberiora amoris mei signa expectaturus, quando alia, quibus tibi tuisque inserviam, suppeditabis. Iam prodiit alter Anecdotorum meorum tomus. Ut a Cl: Menckenio favor illi paretur, votis omnibus peto; sed nulla praesto nunc est occasio, ut exemplar ad humanissimum istum virum deferatur. En titulum: *Anecdota, quae ex Ambrosianae Bibliothecae Codicibus nunc primum eruit, notis, ac Disquisitionibus auget Ludovicus Antonius Muratorius in eadem Bibliotheca Ambrosiani Collegii Doctor. Tomus II. Accessit Commentarius de Corona Ferrea, qua Romanorum Imperatores in Insubribus coronari solent, Mediolani 1698. Typis Josephi Malatestae in 4.* Interim apud Cl. Menckenium obsequia mea testare, et mature illius humanitatem libro meo obstringe. Equidem literas ab eodem diu desidero, sed tabellariorum errori, incuriaeque, infortunium meum tribuendum scio: quanta enim sit praeclarissimo viro comitas, ac benignitas, pluribus compertum habeo. Literas ad illum dabo, ubi librum mittam. Tu in studiorum tuorum curriculo, cuius specimen apud Cl. Rostgaardum suspexi, animum nequaquam desponde, etenim certum ad immortalitatem nominis iter instituisti, atque eruditorum Rempublicam tibi feliciter devincire coepisti. Vale.

5864.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, Maggio 1699.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Basterà il dire a V. S., che ne' giorni scorsi passò a miglior vita il sig. canonico M. Maggi, segretario di questo eccellentissimo Senato, per farle tosto intendere quanto gran perdita abbia in lui fatta la repubblica de' letterati.

Non solamente questa città, ma l'Italia tutta, di buona voglia, venerava questo grande uomo come principe de' viventi poeti, e non v' ha dubbio, che il suo divino ingegno si è con tutta ragione meritato, benchè non mai cercato, un titolo sì glorioso. E pure non ha finor l' Italia se non in parte conosciuta l' ampiezza di quella gran mente, dopo averne gustato

i nobilissimi suoi componimenti sacri. Avvegna che gli altri soggetti sieno senza misura inferiori al sacro, pure sono anch'essi trattati con tanta felicità, e leggiadria, che in tutti si potrà agevolmente scorgere essere stato l'ingegno di questo poeta e meraviglioso e inventore.

Ora poichè in altro non posso servire alla memoria d'un amico mio sì tenero, e di un poeta sì grande, che con pubblicar le sue bellissime fatiche, io mi son tutto volto a raccoglierle sì da'suoi come da altri manoscritti, per benefizio delle lettere ed ornamento della lingua italiana. Oltre di ciò, affinchè il mondo per l'avvenire meglio conosca chi gli ha lasciato una sì ricca eredità, ho eziandio impreso a scriverne la vita, che, unitamente con le *Rime*, dovrà in breve uscir in luce. Comunico a V. S. questo mio buon disegno, e trasmetto il frontispizio dell'opera, acciocchè, s'ella il credesse convenevole, possa amorevolmente avvertirne gli eruditi della sua bellissima opera della *Galleria di Minerva*. La prego in ciò a non considerare più l'utilità altrui, che la mia ambizione, e a credere ch'io vivo con particolare stima del buon genio di V. S., di cui procurerò in ogni congiuntura di comparire, qual mi soscrivo.

5865.

A GUIDO GRANDI in Firenze.

Milano, 13 Maggio 1699.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Già dal signor Antonio Magliabecchi aveva io ricevuto avviso della somma gentilezza, con cui V. P. reverendissima s'era offerto di portar sino costì l'invoglietto consaputo. Non si è ella di ciò contentata, ed ha voluto accrescere le mie obbligazioni, con farmene di suo pugno avvisato. Io, e per l'uno, e per l'altro favore, me le protesto sommamente tenuto, e la prego a credere per sincerissimi, i sentimenti, co'quali l'assicuro della mia osservanza, e del desiderio de'suoi comandamenti. Ora io troverò i mezzi proprj per ricuperar detta bagattella; ma più sospiro quelli di comparire, quale, con tutto ossequio, mi protesto, di V. P. reverendissima.

5866.

A GABRIELE GRODDECH in Milano.

Mutinae, XVII Kal. Jan. MDCCII.

Edita (Appendice)[1].

Ex quo in Bibliotheca Mediolanensi, cui tum praeeram, te mihi obtulisti, nulla dies e mente mea tui memoriam obliterare potuit. Faciem quippe honestissimi adolescentis, doctrinam vero hominis eruditissimi in te compertam tum coepi diligere; deinde vero nomen tuum et in nupera S. Athanasii editione commemoratum, et in Actis, ni fallor, Lipsiensium eruditorum mihi occurrit; denique in laudes tuas sese Mutinae effundebat proxime praeterito anno communis amicus Domnus Bernardus de Montfaucon. Quanti igitur te facerem, tibi significare non semel fuit animus. Una socordia consilium interrupit hucusque.

At en tandem literas meas habes, quibus aut veterem amicitiam restituere, aut novam conciliare placet, modo meis desideriis gravissimae curae tuae non obstent. Quum tamen incertum sit mihi, num adhuc in Lipsiensi Academia hebraicae linguae professor perstes, mihi sat erit brevibus meam erga te benevolentiam, atque aestimationem prodidisse; itemque monere, me non Ambrosianae amplius, sed Estensis Bibliothecarium agere. Tu, si quid me amas, si quis Italiae in te superest amor, fac me de studiis, rebusque tuis certiorem quamprimum; ubi enim intellexero, neque ingratas tibi esse, neque in incertum locum ferri literas meas, continuo alias subjiciam, per quas palam fiat, me tua familiaritate minime esse indignum.

Interea C. V. Othoni Menckenio ut plurimam salutem verbis meis precare, te vehementer rogo. Vale.

5867.

A FILIBERTO VILLANI in Lodi.

Modena, 2 Luglio 1703.

Archivio Storico, Lodi.

Riveritiss. signor mio, e Padron Col.mo.

Passando per Lodi il signor Antonio Capponi libraio di Modena e buon amico mio, assicurerà V. S. illustrissima della continuazione della

[1] Cfr. lettera n.° 5862.

stima e servitù, che le professo. E benchè la di lui sola voce potesse bastare per pagar quest' officio, ho voluto io aggiugnere due righe per supplicarla in un istesso tempo di un favore che mi sarebbe carissimo.

Per un certo mio disegno letterario avrei bisogno di una vita del nostro signor Francesco De Lemene. Non oserei di dare questo assalto alla modestia dell'autor medesimo, e perciò ricorro alla bontà di V. S. illustrissima, che sì per la sua generosa natura, come per la lunga cognizione del suggetto può meglio di ogni altra persona favorirmi.

Specialmente ho bisogno d'intendere il tempo della nascita, gli studi, i viaggi, i gradi, gli onori ricevuti per la sua virtù; qualche storietta galante della sua vita, alcuno o molti de' suoi sali e motti gentilissimi, e simili altre cose, ch'ella meglio di me potrà immaginarsi. Di gratia mi onori di questo favore e di qualche notizia del suo bellissimo Poema di Lodi che si fa tanto desiderare. Con che desideroso de' suoi comandamenti mi sassegne, di V. S. illurtrissima.

5868.

A N. N.

Roma,[2] 12 Novembre 1703.

Edita [207].

Ill. e Ch. signor mio e Padron Col.

« .... Ma veniamo al punto principale. Non potrebbe V. S. illustrissima figurarsi con quanto fervore qui si operi e quante speranze si sieno concepute dacchè l'ottimo genio del nostro ottimo Pontefice ha graditi, approvati e sposati gli interessi e disegni della repubblica, e dacchè egli stesso ha impiegato molti suoi gravissimi pensieri per incamminarci gloriosamente e stimolarci a quel profitto che egli oramai, più di noi medesimi, ansiosamente desidera. Le parlerò solo di quelle nobili idee che nate nella sola sua mente, da lui poscia si sono ispirate a noi altri per beneficio delle lettere, volendo riserbarmi il dirle un'altra volta ciò che ognuno va meditando in privato. Da questo poco potrà ella comprendere che, qualor si voglia pubblicare la *confederazione*, ciò riuscirà con onore non meno del Mecenate supremo, che nostro; nè rimarrà luogo ad alcnno di creder vana la nostra impresa. Ci ha adunque N. S. comandato che buona parte di noi si applichi ad accrescere, correggere e ristampare l'*Italia*

---

[2] Questa lettera fu scritta con la finta data di Roma, allo scopo voluto dal Muratori di deviare l'attenzione sull'anonimo autore della *Repubblica Letteraria* del Pritanio.

sacra dell'Ughelli. libro com'ella sa, già divenuto rarissimo e carissimo. Già a quest'opera che sicuramente sarà utilissima e gloriosa, abbiam posto mano parecchi, colla direzione e sopraintendenza del nostro onoratissimo e dottissimo mons. Gozzadini. Scuoteremo la polvere agli Archivi, faremo un'accurato squittinio di tutta l'antichità, sì per quel che riguarda i vescovati, come per le badie più cospicue. Entreremo in Sicilia, Corsica, Sardegna e Malta, e sfodereremo la critica, non già per levar da quei libri alcuna di quelle verità che l'Ughelli talvolta stampò con quella santa sincerità e libertà che si desidera da tutti i saggi eruditi, ma per ammendare gli errori da lui commessi, o perchè troppo si fidò d'altrui, o perchè non bastò egli solo al grave peso di quella mole. Si disponga pure ancora V. S. illustrissima a trasmetterci da codeste parti qualche buona notizia; ma di ciò un'altra volta. Ella sa, al pari di me, che si continua con valore l'affare del calendario, e pensa N. S. di voler differire l'intera decisione d'esso *a primo anno a Repubblica condita.* Intanto si digerisce le materie. e son certo che Gregorio sarà ben servito da Clemente, e che non sarà inferiore la gloria dell'ultimo a quella del primo. Può essere ancora si pubblichi in breve, col sentimento del santissimo, un non so che in questo proposito, perchè si esamini da tutti i professori lontani. Se ciò avverrà, ne sarà tosto fatta parte a V. S. illustrissima. Un'altra non meno utile che lodevole fatica vorrebbe N. S. che s'imprendesse, cioè che si stampassero insieme tutti i trattati di erudizione sacra che non formano grosso volume da sè stessi. Molti e molti tomi richiederebbe l'esecuzione di questo disegno, e potrebbero avere i poveri letterati con facilità, ciò che ora è difficilissimo da trovarsi od unirsi; e con poca spesa, ciò che ora costa assaissimo. Qualche motto mi è stato detto alla sfuggita che mi fa sospettare d'aver io ad assistere alla pubblicazione di questa nuova Biblioteca, subito che si trovi o si faccia nascere un librajo assai forte per sostenere l'impegno. *Ha medesimamente N. S. fatta riflessione, che manca all'Italia quel corpo e quell'unione degli storici nostri che hanno già dei proprî le altre nazioni Francese, Spagnuola e Tedesca. Pertanto egli ha saggiamente proposto e magnanimamente soccorrerà a suo tempo questa altra impresa, in cui si comprenderanno tutte le storie antiche sì universali, come particolari, che trattano delle cose d'Italia, lasciando indietro quei che domandiamo scrittori nobili ed antichi delle cose romane, e venendo sino al 1500 incirca. In questa gran Raccolta di storici dei tempi, di mezzo avran luogo molti che non han per anche veduta la luce, e si conservano manoscritti in varie librerie con danno o almeno senza profitto delle buone lettere.* E, per non celarle cosa alcuna, le dirò: non essere improbabile, che si uniscano e ristampino in alcuni tomi quei tanti opuscoli che il Canisio, il Gretsero, il Labbè, il Dachery, ed altri, anche ai nostri giorni, han tratto alla luce dai manoscritti diligentemente visitati

e dissotterrati. A V. S. illustrissima è notissimo che gli esemplari dei primi ora, neppur pagandoli carissimi, si possono ritrovare: onde avrebbero gli eruditi singolare obbligazione al promotore di quest'ultimo disegno. Nè andrà molto che un forte scudo avrà spuntate tutte le saette che da molto tempo vanno i settentrionali avventando contro le controversie del Bellarmino, avendo la pia attenzione di N. S. anche in questa parte occupato il sapere di una dottissima persona. Intenderà V. S. illustrissima dal signor Ab.... qual altro regalo si prepari alle lettere dalla benignità di nostro signore. Tutte queste cose mi è convenuto scriverle, acciocchè la sua eloquenza abbia con che far coraggio a codesti altri miei padroni ed amici nella carriera incominciata. Ella è per lo contrario vivamente da me supplicata di ragguagliarlo intorno a quelle opere che ella e gli altri colleghi della provincia hanno per le mani, o anche nella sola idea, perocchè ciò servirà di somma consolazione a noi altri. Si tenne jeri sera una lunga conferenza in casa, ecc...., e mi diede ordine che le scrivessi. come egli confida assaissimo in lei, e nella sua destrezza per muovere cotesti altri valorosissimi ingegni. Aggiunse che ella può assicurarli della clementissima intenzione del massimo protettore di far loro sentire, alle occasioni, gli effetti della sua liberalità e bontà. So che a niun d'essi è necessario un tale stimolo, ma tuttavia non nuocerà l'adoperarlo. anche per gloria di chi si benignamente promette e si generosamente serberà la parola. Io sospiro l'onore dei suoi comandi e, riverendola divotamente, a nome ancora del Nostro Signore.... mi ricordo, etc. ».

5869.

A VINCENZO DA FILICAIA * in Firenze.

Modena, 9 Maggio 1704.

Edita (Appendice) [1].

Ill.mo Signor mio padrone colendissimo.

Altre volte ho attestato a V. S. illustrissima la stima grande ch'io fo dell'ottimo suo gusto in poesia. Non andrà, spero, quest'anno, che l'attesterò ancora al pubblico in un mio libro che in breve capiterà manoscritto in mano al nostro signor abate Salvini. A questa mia opera di teorica io vorrei congiungere un altro tomo di pratica, cioè una raccolta di sonetti e canzoni che a me parranno di miglior metallo, fatta sì da gli

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Firenze, 1701-'04.
[1] *Nuova Antologia Italiana*, t. XXXVIII.

autori antichi come moderni, sì di cose stampate già, come di non peranche stampate. Aggiungerò io ad ogni componimento il mio giudizio; impresa veramente difficile per far conoscere ai meno esperti le virtù ch' io quivi ritrovo, e non lascerò di notar anche i difetti.

Chiedo pertanto primieramente licenza a V. S. illustrissima di stampare il suo sonetto che comincia:

Italia, Italia, o tu cui diè la sorte, etc.

Per motivi politici vorrei cangiare quel *gallici* in *stranieri* ed ella potrebbe ancor favorirmene d' una copia, temendo io di non averla ben fedele. È sonetto divino, e dirò solamente, s' ella si contenta, che a me non finisce di piacer quella forma:

Chi del tuo bello a i rai
Par che si strugga.

D' un altra licenza ho bisogno, ed è, di stampar solamente nove sonetti de i dodici in morte della signora Camilla (se non erro) sua zia. Son tutti e dodici veramente bellissimi; ma desiderando io che i leggitori restino più tosto con sete che con sazietà, vorrei prendermi l' ardire di lasciarne indietro quei tre che mi paion men belli de gli altri. Per non averli qui in Biblioteca tutti, le dirò il principio di quei che ho scelti: *Morte* — *È ben* — *Era* — *Vidila* — *Così* — *Or chi fia* — *O quante* — *Fuoco* — *Signor*. Ella ha da dirmi liberamente la sua volontà. Nel sesto *Or chi fia,* dico: « Spiritosissimo è questo salto e rivolgimento a favellar colla morte, e a desiderar di perdere la memoria del bene, dopo aver perduto lo stesso bene. Può, nulla di meno, chieder taluno, perchè si dimandi alla morte questo benefizio prima di morir per la doglia, non potendo far altro la morte che levarci la vita: onde parrebbe che meglio stesse il dire:

Fammi, o tempo, ragion, se giusto sei,

poichè il tempo veramente da noi si apprende per giusto, ed egli ha forza di farci perdere la memoria del bene. Ma il poeta si rivolge alla morte come a colei che gli ha fatto perdere il bene . . . . ». Nel distendere la risposta, mi sono alquanto imbrogliato, ed ho creduto meglio il chiederla all' oracolo medesimo, e al padre che sicuramente mi dirà la ragion vera. Adunque la supplico di questa grazia.

Dopo tante impertinenze ardite, io non so come V. S. illustrissima gradirà altre mie nuove preghiere, per aver de' suoi componimenti che finora non abbia veduti, e ch' io stimerò gran fortuua mia e del pubblico il poter pubblicare. Ho prese tre sue canzoni, delle quali un' altra volta

le scriverò. Mi fu detto ch'ella avea un sonetto sopra l'Italia ancor più bello, se può essere, del sopra mentovato. Di grazia ella usi meco tutta la gentilezza e benignità possibile, e mi arricchisca d'altre sue cose e in molta abbondanza. Può scrivermi con tutta franchezza i suoi sentimenti, perchè io amo e merito una tal confidenza; ma non si lasci consigliar dalla modestia in favorirmi. A queste grazie s'ella congiungerá ancor quella de' suoi stimatissimi comandamenti, io maggiormente conoscerò la sua desiderata padronanza, siccome bramo di far conoscere io a lei e a tutti quel vero ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5870.

A NICOLÒ RUBINI in Roma.

1708.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [90].

Erudito ac humanissimo viro Nicolao Rubino
Metropolitanae basilicae canonico ordinarie ac theologo,
Ludovicus Antonius Muratorius S. P. D.

Saepe tecum, Rubine vir sapientissime, quae sint studiorum meorum instituta, communicare soleo, et aliquam de rebus eruditis subinde quaestionem iniicere, non ut diem honesta tantum consuetudine occupemus, verum etiam ut communione doctrinarum minorem ignorantiam postremis vitae annis paremus. Quo quidem ex commercio quam doctior quotidie discedam, quantumque utilitatis inde mihi obveniat. si velim profiteri, non tam ingenui, quam grati hominis officio perfungar. Enimvero ita ecclesiasticis studiis, hujusque praesertim amplissimae Urbis Historiae animum addixisti, ut nil jam tuis objiciatur oculis novum, et quod ante memoriae tuae non commendaveris. Quem igitur ego potius in inscitiae meae subsidium, quam te, deligam consiliorum meorum in literis excolendis, ut ita dicam, auctorem? Memineris porro, quoties nos exercuerit celebris de Corona ferrea quaestio, quum videlicet ejus originem, usumque investigaremus, et an eadem rebus sacris accensenda foret inquireremus. His accedebat intelligendi studium, a quo, et ubi ejusdem Coronae collatio olim perageretur, hic mediolanensi, illic vero modoëtiensi populo tantam sibi gloriam vendicante. Occurrebant etiam, quibus imperatorum coronatio in insubribus novitatem sapere videbatur, eamque in sententiam pendere clarissimi nominis virum Onuphrium Panvinium moleste ferebam. Qui coronandi in Oppido Modoëtiensi Caesares non tantum novam. sed et absurdam consuetudinem Blondus appellabat, ita scribens in Regione VII Lombardiae:

Modoëtia nobilissimum totius Lombardiae Oppidum, in quo servatur absurda consuetudo, a trecentis annis introducta, Caesares Germanos Corona ferrea in Romanos Reges, Imperatoresque insigniri. Quae quidem opinio quum insignis Oppidi gloriae non leviter officiat, refellenda videbatur. Ea propter oblata mihi scribendi caussa ex Henrici VII vita, quem Mediolani dumtaxat, et non Modoëtiae, teste Cermenatensi, italico diademate cinctum vidimus, quid mea ferat opinio, in praesentia prodere volo. Te vero non fugit, heic potissimum disputari posse de praestantia mediolanensis antistitis, cujus olim erat, prout nunc etiam est, Italiae reges inungere, imo, si nonnullis scriptoribus fidem habemus, eos quoque ad regnum eligere. Et hoc profecto gloriosum est nostri metropolitae decus, quamquam nostris temporibus tantum ab ejus usu Italia absit, quantum a veterum incolarum gloria. Mutata nimium est rerum facies, atque intestinis externisque odiis concussa est provincia, olim orbis terrarum Domina, ut si cum antiqua romanorum virtute, ac potentia nunc componeretur, se ipsam vix agnoscere posset. Neque tamen iccirco ea nobis sunt vota, ut veteris regni ambitionem velimus, quum optimorum summeque piorum principum imperio nunc pareamus, quibus nihil antiquius est quam pace, et clementia subjectos populos moderari. Nobis sane magis conducit sub optimis principibus parere, quam cum pessimis imperare. Itaque veteribus monimentis insistamus oportet, ut in mediolanensis archiepiscopi jure inquirendo, ferreaeque Coronae usu explicando tutiores progrediamur. Interea, si quid minus caute, si quid imperite edisseram, humanitate tua supplendum, atque emendandum spero, ut animus mihi alia imposterum, pro tantae urbis dignitate molienti, addatur.

5871.

A DOMENICO DE ANGELIS * in Roma.

Modena, 8 Maggio 1709.

RACCOLTA DE ANGELIS, Gallipoli, *edita* (Appendice)[1].

Fra le altre obbligazioni, che ho al nostro signor Apostolo Zeno, una delle maggiori si è quella, che mi corre seco per avermi guadagnata la stimatissima padronanza, e amicizia di V. S. già da me molto prima venerata, ed amata. Onorandomi ella ora dunque de' suoi caratteri, vengo a risentir meglio la mia fortuna, e le ne porto vivissime grazie. Debbo anche ringraziarla, siccome fo, con tutto lo spirito, del dono, che già

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Napoli, Roma, 1709-'10.

[1] *Della patria d' Ennio.* Dissertazione di Domenico De Angelis, Firenze, 1712.

ricevei della *Vita di Scipione Ammirato*, avendo in essa riconosciuto a più d'un segno, quanta benignità ella abbia per me. Già ho letto la *Vita del baron Caraccio*, nobilmente scritta da lei, e voglio ben credere, che l'ingegno suo s'eserciterà in altri simili argomenti, i quali non possono capitar meglio, che in mano di V. S., cioè di un sì accurato, e gentile scrittore. Capitandomi il libro della *Ragion Poetica* del signor abate Gravina, ch'ella mi accenna, io non mancherò di spedirlo immediatamente a Venezia; rallegrandomi, intanto, che cotesto celebre valent'uomo finalmente abbia fatto pubblico quel trattato, perchè non potrà essere se non opera utile, e degna del suo da me riverito nome. M'ingegnerò ancora io di trovar qui due copie della scrittura sopra le *Ragioni di Comacchio*, ch'ella mi significa, e le spedirò al medesimo signor Zeno. Ma ella mi mette in una gran sete, avvisandomi della scrittura fatta dal chiarissimo signor Costantino Grimaldi, intorno alla *Collazione de' benefizi*, la quale non ho per anche veduta; ma m'industrierò per farla venire: e, potendola leggere, non mancherò di scriverle sinceramente il mio parere; ed io già son certo, che non potrò se non contribuire ad essa degli encomi, perchè viene da una penna maestra, per cui io ho una particolar venerazione, siccome anche l'ho espresso in un'operetta, in cui non appare il mio nome. Con che, augurandomi l'onore d'altri suoi comandamenti, e la continuazione della sua grazia, le confermo quel vivo ossequio, con cui sono, e, immutabilmente, sarò, di V. S.

5872.

A MAURO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 13 Gennaio 1711.

Biblioteca Comunale, Reggio Emilia.

Ecco a V. P. il documento di cui m'ha dato copia il sig. dott. Minghelli, e che è d'una bella antichità. Il suo originale è nell'Archivio Estense, ed ella è pregata di non darne copia ad altri, perchè il suddetto sig. dottore vuol, egli, farne parte al publico. Dopo il *Centesimo* seguita un *S*, che non si sa intendere che significhi. L'Indizione VIII corrisponde appunto al 1100.

Ringrazio lei e il P. D. Cammillo [Affarosi] per le nuove osservazioni, e mi ricordo bene del debito, che mi corre per la copia del privilegio. Riverendola con ciò, affettuosamente, mi ricordo più che mai, di V. P.

5873.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI * in Roma.

Modena, 28 Novembre 1711.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Ecco a V. S. illustrissima le sottoscrizioni nostre al foglio stampato ch' ella m' inviò. Se in altro possiamo qui cooperare alla soddisfazione di lei, può assicurarsi di una perfetta corrispondenza. Mi giunse ne' giorni addietro per la posta un altro foglio stampato che riconobbi essere fattura del signor ab. Gravina, ma da questa parte non ha esso fatto impressione alcuna; e ci rimettiamo volontieri a quanto costì sarà creduto bene rispondergli.

Le rendo grazie per la benigna consegna del resto de' miei libri al sig. Bigolotti, il quale non sapeva io, che fosse quegli, che vuol favorirmi, perchè il signor Santagata non me lo aveva scritto. Suppongo che sarà stata eseguita la mia mente, cioè che tal cessione fosse con tutta approvazione di lei, mentre io non avea neppur pensato a procurare lo spaccio di que' rottami per altra mano, che per quella di V. S. illustrissima.

Del resto i guai dell' Accademia dovrebbero aver fine in breve, perchè cotesti savj tribunali dovrebbono mettervi la mano.

Auguro a lei, e a noi tutti questa consolazione, anche per vantaggio pubblico, e, con rassegnarle il mio immutabile rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5874.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 16 Dicembre 1711.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Ecco a V. S. illustrissima il foglio stampato di cui le scrissi. Non so intendere la politica di chi ha fatto correrlo sì lontano, e ne ha negata la cognizione a chi vi avea più interesse. Avrei gusto di essere il primo a comunicarle tal fattura, la quale, s' ella potrà, con tutto suo commodo, riconsegnerà alla posta. Ma, occorrendo a lei bisogno di tenerla, volontieri me ne priverò. Con augurarle ogni felicità nelle prossime sante feste, e

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 40 da Roma, 1722-'37.

per tutti i tempi avvenire, e rallegrandomi del buon incamminamento preso anche in Napoli, le riconfermo il mio vero ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5875.

AUX AUTEURS DES MÉMOIRES DE TRÉVOUX in Trévoux.
1711.

Edita [7].

L'on espéroit de la bonté bien connue des RR. PP. de Trévoux que le petit onvrage de Mr. Corradi seroit rapporté plus avantageusement, et à proportion de la complaisance avec laquelle la plûpart des sçavans d'Italie l'ont reçu, et nommément les RR. PP. Ceva et Saccheri de la même Compagnie.

Mr. Corradi devoit concevoir la première partie de la manière qu'il l'a donnée au Public, pour se justifier auprès de ceux même qui ne sont pas obligez d'entendre les pratiques des poudres, et de l'artillerie. Dans la même pourtant et dans l'autre partie il a cru avoir donné de nouvelles connaissances, auxquelles il se flattoit que le RR. PP. de Trévoux auroient pû faire quelque attention.

Il est arrivé a Mr. Corradi d'observer dans la même masse de poudre faite de la même composition, et grenée toute ensemble, une chose laquelle n'arrive pas toujours, c'est à dire, que la grenée plus grosse étoit plus foible que la grenée plus menue; de là il avertit, qu'en fait de poudre l'on ne doit pas démêler les grains, hormis la poussière, avertissement que M.rs les auteurs du *Journal des Sçavans d'Italie*, pag. 68, tome 3, ont favorisé de leur approbation, le jugeant d'une grande utilité. Voilà ce qu'a écrit en cet endroit M. Corradi, et non pas, *que si l'on prend deux quantitez égales de poudre, dont l'une soit fine et l'autre plus grosse, la fine a beaucoup plus de force.* L'erreur dans laquelle des plus habiles connoisseurs des poudres étoient tombez, c'èst a dire, de déterminer la quantité de la poudre par la mesure, et non par le poids, quand ils veulent examiner sa force avec l'Eprovette, devoir bien être corrigée, ce que Mr. Corradi a fait, et l'usage que l'ont fait de deux livres de poudre composée de 6 parties de salpètre, une de charbon et une de soufre, au lieu de trois livres de celle composée de 5 parties de salpètre, pouvoir bien être examinè, au moins pour rendre raison d'un effet confirmé par l'expérience. Mr. Corradi a donc tenu compte des raisons par lesquelles l'une et l'autre poudre a une telle quantité de force, et pour cela il a fallu qu'il considérât que la poudre faite de 5 parties de salpêtre ne s'enflammoit toute dans le canon, chose connue communément, mais qui

lui sert pour trouver la raison d'un effet, laquelle on n'avoit pas encore tâché de découvrir.

Mr. Corradi qui désiroit également et sa satisfaction et l'utilité du Public, jugea à propos de donner dans son petit ouvrage l'idée de la théorie de la résistance des corps contre les forces enfermées dans les vacuitez des mêmes corps, laquelle théorie personne, qu'il sache, n'avoit encore exposée. Il eut de son principe le même doute que les RR. PP., comme on le voit à la page 52, quoiqu'en occasion différente. Mais examinant de plus près la chose, il lui parut que les premières parties de la poudre lesquelles s'enflamment en deux canons de différents diametres, doivent, ou conserver leur mouvement jusqu'à ce que les subséquentes se trouvent en tel nombre qui suffise pour vaincre la résistance opposée, et pour lui faire place; ou, ce qui revient au même, donner son mouvement aux parties de la poudre, lesquelles ensuite s'enflamment; on bien à vaincre la résistance, la réduisant par cette communication successivement plus foible, ce qui étant arrivè, les parties des poudres jusq'à cette heure-là enflammées se doivent faire place, dans lequel instant les parties de poudre dans le gros canon, qui jusque là ne s'ètoient pas enflammées, entrent dans la force de la flamme qui les embrase à un moment, de manière que si absolument l'on peut douter d'un tel principe, on en doit pourtant convenir physiquement, ce qui suffisait à Mons. Corradi, qui s'étoit declaré pagine 121, qu'il n'a pas le loisir de perfectionner la théorie qu'il proposait; mais seulement qu'il en vouloit voir tirer des conséquences pour en appuyer les raisons. Il juge donc, pag. 156 plus à propos, au lieu d'examiner méthaphysiquement son principe, de tâcher de s'en assurer par l'expérience, ce qu'il fait en déduisant comme une suite nécessaire de la position du même principe, non seulement que les canons d'un plus grand diamètre portant les gros boulets à une plus grande distance, ce qui est communément connu, mais que telles distances sont entr'elles dans le même rapport que les diamètres des canons mêmes, ce que lui seul a observé. Par cette expérience il a cru vérifier physiquement son principe du quel elle dépend; et de la résistance, par le frottement du fourage et bouler dans le canon, le rapport de laquelle résistance a été posé comme il devoit, étant un cas hors de théorie des résistances par les frottemens donné par Mr. Amontous.

L'on espère que les RR. PP. regardant dans cette vûe le petit ouvrage de Mr. Corradi, il trouveront dans le même livre d'autres choses, peut-être, qui ne sont pas indignes de leur considération, et qu'ils agréeront le désir au moins d'une personne qui travaille à perfectionner l'artillerie, laquelle a reçu et reçoit encore tant de perfection dans la France, mais qui manque pourtant de celle de proportionner la grosseur du métal de ses pièces à la forme qui les tourmente, pour épargner la difficulté à les manier, et le métal que l'on y employe, peut-être, inutilement.

5876.

A CARLO VI in Vienna.

Modena, 30 Aprile 1712.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice)[1].

Sacra Cesarea e Apostolica Maestà,

Possono a gli altri per convenienza, ma alla V. Cesarea e Cattolica Maestà debbono per obbligo presentarsi le ragioni del S. R. Imperio, e della casa d'Este sopra *Comacchio*, perchè si tratta d'un feudo imperiale, e di un principe vassallo di quell'imperio, di cui la M. V. è capo, e protettore, e padre. Nè già di sì poca conseguenza è questo affare, che V. M. non se n'abbia a promettere sì nel mondo presente, come ne' secoli avvenire, una gran gloria, col sostenerlo, e trarlo secondo il giusto felicemente a fine. Nè ciò potrà mancare, mercè di quella virtù, che fra tante altre è ammirafa in V. M. da tutti, e distintamente vagheggiata da chiunque ama la stessa V. M. e il S. R. Imperio, e l'Augustissima casa d'Austria. Parlo dell'eroica *costanza d' animo*, a cui ancor giovinetta si avvezzò la M. V. coll' affrontare e superare i più ardui pericoli de gli assedj, e delle battaglie, e col mostrarsi imperturbabile ed eguale in mezzo ad una sì grande scuola dell'avversa e della prospera fortuna per la difesa dei proprj regni. L'avere la M. V. condotta seco sul trono cesareo oltre a tante altre una virtù sì luminosa: questo è quello, che finisce d'assicurare non solamente la casa d'Este, ma eziandio tutto il corpo del S. R. Imperio, che quando *Comacchio* sia (siccome esso è chiaramente) feudo dell'imperio: nessun vento potrà muovere in tempo alcuno l'animo intrepido di V. M. se non verso la conservazione di questo imperiale Stato, e massimamente trattandosi del pregiudizio del terzo, cioè del signor duca di Modena, imperocchè si sa, che in un augusto sì innamorato della virù, e professor dichiarato di ciò, che può rendere non men felici i suoi vassalli e popoli, che glorioso ed eterno il nome di *Carlo Sesto*, la passion dominante si è l'amore e la difesa del giusto, e la premurosa attenzione nell'adempiere tutti i doveri del suo altissimo grado. Fra questi è troppo a cuore a V. M. quel di difendere i diritti del S. R. Imperio, et a i vassalli cesarei i loro feudi, e massimamente allora che i vassalli fanno anch'essi una bella gara col loro sovrano per difendere a lui i suoi feudi: il che

---

[1] Lettera Dedicatoria della *Piena Esposizione dei diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio in risposta, etc.* s. l., (Modena), MDCCXII.

appunto ha finora fatto la famiglia Estense per quelli, ch'essa riconosce da V. M. e da gli augusti suoi predecessori.

E che la città di *Comacchio* sia un'indubitata signoria di V. M. e del S. R. Imperio, e della casa d'Este, la presente *Piena Esposizione* potrà rappresentarne le chiare pruove alla penetrante ed erudita mente di V. M. in que' momenti, che le restano liberi dalle gran cure dell'imperio e de i regni; giacchè la M. V. di tutto gloriosamente s'intende, e più gloriosamente vuol tutto intendere, per esser luce a gli altri, che debbono consigliarla Vedrà dunque la M. V., e seco tutti i suoi eccelsi ministri vedranno, che, lungi dall'essere stati ne gli antichi secoli i romani pontefici sovrani di *Comacchio,* ne furono sovrani, e sovrani legittimi gl'imperadori; e che dall'anno 1354 fino al dì d'oggi è continuato ivi notoriamente questo cesareo alto dominio, avendo i soli Augusti investita di *Comacchio* la casa d'Este, ed avendo tali investiture cesaree prodotto il pieno loro effetto ne' secoli addietro, perchè gli Estensi posséderono e signoreggiarono non men di Modena, etc. anche *Comacchio,* come feudatari cesarei, e senza richiamo di Roma, e senza prenderne mai investitura da i papi, ben consapevoli di non darla, e non pretendenti di doverla dare. Nel 1510 mosse Giulio II qualche pretension di dominio sopra quella città; ma gli Estensi col sostenere e provare, che quello era feudo imperiale, e non della Chiesa, restarono vittoriosi. Che se nel 1598, venne fatto alla camera pontificia d'occupare la suddetta città: ciò fu un mero colpo della forza armata, ma non armata di ragioni; e però se ne dolsero gli augustissimi antecessori di V. M. Ridolfo II e Mattias; e quindi gli Estensi nel 1643 e 1661 esposero al pubblico le ragioni proprie e cesaree anche sopra *Comacchio.* Anzi l'augustissimo e gloriosissimo genitore di V. M. *Leopoldo I* nel 1697 con editti affissi in Roma stessa richiese i feudi occupati all'imperio, fra i quali il signor d'Andlern consigliere aulico pubblicamente significò compreso *Comacchio,* con aggiungere, che la corte cesarea non intermetteva cosa alcuna per ricuperarlo, siccome costa dal cap. XLV, pag. 347 del presente libro.

Risultando pertanto ad evidenza dalle pruove in quest'opera addotte, che per varj titoli, e spezialmente per quello d'una incontrastabil prescrizione, è dovuto a V. M., al S. R. Imperio, e alla casa d'Este, *Comacchio,* in guisa che ogni persona, purchè incorrotta, ed intendente, non può, o non potrà non istupirsi, come si seguiti più a disputarne; ha il signor duca di Modena troppo fondamento di sperare, e credere, che alla gran mente di V. M. non riuscirà punto difficile il terminare oramai questa lite, secondo che la giustizia richiede, cioè in favor dell'imperio, e della casa d'Este, e con soddisfazione della stessa corte di Roma: essendo che per gli animi superiori al vile interesse, e di rettissima intenzione, quale appunto è quello del regnante Sommo Pontefice, egli è anche un gran piacere

il far giustizia ad altrui contra di sè medesimo, e l'amare d'esser vinto, allorchè si è vinto dalla ragione. Umiliando io intanto al trono di V. M. con questa opera il mio profondo ossequio, e i miei incessanti voti per la maggior prosperità di lei, e dell'augustissima sua Casa, la supplico di esercitare un'atto della sua generosa clemenza col permettere, ch'io mi sottoscriva. Della Vostra Cesarea e Apostolica Maestà.

5877.

A GIAN PAOLO BIGNON * in Parigi.

Mutinae, IV Kal. Novembris MDCCXII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena. *edita* (Appendice)[1].

Viro Illustrissimo
D. D. Io: Paulo Bignon
Abbati S. Quintini etc.

Ante aliquot annos ad umbilicum mihi perductus est meus iste *de Ingeniorum Moderatione* liber. Cur is tamdiu apud me dormierit, et tam sero in lucem prodeat, non optimum Horatianum consilium in caussa fuit; sed exemplaris diu vagi, ac tamdem deperditi, nonnullorumque aliorum eventuum series, in quibus explicandis non est cur ego lectores molesta, et fortassis inutili narratione detineam. Illud quidem, et alta voce, mihi prodendum, nempe tua unius humanitate, illustrissime et clarissime vir: denique factum, ne liber iste adhuc dormiat, atque delitescat. Felices temporibus nostris literae, quae Ludovicum magnum Galliarum regem habuere patronum, ejusque liberalitatem adeo sensere, ejusque auspiciis tantum crevere, ut nulla umquam aetas oblitura sit magnanimam curam, consiliumque optimi regis. Sed non minus felices, quod te idem princeps, eximius ingeniorum aestimator, constituerit Regiae Scientiarum et Artium Academiae Praefectum, quo in munere nulli labori, nulli diligentiae pepercisti, ut in integrum regnum, immo extra ipsius regni fines propagaretur disciplinarum omnium utilitas, et curaretur incrementum. Propterea et me, licet longe positum, tua beneficia invenerunt, quorum postremum non est, mea haec, qualiacumque sint, e tenebris tandem erepta emergere in publicum

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Modena e Parigi. 1695-1720.

[1] Lettera dedicatoria del trattato *Lamindi Pritanii, de Ingeniorum Moderatione in Religionis Negotio, etc.* Parisiis, 1714. Si indica la data com'è nella stampa; ma l'originale porta: *Dabam Mutinae IV Id. Octob. MDCCXII.*

diem. Nulli igitur aequius, quam tibi meum hujusmodi foetum dicatum velim, quo si non eruditionis, certe mei erga te grati animi monumentum aliquod apud posteros extet. Sed priusquam te ac lectores deducam in argumentum mihi susceptum, juvat nonnulla praefari, originem et scopum libri ipsius aperitura.

Jam fluxere aliquot anni, ex quo coepti sunt in officinis Batavis proelo iterum committi, vulgarique per totam fere Europam, praeclarissimorum virorum libri, quorum exemplaria rarissima aut frustra conquirere, aut magno redimere necesse jam erat. Et magnopere quidem, fateor, mihi suum consilium ille probaverat, qui non eam tantum typographis amstelodamensibus injecerat mentem; sed et suam conferebat operam, ut si non omnibus purgata mendis, elegantissime saltem omnia formis aeneis rursus describerentur. Nam cur hujusmodi beneficium, in aliquod bonarum artium commodum, et in eruditorum utilitatem cedens, non amem et laudem a Batavis profectum, laudaturus et amaturus in nostris? Verum non heic stetit ejusmodi cura; quippe nonnullis optimis libris appositae quaedam laciniae fuere, seu notae censoriae, non parum quandoque fellis et veneni continentes, dum lucis praeferendae alienis tenebris, aut errorum tollendorum unica praetexitur caussa. Qua in re quum modica interdum molestiae ratio fuerit habita, ipsaque religionis sacraria impetita fuerint; utique dicendum, pro beneficio levi scriptoribus nuper editis injuriam gravem esse illatam, et quod est ad catholicae saltem professionis viros, male de iis meritum fuisse censorem hujusmodi.

Omnium autem vice memorandae mihi sunt *animadversiones,* quas ille sub ementito *Joannis Phereponi* nomine *in Sancti Augustini Opera,* ann. 1703, Antuerpiae, sive Amstelodami evulgavit. Quanta, et quam justa hucusque nomini, et ingenio et pietati sanctissimi hujus viri existimatio et veneratio accesserit, tot saeculorum auctoritate, et tot scriptorum non orthodoxae solum, sed et heterodoxae familiae consensu firmata, nemo est nescius. Augustini doctrinae assurgebant, assurgunt adhuc fere omnes, contendentibus hinc nobis, inde Protestantibus, suffragio tanti magistri positas tueri sententias. Quando alicui placuit, et satius visum est ab Augustini mente recedere, id certe ita factum, ut nequaquam ejus famae ac scientiae in reliquis sententiis officeretur. Qui vero exuto pudore omni ejicere Augustinum de acquisiti splendoris et dignitatis culmine conati sunt, nihil minus quam temerarii hucusque habiti. At nulla res Phereponum deterrere potuit, quominus Augustino diem diceret, atque in illum impune debaccharetur contumeliis et flagris. Non illius dicta quaedam, non aliquae tantum sententiae per ipsum improbatae, sed generale Augustini gloriae indictum est bellum; nihilque praetermissum, quo cum illius ingenium, si superis placet, sophisticum, et captiosum, et imbecillem, tum ejus animus a malis etiam artibus quodammodo non abhorrens, atque in religionis perniciem paene conjuratus incautis lectoribus exhiberetur.

Atque hinc proborum atque eruditorum querelae adversus Phereponum, sanctissimo episcopo adeo infensum, simulque flocci facientem in uno Augustini contemtu tot hominum judicia Augustino faventia. Et quamquam persuadere sibi, aut aliis fortasse is possit, se veritatis unius amore, quae omnibus praeferenda est, in Augustinum irruisse; vix tamen erit, ut persuadeat, se non excessisse in eo agone modum ac moderationem honestae censurae. Et minime id mirum multis visum est. Nempe famam aucupanti nulla occurrat ratio facilior, quam censorem agere, et potissimum in scriptores diuturni temporis, ut ita dicam, auctoritate sacratos. Quod enim est ad criticos non paucos, ubi errores in magnis viris deprehendisse sibi visi sunt; tum sibi tacite gratulantur, quasi ingenio aut judicio praestantiori polleant ipsi, et aliqua saltem ex parte vincant tot ingeniorum victores. Vicissim vero, ut Tacitus ait libro 5 Annal. *Obtrectatio et livor pronis auribus excipiuntur*, et a lectoribus plerisque amantur chartae dentatae, et summorum virorum ludibria. Nam interdum quidem censura aliena judicio nostro prodest, semper autem nostrae ambitioni blanditur, quippe depressis proceris arboribus, vel ipsa virgulta sibi crescere confestim videntur. Quid, si cum celebratissimi auctoris operibus censura ipsa conjungatur? Tum profecto certissimus ad famam captandam censori est gradus; velint enim, nolint, si libros illos comparare sibi eruditi in animum inducant, auctarium quoque emant oportet, et hominem noscant inclarescentem ex inimicitiis magnorum virorum.

Quod est ad me, ut primum in manus meas Phereponi opus pervenit, illudque legi, non potui, fateor, quin improbarem, simulque dolerem consilium ac laborem scriptoris adeo confidentis. Neque sane is ego sum, qui in *Artem Criticam* odio ullo ferar. Immo ipsam tamquam necessarium eruditi hominis ornamentum plurimi facio; ejusque scientiam, rectumque usum in aliis suspicere, mihi vero optare non desino. Loquor de arte illa, cujus ope ac regulis in re litteraria vera a falsis, recta a pravis dijudicamus, et quae omnium fere artium atque scientiarum ita comes esse debet, ut sine illa ad perfectionem vix assurgere valeant; non quae cum satyra atque obtrectatione confusa, nostris temporibus molesto nomine traduci solet apud ignarum vulgus. Id etiam prae oculis mihi positum, religionis diversitatem causam esse non debere, ut nobis censura quaevis continuo displiceat. Solent autem nonnulli sine discrimine fastidire ac improbare quidquid ab alienae religionis homine scribitur; atque illis perinde est librum aversari, ac nomen auctoris acatholici novisse. At mihi impia quidem haereticorum dogmata perpetuo displiceant; sed numquam displiceat veritas vel in haereticorum ore. Numquid enim quaecumque ab heterodoxis dicuntur, ea omnia continuo pro falsis ac impiis habenda? Praeterea ne eo quidem nomine Pherepono succensendum, quod is male sanctum Augustinum habuerit, virum nempe illum, cujus fama neque laudibus crescere nostris.

neque alieno livore imminui jam queat. Quamquam enim Augustinum supra quamplurimos Ecclesiae Catholicae patres veneremur; supra illum tamen veritatem esse colendam constat. Nimirum sancti Patres, sigillatim sumti, potius testes, quam magistri veritatis sunt appellandi; et si quidem magistros appellare placet, numquam tamen eos falli nescios reputabimus. Quare si stet a censore veritas, cur illi irascamur, nos, et Augustinum meliora docenti? Unum ergo fuit, quod Phereponianum opus ingratum mihi fecit, nempe veritas, ut mihi videbatur, atque videtur, ab ipso interdum oppugnata, interdum etiam exagitata et onerata conviciis. Cum vero injuriae veritati uni illatae palam, ad omnes pertineant veritatis amantes, et obsistendum sit morbis pejora minantibus: hinc mihi natum consilium texendae apologiae, qua consulerem tum Augustini famae, tum veritati lacessitae.

Sed ne hic quidem consistendum mihi arbitratus, in ampliorem agonem sensim pertractus sum, cujus rationes significatum nunc pergo. Uti nemo non videt, atque ab experientia edocemur, esse potest, immo saepe est, *criticae*, alioqui laudabilis atque utilissimae artis, perversus usus; et quemadmodum medicina, eloquentia, dialectica, atque aliae artes Dei immortalis munere hominibus datae, nocere interdum solent, non sua, sed abutentis culpa; ita hominum vitio veritati nonnumquam officit critica, quamquam in ipsius praecipue veritatis praesidium excogitata. Et sane dum litterarum studiosus laxatis habenis ad inquisitionem veri se confert, nullumque ambitioso ingenio limitem praescribit; quid mirum, quod tot, ac tam pertinaces haereses atque errores sobolescant, latiusque serpant in dies? Qua de re tandem dolendum magis est nobis, solicitique esse debemus, quam de Augustini fortuna. Neque contumeliose agam in tot populos ab Ecclesia Catholica eorum matre per teterrimum schisma hucusque divisos, si dixero, nullam aut antiquitus excogitatam fuisse, aut excogitari nunc posse opinionem perversam atque impiam, cujus non sit, aut fuerit apud illos patronus aliquis, ac superbissimus praeco. Non id quidem, inquient ipsi, vertendum est vitio reipublicae. Verum, quando sentire quae velis de fidei dogmatibus, et veritatem inquirere, nullis adhibitis salutaribus frenis, aut licet, aut impune apud eos licet, aut saltem ex eorumdem sententia licuit suarum sectarum conditoribus; et quum ex iis nunc nemo sibi minus, quam olim Luthero et Calvino, licere credat, ac velit: cur tantae licentiae, tantorumque malorum non postulemus ipsam quoque protestantium rempublicam?

Integram tamen hanc pessimam gloriam non occuparunt Acatholici. Numerare et nos possumus naufragia in pelago nostro. Ut enim quisque ingenii viribum supra vulgum pollere se sentit, tum cupidine laudis abreptus consentire opinionibus cum eruditorum vulgo vile ducit, moleste fert atque recusat, omnemque spem gloriae collocat in sola novitate doctrinae. Ac

etiamsi id genus hominum eo usque non prolabatur plerumque, ut ab arce Fidei et Ecclesiae Catholicae deficiat; plurimae tamen turbae eorum audaciam consequi solent, a quibus abstinere viro prudenti expediat, et probo sit necessarium. Quae quum ita sint, nullo negotio intelligimus, quale onus et cura amatoribus verae sapientiae incumbat: nimirum non tam scientia quaerenda, quam scientiae modus ac terminus. Si enim hos negligimus, veram quidem scientiam semper investigabimus, raro inveniemus. Et quoniam in religionis negotio nostra potissimum versatur oratio, quippe in eo sita est christianae vitae summa, eoque tendere debet disciplinarum omnium postrema linea: heic insistendum est, heic erudiendus est animus, atque in primis intelligendum, quae sint inquirendae veritatis confinia, et quae adhibenda sit in tanta re *Ingeniorum Moderatio.* Quare impetrare tandem a me non potui, quin ad recolendas eas regulas me conferrem, quas a Pherepono contemtas potius, quam ignoratas doleo; et quas perpetuo ante oculos sibi sistant ceteri eruditi necesse est, si volunt in officio continere intemperantia ingenia, et ad veritatis sacraria tutissime, ac sine periculo famae aut animae contendere. Has autem leges dari, et si dentur, omnino discendas ac servandas, nemo neget. Qualem enim secundum exitum expectemus a studiis nostris, et ab anxia inquisitione veritatis, nisi ante omnia sit exploratum, quousque meditationis nostrae conatus progredi debeat, et ubi consistendum sit ingeniis plerumque ambitiosis? Tolle istas leges, aut flocci pende: senties *Artem Criticam* non minus perniciosam, quam gladios, morborum quidem curatores in medici prudentis manu, at in furiosi hominis funerum auctores. Igitur hujusmodi consideratio in caussa fuit, cur susceperim *de Ingeniorum Moderatione in Religiönis negotio* utilissimam, quantum mihi videtur, disputationem; quam utinam pro merito suo, et apposite ad nonnullorum indigentiam pertractare possem.

Sed ne tanto quidem spatio meus animus contentus esse aut potuit, aut debuit. Irascerentur mihi non pauci, quasi compedes novos excogitarem, novaque vincula ingeniis injicerem, quando jam tot injecta videntur, ut de veteribus potius minuendis, quam de novis adjiciendis cogitandum foret. Quorsum enim (insusurrarent mihi in aurem catholici quidam) tu inter nos commendare, diligenterque suadere *Moderationem Ingeniorum,* non solum legibus bene multis in Ecclesia Catholica constitutam, sed etiam (et fortasse ultra quam vellemus) diversis rigidisque poenis procuratam? Si quid apud nos peccatur, nihil minus peccatur, quam sentiendi et scribendi licentia. Contra vero quum ingenia interdum erumpere prae metu non audeant, et ab amplificando regno eruditionis et veritatis nimium cohiberi videantur: cur non potius *de Ingeniorum Libertate* instituitur sermo? Cur memorantur frena, quibus calcaribus est opus? Atque haec quidem e catholicorum parte audire mihi videor. Tum longe gravioribus querelis ac dicteriis nobis insultaret protestantium chorus. Nam quid, rogo, illis tam

familiare est, quam aut dolere, aut ridere catholicorum sortem in litteris excolendis, et in sententiis de religione proferendis, plane, ut ii arbitrantur, abjectam atque infelicem? Nos e filiis evasisse vilia mancipia passim clamant; supremos vero ecclesiae pastores tyrannidem usurpasse in ingenia, in conscientias; neque ferendam inertiam nostram, uti neque eorum crudelitatem. Plura ante paucos annos efferebat in hanc rem Joannes Alphonsus Turretinus academiae Genevensis rector oratione edita. Postquam multis ille contendit, ne umbram quidem apud nos esse libertatis, haec addebat: *Et unde fieri existimatis, ut tot tantaeque Europae gentes, quibus tamen nec coelum inclemens, neque noverca est natura, nihil fere bonae frugis ad litterarum augmentum proferant, nisi quod immane illud inquisitionis tribunal, vel inquisitionis aemulae leges, omnem plane vim, omnem industriae conatum frangant? Contra, unde fit, ut non alibi plura ingenii monumenta exstent quam in borealibus quibusdam regionibus, nisi quod ibi majori tum corpora, tum ingenia, libertate utantur? Etenim quis litteras promoveat, quis veritatis quaerendae incumbat, quis inventam publicare ausit, dum pro laudibus convicia, pro commendatione dedecus, pro mercede poenas ac supplicia suis laboribus parata videt, si vel tantillum a calcato tramite recedere sustinuerit? Et quis erit, qui suadeat (ut scite Darius apud Curtium lib. 3) si suasisse periculum erit?*

Ita ille, ita reliqui ejusdem gregis. Quorum quidem querelas, si in hoc opere dissimulare velimus, et eorum confirmabitur sinistra de nobis opinio, et ipsam veritatem ingenti beneficio fraudabimus. Sunt sua non *veritati* minus, quam *ingeniis* jura inter homines, quae bene nosse ac tueri ad neminem magis pertinet, quam ad catholicos viros. Jus autem inquirendi veri, et palam enunciandi a natura nobis insitum; omniumque majorum exemplo atque auctoritate commendatum, latissime patet, neque a nobis sine injuria negligi potest. Quamvis enim ab immoderata inquisitione veri, multa in ecclesiam Dei manarint incommoda, quibus praecipue occurrendum est hac nostra lucubratione; ea tamen vicissim, atque adeo evidentia bona sunt, quae quotidie importat moderata, vereque christiana inquirendi veri libertas, ut non segnius ad hanc laudandam, et populis suadendam, quam ad illam incusandam, atque e medio tollendam, sit incumbendum. Et mea quidem sententia, si bonarum literarum augmentum, si christianae philosophiae, atque Ecclesiae dignitatem amamus, continuo intelligere possumus, quanti nostra intersit; cum nos et reliquos omnes incitare ad cultum scientiamque cujuscumque honestae veritatis, tum etiam probe noscere, quousque, et quommodo, et quando, aut liceat, aut expediat, aut etiam necesse sit veritatem investigare, atque proferre. Quamobrem quamquam facilius sit animo concipere utilitatem hujusce argumenti, quam rem ipsam deinde perficere: attamen dabo operam, ut quantum ego meditatione potero, jura et fines inquirendi veri explicentur. Scilicet pro virili parte

efficiam, ut honesta ineatur naturali *Ingeniorum Libertati* cum *Christiana Moderatione* concordia, ne, dum nimis priorem constringimus, animi generosi, et ad artes ac veritatem illustrandam proni languescant; aut, dum alteram contemnimus, effraenata mentium libido susque deque vertat beatissimum *veritatis* regnum, et *Ecclesiam Dei vivi,* quae *columna est, et firmamentum veritatis.*

Augustino autem, qui primus meae menti obversabatur, meque in has cogitationes impulit, suus identidem, ac praecipue in lib. III locus erit, ubi illius defensionem suscipiam contra Phereponum; sed ita ut in me recipere nolim respondere singulis Phereponianae censurae capitibus. Sunt ibi minuta quaedam, quae si refellere velim, sim temporis prodigus. Sunt etiam alia quaedam pauca, in quibus me non livoris quidem communione, sed amore veritatis, Censori ipsi tacitus adjungam. Quotus enim quisque est, qui non aliquando fallatur, nisi divino peculiari afflatu mentem manumque scribentis regat veritatis magister Deus? Erat Augustinus ad miraculum usque acutissimo ingenio instructus: at homo erat. Cum eximia literarum peritia conjunxerat ille praecipuum pietatis studium: at homo erat. Quare non est, cur miremur, si aut interdum dormitanti, aut etiam vigilanti exciderit aliquid, quod libentius excuses, quam probes. Verum quae in illo notanda videantur, ejusmodi non sunt, ut vel tantillum gloriam incomparabilis viri minuant, multoque minus catholicae veritati obsint. In reliquis autem majoris momenti quaestionibus, ubi ad dicendam caussam, et ad ferulam subeundam Augustinum Phereponus trahit, vires mihi opto, et porro illas a Deo optimo maximo enixe peto, quibus cum Augustinum, tum Ecclesiam ac veritatem a Pherepono vindicem. Qua in re illud mihi in votis est, ne qua in Phereponum ipsum ira, ne qua in Augustinum assentatio, me ab officio deducat honesti ac sinceri scriptoris. Quod si forte contingat, ut videar interdum asperius, quam velim, excepisse Phereponum, non hominis odio id factum fuerit, sed ardore protegendi veri, quod ab eo laesum non paucis in locis demonstraturum me esse confido. Nam etsi illius consilium in rigide insectando, contemnendoque Augustino minime probem, et ejus sententias, in quibus a Catholica Religione dissentit, vehementer exhorream; ejus tamen eruditionem et ingenium aliunde etiam mihi nota non aspernor; cuius specimina et ego, si res posceret, laudaturus essem candidissimo judicio.

Atque haec sunt, *Bignoni praeclarissime,* quae in hunc librum jam tuum, quia tuo nomine inscriptum, praefari opportunum duxi. Nunc restat, ut ejus auctorem tui obsequentissimum, tibique fausta omnia e caelo precantem, perpetuo ames, ut facis, tuoque patrocinio dignari pergas. Vale.

5878.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 23 Maggio 1713.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA, Milano, *edita* [142].

Tornato da S. Felice, ove son stato a prendere un po' di rifrigerio e di ristoro alla poca sanità, trovo qui una vostra lettera, a cui rispondo in fretta. Bisogna che chi sta al mondo si prepari a vedere di tutto. Abbiamo veduto e vedremo altre cose: piaccia a Dio che tutto torni in nostro bene. Ma per conto di voi, deponete, di grazia, ogni menoma apprensione. Avete fatto bene ad avvisarmi; ma io certo non so apprender nulla. In ogni caso son qui tutto per voi. Impiegatemi, comandatemi, e spero che sarà sempre fatto onore e giustizia al merito vostro, che fa tanto onore a' paesi nostri.

L' ho veduta quella *Critologia;* ma non v' ho trovata gran sostanza, benchè vi sieno molte parole. Anch' io con tutta pace lascerò ch' altri si dibatta, e ferisca, e strepiti, non volendo io distrarmi da altre cosette, che m' importano più. Un' altra operetta aspetto io da Genova, ma che mi scrivono non valer molto. Insegna quel medico a medicar la peste col cacciare a dirittura nelle vene i medicamenti. Mi è ben piaciuto un trattatello francese del sig. Pestalossi di Lione.

In fretta, mi rassegno.

Dal dottore Bertagni avrete ricevuta una copia della *Disamina.*

5879.

A GUIDO GRANDI in Firenze

Modena, 5 Luglio 1713.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Ho letto. Anche un religioso dovea in tal caso fare un'*Apologia;* e V. P. ha fatta la sua in tal maniera, che riuscirà utile insieme e dilettevole, mentre, non fermandosi, come succede ad alcuni altri, in dispute personali, v' ha inserito notizie istoriche, e de' bei pezzi di matematica, con fare che infine resti appagata la sete de i curiosi di brighe, e de i cupidi d' imparare. A riserva di tre o quattro parole, che poteano essere più miti, la modestia ha accompagnato la penna di V. P. nelle espres-

sioni, e nel giro delle difese ed accuse. Vero è, che non parrà così al sig. Marchetti, il quale si sentiva trafitto, se non dalla forma del dire, dalle ragioni e dai fatti, ch' ella gli ha opposto: ma che s' ha a fare? I privilegi della difesa son molti; egli è stato il primo a provocare. Dovrebbe lagnarsi di sè, che non ha mostrato assai carità, nè giustizia sulle prime verso di lei, e non già di lei, che è stata necessitata a mettere mano allo scudo, e anche alla spada secondo i diritti della giusta difesa. Intorno al primo punto sarà difficile, che l' avversario suo possa persuadere al pubblico sentimenti diversi da quei di V. P. Per conto del secondo, da cui ebbe origine la contesa, io non son capace di darne giudizio alcuno, perchè non arrivo ad intendere le sottilissime dimostrazioni o pruove geometriche da lei adoperate, superiori a chi non ha in capo se non qualche preliminare d' Euclide. Tuttavia le dirò francamente d' averla assaissimo lodata, perchè senza impegnarsi a sostenere in tutti i lati la proposizione censurata, l' ha essa egregiamente posta in sicuro colla distinzione del *Nulla assoluto*, e del *Nulla rispettivo*. Per quel poco di lume, che a me somministra la filosofia, non so concepire, che dal primo, dividendosi o moltiplicandosi quanto si voglia, possa mai resultarne altro che Nulla. Ma il secondo è chiarissimo, che può fare immense produzioni sussistenti. Oltre di che essa non ha dato, nè dà per una dimostrazione il senso criticato dal sig. Marchetti, il quale perciò non dovea caricar la mano sopra d' esso, quasi che contenesse un' empietà. Il più ch' egli potea pretendere, era di notare per insussistente quella proporzione, e l' analogia colla creazione divina; ma non già tacciarla con grave accusa. Ella sa, quanto romore abbia fatto e faccia la ragione dell' Idea innata d' un essere perfetto, con cui il Cartesio s' è figurato d' aver dimostrata l' esistenza di Dio. Io non son mai giunto a credere sussistente una tal pruova; e tanti ingegni maggiori del mio l' hanno rifiutata; ma non per questo han fatto, o hanno dovuto fare processo al Des-cartes, perciocchè egli infine con buona intenzione ha recata quella pruova per rinforzare una verità santissima, meritando perciò lode il suo zelo, contuttochè tal pruova non sia, o, almeno, non sia da molti creduta sussistente. Così altre pruove dell' esistenza di Dio, adoperate da S. Tommaso, si veggono impugnate come inefficaci da altri; e tutto dì miriamo poste alla censura tante altre ragioni e pruove, che altri producono o hanno prodotto per confermare o provare qualche dogma, o fatto istorico a noi insegnato dalla Revelazione delle Scritture, o dalla tradizione.

In somma io ho da rallegrarmi con V. P. pel giudizio ed ingegno, con cui ha saputo egregiamente trattare ancora questa sua causa, e me le protesto tenuto al maggior segno, perchè m' abbia fatto parte d' un' Apologia tanto superiore nel nerbo e nel garbo a tante altre, che si fanno vedere oggidì. Non soggiungo altro, perchè da molto tempo mi truovo colla

testa sì sfasciata, che appena son buono di scrivere una lettera, ed ho veramente veduto un bel ritratto di questa mia disgrazia in una delle lettere da lei riferite del Viviani. Rimettendomi a quanto le ho scritto nell'antecedente mia intorno al Testi, e pregandola di conservarmi la sua stimatissima grazia, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P.

5880.

A LUIGI XIV * in Parigi.

Modena, 1714.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Potentissimo Sire,

Non si restringe fra' confini della Francia l'imperio della V. M., ma stendendosi, mercè la gloria vostra, sopra altre Provincie, vi fa regnar o col terrore, o coll'amore nel cuore delle genti ancor più straniere. Quindi le muse italiane anch'esse impararono a porgervi tributo e ad accordar con ambizione il lor canto al plauso de' vostri sudditi nelle gloriose nozze del vostro real nipote. Ne' trionfi vostri, monarca magnanimo, avete riservato all'Italia stessa una tal parte di gloria, che non meno della Francia ha essa interesse in un sì felice imeneo. Quando il poter delle vostre armi più minaccia nelle nostre provincie, avete sul trono della Francia condotto il nostro valore col sollevarvi a una delle nostre più riguardevoli principesse. In tal guisa avendo vinto voi stesso in mezzo alle vittorie, avete fatto trionfar con voi l'Italia, allor ch'essa più temeva di dovervi servir prigioniera.

Ha troppa ragione perciò la nostra gioia, qualor di voi parla, e dopo che avete colla pace addottrinato l'amore, la riverenza de' popoli Italiani verso di V. M., il farvi conoscere l'ossequio nostro è divenuto più giustizia che dono.

Ora sol manca, giustissimo re, alle nostre fortune, che dal magnanimo vostro cuore si gradiscano i nostri rispetti, e che togliate il pericolo della temerità alle nostre Muse, coll'ascoltarne benignamente il canto. Un sol pensiero della vostra gran mente che s'abbassi a non isdegnare le proprie lodi in bocca nostra, siccome accenderà più altamente a cantarle, così sarà la maggior felicità di chi riverentemente in questo tributo si dedica, di V. M.

---

* Si tratta di una dedica di Poesie a Luigi XIV nell'occasione del matrimonio di un suo nipote con una principessa italiana.

5881.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Modena, 20 Novembre 1715.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Ma qui non è mai stato stampato, ch'io sappia, quel compendio figurato della Bibbia, che voi mi chiedete. Fu esso dato alla luce bensì in Venezia l'anno 1687, e dedicato al sig. Duca Francesco II. Ne ho cercato qui una copia con tutta premura, ma inutilmente. Mi spiace dunque di non saper la via di servirvi in questo. Se vaglio in altro, comandatemi.

Cosa è cotesta nuova vostra operona? Sarebbe forse la pubblicata in Parigi, e poi rifatta da voi? Io col sig. Grassetti muoio di voglia di vederla. Scrivetemi un poco, con licenza de' grandi affari, cosa è, perchè non voglio che mi manchi nulla del vostro. Caramente vi riverisco ed abbraccio.

5882.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, 4 Gennaio 1716.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Avrebbe mai V. E. fatti bene i conti del molto che io le debbo? Signor no! perchè ella bada a far dei benefizi solo per far dei benefizi. Ma gli ho fatti io questi conti, e mi trovo talmente carico d'obbligazioni alla sua bontà, che queste non potrò mai scontarle. Sommo è l'onore procuratomi costì dall'E. V. nel farmi ascrivere alla tanto insigne Real Società d'Inghilterra; somma è la finezza nell'avermi implorato un grado sì decoroso, senza che io faccia precedere supplica alla Società; ma quello che più mi obbliga si è l'aver ella maneggiato, e condotto a fine il tutto, senza che io riconosca in me merito alcuno presso di lei, e senza aspettare che io la preghi di grazia sì distinta. In una parola più ella ha fatto, e più ho io conseguito di quello che mai potessi figurarmi, e certamente più di quello che io abbia mai meritato. Adunque può ella intendere quanto io me le protesti tenuto, e come io stimi ben particolare la mia fortuna nell'averla trovata costì mio gran protettore, e padrone anche prima che io le avessi dedicata la mia servitù. Mille grazie pertanto, e mille grazie (e se è un verso, pazienza)! Al signor conte inviato Guicciardi invio la lettera pel celebre signor Cavalier Newton, ma con pregarlo di

comunicarla prima a V. E. Quando sia da lei approvata, potrò presentarla, quando no, la rifarò, ed eseguirò qualunque altra cosa mi verrà suggerita dal suo amore, e dal suo impegnato zelo di mirar gloriosi costì i poveri Italiani. Del resto ha gran tempo che da esso signor conte inviato dal signor Riva intendo quanta bontà ella abbia per me, ed io andava ben meditando di scriverle anche senza il presente urgentissimo motivo, per soddisfare in parte agli obblighi miei, e per attestarle quella stima, che da molti anni nutrisco altissima verso il suo felicissimo ingegno, ed ottimo gusto. Non voglio qui lodarla, ma solamente le dirò portar io speranza, che il suo ritorno abbia da contribuire assaissimo per promuovere fra gli Italiani il buon gusto nelle lettere, e specialmente in Lombardia. Un par suo può far cose grandi fra noi coll'esempio, e cogli impulsi. Intanto, animo a perfezionare la risposta al Signor Negrisoli, in cui son certo, che si troverà il vero e il gran filosofo. Noi l'aspettiamo con ansietà, supplicandola di volermi porre nel numero de' suoi più divoti servitori, e di farmi godere da qui innanzi l'onore de' suoi comandamenti, e le rassegno il mio indelebile ossequio, e mi dedico, di V. E.

5883.

AD UNO DEGLI AUTORI DEL *GIORNALE D' ITALIA* in Venezia.

Modena, 20 Febbraio 1716.

Edita [74].

Da V. S. illustrissima (già l'ho veduto) è stata fatta nel giornale XXI, fogl. 429 menzione del mio trattato *De Ingeniorum moderatione in Rel. ecc.* stampato in Parigi nell'antecedente anno 1714. Le mie obbligazioni verso di lei per questo, non sono poche; ma le sarei restato anche maggiormente tenuto, e più mi sarei rallegrato meco stesso, s'ella avesse posto mente in tal congiuntura ad una certa particolarità, con informarne eziandio il pubblico tutto. Leggesi ivi nel lib. I, cap. XI, facc. 85: *Certi quoque Iudices catholicae doctrinae sunt Romani Pontifices,* colla giunta di queste altre parole *quibus eadem consentit Ecclesia.* Parimenti nel lib. I, cap. XVIII si legge *Romano Pontifici aliquod decernenti dogma* (qui è aggiunto: *cui assentitur Ecclesia universa*) *credendum est Divinaeque Fidei assensus huic dogmati accomodandus.* Così in due, o tre altri luoghi la medesima giunta comparisce. Ora non mi par già chiaro, qual veramente sia il significato, e quale la intenzione di sì fatte giunte, nè se tendano esse a limitare un pregio della Sede Apostolica. Ma, comunque sia, è fuor di dubbio non essere mie le giunte suddette, e non aver io pensato a modificare la infallibilità de' Sommi Pontefici pronunzianti dalla cattedra in

materia di dogma. Solamente in Parigi sono state fabbricate esse parentesi; ed inserite senza mia saputa, e contro il mio volere nel corpo dell' opera mia. La sentenza dell' infallibilità suddetta l'avevo io asserita puramente, e sempre la ho supposta in esso libro senza modificazione, siccome può vedersi nel lib. I, cap. XVII, facc. 146, e in tutto il capo susseguente. Anzi sarebbe riuscito inutile lo stesso intero capo XVIII, qualora avessi avuto il sentimento, che forse si è voluto insinuare colle giunte sopradette. Vero è che inutile altresì può dirsi il voler io persuader questo a V. S. illustrissima, da che ella stessa, ed altre persone, a lei ben note, ebbero in mano la medesima opera mia scritta a penna, prima che passasse in Francia, e può ella facilmente ricordarsi, quanto io fossi lontano da insegnamenti tali. Aggiungasi, sapersi molto bene in Roma stessa, non che in Parigi, esser stata alterata, senza mia partecipazione, in que' siti la mente mia. Con tutto ciò, perchè io vorrei, che la notizia del rispetto da me dovuto, e professato alla Santa Sede, nostra sempre venerabil madre e maestra, non si restringesse a pochi, ma si rendesse, se fosse possibile, palese a tutto il mondo, mi professerei molto obbligato all' amorevol bontà di V. S. illustrissima se, tornandole un' altra volta in acconcio di ragionare di esso mio libro, communicasse al pubblico la dichiarazione di questi miei sentimenti, esposta a lei colla sincerità, di cui ho sempre fatto, e fo professione. Con che, ricordandole il mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5884.

A FRANCESCO III D' ESTE in Modena.

Dalla sua biblioteca, 19 Aprile 1717.

R. Archivio di Stato, Modena.

Se havessi saputo lo stato di V. A. S. non haverei osato d'incomodarla con quel biglietto; per altro credei convenire al buon serviggio di V. A. S. e che dovesse riuscire di sua soddisfazione il poco, che oscuramente le accennai, e che ora mi spiegherò chiaramente per regola sua. Mi fu comunicato in somma confidenza, che la signora P[rincipessa] di Car[ignano] haveva fatto nuove ricerche di tutte le qualità personali di chi sa V. A., credendo la medesima che sia negozio riuscibile, stante l'impossibilità preveduta di ottenere una Arcid[uchessa] da chi non vorrà mai riconoscere per giusti alcuni titoli, e stante la premura d'haver presto successione. Anzi la stessa signora Pr., avrebbe stimata sua grande fortuna, se avesse in occasione del suo passaggio, potuto vedere co' suoi occhi la persona ben nota all' A. V. come di cosa che non potesse mai

turbare la quiete dell'animo suo, et anzi haverei creduto di mancare al mio debito, se l'avessi occultata. Scusi la solita benignità di V. A. S. il mio zelo se fosse stato indiscreto, e riceva per sua quiete lo schiarimento della cosa, mentre io, con farle profonda riverenza, mi umilio, di V. A. S.

5885.

A GIAN BATTISTA ZAPPATA in Comacchio.

Modena, 26 Aprile 1720.

Edita [89].

Anche da altra parte aveva io ricevuto la bella Raccolta di componimenti Poeti[ci] stampati per codesta festa. Mi è stato nondimeno carissimo anche il regalo fattomi da V. S. illustrissima, a cui perciò rendo vivissime grazie, con protestarmi obbligatissimo alla sua bontà di tutte le sue finezze. Già da molto tempo è in mano del signor Zanelli la bella canzone di lei sopra le nozze del nostro Serenissimo sig. principe, stimata molto anche da lui e dal signor marchese Orsi. Nè lasciai di farmene merito a lei con parlarne al Principe serenissimo, il quale molto gradì quell'atto del di lei buon cuore. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

5886.

A N. N. in Modena.

Dalla posta di Bologna, 29 Marzo 1721.

BIBLIOTECA PUBBLICA ARCIVESCOVILE, Benevento.

Attesto io infrascritto, che una balletta di libri condotta da Bologna da Antonio Teggi d'ordine mio, essendo venuta senza bulletta della sanità, pure è esente da ogni sospetto, perchè roba esistente prima in Bologna da qualche anno, e da me comperata ivi con cambio d'altri libri della biblioteca ducale, e perciò spettante essa alla medesima biblioteca. In fede di che, ho fatta la presente di mia mano.

5887.

A IACOPO FACCIOLATI in Padova.

Modena, 9 Giugno 1721.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Tutto quello che fa V. S. illustrissima è cosa squisita. Anche il lavoro da lei fatto intorno alle due *Orazioni* di Tullio mi ha rapito, e la di lei brevità vale i tomoni degli altri. Mille grazie dunque alla di lei bontà pel regalo carissimo di questo suo nuovo parto, il quale mi fa ardentemente desiderare, che a lei resti tempo di prestare il medesimo beneficio a tutte le altre orazioni di quel grande oratore. Leggo lo stile, leggo quello di V. S. illustrissima, e le confesso con tutta sincerità, che trovo una mirabile somiglianza di ingegno, di pensieri, di eleganza, nè finirei mai di leggere le cose sue. Iddio la conservi sanissima lunghissimo tempo, e con voglia il commodo di continuare sì belle imprese, perchè ella è l'unico oggidì che sostenga in Italia l'onore della lingua latina; solo ultimamente ho veduto il di lei *Calepino*. Oh che utile fatica! Si potrebbero bruciar tutti gli altri. Contiene mille belle riflessioni, correzioni ed aiuti per iscrivere purgatamente latino. Il pubblico tanto in Italia, che fuori di Italia conosce, e sempre più conoscerà quella gioja, che è costì. Di grazia mi perdoni questo sfogo, non per incensarla, ma per confessarle i sinceri sentimenti, che nutrisco pel merito suo. Mi ami, mi comandi, e mi creda, quale con tutto l'ossequio mi protesto, e desidero anche di potermi, un dì, protestare in pubblica forma, di V. S. illustrissima.

5888.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 5 Dicembre 1721.

RACCOLTA MINARDI, Faenza.

Servirà questa mia per una ricevuta, avvisandola io di aver molto puntualmente ricevuto da questa posta il gruppo de' sessanta scudi romani, che V. S. mi ha trasmesso, riscossi per mio conto dal signor Scardua. La ringrazio di tal riscossione e spedizione, e la prego di essere diligente pel resto de' miei crediti, del che le resterò ben tenuto.

Con suo comodo mi favorisca di fare il conto ancora del signor Vendemiati, con ricuperare lo strumento del suo affitto, et anche il mandato

fatto al fu signor cavaliere Martinelli. Faccia anche premura col signor D. Zerbini, perchè io intendo di voler essere pagato o per amore, o coll'aiuto della giustizia. Se V. S. passerà per Modena, la vedrò ben volentieri, e, intanto, riverendola caramente, mi confermo, di V. S.

5889.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 19 Dicembre 1721.

ARCHIVIO VALLISNIERI, Reggio Emilia.

Dal sig. Lombardini seppi lo sconcerto seguito in Scandiano, e tutto il seguito de gli atti ed imbrogli. Ne fui a parlare seriamente al sig. segretario Santagata, e si restò, che al vescovo toccava la cognizione, se il diritto parrochiale fosse stato violato sì o no; che il sig. arciprete non doveva essere mischiato nella querela; e che solo si pensasse a rappatumare co i confratelli il sig. dottore. Non si può negare, che il bastone non sia andato in volta; e che l'offeso nel dar la pace non abbia riserbato alla Compagnia le pretensioni a lei spettanti; e che, essendo egli stato battuto solo perchè sosteneva (non cerco se giustamente o ingiustamente) la Compagnia, essa Compagnia in lui era stata gravata. Perciò si restò, che, secondo tutte le leggi, per esso atto violento era necessaria qualche convenevol soddisfazione per parte del sig. dottore. Procurassero di stabilir ciò con qualche mediatore: che allora il principe si quieterebbe; se no, avrebbe S. A. S. fatto intendere, qual soddisfazione fosse conveniente. Tanto riferii al sig. Lombardini. Ma nè egli, nè altri s'è mai più lasciato vedere; se non che ieri il sig. dottore Davini me ne riparlò, essendo però anch'egli senza filo di quello che si sia operato, o si operi. Avete da essere persuaso ch'io per me son tutto pronto ad impiegarmi per la quiete de' vostri, e massimamente del sig. arciprete uomo pacifico e di vita esemplare. Ma se io non sarò informato di ciò che siasi fatto dipoi, e di ciò che si maneggi, non saprò come condurmi. Tuttavia tornerò ad abboccarmi col ministro, e non mancherò a me stesso. M'è dispiaciuto questo taccolo, che tocca ancor voi; ma spero che non sarà fatto torto a' vostri. Oh mala cosa tali dissensioni nelle terre e castella! Non credo che abbiate qui alcuno interessato contra de' vostri!

Oh mi rincresce, che non si truovi dal p. abate Varese [Ascanio] il panegirico di Berengario stampato dal Valesio, e ristampato dal Leibnizio nel tomo I, *Scriptores Brunswicenses.* In caso di necessità, s'io potrà ritrovare la prima edizione. cercherò via di farla avere costà; ma se nò, sarò ben imbrogliato ad inviare un tomo in foglio, dove esso è inserito.

Ma chi facesse copiare di nuovo cotesto manoscritto, con tutte le note, ed appendici sue? Il p. abate vegga, in che maniera possa dispensarmi le sue grazie, per le quali gli resterò sommamente tenuto, e me gli ricordi gran servitore.

Ho veduto la nuova opera del sig. Gherli [Fulvio], e la leggerò in breve. È uomo, che ha il suo merito, benchè mancante di molta teorica, e di polizia.

Per me ho steso quel poco che avrei pensato di inviare al sig. canonico di Porcia; ma per verità quel vedere altri, che si ritirano, fa temere a me di qualche vanità propria, da cui gli altri si vogliono guardare. Anche il p. Ceva, dopo aver lodato il disegno, non s'è saputo risolvere. Ma vedremo. Con augurarvi felicissime le sante feste, mi confermo.

5890.

ALLO STESSO in Padova.

Modena, 9 Gennaio 1722.

Archivio Vallisnieri, Reggio Emilia.

Certo mala cosa è l'aver liti con popolani rozzi e indiavolati; e io sono al pari d'ogni altro assai consapevole dello spirito, che regna nelle confraternite. Ma finalmente non dubitate, che troveremo via di terminar questo taccolo. Ne parlai tre giorni sono col sig. marchese Salvatico [1] [A.] con forza, e il trovai alquanto imbrogliato, perchè mi disse, che dalla relazione di quel giusdicente appariva, che la bastonata era venuta dalle mani del sig. arciprete. Risposi colla negativa, e che l'informatore era parziale. Ottenni, che mi confidasse tal relazione, e un foglio ancora de' confratelli, che poi secretamente consegnai al sig. Lombardini, acciocchè potessimo rispondere adeguatamente, dipendendo dallo stabilimento del fatto la decisione della soddisfazione. Siamo restati di vederci; ma non l'ho veduto. Non tarderò ad abboccarmi, e si penserà ad ogni miglior ripiego, poichè per altro io non penso, che il Serenissimo sig. principe Foresto [2] [d'Este] si movesse, da che l'affare è in mano di S. A. S. e la vostra casa è in tal riputazione che il suddetto sig. principe non vorrebbe privarsene. State un po' quieto, e lasciate fare a chi è qui.

Già vi scrissi d'avere ricevuto tutto il grosso piego, che m'inviaste per mezzo del sig. canonico Pappafava, con aver dato ricapito a tutte le lettere. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Padova, 1720.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 s. d.

5891.

ALLO STESSO in Padova.

Modena, 22 Gennaio 1722.

ARCHIVIO VALLISNIERI, Reggio Emilia.

Finalmente vi do parte, che iersera seguì l'aggiustamento fra i signori vostri fratelli e la Compagnia del Rosario, del che ringrazio Dio; e seguì con tutta la loro riputazione. Non potete immaginarvi, quanto negozio, passi, e parole sia convenuto fare per questo taccolo. Il sig. arciprete chiamato, dopo aver io così concertato col sig. marchese Salvatico e col sig. segretario Santagata, venne, ed è stato qui due settimane, e intanto s'è regolata la faccenda. Stesi io il formolario dell'aggiustamento, ed ebbi la fortuna, che fu approvato da que' due signori ministri, e poi dal serenissimo sig. principe Foresto, il quale non s'è già dimostrato quale era stato dipinto a voi. Vennero i deputati della Compagnia, e se ne tornarono via per riportare mandato sufficiente, e tardando a comparire, impazientatosi il sig. arciprete, ottenni che potesse andarsene con lasciar qui un mandato in testa mia, e del sig. Lombardini. E così senza la sua presenza è seguita la vicendevol pace. Ma ci ha voluto di molto. Voglia Dio, che sia finita per sempre. Ho la consolazione di darvene l'avviso, e di dirvi, che il sig. marchese Salvatico, davanti al quale e al sig. segretario s'è fatta la gran pace, si è adoperato molto bene per favorir voi ne' vostri signori fratelli; e che i signori conte Frigemelica, e cavaliere Pappafava, i quali accidentalmente si sono trovati presenti ad esso aggiustamento, amendue ne hanno provato molto piacere in riguardo vostro, avendomi anche imposto il sig. cavaliere di riverirvi in suo nome. Sicchè rallegratevi d'aver qui de' buoni padroni e amici; e io spezialmente desidero d'impiegarmi tutto per voi, e per la vostra casa.

M'è riuscito di trovare l'edizione del panegirico di Berengario fatta dal Valesio, e vedendo ch'egli dice usate gran diligenze per copiare cotesto manoscritto di S. Giovanni in Verdara, e confessando anch'egli che le note manoscritte non meritano di essere stampate, come cose leggieri: ho pensato di volermi contentare di questo senza azardare alcun libro a viaggi, e massimamente perchè forse mi frutterebbe poco o nulla. Perciò quando potrete vedere il p. abate Varese, riveritelo divotamente in mio nome, e ringraziatelo del suo buon animo.

Con che, rassegnandovi il mio rispetto, mi confermo.

Aggiungo d'aver sentito dire in confidenza, avere voi scritto lettera a Scandiano con lamentarvi molto, che quel sig. governatore per regali

abbia data una relazione sinistra e poco favorevole a' vostri signori fratelli. È egli vero? La relazione è restata in mia mano; e per verità non è quale forse v' è stato supposto. Non fate fuoco. Ma se fosse una ciarla, sarà bene avvisarmene, perchè mi servirò in bene dell' avviso.

5892.

ALLO STESSO in Padova.

Modena, 30 Gennaio 1722.

ARCHIVIO VALLISNIERI, Reggio Emilia.

Al sig. arciprete, e a voi con tutto piacere aveva io significato l' accordo seguito. Erasi concertato col sig. segretario, che, o il serenissimo sig. principe Foresto scrivesse al suo governatore, o pure ne lasciasse scrivere al suddetto sig. segretario, acciocchè egli facesse abboccare le parti in Scandiano. Quand' ecco una nuova briga in campo. Mi fe' sapere esso sig. segretario, che il sig. Principe, invece di scrivere, pretendeva prima soddisfazione per sè, e pel suo governatore, stante l'aver voi scritta lettera a Scandiano, dove è esso sig. governatore come persona, che si è lasciata corrompere da regali ad essere parziale verso i confratelli del Rosario, e a scrivere la relazione in lor favore. Come sia tal faccenda, io nol so ben chiaro: so bene, che voi nell' ultima a me scritta, in cui m'inviate l' originale d' una d' esso sig. governatore, mi date assai a conoscere, che tale è il vostro sentimento, e ciò che avete scritto a me, lo avrete verosimilmente scritto ad altri. Ma, ciò posto, contentatevi, ch' io vi dica, essere voi signori un po' troppo caldi, e che converrebbe in casi tali camminare con più riguardo. Siccome nell'antecedente mia vi significai, è in mia mano l' originale della relazione fatta da esso sig. governatore, ed ella scarica il sig. arciprete dall' accusa d' avere adoperato il bastone. La lessi al sig. arciprete, nè vi trovò da ridire. Laonde vedete che indebitamente viene aggravato il ministro del sig. principe, e un amico vostro. È però necessaria cosa è, che scriviate al sig. principe, e al sig. governatore ciò che troverete più conveniente per acconciare tal briga; protestando la stima, e attribuendo a relazioni false la vostra credulità. Fatelo di grazia, perchè, senza tal soddisfazione, resta sospeso il buon effetto dell' aggiustamento seguito. Se manderete a me per la posta le lettere, ne farò buon uso. Le aspetto.

Buon viaggio co i dotti compagni alle delizie del carnevale: ma non mi dimenticate fra i piaceri.

Scrissi già al sig. conte di Porzia; la risposta non l' ho più veduta. Non vorrei che la mia lettera si fosse smarrita. Mi rassegno.

5893.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 13 Marzo 1722.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Sommo è il capitale, ch' io fo delle cronache, che da cotesta parte mi ha fatto sperare la bontà di V. S. illustrissima; ma non l' ho importunata fin ora, affinchè le restasse campo di far copiare quanto occorre, e poi per istendere quelle riflessioni, ch' io pure sospiro dalla sua giudiziosa ed erudita penna. Per altro, è vero che in Milano si è dato principio alla stampa della gran *Raccolta;* ma come che si è cominciato dai più lontani scrittori, cioè dall' autore della Miscella. Giornando, Paolo Diacono, perciò non v' ha pericolo, che restino indietro i favori di V. S. illustrissima. Nondimeno dee ella essere persuasa, ch' io gli aspetto con impazienza, e che quanto più presto mi arriveranno, tanto più mi saran cari, per poter decretare luogo proprio alla storia sanese.

Non odo più parlare della cronaca del Neri di Donato altre volte da lei accennatami. Non vorrei che si trascrivesse, quando non fosse compresa coll' Allegretti. Mi sarà carissimo anche Ser Socillo. Da altra parte mi si fa sperare la storia di Pistoia del Manetti fiorentino; ed ultimamente ho ricevuto un bel pezzo di storia genovese, che comincia dal 1106, e va innanzi, tutta d' autori contemporanei.

Orsù termini il suo ragionamento, o mi accenni la spesa occorsa nelle copie; pensi alla maniera di farmi giungere con sicurezza le sue grazie, e giacchè è giunto costà il Serenissimo nipote di cotesta gran principessa, si faccia onore di comunicargli il suo purgatissimo gusto, e qui con ringraziarla della benigna memoria, che di me conserva, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Già io aveva deplorata la perdita che abbiam fatto, del sig. Gigli, che con tutto il suo roverscio è stato rarissimo.

5894.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 18 Luglio 1722.

BIBLIOTECA VATICANA. Roma.

Dal signor Argelati mi giugne la lieta nuova che V. S. illustrissima per favorir me e insieme il pubblico, generosamente contribuirà alla

gran *Raccolta* de gli antichi scrittori italiani, la storia di Neri suo famoso antenato. Io non ho potuto trattenere il mio giubilo anzi la mia gratitudine, che non corra a portare i dovuti ringraziamenti per questo genio generoso alla di lei bontà, e ad assicurarla che mi sarà carissimo questo dono, e ch'io non mancherò di farne buon uso in benefizio del pubblico e gloria di lei e della sua nobilissima Casa.

Ultimamente ho ricevuto da Firenze anche la storia di Pistoia scritta da Giannozzo Manetti e dedicata al medesimo Neri. Mi raccomando pertanto che la copia di cui pensa V. S. illustrissima di favorirmi, sia ben corretta, e che la consegni a persona sicura che la porti, se può, sino a Bologna: che quando tal occasione mancasse, penseremo poi ad altri ripieghi. Se appresso V. S. illustrissima potesse somministrarmi qualche particolar notizia intorno alla vita dell'autore, gliene resterei ben tenuto, e me ne varrei in distendere la prefazione. Intanto, si contenti la sua bontà, ch'io con offerirle la mia umilissima servitù, cominci a protestarmi con tutto il rispetto ed affetto, di V. S. illustrissima.

5895.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 30 Settembre 1722.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Se mai V. S. illustrissima potesse far giugnere in tempo a Firenze, siccome ella mi fa sperare nell'ultimo suo carissimo foglio, nelle mani del sig. cavaliere Marmi, le grazie, ch'ella mi ha nuovamente preparato, dovrebbe la settimana ventura passare di colà un mio fidato amico, che ritorna da Assisi, ed egli con sicurezza potrebbe portarmi qua il sospirato tesoro. Se no, m'intenderò poi col suddetto signor cavaliere per cercare altra via sicura. Intanto, sommamente mi protesto tenuto alla gentilezza inarrivabile di V. S. illustrissima per tante fatiche fatte per onorar me, e far beneficio al pubblico. Vengano pure le sue Note, perchè saranno carissime, e seco venga la Prefazione, che sarà ben veduta: anzi la prego di non lasciar riposare quel buon pensiero del Ragionamento, ossia dell'introduzione alla storia Sanese. Tutte le cose sue contengono erudizione e giudizio tale, ch'io le venero e sospiro; e così credo che faranno gli altri che promuovono la stampa. Già il primo tomo è avanzato, e si lavora a più potere dietro il secondo. Andrò così vedendo se qualche minuzia si potesse o dovesse togliere.

Stamperò, a Dio piacendo, la storia di Frate Andrea Biglia milanese, ed agostiniano, che morì circa il 1430 costì, in opinione di Beato, ed è fattura di ottimo gusto.

Se V. S. illustrissima avesse qualche cosa da suggerirmi intorno a tale scrittore, potrei aggiugnerla alla prefazione. Non dimentichi poi di scrivermi a che ascenda la spesa delle copie fatte costì, affinchè almeno a quest'obbligo io possa soddisfare: e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

5896.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 20 Gennaio 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non dia punto d'apprensione a V. S. illustrissima l'avere questo p. reverendissimo inviato a Roma il frontespizio del di lei libro, perchè questo è l'uso e l'obbligo di tutti gli inquisitori, quando le opere da stamparsi passano un certo numero di fogli. Altrettanto è stato praticato per le cose mie. Può Roma se vuole tirare a se il libro, ma questo non è di argomento che prema colà, e però io non dubito, che la sua revisione non abbia a restare in Modena.

In mano del Soliani ho lasciato le lettere del p. Bacchini, ed ecco sottoscritto da lui l'obbligo della stampa. Viva ella quieto intanto, e giacchè il sig. avvocato con prezzo vantaggioso ha stabilita la carta, spero che nulla si opporrà al compimento de i di lei disegni. Intanto ella si prometta da me tutto quanto è in mia mano; e, con pregarla de'miei rispetti ai signori suoi fratelli, le rassegno il mio immutabile ossequio, protestandomi, di V. S. illustrissima.

5897.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 20 Marzo 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Già ho ricuperato dalle mani del p. inquisitore coll'*Imprimatur*, il manoscritto di V. S. illustrissima, e l'ho consegnato a quello del sig. segretario Santagata, il quale non mancherà di sollecitare per la spedizione. Di più di quello che a lei pare potersi levare non ho cancellato altro, che la nota degli eredi di una cappella. Io le aveva poi raccomandato di far correggere gli errori di ortografia; ma ve li trovo tutti come prima e son ben molti. Io non ho tempo per tal fatica, e perchè infine importano poco alla sostanza dell'opera, li lascierò come stanno. Intanto col rassegnarle il mio immutabile rispetto, e il desiderio vivo di obbedirla, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5898.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 14 Aprile 1724.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano.

Se dunque costì v'ha qualche voglioso della mia Gran *Raccolta*, serva a voi di avviso, che, ad insinuazione mia, due copie de' primi due tomi furono inviate al signor Giovanni Manfrè libraio in Venezia, e gli scrivo oggi, che, richiedendole voi le consegni a chi voi vorrete. Adunque ve ne dò la facoltà, ma con patto che scegliate compratori, che si obblighino a pigliare i susseguenti tomi, altrimenti non avranno i primi. Non so, la spesa del porto da Modena a Venezia; so che il prezzo d'ogni tomo è in Modena di tre filippi effettivi. Ho veduta l'idea del signor Gimma. Richiederebbe un grande erudito, e provveduto d'una vastissima biblioteca, e poi di naso acuto. Se si lascerà vedere ancor qui, conoscerò s'egli abbia colpito nel segno. Ma vuol egli passare sì, o no, di qua del 1500? Forse la gran farragine de'libri usciti dopo quel tomo lo spaventa. Del Redi nulla ho veduto di nuovo. E poco invero di nuovo ora produce l'Italia, dico di cose massiccie. Mirate come siamo noi decaduti. Un'altra mia vi ho scritto, di cui spero risposta; e, intanto, con tutto lo spirito riverendovi, mi confermo.

5899.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 3 Luglio 1724.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dopo le allegrezze di un maschio nato alla casa di V. S. illustrissima, mi è stato al maggior segno sensibile la perdita fatta dal sig. marchese suo fratello della signora sua consorte. Varie speranze m'eran state recate della guarigione; ma queste son poi finite in un funestissimo precipizio. A lei dunque e al sig. marchese unitamente co' miei rispetti porto le condoglianze più vive, e prego Dio. che con altre felicità rifaccia il danno presentemente da loro sofferto.

Ha da avere V. S. illustrissima ricevuto il foglio grande contenente il pezzo della genealogia de i di lei ascendenti. Non manco di adoperarvi intorno ogni possibil diligenza, affinchè fosse libero dagli errori. Ella meglio di me l'avrà corretto. Intanto nel continuo desiderio di obbedirla, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo.

5900.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 29 Luglio 1724.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Quando io, per varie ciarle scrittemi, era in dubbio, e insieme in pena per le cronache di Gino e di Neri, antenati di V. S. illustrissima, il conseguimento delle quali mi era rappresentato per difficile, mi giugne un gratissimo foglio del signor cavalier Marmi, in cui non solo mi assicura della costante benignissima intenzione di lei per favorirmi, ma insieme mi avvisa di qualche sua doglianza perch' io n' abbia dubitato. Son queste nuove prove dell' animo suo generoso, le quali mi obbligano a prevenire l' arrivo delle sue grazie, e con gli attestati della mia gratitudine, e con chiederle perdono io delle ciarle altrui, aggiugnendo ora che l' Ammirati, mi ha fatalmente accresciuto il desiderio d' esse cronache, siccome autentici pezzi per la storia fiorentina di que' tempi, che non veggo l' ora di riceverle, e di farne un regalo al pubblico. Saranno pure di un bell' ornamento i ritratti di que' due valentuomini che V. S. illustrissima ha fatto fare e che daranno compimento all' opera.

Darò io unitamente il trattato *De Captivitate Pisarum* di Matteo Palmieri, dedicato a Neri Capponi. Non dimentichi la sua bontà di accennarmi i suoi titoli, acciocchè io ne possa far menzione nella prefazione. Intanto, con protestarmi sommamente tenuto alla sua beneficenza, le rassegno il mio indelebile ossequio, e mi ricordo.

5901.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 13 Settembre 1724

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Insomma il generoso animo di V. S. illustrissima sorpassa anche i desiderii altrui, non che le speranze. Ella non ha perdonato, nè perdona a diligenza alcuna, nè a spesa alcuna, affinchè le cronache de' suoi celebri antenati possano uscire in pubblico con tutto il maggior decoro, al che sommamente contribuirà l' accuratezza del sig. Biscioni, collegandole co' manoscritti fiorentini, e la giunta ancora de i ritratti de i due autori. Io sto con incredibile ansietà aspettando da Firenze un dono sì raguardevole,

che farà onore alla mia gran *Raccolta*, e a chi con profusione di tante grazie la favorisce.

Quando V. S. illustrissima voglia ancora far tirare costì i rami de i sudetti due ritratti, son certo che riusciran meglio che in Milano, massimamente per la bontà della carta. In tal caso converrà spedire la balletta de' fogli tirati per via di Genova a Milano. Ma s' ella non si vorrà pigliare questo impiccio e spesa di più, coll' inviare più tosto i rami a Milano; s' assicuri pure, che i medesimi le saranno fedelmente restituiti: ed io in tal caso ne scriverò, come debbo, a que' cavalieri.

Nè pur io ho veduto quel libro del Nicolai del 1656 ove dice il P. Negri che fu pubblicato il trattato *De Captivitate Pisarum*. E perchè V. S. illustrissima mi avvisa, che non sussiste la notizia del codice ottoboniano, io che m' era bevuto facilmente tutte e due esse notizie, comincio a temere anche dell' altra; e però andrò cauto a credere in ciò a quel buon uomo, trovato da me fallace in molt' altre cose. La ringrazio anche di questo lume, siccome ancora di tante altre grazie ch' ella è per dispensarmi, alle quali mi auguro ben la fortuna di poter mostrare in pubblico la mia obbligata gratitudine. Intanto, rassegnandole il mio costante ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

Se altro le sovvenisse di que' due valentuomini, oltre al già scritto, non lasci di communicarmelo, acciocchè in sì buona congiuntura io possa prevalermene. Così ancora io desidero di sapere, se io abbia da aggiugner altro al titolo patrizio romano e fiorentino in parlare di V. S. illustrissima, s' ella goda alcun feudo, etc.

5902.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Milano.

Modena (in villa), 21 Settembre 1724.

Archivio di Stato, Torino.

Belli, gentili, spiritosi i vostri versi. Son certo che saran piaciuti di molto ancora costì, ed io mi rallegro di vedere sì ben sostenuta in Milano la riputazione de' poveri gemignani; nè so poi cosa m' andiate dicendo di cose da levare: tutto egregiamente cammina. Adunque mille grazie, perchè me gli avete comunicati. Anch' io, finita la villeggiatura, che sto godendo, li comunicherò agli amici.

Se voi poscia bramate di tornarvene alla patria, molto più io e gli amici tutti sospiriamo che diciate davvero. A me solamente duole di non vedere nicchio per voi; e pur questo vi sarebbe, se non necessario, al-

mento conveniente. V'ho pensato più volte, e sempre ho trovato una incredibil penuria. Comunque sia, certo è che tornando rechereste una singolar consolazione a tutti noi, i quali quando abbiate a starvene senza la fortuna, che meritate, avremmo gusto che ciò fosse nella patria vostra, che in paese straniero.

Favoritemi di portare i miei più divoti ossequi e ringraziamenti a S. E. il sig. conte Carlo Archinti, essendomi io rallegrato forte d'essermi rovato, benchè senza mia saputa, presente a' suoi gentili conviti. E n'ho goduto anche altre volte in persona. Se non finirò sì presto la vita, può essere che un dì faccia una scappata per dare l'ultimo addio ai miei cari milanesi, che avrete trovato, come io vi descrissi, sì amorevoli; è cotesta città la patria del buon cuore. Ma presentemente le mie occupazioni, la chiesa, e la non molta sanità, che mi fa talora svogliato del mondo e grave a me stesso, non mi permettono di fare quanto vorrei. Voi seguite siccome con tanta bontà avete incominciato, a mantenermi nella lor grazia a conservarmi il loro amore, e a credere, ch'io sono, ed eternamente sarò, tutto vostro.

5903.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 8 Novembre 1724.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Ecco a V. S. illustrissima i miei divoti ringraziamenti per le notizie spettanti all'opuscolo del Palmieri, e alla sua nobil casa, delle quali profitterò a suo tempo. Intanto sto con ansietà aspettando l'arrivo di que' sospirati manoscritti, che mi fa sempre sperare vicini la sua gentilezza, alla quale sempre mi protesterò tenuto di tanti favori.

Intendo poi il suo nobil disegno per l'edizione della storia di Gemisto Plellione, la quale non mi è mai capitata alle mani. Veramente oggidì non pare molto alla moda il dare traduzioni volgari de gli antichi autori. Tuttavia accompagnando questa col testo greco, potrebbe piacere a gli eruditi. Quel solo, che mi dà delle difficultà, si è: che Gemisto è autore molto recente, e però sembra che non possa meritar gran credito per le cose tanto antiche e rimate del secolo suo. Bisogna, pertanto, osservare, se abbiamo da gli antichi i fatti de' greci dopo la battaglia di Mantinea. Quando sì, poco capitale sarebbe da farsi di un moderno. Quando no, questo moderno supplirebbe la perdita che abbiam fatto delle vecchie cronache, e sarebbe accettato a man baciate. Io non ho tempo da chiarirmene. Lo farà V. S. illustrissima. Intanto rallegrandomi io di conoscere sempre più il suo nobilissimo genio, le rassegno il mio indelebile ossequio, e mi protesto, di V. S. illustrissima.

5904.

ALLO STESSO in Roma.
Modena, 2 Dicembre 1724.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Con sommo piacere significo a V. S. illustrissima d' aver già ricevute le glosse manoscritte di Gino e di Neri, gloriosi suoi antenati: veggo due penne maestre, delle quali altro non ho da riprendere, se non che abbiano amato di troppo la brevità, perch' io autori di tanto credito e giudizio il bramerei più stesi nelle narrazioni, anzi io credea e sperava che avessero scritto molto più. Comunque sia, riguardo io la lor fatica come una bella gemma da aggiugnere alla mia *Raccolta*, e ne ho tutte le obbligazioni al generoso cuore di V. S. illustrissima a cui, intanto, rendo infinite grazie per questo favore, con riservarmi di rendergliele pubblicamente, allorchè arriverà il tempo di dare al torchio le suddette memorie. Ultimamente, ancora ho ricevuto un bel pezzo della storia di Firenze di Dino Compagni che finì di scriverla dopo il 1210.

Mi permetta V. S. illustrissima ch' io la supplichi, se è mai possibile, di una grazia. Ho l' indice de' manoscritti della fu regina di Svezia e questi in buona parte, per quanto mi ricordo, passarono nella biblioteca dell' eminentissimo Ottoboni. Fra essi truovo qualche antica glossa di storia latina, che sarebbe pure la bella cosa il poter dare alla luce. Ora, quando mai V. S. illustrissima volesse pigliarsi tanta briga, potrebbe visitar destramente l' indice del manoscritto d' essa biblioteca e notare tutti que' vecchi storici che a lei sembrino non ristampati. Intendo sempre di cose scritte prima del 1500. Se poi scoprissimo glosse a proposito, ci potremmo ingegnare per ottenerne copia a mie spese, e questo merito di più avrebbe ella presso il mondo letterario. Scusi l' ardire delle mie preghiere: perch' io, ove si tratta di far onore all' Italia, e utilità al pubblico, vo franco, massimamente con chi ha un genio sì nobile come V. S. illustrissima.

Intanto, colla protesta delle mie infinite obbligazioni, e con rassegnarle il mio indelebilo ossequio, mi protesto.

5905.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Milano.

Modena, 4 Gennaio 1725.

ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Sono anch'io stato invitato a vedere di riunire vostra sorella col consorte, ed ho parlato più d'una volta. Finalmente mi ha l'uomo pregato di fare in maniera, che voi vogliate rilasciargli il frutto della dote, che gli assegnaste, perchè in tal maniera egli potrebbe abbandonare la casa paterna e ritirarsi colla moglie, dicendo che avendo preso una giovane malsana, e senza mestiere, quando questa non sia anche senza alcun vantaggio di dote, il peso sarebbe troppo per lui. Vero è, che si contentò così; ma perchè la casa paterna gli facea animo. Io, che vorrei pure contribuire a tal riunione, vi scrivo, pregandovi, se potete, di fargli questo bene, che può far concludere il progetto; e sopra di ciò aspetto vostra ostensibile risposta, la quale, quand'anche non fosse secondo i suoi desiderj, sarà almeno secondo l'uso della vostra gentilezza.

Con tal congiuntura, ricordandovi i sentimenti del mio affetto e rispetto, mi confermo.

5906.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 5 Gennaio 1725.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Son certissimo dell'ottimo cuore di V. S. illustrissima per cui sommamente la ringrazio; ma costì chi non va con gran destrezza, nulla si avrà, perchè amano di tener sepolti i loro tesori, e han troppa paura che scappi qualche parola contra di loro.

Quel buon Gino ha lasciato un ricordo intorno a i preti, che dice molto, ma non si adatta a' nostri giorni. Ora io non saprei precisamente suggerire a V. S. illustrissima che potesse pescarsi in coteste biblioteche. Un Pietro Raimondo, monaco, autore di cronaca fino al 1136 era fra' libri manoscritti della regina di Svezia. Dio sa che non sia passato alla Vaticana. Bisognerebbe dunque poter vedere i manoscritti, e notare quelle storie antiche, le quali può a lei parere che non siano stampate. Questa nota favoritami da lei potrebbe farmi scegliere qualche cosa a proposito; e vorrei anche credere che l'eminentissimo Ottoboni non do-

vrebbe esser difficile a concedere, perchè ha l'animo grande. Oltre alla Vaticana, v'ha le biblioteche, Barberina e Ghigi, dalle quali si potrebbe ricavar molto. Faccia V. S. illustrissima quello sforzo che può, e darò a lei presso il pubblico il merito d'avere contribuito all'accrescimento dell'erudizione.

A Dio piacendo, e al suo sito, Gino e Neri faran bella comparsa. Quel Neri spezialmente scrive pur bene, e cose da lui vedute. Di simili autori ne vorrei molti. Con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5907.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 17 Marzo 1725.

Ecco a V. S. illustrissima un'ingenua confessione. Ricevei molto bene il suo gentilissimo foglio del febbraio caduto; ma perch'ella mi chiedeva un pensiero per formare le vignette, al che non ho potuto per troppi miei affari applicare finora, io andava poltronescamente differendo la risposta. Mi sveglia dal sonno la nuova benignissima lettera sua, in cui mirando io il glorioso ardore, che mi fa V. S. illustrissima in tante guise conoscere verso la mia impresa, non so se io ammiri più l'impareggiabile sua virtù, o la mia rara fortuna.

Uno di questi sì spiritosi promotori e mecenati avrei bisogno io che si trovasse per cadauna città d'Italia.

Infinitamente dunque la ringrazio di tante diligenze fatte in cotesta gran metropoli per procacciarmi qualche cronaca inedita, e l'indice delle osservate da lei mi è stato sommamente caro. E in quanto alle storie ivi notate, alcune non riguardano il confine ch'io mi son prescritto, ed altre sono già stampate. Quelle pertanto che potrebbero servire all'intento mio, eccole:

I. *Richardi Monachi Cluniacensis Chron.* $\frac{\text{R. VI. 44.}}{\text{A. 4. 15.}}$

Questa per essere stata composta nel 1161, dovrebbe contenere qualche cosa di buono. Vincenzo Bellacense, se n'è servito bene, ed altri ancora la citano.

Ora io supplico la bontà sua di osservare, se, parlando delle cose avvenute dopo l'anno 900, fino al 1161, egli tratta anche degli avvenimenti d'Italia (giacchè l'autore è franzese, ed ha scritto in Francia); e quando sì, purchè non si restringesse a contar solo delle visioni e dei miracoli, avrei caro di averne copia. Ma converrebbe cominciare tal copia dal-

l'anno 800 sino al fine, lasciando stare i tempi innanzi, perchè un autore del secolo XII non può se non aver trascritto ciò che abbiamo già da altri autori contemporanei, per ciò che riguarda gli antichi secoli. E però copiata la prefazione, si dovrà saltare all'anno 800. La spesa del copiatore sarà a carico mio.

II. *Speculum Historiae Mundi* $\frac{\text{G. I. 13.}}{\text{T. III. 13.}}$ potrebbe anch'esso contenere qualche cosa di buono; ma senza esaminarlo bene, non si potrà conoscere. L'autore vivendo circa il 1342, può aver fatto uno zibaldone simile a quelli d'altri, che scrissero in quello e nel precedente secolo. Almeno avesse condotta quella storia fino a' suoi giorni; che i due ultimi secoli forse potrebbono ricever lume dalla sua penna. Mi favorisca dunque di considerarlo bene, cominciando dall'anno 800.

III. *Vicentini Vatis Historia,* T. III, 21, forse che è un pezzobuono. Mi significhi, di grazia, se è un poemetto, che tratti de gli Scaligeri: perchè, se fosse, questo, è opera di Ferreto Vicentino, che già si truova in mia mano. Se trattasse poi in generale della storia d'Italia, potrebbe abbracciarsi volentieri.

Non occorrerà che V. S. illustrissima si pigli incomodo per ora nella biblioteca Barberina, perchè l'eminentissimo sig. cardinale, oltre a quello che già mi ha dato, con somma generosità, è per contribuire altre cose. Nella vaticana sì v'ha di monumenti ottimi che potrebbono fare onore all'Italia.

Ma non so permettermi alcun buon effetto, massimamente se venissero a sapere, che si cerca per me, quantunque da i tomi già stampati chiaro si scorga, ch'io cerco di far onore a tutti, e massimamente a Roma, nè ho altro in cuore che la gloria e l'erudizione italiana. Tuttavia, giacchè dall'operato finora, comprendo, di quanta stima ed autorità sia la di lei riverita persona, tenti, e non si sgomenti che, riuscendole di ricavare di colà qualche pezzo d'antichità, ella farà un prodigio di merito in Roma. V'ha delle Vite di papi inedite, che farebbero bella vista in pubblico con decoro della S. Sede; e non so mai, perchè si volesse impedirne l'edizione. Io ho quella di Niccolò V che darò a suo tempo. La cronaca ivi da V. S. illustrissima osservata nel codice 531 che termina nel 1327, e l'altra nel codice 545, che giugne al 1200, forse contengono qualche cosa di buono, detratto sempre Isidoro e tutto l'antico, che d'ordinario, parlando d'autori di tempo sì basso, a nulla servirebbe.

Non dimenticherò io di pensare alle vignette per ornamento delle storie de i di lei valorosi antenati, e a suo tempo le dirò il mio debol parere. Intanto, con protestarle le mie indelebili obbligazioni per tante grazie, e con ratificarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5908.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 18 Maggio 1725.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Con tutto suo comodo potrà V. S. illustrissima andarmi procurando quelle insigni grazie che veggo meditarsi dal suo mirabil genio per l'avanzamento delle lettere.

Non lascerò anch'io di pensare alla vignetta, per maggiore ornamento delle opere de'suoi antenati, ed ora le attesto il mio giubilo per l'avviso datomi, che si sia trovata, e venga la vita di Neri, e vita scritta da un celebre scrittore. Sarà ancor questa una gemma per la mia Raccolta, e però l'attendo con impazienza.

Ma io non mi contento di tanti e sì continuati favori. N'ho bisogno d'un altro, che mi sta forte a cuore, e niuno migliore di lei so trovare costì, che mel possa procurare, o almeno tentare per ottenermelo. Nella cesarea biblioteca di Vienna si conserva un poema *De Rebus gestis Ludovici Pii,* scritto da autore contemporaneo, cioè da Nigello; e sommamente bramando io di poterlo inserire nella mia Raccolta, l'ho chiesto colà. L'augustissimo che ha molta bontà per me e per l'opera mia, è pronto a concederlo; ma avendo monsignore illustrissimo Gentilotti auditore di Rota costì preparato lo stesso per le stampe in una grande opera di lui lasciata in Vienna, si fa difficultà in Vienna di cederlo a me per non disgustare un sì degno letterato e prelato. Su questo scrissi io al medesimo monsignore che per altro mi onora della sua padronanza, e mi ha compartito non pochi altri favori: ma egli non mi dà risposta. Son dunque a supplicare V. S. illustrissima che voglia portare i miei umilissimi rispetti ad esso prelato, insieme le suppliche mie, affinchè voglia benignamente rilasciare a me esso poema in pubblico beneficio. S'egli fosse vicino a produrre in luce esso pezzo d'antichità, potrei ristamparlo; ma da Vienna mi scrivono, che Dio sa quando potrà vedersi alle stampe la fatica di monsignore che ascende a molti volumi. Io non mancherò di farne onore a lui, e di dire preso tal poema dall'opera sua, e ch'egli n'ha d'avere il merito presso il pubblico. Di tale opuscolo han parlato il Lambecio, il Neissel, il Cave; e però non è cosa segreta. Se potrà ottenermi tal grazia, sarò eternamente obbligato alla bontà del prelato, e alla intercessione di V. S. illustrissima, alla quale, intanto, rassegno il mio costantissimo ossequio, con ricordarmi, di V. S. illustrissima.

5909.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 6 Giugno 1725.

Biblioteca Vaticana, Roma.

A quanto V. S. illustrissima mi scrive di monsignore Gentilotti, e della sua poca inclinazione a cedere a me per beneficio del pubblico il poema del Nigelli, corrispondono le notizie che ho ancor io da Vienna. Venendomi anche significato colà, che la voluminosa opera di esso prelato non v'è disposizione alcuna che si stampi per ora, io mi cruccio al vedere, ch'egli vuole permettere, che non serva nè a lui, nè a me quel pezzo d'antichità! Sappia intanto V. S. illustrissima che s'è fatta parola di questo a S. E. il sig. conte governatore di Milano, e questi ha promesso di scrivere all'eminentissimo Cinfuegos, acciocchè si adoperi con esso monsignore e procuri di disporlo alla cessione d'una cosa, che poi infine non è cosa sua, ma di S. M. Cesarea. Staremo ad osservare che ne avverrà. Intanto rimetto alla di lei prudenza e al suo inarrivabil zelo il fare o non fare altri passi in questo particolare, e solamente mi basta di dire, che sarebbe un bel fregio della mia *Raccolta* il potervi aggiugnere quel-l'antico poema. E grazie infinite dell'operato finora.

L'opera, ch'ella mi accenna del padre Gamurrini non l'ho mai veduta; ma, senza vederla, crederei di poter dire, che non può essere gioia da farne conto, perchè troppo è noto che un tale autore vendeva di molto vero sì, ma anche di molte favole a buon mercato. Chi ad occhi aperti m'inganna in qualche parte, fa ch'io gli perda la fede nel rimanente. Certo non è da fidarsi di tali autori.

Da che è sì ben raccomandato al suo zelo la ricerca nell'ottoboniana, io non soggiungo altro, se non che, bramoso dell'onore de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

In questo punto mi capita la *Vita di Gino* già consegnata da V. S. illustrissima al sig. abate Giacobazzi. Non ho avuto tempo da leggerla; ma essendo opera di autore insigne, e di personaggio sì distinto nella repubblica fiorentina, son certo che questo pezzo ancora sarà ben ricevuto dal pubblico. Sommamente dunque ringrazio la sua bontà di questo nuovo dono, e mi rallegro con esso lei dell'acquisto fatto, che, a Dio piacendo, uscirà con onore dalla sua nobil casa e dell'opera mia.

5910.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 15 Giugno 1725.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Veramente la logica non è un argomento molto felice per un oratore, a riserva del generale della sua utilità. Con tutto ciò ha saputo V. S. illustrissima anche in questa scegliere, o, per dir meglio, far diventare un sito si a proposito, che ne ha cavata fuori una orazione se non sì pastosa, e dilettevole come le altre antecedenti, certo non meno ornata, e spiritosa. L' ho io letta colla avidità, e venerazione che debbo a tutte le felicissime fatture sue, ed ho gustato il buon uso della critica, e tutte le bellezze di quello stile, che rende lei a' tempi nostri glorioso sopra gli altri Italiani. Così avesse ella tempo, voglia, e sanità per esercitare il suo ingegno, e la sua penna in campo più vasto. Almeno vorrei udire che dal secco della Logica ella in breve passasse al morbido della Fisica, e con accrescimento di salario, che non voglio poi credere, che il fecondo suo spirito abbia da intisichire nelle questioni dialettiche. Nè io ho mai dimenticato, ch'ella desiderava alcuni autori di questo argomento; ma l'assicuro che presso i nostri librai nulla si è trovato, e alcuni fors'anche a poco avrebbero servito.

Io, intanto, rendendole infinite grazie per la memoria, che di me conserva, e pel nuovo stimatissimo suo dono, auguro a me la fortuna di poterle mostrare la mia gratitudine, e contrassegnare co' fatti quel distinto ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5911.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 29 Giugno 1725.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

La cronaca di Fereto Vicentino credo d'averla, e che sia la stessa che V. S. illustrissima ha osservato nella biblioteca ottoboniana. L'autore comincia dalla morte di Federigo II, cioè circa il 1250, e conduce la sua narrazione fino a i fatti che avvennero, se ben mi ricordo, nel 1313 o 1318, poichè la mia copia l'ho già inviata a Milano. Di que' tempi fioriva l'autore.

Prego pertanto V. S. illustrissima di osservare, se cotesto codice passasse mai più oltre, non potendo però credere io, ch'esso racconti cose del 1400 quando non abbia altri continuato Fereto. Per altro due testi ch'io ho avuto sotto gli occhi erano molto scorretti, e sarebbe da desiderarne uno, che fosse netto, quale non so se sia l'ottoboniano; di grazia, mi trascriva il principio e il fine.

Confesso intanto le obbligazioni che professo al generoso cuore di V. S. illustrissima, che non si stanca a favorir me, e a procurar nuovi benefizii alle buone lettere e al pubblico.

Seguiti così; che forse le verrà fatto di scoprir qualche altra cosa, ed anche di meglio. Desideroso anch'io di comprovarle quel vero ossequio, che in me non verrà mai meno, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5912.

AD ORAZIO BAGLIONI * in Perugia.

Modena, 30 Giugno 1725.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Illm̃o sig. sig. e Proñe Colm̃o.

Da che impresi a fare la gran Raccolta di tutte le storie edite o inedite d'Italia che sieno state composte da autori vissuti dall'anno 500 fino all'anno 1500, ma non già oltre, della quale sono già usciti 6 tomi stampati in Milano in foglio, ed in breve uscirà il settimo, sempre desiderava di avere qualche vecchia cronica di Perugia da inserirvi, e m'è sempre dispiaciuto, che, avendone avute da tante altre città, anche di basso affare dello Stato ecclesiastico, nulla potessi dare di cotesta, che pure è sì riguardevole per tanti titoli, a riserva della vita di Braccio, che ristamperò a Dio piacendo. Su questo trattai per più di un anno col sig. Meniconi cavaliere gentilissimo, ma che, dopo avermi pasciuto di grandi speranze, e promesse, in fine poi mi fè restare nel Deserto. Odo ora, che V. S. illustrissima può essere quell'angelo benefico, il quale abbia via di somministrare al mio grandioso disegno, che ha per fine la gloria di tutta l'Italia, e di cadauna città, di che far onore anche a Perugia, e corro volentieri a supplicarla de' suoi favori, e con viva speranza di ottenerli. Ho per esperienza conosciuto, non aver caro alcuni che si pubblichino certe vecchie cronache, perchè in esse vengono mentovate le antiche nobili famiglie, ma non già la lor propria. Non avrà certo V. S. illustris-

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Perugia, 1725-'26.

sima questo riguardo, perchè uscita dalla più nobile, e rinomata famiglia di cotesta città e celebrata in tante altre storie che io sono per pubblicare. Adunque si adoperi con vigore, affinchè la sola Perugia nobilissima città non resti senza il suo decoro in un' opera, nella formazione della quale si ha da interessare ciascuno, e vi s' interessa Roma istessa da cui ho ricevuto vari manoscritti, e dove si fa smaltimento maggiore dell'opera stessa, perchè ivi solamente se ne spacciano cento copie. Giacchè ho avuto poca fortuna col cavaliere suddetto, giudicherei bene, che V. S. illustrissima cercasse di favorirmi senza saputa di lui, affinchè non s' impedisse anche a lei il cercare nuova gloria alla loro comun patria. Non mancherò io nella prefazione di attestare al pubblico le obbligazioni, che le professerò, per le grazie delle quali ora riverentemente la supplico; e con supplicarla maggiormente dell' onore della sua stimatissima padronanza, le dedico il mio ossequio, e mi protesto, di V. S. illustrissima.

5913.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 20 Luglio 1725.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Per le continuate grazie, che mi fa godere V. S. illustrissima porto alla sua incomparabil benignità i ringraziamenti dovuti. Veggo poi, quanto ella ha osservato intorno al codice ottoboniano, *Speculum gestorum Mundi*, e conchiudo, che non può servire al mio disegno, parendomi uno di quei zibaldoni, che, a guisa di Vincenzo Belluacense, si componevano in quei tempi, e nulla contenendo di raro. Perciò lasciamolo nelle sue tenebre.

All' incontro mi sarebbe ben caro di ottener copia dell' opera di *Riccardo Cluniacense*, cominciando appunto da Carlo Magno, e pigliando anche quel catalogo de' papi, che seguita nel codice. Supplico pertanto V. S. illustrissima di farlo copiare a mie spese da persona intendente, con ricordare ad essa, che non vi faccia abbreviature, se non quando non intendesse il testo, che allora allora dovrà dipignere esse abbreviature, come stanno ivi.

Sommamente ancora me le protesto tenuto pel saggio inviatomi di Fereto vicentino. Credo che sia lo stesso che ho io; ma non me ne sono potuto chiarire, perchè la mia copia l' inviai tempo fa a Milano. Farò fare il confronto.

Non so intendere come V. S. illustrissima m' abbia scritto di Sozomeno da Pistoia. Questa è la prima parola, che ne odo da lei. Ne ebbi bensì contezza dal padre Cerati dell' Oratorio, e probabilmente è lo stesso

codice ch' ella mi accenna. Occorrendo, farò gran capitale delle di lei grazie anche in questo proposito.

Nulla però più mi tocca il cuore, quanto l' intendere, che si potrebbe sperar soccorso dalla Vaticana. Ma è tanta la copia delle storie e degli atti, che potrebbono servire alla mia impresa, che nulla so chiedere. Il Baronio e il Rinaldi citano moltissimi manoscritti. Ma chi non è sul fatto, non può ben conoscere, cosa meritasse la luce. Potrebbe V. S. illustrissima favorirmi di parlarne con monsignor Maiella, il quale so, che, oltre all'essere dottissimo, è anche gentilissimo, o pure con altri, e vedere cosa crederebbero utile pel pubblico, e decoroso per la Santa Sede e che nè pur io desidero cosa, se non di suo onore. Se potessi avere vite e atti di papi, da fare un secondo tomo da aggiugnere al primo, mi stimerei fortunato. Intanto, andrò anch' io pensando cosa potersi chiedere.

Non dimentico le vignette per Gino e Neri. In villa, a Dio piacendo, risolverò.

Intanto, benedicendo io la divina provvidenza, che mi ha guadagnato un protettore di tanto zelo e di tanta bontà per me, le confermo il mio ossequio, e mi rassegno, di V. S. illustrissima

5914.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 27 Luglio 1725.

Biblioteca Vaticana, Roma,

Il Ferreto Ravennate, di cui V. S. illustrissima con tanta bontà ha trovato costì il manoscritto, è autore, che è vivuto e ha scritto troppo tardi, cioè circa il 1530. Essendomi io prefisso di non pubblicare nella gran *Raccolta*, se non istorici, i quali abbiano scritto prima del 1500, perciò cotesto non può servire al mio intento. Mi protesto io, ciò non ostante, sommamente tenuto alla singolar sua gentilezza, che non lascia di procurarmi nuovi aiuti. Il Fereto vicentino quello sì che fa al mio proposito, e se non l' avessi già in mia mano, l' avrei supplicata di procacciarmelo. Intorno ad esso aspetto risposta da Milano; ma son di parere che cotesto manoscritto nulla di più del mio possa dare, se non forse la prefazione. Già ho risposto a V. S. illustrissima intorno a Ricardo Cluniacense, e all' altre notizie, di cui mi favorì. Ma non ommetta, per grazia, di tentare, se dalla Vaticana si potesse impetrare qualche pezzo vecchio, che fosse d' onore alla Santa Sede, e alla mia *Raccolta*. Quando in monsignor illustrissimo Maiella si trovasse buona volontà, sarà facile al prelato, di trovar anche altre storie antiche da somministrare in pubblico beneficio. E già

costì si saranno accorti dal tomo IIII, ch' io desidero di ben servire a Roma in questa mia impresa.

Con che, ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo.

Già intesi la promozione di monsignor Gentilotti, nè so finora, se questa sia per essere utile o nociva a' miei desiderii.

5915.

AD ORAZIO BAGLIONI in Perugia.

Modena, 15 Settembre 1725.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Rimetto alla S. V. illustrissima il biglietto, tempo fa scritto dal signor abate Lazzarini, con essermi consolato assaissimo di vedere in esso il filo della storia manoscritta del Maturanzio. Forse, ch' esso sig. abate dopo averla a me promessa, ripensando all' antico padrone d' essa, dovette restar sospeso in effettuare il suo buon desiderio. Ma ora che sono appoggiato al benignissimo zelo, ed anche all' autorevolissimo patrocinio di V. S. illustrissima, comincio veramente a sperarne l' acquisto, ed avere la consolazione, che cotesta sì ragguardevole città non vada senza il suo onore nel gran teatro, ove son per comparire tant' altre: starò dunque con impazienza aspettando le ulteriori notizie di questo trattato, non dubitando io, che, giacchè si unisce alle di lei premure, la licenza, e buona volontà del sig. Pudiano padrone di esso testo, abbia oramai da riuscir facile il far godere questo benessere a me, ed insieme alla loro nobilissima patria.

Certo che da i registri di cotesto magistrato si può ricavare qualche cosa di buono, e di decoroso, quando vi sia, chi sappia intendere gli scomunicati caratteri del 1300, che sono peggiori di tutti, perchè pieni di abbreviature. Quello, che più specioso suol essere, consiste in documenti, che contengono qualche punto di storia, degno veramente di memoria, come privilegi d' imperatori, e di papi, leghe, decreti per l' istorie, instituzioni di università; in una parola ciò che un saggio può credere più luminoso, e gustoso per la sua città. Sono scrupoli veramente vani quel temere delle memorie antiche, cioè della verità, quasi che questa verità non si sapesse altronde, o ne possa venire alcun pregiudizio ai legittimi pacifici sovrani. Non v' ha città che non abbia di simili sconcerti, ma che sono solamente di rinforzo, e lume alla storia, non di danno a chichessia, perchè è quetato il mondo, e sarebbe curiosa, che s' avesse a dire, che questa città era repubblica, e ha preso l' armi contro ai papi stessi, e ha steso l' ali, solo perchè ella non è più così.

Dunque V. S. illustrissima potrà fare qualche raccolta di simili fatti che però non sieno troppo lunghi: si potrebbero unire, pubblicare colla storia suddetta, riportandoli in forme di note sotto ai suoi anni e così ciò che si pubblicherà, sarà salvo, dalle ingiurie del tempo. Il Pellini potrebbe indicare quali sono gli atti più riguardevoli da cercare. Cose dopo il 1500 non occorrono.

Intanto, con renderle infinite grazie de' continuati favori, le rassegno il mio immutabil ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5916.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 17 Novembre 1725.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Benchè io non importuni V. S. illustrissima colle mie lettere e preghiere, tuttavia so dal signor abate Giacobazzi, e lo sapeva anche prima dalla cognizione del di lei generoso cuore, ch'ella non lascia di andar procurando nuove grazie alla mia grande impresa. Ora io, con ringraziarla umilmente di tutti i suoi passi, avrei caro, ch'ella tenesse davanti a gli occhi un mio desiderio. Il terzo tomo della mia *Raccolta* abbraccia le vite de i papi: ma queste restano in Giovanni XXII, circa il 1332. S'io mai potessi avere de' materiali per formare una seconda parte del suddetto tomo III, mi crederei ben felice: chè già ho in ordine materiali per la seconda parte del tomo II. In essa seconda del tomo III, avrei bisogno di poter mettere le vite de' susseguenti papi, fino al 1500, o sia fino ad Alessandro VI. Io non ho se non la vita di Niccolò V. Potrei mettervi la storia romana di Stefano Infessura, ma non so come contenermi, perchè v'ha del brutto. Potrebbero stamparsi le vite del Platina. Ma sole, o con poco altro di più, non farebbono un tomo; e poi, quando io non avessi de' buoni pezzi da aggiugnervi, non mi metterei all'impresa. Vegga, dunque, di grazia, V. S illustrissima, se potesse mai trovarmi vite o atti d'altri papi, che quanto più fossero antichi, tanto più mi sarebbono cari. Desidero cose, che possano piacere, e far onore alla Santa Sede; e crederei che, delle vite de' papi finora da me pubblicate, dovrebbono essere costì assai soddisfatti.

Mi è noto, che V. S. illustrissima si va adoperando per aver adito a i manoscritti della Vaticana. In ciò convien usare destrezza e tacere il fine, perchè non si mettessero costì in apprensione di pericoli e disonori, quando io non bramo, se non la gloria di Roma, e ciò che ho detto finora, sia senza pregiudizio d'altre croniche inedite, che la di lei benignissima

premura potesse scoprire. Volesse Dio che cotesti signori volessero lasciarsi ben servire, e che permettessero a me di assicurar la vita a molte storie, le quali col tempo, o per incendii, o per guerre, o per altri disastri s' hanno da perdere; ma, una volta stampate, non periranno più.

Non so cosa si volesse dire V. S. illustrissima d' una cronica cavense, di cui fece motto il signor Argelati.

Per la vignetta da farsi alli scritti di Gino e Neri Capponi, ho pensato e ripensato, nè truovo cosa più luminosa per que' due nobili antenati di lei, che la conquista di Pisa. E però pensi come esprimere il comando fatto da Gino a' capitani e soldati d' entrare colà senza nuocere ad alcuno. Che se V. S. illustrissima ne volesse anche un' altra per la vita di Neri fatta dal Platina, si penserà a qualche cosa di particolare per lui.

Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo.

5917.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 28 Dicembre 1725.

BIBLIOTECA VATICANA. Roma.

Ha ben ragione V. S. illustrissima di dire che troppo sarebbe l' addossare a lei tutto il peso d' andare innanzi e indietro per procacciare a me nuove merci, e di più quello di far copiare quanto occorresse. Sia pur ella certa, ch' io ricevo per singolarissimo favore, e nulla più ho mai inteso di chiedere alla somma sua bontà, il solo adoperarsi ella (sic) affinchè io possa ottenere copia di qualche manoscritto Questa copia poi la farò io ricavare, e di ciò pregherò il signor abate Giacobazzi, che in simil forma mi ha dispensato finora le grazie sue. Però, io la supplico di continuare in tali termini il corso della sua beneficenza, per la quale me le protesto infinitamente tenuto, con riconoscere sempre per animo veramente eroico il suo, che senza alcun mio merito, s' interessa cotanto pel pubblico bene, e pel decoro dell' Italia.

Se, dunque, si potesse ottenere il testo ottoboniano del Cluniacense, crederei che riuscisse più comodo al copista il faticarvi intorno. Quando no, si faccia coraggio V. S. illustrissima per impetrare che si copii il Vaticano, benchè non sì pieno, come l' altro testo.

Il *Pomerium di Ricobaldo,* non occorre, perchè nell' Estense l' ho manoscritto, e questo uscirà.

De' compilatori delle vite de' papi certo è, ch' io avrei singolare bisogno; ma converrebbe scegliere uno de' migliori, e de' più informati, lasciando stare la cronaca Martiniana, o sia di Martino Polono, che è già

stampata. Più ancora d'essi compilatori, che d'ordinario dicono poco, avrei caro di ottenere le vite stese di qualche papa, che molte ne ha d'avere la Vaticana, e il Rinaldi le cita. Nè bramo se non cose che facciano onore a Roma. Vegga dunque, V. S. illustrissima di continuare le sue benigne ricerche, e avvisandomi di ciò, che si possa ottenere, sarà il resto mia cura.

Cronica alcuna Cavense io non so d'avere ricevuto da Napoli, nè da altra parte. Ho bensì Cencio e Sozomeno, e rendo anche a lei vive grazie, perchè son certo che avrà cooperato a farmelo ottenere in prestito. Specialmente il primo è utilissimo pezzo.

Metterò a sito le memorie inviatemi toccanti Gino e Neri. Le lettere iniziali son queste. *Trovandosi*, Nell'anno: e queste per Gino. Per conto di Neri sono: *Essendo. Io racconterò.* E giacchè V. S. illustrissima vuole stendere la sua munificenza anche a farlo tagliare costì, un bell'ornamento s'accrescerà a questa edizione.

Del resto può ella facilmente credere, che a tanto benefattore, quale è V. S. illustrissima per me, e a cavaliere di sì nobil genio e raro merito, come ognuno lei confessa, io auguro di cuore tutte le più desiderabili benedizioni dell'Altissimo nell'imminente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso. E con pari ardore desidero di poterle co' fatti comprovare quel-l'alta stima, e quel costantissimo ossequio, col quale ora mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5918.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 2 Febbraio 1726.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Tanto dal benignissimo foglio di V. S. illustrissima, quanto da un altro del signor abate Giacobazzi ricevo la carissima nuova del manoscritto di Ricardo Cluniacense, ch'ella ha impetrato dall'eminentissimo Ottoboni; cioè ricevo nuove pruove di quell'impareggiabile benefico genio, che, per mia gran fortuna, ha posto Iddio in V. S. illustrissima, e per cui non ho parole sufficienti a ringraziarla. Pure la ringrazio quanto so e posso, e mi auguro di poter far conoscere al pubblico tutte le singolari obbligazioni, ch'egli meco ha ad un cavaliere, che tanto si studia di giovargli, e va sopra tutte le considerazioni per procacciar nuovi aiuti alla storia italiana. Mi sarà intanto caro, ch'ella significhi al suddetto signor abate quello, che si dovrà copiare, e ciò che s'avrà da tralasciare; perciocchè gli avvenimenti troppo lontani da' suoi tempi, non bisogna pigliarli da lui, ma sì bene que' soli, ne' quali un tale autore può supplire il silenzio de gli altri, e accrescer lume alla storia. Se la sua cronica cominciasse dalla

nascita di Cristo, basterebbe cominciare la copia dall'800, o sia dall'Imperio di Carlo Magno, e non lasciare indietro la sua prefazione. Scriverò anch'io al predetto signor abate quanto occorrerà; e, intanto, protestandole infinite le mie obbligazioni per questo nuovo favore, e per gli altri, ch'ella non si stanca di procacciarmi, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5919.

AD ORAZIO BAGLIONI in Perugia.

Modena, 6 Marzo 1726.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Le benignissime scuse, che fa V. S. illustrissima del suo lungo silenzio, tanto più volentieri sono accolte da me, quante che ne ho bisogno anch'io per avere sì gran tempo taciuto. Ma sappia, che non ho osato io scriverle, appunto pel sentore, ch'io avea ricevuto costì in confuso del rumore fatto costì contro il capo del magistrato, per la ricerca (così mi fu scritto) ch'egli faceva d'antichità pel mio disegno. Questo avvenimento mi avea fatto cadere la penna di mano, e andava io sospettando, che il colpo fosse venuto da chi una volta dopo tante promesse a me date, s'era poi ritirato dal favorirmi. Ora ho inteso tutto l'affare e mi duole non poco, che un sì innocente tentativo abbia recato tanto di disgusto a V. S. illustrissima, ed all'amico; nello stesso tempo ammiro l'inarrivabile sua gentilezza, ch'è nè più nè meno costante nella volontà di farmi godere delle grazie sue, e di servire all'onore della sua patria, non ostante gli ostacoli dell'altrui ignoranza, e gelosia. Alla di lei prudenza rimetto tutto, e mi riposo in un sì generoso genio.

Strano è quanto ella mi fa sapere intorno alle repugnanze del sig. N. N. Dovrebbero i letterati saper più degli altri ed anche mettere in pratica le leggi dell'onoratezza; eppure che non si vede? Ho detto della onoratezza per dire della giustizia, la quale è offesa qui troppo manifestamente. Fece, egli è vero, sperare a me sulle prime, che mi avrebbe mandata quella cronica, ma non so per qual motivo nulla ne'ha poi fatto, benchè anche richiesto per mezzo di un amico. Anzi avendogli io scritto di ciò, prima che V. S. illustrissima entrasse nel trattato, neppure si degnò di risposta. Allorchè ella vedrà, che le sue speranze sieno affatto per terra, farò ben io parlargli; ma purtroppo temo, che se così con tanta ragione nulla si ottiene, meno otterrò io, che non posso adoperare se non preghiere. In ogni caso faccia ella tutto è quanto in sua mano, che non lascerò di averle io tutte le obbligazioni, come se si ottenesse l'intento. A me solo dispiacerà di non poter cooperare alla gloria di cotesta insigne città, e ciò per una irragionevole ritrosia, e durezza, che non può aver scusa.

Intanto protestandomi sempre più ammiratore della di lei coraggiosa virtù, e tenuto a tante sue continuate finezze, le rassegno il mio indelebile ossequio, e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5920.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 20 Marzo 1726.

Biblioteca Vaticana, Roma.

S' io non avessi già tante altre pruove dell' incomparabil benignità di V. S. illustrissima verso di me, e del suo glorioso zelo per l' onore dell' Italia e pel vantaggio delle buone lettere, ad accertarmi di tutto questo basterebbe il vedere, come ella abbia saputo e potuto ricavare la pingue nota de' manoscritti Vaticani, che trattano delle vite de' papi, e, quel che è più, anche farmi sperare copia di quello, che possa occorrermi. Ringrazio, incessantemente, la mia fortuna, che mi ha provveduto costì di un sì efficace protettore; e poi senza fine ringrazio V. S. illustrissima di tanti segnalati favori, con augurarmi, che venga presto il comodo a me di avvisare il pubblico de' tanti obblighi, ch' io ed esso pubblico le dobbiam professare. Ora, quanto ad esso catalogo, la stessa abbondanza mi ha imbrogliato, non sapendo io scegliere fra tanti, e non potendo nè pure, perchè nè pur so, cosa di buono si contenga in tanti manoscritti. Quando il gentilissimo signor abate Vignoli sia consapevole de' miei desiderii, gli ricordi il mio antico ossequio, e preghi lui di osservare ciò, che sarebbe più approposito per impinguare la storia de' sommi pontefici, senza ripetere e ripubblicare quello che è nel terzo tomo. S' egli poi non sa il motivo di tali ricerche, mi raccomando a V. S. illnstrissima che, colla sua avvedutezza, vegga di trascegliere ciò, che le parrà più utile all' erudizione. Niuna cosa prima di Leon III e di Carlo Magno credo che si abbia a copiare, perchè nulla, più di quello che si ha da Anastasio, potrebbe prodursi. Crederei, che potessero servire i seguenti testi:

Cod. vat. 1437, a Johanne XII, usque ad Honorium Callisti successorem.
» » 1485, a S. Petro, usque ad Gregorium X.
» » 3752, a S. Petro, usque ad Johannem XXI.
» » 3833, a S. Petro, usque ad Paschalem II.
» » 4970, a S. Petro, usque ad Stephanum III.
» » 3754, a sancto Petro, usque ad Stephanum V, ex Coenobio cavensi.
» » 4598, Chronicon Guillermi monachi S. Dionysii, usque ad annum 1307.

Questi sono i testi più antichi ma può darsi, che testi più moderni contengano anche molto più, del che bisognerebbe chiarirsi. E poi, per la continuazione delle vite de' papi, da Giovanni XXII, fino a Sisto IV, o sia intorno a que' tempi, avrei bisogno, che V. S. illustrissima scegliesse qualche autore.

Quanto al copista, mi favorisca pur ella di sceglierne uno, che a lei paia intendente, e possa portarsi alla Vaticana; che, quanto si spenderà, gliel rimborserò io, senza più ricorrere all' abate Giacobazzi, il quale mi spiace che non abbia peranche restituito il consaputo manoscritto. Spero che non tarderà a farlo, perchè già mi scrisse, che la copia era a buon segno.

E mi maraviglio poi che non sia peranche giunta la balla del tomo VIII, che già da tanto tempo è pubblico. I venti, e la stagione cattiva, che è corsa, ne saranno stati la cagione. Ma, forse, a quest' ora, sarà in mano di V. S. illustrissima, alla quale dico, che non so fissare peranche il tempo, cui debbano uscire le croniche de' suoi antenati. V' ha prima i Villani, con altre storie, che, secondo l' ordine cronologico, debbono andare innanzi. Poi, subito che mai si potrà, m' affretterò di far loro onore.

Intanto, con pregar Dio, che mi mantenga sano e felice un sì zelante protettore della gloria d'Italia e di Roma, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5921.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 7 Giugno 1726.

Biblioteca Comunale, Rovigo.

In occasione della venuta di un amico mio a Venezia, ho a lui consegnato i due manoscritti, che debbo restituire a V. S. illustrissima. L'involto andrà nelle mani del sig. Gio. Manfrè, a cui ho scritto acciocchè gliel faccia avere sicuro. Porto io ora i dovuti ringraziamenti alla somma bontà di V. S. illustrissima pel favore ch' ella mi ha fatto godere nel prestito dei medesimi, l'uno de' quali, cioè il giornale del soldo, a Dio piacendo, vedrà la luce, l' altro non piacerebbe ai signori padovani e con tuttociò mi è stato ben caro. Quel solo, che mi dispiace, si è l' avermi ella negato il contento del poterla nominare, come fo tanti altri, a' quali ho simili obbligazioni. Ella ha anche tempo da pensarvi.

Nel vedere la *Storia Trevisana* del Bonifacio, in occasione che darò un giorno alle luci alcuni atti dei Cominesi ed altri colla città di Treviso, ho trovato ch' egli dovea aver davanti agli occhi di buone storie

precedenti, perchè dà molte e rare notizie individuali dal 1100 andando innanzi.

Gran cosa che nulla si possa trovare ora, quando egli ha trovato tanto da poter parlare sì fondatamente delle cose di Treviso in que' lontani secoli. Avrei pure desiderio io di dare qualche cosa di particolare di cotesta nobil città. Ma sapendo quante diligenze finora inutilmente abbia fatto V. S. illustrissima, non oso più sperarne.

Con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5922.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 5 Luglio 1726.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Nel viglietto che V. S. illustrissima mi ha inviato del signor abate Vignoli, veggo il naufragio di tutte le mie speranze, e può ella immaginarsi, se mi sia rincresciuto. Pazienza: non so dolermi del signor abate, ma solamente della mia poca fortuna. E debbo poi rendere infinite grazie alla di lei sempre benefica e zelante gentilezza, che non lascia intentata via per favorirmi, professando io al suo ottimo genio e volere non minore obbligazione, che se avessi goduto tutte le grazie ch' ella mi preparava. Almeno il suddetto signor abate si affrettasse di pubblicare tutto quanto ha in animo; chè potrei anch' io, nè più nè meno profittare delle sue raccolte. Ma mi aspetto, che il tutto procederà con flemma incredibile, e così, nè io, nè il mondo profitterà se non tardi del soccorso suo.

Quella cronica di Stazio Dati non l' aveva io punto udita mentovare, e potrebbe essere cosa a proposito. Ma bisognerebbe prima farne un confronto con quella di Giovanni Villani, che scrivea di quel medesimo tempo. che non vorrei dare fritte e rifritte le stesse notizie. Se V. S. illustrissima potesse prendersi tal briga, o appoggiarla ad altri, gliene resterei ben tenuto. Poscia si potrebbe pensare, se fosse meglio il procurarla costì, o in Firenze.

Per la stessa cagione di non replicar tanto il medesimo argomento, non vo' pensare all' operetta del Rucellai, *De bello pisano*, avendo io il buon Gino, e il Palmieri, che ne parlano quanto basta.

Già è stampata la storia di Ricordano: ma niun foglio si è potuto avere per farla più pulita, e m'è convenuto contentarmi della stampata.

Ho la storia di Mantova del Platina, che è venuta rara, e se le darà luogo nella *Raccolta*.

Ma giacchè il signor abate Vignoli ha motivo giusto di non cedere ciò che riguarda le vite de'papi, potrebbe egli almeno somministrare qualche altro pezzo di storia, non necessario al suo lavoro. V. S. illustrissima tenti, e supplicandola di conservarmi la sua stimatissima padronanza, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5923.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 9 Agosto 1726.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Son tenuto a V. S. per la continuata sua bontà nel farmi godere il documento del conte Alberto. Quest'altro spettante alle buone monache, le quali con aurea semplicità se n'andavano a stare in villa accompagnate dai loro preti, sarà forse più a proposito pe' miei disegni; e però quando a lei piaccia di favorirmene, mi riuscirà ben grato, persuadendomi che il diavolo non si arrischiasse a tener loro compagnia, avendone un'altra sì buona a canto.

E giacchè V. S. va proseguendo le sue erudite ricerche, tenga ben d'avanti agli occhi le masnade, per vedere se si potesse dare miglior lume a quella razza di servi, che furono gli ultimi ad essere conosciuti.

Sento con dispiacere lo stato sempre più infelice del nostro P. Ferrari, e già mi preparo alle conseguenze, che pur troppo si possono prevedere. Gli conceda il Signore Iddio quella costanza d'animo, che è necessaria in sì penose congiunture, perchè ad occhi aperti sta vedendo, che la vita vuole abbandonarlo. Io perderò molto in lui.

A momenti si aspetta il signor conte Scalabrini, al quale farò subito avere quanto V. S. mi comandò. Intanto, con rassegnarle...

5924.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena (in villa), 17 Settembre 1726.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Appunto mi comunicò il signor Sassi, che la memoria de'manoscritti osservati costì, siccome ancora la cronica di Goro Dati trovata in Firenze. Veramente, noi abbiam tante storie di Firenze composte prima del 1500, che il volerle stampare o ristampare tutte, credo che verrebbe a noia alla

gente, perchè infine van ridicendo con altre parole lo scritto da altri. Con tutto ciò, giacchè non s'è veduta alla luce quella del suddetto Goro, crederò ben fatto il ricavarne copia; e poichè V. S. illustrissima, mai non si stanca di favorire la mia grande impresa, la supplico di raccomandare questo affare al signor dottore Biscioni, e le sarà rimborsato di tutte le spese occorrenti.

Vidi anche la nota de' codici vaticani, e fra essi, spezialmente bramerei una che dal 12.... al 1354, se ben mi ricordo, tratta del patriarcato di Aquileia. Ma quando V. S. illustrissima sarà sbrigata dalla villeggiatura, che ancor'io sto di presente godendo, mi raccomanderò alla di lei bontà, per ottenere quello che si potrà. Intanto, sommamente ringraziandola pel suo continuato benignissimo genio in favorirmi, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5925.

AD OTTAVIO ANGELO D'ABRAMO * in Pisa.

Modena, 8 Ottobre 1726.

ARCHIVIO DEI CANONICI, Pisa, *edita* (Appendice).[1]

Inchiusi trasmetto a V. S. illustrissima tre livornini; co' quali intendo di soddisfare per le copie de' documenti inviatimi. Se a lei paressero poco, sappia che a me paiono anche troppo per cose, le quali mi serviranno pochissimo, e che in parte ella avrebbe potuto risparmiare, secondochè io le andava scrivendo; e perchè la mole della scrittura non pare a me che meriti di più. Moltissime spese ho io fatto per procacciarmi delle storie manoscritte, e l' ho fatte volentieri. Ma pagar caro cose che non giovano non può piacermi. Non lascio per questo di rendere le dovute grazie al buon desiderio di V. S. illustrissima, e di professarmele obbligato; ancorchè il desiderio mio non sia restato soddisfatto. E, con augurarmi le congiunture di attestarle il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 11 da Pisa, 1716-'27.

[1] *Miscellanea di erudizione* diretta da Pio Pecchiai. Vol. I, fasc. 5°, Pisa 1905.

5926.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 25 Febbraio 1727.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Ma V. S. illustrissima, che ha risuscitata l'accademia Quirina, e n'è divenuta edile, come sarà in grazia de' signori arcadi! Io sommamente godo dell'onore a lei fatto, e che cotesta accademia abbia a mantenere costì una lodevol emulazione, che tornerà in gloria e profitto di Roma stessa.

Non c'è bisogno di persuadermi del suo genio generoso in favorire la mia raccolta *Rerum Italicarum*. Ne ho già ricevuto troppe altre pruove, e m'immaginava bene io, che la benigna premura de' signori marchesi Frangipani, cavalieri gentilissimi, venisse da i favorevoli influssi di V. S. illustrissima, giacchè dal signor conte Aresi intesi la premura, ch'ella faceva per avere il mio copista. A questo scrissi, acciocchè si portasse da lei, e vorrei che l'avesse già fatto. Se no, replicherò con forza, quantunque io intenda, che per la Vaticana non può servire, volendo i copisti d'essa il guadagno per se. Cotesto signor avvocato Manni [1] [Giacinto] io nol conosco, se non per lettere. Godo ch'ella me ne abbia fatto conoscere il merito. Sia pur certa, ch'io non mancherò di fare giustizia, spezialmente a chi è il primo motore di tutte le grazie, che mi si fanno sperare di costà, e mi si procurano in Firenze.

Parmi, che sarà molto a proposito, pe' miei disegni, il catalogo de' baroni del regno, de' tempi di Guglielmo II, e di Federico II, essendo memorie ben vecchie, e che danno luce alle nobili famiglie di quella contrada. Però, se V. S. illustrissima può impetrarmene copia, gliene resterò sommamente obbligato. Quando le note non fossero di gran mole, anch'esse le prenderei. Ma vorrei che ci assicurassimo, che niuno avesse lavorato per far servigio a qualche casa particolare.

Mi sarà carissima la storia Pisana. Quella di Goro Dati, quando contenesse cose non usuali, e ripetute da altri storici fiorentini, potrà anch'essa servire.

Gradirò molto il diario di Orvieto, e l'operetta de' patriarchi d'Aquileia. Ma non mi occorrono que' rimasugli del giubileo di Bonifacio VIII, perchè montano a poco.

Raccomando a V. S. illustrissima le vite de' papi dopo Giovanni XXII,

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 158 da Roma, 1726-'31.

che vorrei pure poterne dare la continuazione fino al 1500. Più ancora la supplico di mantenermi nella buona grazia de' riveritissimi signori marchesi Frangipani, del patrocinio de' quali io mi fo gloria. E, con attestarle le mie somme obbligazioni, e rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo.

5927.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 15 Marzo 1727.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Confesso il vero; mi duole di vedere costì qualche battaglia, e maggiormente me ne rattristerei, se non sapessi, che il generoso cuore di V. S. illustrissima non ommetterà per questo la sua benefica carriera, senza mettersi pena de' passi altrui. Certo, ch' io riguardo in lei il primo e principal promotore de' benefizi, che spero dalla Vaticana, e nella benigna disposizione in cui è monsignor illustrissimo Majella per aiutare i miei disegni: e però la mia gratitudine si farà conoscere. Sia cura della sua prudenza il non lasciarsi arrestare dall' ombre, e mi continui col medesimo fervore di bontà le sue grazie.

Mi è stato carissimo il sigillo di AVFRET, personaggio, o longobardo o franco; e, se a Dio piacerà, lo pubblicherò a suo tempo in una delle dissertazioni che sto distendendo pel tomo diplomatico. Così potessi io avere altre simili anticaglie di quei rozzi tempi, come ne abbiam tante de' tempi romani, che ne farei buon uso per illustrare i costumi e l'erudizione d'allora.

Veramente io pensavo, che que' cataloghi de gli antichi baroni del regno fossero tuttavia inediti, e come tali gli avrei desiderato. Ma ora che gli odo già stampati, tuttochè rari, ho deposto il desiderio di averli, perchè non sarebbe gran regalo al pubblico una materia che è alquanto asciutta, e ha perduto anche il merito della novità. Però, sommamente la ringrazio del buon volere, il quale la supplico di rivolgere ad altre cose inedite: nel che auguro a V. S. illustrissima, e a me, ogni maggior fortuna. Non mancano in Roma librerie, ove si conservano manoscritti, e son io certo che niuna sarà chiusa alle di lei autorevole (*sic*) richieste, come personaggio di stima sì universale costì. La Barberina, fra l'altre, e la Vallicelliana de' padri dell' Oratorio le credo io più doviziose dell' altre! Il mio copista non fu veramente puntuale; ma farò che sia più pronto a i cenni di V. S. illustrissima, alla quale, intanto, rendendo infinite grazie per gli continuati favori, e per gli altri, che ne spero, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi confermo.

5928.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 11 Aprile 1727.

Biblioteca Vaticana, Roma.

La fidanza, che io ho nel benigno amore, che V. S. illustrissima, per sua bontà, mi porta, mi dà tutto il coraggio possibile, per ricorrere a lei in un mio bisogno che, confidentemente, le notificherò, acciocch'ella, potendo, eserciti il suo genio generoso, e la sua autorevole protezione verso chi se le protesta servitore obbligato per tanti altri titoli. Ho presentito, che sia stata mossa guerra di nuovo al mio trattato *De ingeniorum moderatione,* e probabilmente non verrà che da quel solo, ch'io, per mia disgrazia, ho costì mio nemico e sempre volto a danneggiarmi, dovunque può. Non si sa, se alla Congregazione del Sant'Uffizio, o pure a quella dell'Indice, sia stato portato l'esca o il focile. Pare più probabile alla seconda. Ora m'increscerebbe forte, che questo libro, non meritevole di sfregio, e passato per le trafile di valentuomini, dovesse per la superchieria di chi ha costì qualche autorità, e per la mia lontananza, essere maltrattato costì, e che riuscisse alla malevolenza di cotesta persona di fare sordamente una vendetta col braccio altrui. Peró avrei bisogno di chi confidentemente premunisse, contra le velenose dicerie di cotesta sola persona, il padre maestro Ridolfi, segretario della Congregazione dell'Indice, ch'io so essere personaggio di gran zelo e dottrina, ma insieme amante della verità, nè condotto da passioni del volgo, acciocchè non credesse cattivo e pernicioso esso libro, solamente perchè cotesto mio poco amorevole lo va spacciando per tale dappertutto. Sappia V. S. illustrissima, per regola sua, che molti anni sono, fu mossa la tempesta medesima; e, quantunque io non fossi molto in buone grazie di Clemente XI, tuttavia, fu egli sì benigno e discreto, che permise al fu monsignor Battelli d'inviarmi la censura. Colla risposta, ch'io trasmisi, feci vederne la totale insussistenza, e così cessò tutto il rumore. Non credo, che il libro, dopo quel tempo sia diventato peggiore, anzi, nella ristampa fattane in Venezia, ho io fatte levare due o tre parentesi, che dispiacevano costì, e che senza assenso mio erano state inserite nell'edizione di Parigi. Per la Dio grazia, niuno errore v'è contro la Fede. V'ha solamente delle verità, le quali credo anche pubblicate con modestia verso tutti, e col dovuto rispetto alla Santa Sede, alla quale io non so d'avere mancato in alcuna delle mie cosette; e cammino sempre colla dottrina di S. Tomàso. Se questo abbia da parere delitto, mi rimetto alla prudenza romana. So, per esempio, d'essere venuto in fastidio a ta-

luno per aver io riprovato chi fa voto di dare la vita per sostenere l'immacolata concezione della beata Vergine. Ma per questo s'ha egli da fulminare un libro? Ed essendo io il solo che abbia difeso sant'Agostino dall'universale sfacciata censura, che ne ha fatta l'eretico Clerc, merita ben la mia fatica d'essere mirata costì con buon occhio, e che non si facciano ridere gli eretici, se la vedessero proibita. Le mie suppliche, dunque, sono di non essere condannato inudito. Ho fatto altra volta conoscere, che il libro contiene dottrina sana: son pronto a maggiormente mostrarlo. Sa V. S. illustrissima quanto sia facile ad uno che voglia male il far comparire delle magagne in un libro, staccando le parole, e interpretando a suo modo i sensi altrui, quando non vi sia chi sostenga le parti del reo. Però è pregato il padre maestro Ridolfi di conservare un orecchio per me, anche in riguardo di quella distinta venerazione, che ho mostrato, dovunque ho potuto, per la religione di S Domenico, e per la scuola di S. Tommaso.

Ecco a V. S. illustrissima il mio bisogno, e le suppliche mie, delle quali so ch'ella farà quell'uso che le detterà l'animo suo benefico, per farmi provare, anche in questa mia occorrenza, i favorevoli effetti del suo patrocinio.

Avrei bisogno ancora che fosse prevenuto l'eminentissimo Pico; nel che mi rimetto alla di lei prudenza.

Per tali favori resterò io eternamente tenuto alla di lei bontà. Intanto, con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo.

5929.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 16 aprile 1727.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Dovettero giugnere a V. S. illustrissima la settimana antecedente le suppliche mie per godere del di lei benigno patrocinio in un turbine, che mi si faceva credere mosso contra il mio trattato *De Ingeniorum moderatione*. Ora debbo soggiugnere, che da buona parte vengo avvisato, non avere buon fondamento una tal voce. Perciò mi credo in obbligo di portarne alla di lei bontà la notizia, affinchè se non ha fatto alcun passo, lasci ancora di farlo. Per altro, se la sua generosa prontezza in farmi grazie l'avesse fatto, non ne sono io pentito, e gliene rendo vivissime grazie, perciocchè questo servirà di precauzione ad altre mire, che potessero concertarsi costì dalla malevolenza di quel personaggio ch'ella sa. Mi auguro io, intanto, le occasioni di poterle comprovare la mia obbligata gratitudine, che non verrà mai meno verso la di lei benigna beneficenza. E

qui, coll'aspettazione de i favori, che V. S. illustrissima mi fece sperare da Firenze, e altronde, le rassegno il mio indelebil ossequio, e, più che mai, mi protesto, di V. S. illustrissima.

5930.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 3 Maggio 1727.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Per la benigna premura, che V. S. illustrissima si è preso nella paura fattami di qualche sfregio al consaputo mio libro, porto alla di lei somma bontà i dovuti ringraziamenti, con protestarmele sommamente tenuto, sì per l'operato in mio favore, come per quelle precauzioni ch'ella sì generosamenta ha poste per l'avvenire. Se cotesto personaggio declama contro al tanto ingrossare la Poliantea dell'Indice, io e tutti gliene dobbiamo professare obbligazione, perchè veramente la medicina è cresciuta di troppo, e, appunto per essere troppa, non reca quel giovamento che dovrebbe.

Mi fo animo io a supplicare V. S. illustrissima, che se mai le venisse fatto di trovare in cotesto grande emporio d'erudizione qualche raccolta di monete de i re longobardi e de i re susseguenti italiani, e le prime battute dalle città libere d'Italia, la supplico di avvisarmene, perchè crederei utile il farle intagliare, e comunicarle al pubblico nelle dissertazioni ch'io vo facendo.

Dalla biblioteca Barberina ricevei la *Cronica del Volturno*, che diedi in luce. Molte altre cose possono quivi trovarsi, e l'eminentissimo mio padrone ha mostrato sempre buona intenzione di favorirmi. Vegga V. S. illustrissima, se avesse buon filo col signor cardinale, e se potesse ricavarsi qualche pezzo inedito di colà.

Io conoscendo quanta sia la di lei benignità, francamente le invio le mie suppliche. Desidero, intanto, frequenti le occasioni di attestare al pubblico la singolare e divota stima che fo di lei, e che con tutto l'ossequie le rassegno, ricordandomi, più che mai, di V. S. illustrissima.

5931.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

S. Felice, 9 Maggio 1727.

Archivio Bianchi, Modena.

Essendomi stata donata una Raina di circa libbre 16, si è creduto meglio di mandarla a Modena. Ora dite a vostra madre, che la tagli in mezzo. La metà, cioè la parte, dove è la testa, mandatela subito alla signora Anna moglie del sig. Giulio Marescotti in S. Pietro Martire, con dirgli che il proposto della Pomposa ha fatto un po' di pesca nel suo pozzo, e le ha mandato parte di quel pesce, e se le ricorda servitore. L'altra metà, cioè quella della coda, sarà per la nostra casa, con patto che vostra madre ne mangi due libre in sua parte, e suor Eufrosina tre. Salutatele caramente.

All'uomo, che porterà il pesce, non occorrerà dargli altro, perchè il pagherò io qui. Potrete solamente dare a lui da bere, e al suo somarino darete del fieno per rinfresco, e fatevi onore alla tavola.

Aspetto da voi buone nuove della salute di vostra madre, e caramente vi saluto.

5932.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 27 Agosto 1727.

Archivio Bianchi, Modena.

Le inchiuse, che vi mando, vorrei che le distribuiste così. Quelle pel Finale farla avere al sig. Zenone che la mandi sicura. Quelle di Napoli e Genova farle avere alla posta, venerdì. L'altre due aspettare a sabbato mattina per metterle alla posta.

Perchè il sig. marchese ha fatto salassare i suoi cavalli, credo che non potrò venire per domenica, e che aspetterò fino a martedì o mercordì della ventura. Ditelo al sig. Antonio, e salutatelo caramente.

Sabbato mattina cercate mie lettere alla posta, e, ritenendo gli avvisi, consegnate l'altre in casa del sig. marchese Coccapani.

Con tutto lo spirito, salutando voi e vostra madre, mi confermo.

5933.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modeua, 19 Setembre 1727.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Parlando io de' Carrocci antichi in una mia dissertazione, avevo io appunto citati i versi di Federico II, posti al Carroccio milanese da lui preso, e inviato a Roma. Mi son rallegrato forte al ricevere il benignissimo foglio di V. S. illustrissima, coll' avviso della iscrizione stessa ultimamente scoperta costì, perchè di tal notizia, e insieme delle mie obbligazioni alla di lei bontà, e del suo benefico genio verso le lettere, io farò la dovuta menzione. La ringrazio, intanto, sommamente della benigna memoria, che di me conserva, e la supplico vivamente di continuarmi altre simili grazie. Se mai trovasse iscrizioni inedite de' tempi oscuri scoperte costì, si ricordi che sarebbono gioie per me. Una ne ho veduta, ultimamente, stampata nella dissertazione del *Tumulus S. Clementis illustr.*, che m' è piaciuta forte. Se potessi io avere delle simili, e sigilli, e monete e buoni rilievi, e ogni altra memoria, spezialmente prima del mille, chè tutto servirebbe di molto a' miei desiderii di recar lume alle tenebre d'allora. E tutto io francamente rappresento a V. S. illustrissima, unito alle mie più divote suppliche, perchè conosco qual sia il suo generoso animo, al quale mi auguro di potere un dì mostrare la mia riconoscenza, e di averne frequenti le occasioni.

Con supplicarla, dunque, di conservarmi sempre quel buon posto, ch' ella per sua benignità mi ha dato nel suo cuore, le rassegno il mio immutabil ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5934.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 20 Dicembre 1727.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Ecco a V. S. illustrissima, solleciti i miei più divoti ringraziamenti per le moltiplicate grazie, ch' ella mi fa godere, sì co' suoi benigni augurii, come col dono della bella iscrizione di Niccolò III, tanto benemerito e di cotesto nobilissimo Senato, e della chiesa romana. Prego l'Altissimo di tutto cuore, che alla di lei generosa persona, tanto benefica verso di me, sì nelle

prossime sante feste, come in tutti i tempi, sia dispensatore di tutte le più desiderabili benedizioni, con augurare anche a me la fortuna di farle ben conoscere la vera riconoscenza, e il distinto ossequio che le professo.

Caderà appunto in acconcio anche a me di comunicare al pubblico l'iscrizione suddetta, giacchè desidero di dar fuori la parte II del tomo III della mia *Raccolta*, ove penso di raccogliere ciò, che ho ommesso nella parte I, intorno alle vite de i papi, e di continuare le medesime fino a Giulio II. Ma perciocchè, da quanto V. S. illustrissima mi scrive, parmi di comprendere, che il chiarissimo signor Bianchini pensi a continuare le medesime vite, oltrepassando i tempi di Anastasio, sono a pregarla d'informarsi, e di volermi per sua bontà significare, qual sia il disegno d'esso tanto da me riverito prelato, perchè non vorrei coincidere nelle di lui idee, e moltiplicare inutilmente, le notizie al pubblico.

Scriverò anch'io all'Argelati per sollecitare la restituzione dei rami de i di lei famosi antenati, e con ansietà chiederò per me l'intaglio del bel cammeo, ch'ella mi accenna, colla dissertazione pubblicata intorno al medesimo, perchè, quantunque non si adatti ai presenti miei studii, pure pascerà il mio desiderio d'imparare.

Non lascio, intanto, di supplicare V. S. illustrissima che abbia presenti le mie ricerche per monumenti de i secoli del basso imperio, e de' tempi barbarici: chè quanto ella mi farà più godere le sue grazie, tanto più avrò io comodità di palesare al pubblico quel distinto ossequio, con cui ora mi protesto, e sempre mi glorierò di protestarmi, di V. S. illustrissima.

5935.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 24 Gennaio 1728.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Non si stanca il benefico genio di V. S. illustrissima di compartirmi grazie, cioè di accrescere la mole delle tante obbligazioni, che le professo. Mi è stata carissima l'iscrizione di Niccolò III, accompagnata dall'altra del chiarissimo monsignor Bianchini, che mi daranno occasione di palesare la stima singolare che professo ad amendue. Intanto, le rendo vivissime grazie di questo favore, come anche dell'altra iscrizione de' tempi di Onorio e d'Arcadio, che m'è assai piaciuta, e servirà molto a proposito in una dissertazione che farò de' nomi e cognomi de gli antichi. Quella di Osimo non ha che il nome di un prete.

Non è possibile il trovar cosa a proposito per illustrare il suo AVFRET, perch'esso è nome di un semplice nobile, o goto, o longobardo. Che se

fosse stato di più alta sfera, vi avrebbe aggiunto qualche titolo o *Dux*, o *comes*, o simili. Ma io ne farò quell' uso che sarà possibile, e insieme onore a V. S. illustrissima.

Bisogna che la mia memoria mi tradisca, forse, perch' io cercando e ricercando in essa non ho saputo trovarvi, che voglia dire quella stampa e dissertazione del suo cameo egizio. Di grazia, la prima volta che mi onorerà di sue lettere (nè occorre già per questo) mi spieghi questo, che per me è un enigma.

Mi ha poi V. S. illustrissima consolato colla buona nuova, che monsignor Bianchini non pensi di oltrepassare i limiti di Anastasio. Se le venisse anche fatto di risaper destramente i disegni di monsignor Vignoli intorno alle vite de i papi, gliene resterò ben tenuto.

Intanto, alla sua generosa bontà verso di me protestandomi altamente tenuto, non cesso di augurarmi le occasioni di poter meglio palesare quel distinto ossequio, con cui mi professo, di V. S. illustrissima.

5936.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 24 Febbraio 1728.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Non si stanca allorchè V. S. illustrissima prende a beneficare altrui, non guarda limiti, e a man piene spande le grazie. Ne sarò anch'io buon testimonio a tutti in avvenire, di cotesta sua generosa, per non dir prodiga, liberalità, da che non contenta d'avermi fatto godere tant'altri favori, e senza alcun merito mio, ultimamente, mi ha, per sua spontanea bontà, fatto aggregare alla nobile accademia Quirina. Qual sia l'origine, quali le avventure e le prerogative d'essa adunanza, mi è assai noto: e so di più, che, da che V. S. illustrissima è alla testa della medesima, s'è accresciuta di molto, e di accademici e di splendore. Perciò, a mio gran decoro attribuisco e a mia fortuna, l'avermi ella e cotesti riveriti signori fatto degno di poter sedere in sì riguardevol consesso. Infiniti, dunque, sono i ringraziamenti, che io le porto, infinite le obbligazioni, che le professo, per sì segnalato onore, e mi auguro ben le congiunture di poter palesare meglio, sì a lei, come a cotesti signori, la stima singolare ch'io fo de' loro ingegni, e della lor celebre adunanza. Compisca V. S. illustrissima il favore fattomi, con ringraziare in mio nome chiunque si dee; e porga a me le maniere di potere in qualche guisa corrispondere colla dovuta riconoscenza. Mi è stato ben caro l' intendere ancora, che nè pure monsignor Vignoli pensi a oltrepassare i termini d'Anastasio; siccome nè pure mon-

signor Bianchini. Discaro, all'incontro, mi è stato l'altro avviso che un sì degno e sì gentile letterato, si trovi sbracciato pel pessimo influsso che oggidì patiscono i professori delle lettere. In niun luogo più che costì doverebbono elle esser felici; perciò non mancano mezzi di premiare chi merita. Ho mirato anche con dispiacere altri andare innanzi a monsignor Maiella, quantunque anch'egli sia di un merito sì distinto. Desidero tempi migliori per letterati sì cospicui, e, in chi comanda, più cura di ciò, che è uno de' più belli e più necessarii ornamenti di cotesta sacra Corte.

Leggerò fra poco le leggi dell'accademia. Non possono essere che capo d'opera, da che stese da quel grand'uomo del signor Gravina. Ed ora che so dover io aspettare da Milano la dissertazione sopra il cameo, scriverò colà, acciocchè non tardino più ad inviarmela. Intanto, con sommo distinto ossequio, più che mai mi confermo, di V. S. illustrissima.

5937.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 3 Luglio 1728.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Non meno del primo sigillo gotico, di cui mi favorì la somma gentilezza di V. S. illustrissima, che dell'altro, ultimamente, pure inviatomi, non posso dirle quanto io abbia stimato il dono, perchè l'uno aiuta l'altro, e amendue ci fanno ravvisare alquanto la maniera del vestire, e le tosature di que'secoli barbari. In tanta penuria di notizie di que'tempi, queste son più che gemme. Vero è che le lettere di quest'ultimo sono più d'un poco scabrose, e che di presente non le posso dir altro, perchè non ho potuto finora studiarvi intorno. Ma anche così è cosa rara per me: e però mi protesto infinitamente obbligato alla generosa indole di V. S. illustrissima, e sempre più cresce in me la stima verso il nobilissimo genio suo, che non si sazia di raccogliere antichità e di promuovere in varie guise gli studii delle buone arti, e di aiutare chi le medesime coltiva. Vidi anche il bel cameo dell'Iside sua, illustrato da monsignor arcivescovo d'Ancira, e mi parve quell'intaglio un lavoro stupendo.

Mi son anche state care le iscrizioni, ultimamente, scoperte, quantunque superiori a'tempi ch'io bramerei, e cercherò via di farne onore ad esse, e a chi mi ha favorito, con cercar modo d'inserirle in certa mia fatica. Vedrò ancora, con piacere, quel pezzo, ch'ella mi fa sperare per mezzo del signor Argelati. Roma in somma ha di grandi obbligazioni al di lei nobilissimo genio, e tutti dobbiam pregarle vita lunghissima, perchè è interesse di tutti.

Se a Dio piacerà, che si ristampino una volta nella mia *Raccolta* le storie de' Villani (e spero che la ristampa non dispiacerà), allora i suoi Neri e Gino si metteranno la giornea per uscire in pubblico. Lo desidero io più di lei, per poter anch'io far conoscere al pubblico la somma stima che professo alla di lei riverita persona, al raro suo merito.

In occasione che il signor abate Giacobazzi fu a far confermare la mia licenza de' libri proibiti, mi avvisò, che il reverendissimo padre segretario dell' Indice con somma bontà mi aveva favorito, con aggiugnere ancora molte benigne espressioni verso la mia persona. Ora, io sono a supplicare V. S. illustrissima di volere, la prima volta che il vedrà, divotamente ringraziarlo, in nome mio, delle grazie a me compartite, e di assicurarlo della somma stima ed ossequio, ch' io da gran tempo nudrisco per lui, con supplicarlo, nel medesimo tempo, del suo generoso patrocinio verso di me. Apprezzerei, sommamente, anche questo favore.

Ma le dissensioni arcadiche, non son elle tornate in profitto, finora, o non torneranno, dell'accademia Quirina. La qual gode sì pacifico governo sotto di V. S. illustrissima.

Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, più che mai mi confermo, di V. S. illustrissima.

5938.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

S. Felice, 29 Agosto 1728.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Per la Dio grazia anch'io godo buona salute e quiete. Quando sarò di ritorno in città, il che dovrebbe essere sabbato mattina, daremo risposta al Travigna, che vorrebbe pure che si trovasse danaro. Penseremo allora anche a gli olmi che bisognano. Intanto vi dico, che per la vacca del Cassanelli bisogna andar piano: perchè convien prima sapere, se sia buona da lavorare, chè non basta il dare solamente del latte; e, poi comperando adesso bestie, queste son più care che all'Ognissanti. Nondimeno parlatene al sig. capitano Bologna, per sentire il suo parere, e riveritelo caramente in mio nome. Salutate di tutto cuore vostra madre, e suor Eufrosina.

5939.

ALLO STESSO in Vignola.

Modena, 28 Settembre 1728.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Non è permesso il far divenire fruttiferi i denari di frutti di censi. Ma non vi prendete fastidio di questo, perchè, o troverò io persona, che prenderà il censo del sig. Domenico; o, in caso disperato, lo prenderò io ne' termini che mi scriveste, cioè di ridurlo al sei. Mi sono anche raccomandato per vedere, se si potessero trovare le due mila, che vorrebbe esso sig. Domenico, e, se si troveranno, avviserò. Godetevi la villa. E resto.

5940.

ALLO STESSO in Modena.

Nonantola, 17 Ottobre 1728.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Io aveva detto al carrozziere del sig. conte Moreni, che venisse domani dopo pranzo a ricondurmi in città. Ma avendo poi conosciuto di non potermi sbrigare sì subito, farete sapere al medesimo, che venga solamente martedì dopo pranzo. E caso mai che non potesse venire, fate che mi venga una sedia da posta: sopra di che potete intendervi col sig. Giulio Marescotti, che mi favorirà. Vi saluto tutti.

5941.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Milano.

Modena, 1728.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice).[1]

Troppo è misterioso, troppo delicato, troppo agitato da tempeste il paese, ch' ella ha abbandonato. Io non vi sarei stato un momento: chè l' uomo saggio non può trovarsi se non sempre scontento in paese, dove

[1] *Vita del Muratori* premessa all'edizione degli *Annali d' Italia*, che fa parte della collezione de' classici italiani stampati in Milano l'anno 1818.

s' incontrano tanti venti contrari, e si sta continuamente in pericolo di cadere. Solamente il vedersi impedito il commerzio letterario. e intercettate le lettere, basta per dire addio a quel cielo, e per correre ad altri paesi di libertà.

5942.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Milano.

Modena, 18 Febbraio 1729.

Archivio di Stato, Torino.

Mi era io volentieri accinto a rimettere in casa del marito la vostra sorellastra; ma portatosi egli senza mia saputa a casa della medesima per invitarla a tornar seco, si cominciarono a rinvangare i mali trattamenti passati, affermando l' una, e negando l' altro, e qui nacque un gran battaglione colla zia, che ingiuriò esso Artioli, di modo che venne a trovarmi risoluto di non più volerla. Due volte io ho tentato il padre di lui, nè c' è stato verso a smuovere nè lui, nè il figliuolo: che per altro la moglie era pronta a riunirsi. Son due cervelli bizzarri tanto l' un, come l' altro. Sicchè a questo proposito non v' è più da pensare. Ho detto al cugino della Margherita, che chiegga a qualche legale, se si potesse anche liberar la dote; e la risposta non l' ho peranche ricevuta. Per altro essa giovane si leverebbe volentieri di casa della zia, e andrebbe a stare colla sorella a Reggio. Interrogato sopra ciò il cugino, dice che pur troppo un dì o l' altro la romperanno, e che meglio sarebbe il metterla colla sorella, quando voi non concorriate con qualche carità, siccome avevate generosamente promesso, s' ella si riuniva al marito. Sopra ciò si attenderanno gli ordini e sentimenti vostri. Del resto, vedete ove sono buono e liberamente comandatemi. Starò io con divozione aspettando l' autunno per godere la consolazione di abbracciarvi, e di confermarvi, ch' io sono e sarò sempre, etc.

5943.

A VITTORE SCOTTI * in Treviso.

Modena, 28 Aprile 1729.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Nuova e strana mi giunge la pretensione de' signori Asolani, che dopo tanti secoli intenderebbono di muovere lite alla loro madre. Tanti

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Treviso, 1747-'48.

vescovadi erano una volta in Italia, che non ci sono più, e fra gli altri noi abbiamo Brescello nello stato del Serenissimo nostro, che aveva quest'onore, nè ad alcuno cade in mente di volere sconcertare l'ordine presente delle Chiese, stabilito, e conservato da sì lunga fila di secoli. Se mai la prescrizione ha da adoperarsi per quiete de' popoli, qui più che altrove ha da valere. Altrimenti potrebbono saltar su tante citta, terre, e principi, e pretendere novità con allegare vecchi titoli, e lo stato diverso de' tempi andati: che sconcerto non ne avverrebbe?

Io non ho la ristampa dell'Ughelli, ma procurerò di vederla. Intanto però, chieggo perdono, se le dico, che non mi pare interpretabile nel senso di V. S. illustrissima il passo del diploma di Ottone III quel, *ipsius loci* non può naturalmente rapportarsi se non a *castrum:* altrimenti avrebbe detto *ipsius ecclesiae:* e poi sappiamo da Paolo diacono, e dal Dandolo esservi stato nello stesso tempo i vescovi di Trevigi, e di Asolo. Adunque la Chiesa d'Asolo non poteva esser capo del vescovado di Trevigi. Per tanto non bisogna insistere su questo. Bisogna star forte sul possesso di tanti secoli, e che è pretensione indebita quella di chi vorrebbe con titoli vani di glorie antiche sconvolgere l'ordine stabilito in cotesta chiesa dai sommi pontefici, e dai principi, e sigillato da una sì lunga serie di secoli: e se si dovesse attendere una sì capricciosa dimanda, potrebbero saltare su tant'altri luoghi, ornati una volta di vescovo, e turbare dapertutto la Chiesa. Certo è poi, che Ottone concedette a codesto vescovo anche la giurísdizione temporale di Asolo, ed è una chimera quella concatedralità, poichè Dio sa quanto tempo fu già precorso, che Asolo era privo del vescovado, e sottoposto alla Chiesa di Trevigi, non meno che l'altre Chiese suburbane, e della diocesi. Però V. S. illustrissima co' signori suoi colleghi si faccìa animo, perchè se non hanno li signori Asolani altre ragioni che quelle del diploma, niuna ne hanno di sottrarsi a cotesta diocesi, o di dovere andare del pari con Trevigi.

S'ella m' invierà quel Concilio Mantovano, e la dissertazione sua, leggerò tutto ben volontieri, e non mancherò di suggerire ciò che credessi a proposito per ben servirla. Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Se il signor Albrizzi non comincierà ad uscir fuori con buoni libri, tutte le colonie sue cadranno per terra.

5944.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 11 Giugno 1729.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Il Minorita l' ho d' avere fra i manoscritti della ducale biblioteca. e l'ho anche cercato; ma finora non mi è venuto alle mani. Replicherò le diligenze. e trovato che l' abbia, vedrò se rapporti l' epitaffio di Guglielmo, che V. S. richiede. Credo, nondimeno, di non averlo mai veduto in essa cronica. So bene, che esso epitaffio, anni sono, mi fu mandato di costà, e pensava io di stamparlo, credendolo inedito; ma ora che sento che sia nella ristampa dell' Ughelli, non so che mi farò.

Certo che Guglielmo morì molto prima del 1196. e V. S. non pensa male, opinando che quella Maroccia. detta Marchesella, desse il cognome a quella Casa, perchè mi pare che Bulgaro sia ascendente di Guglielmo. Non ho saputo già intendere, perchè l' autore della *cronica parva*, dica ch' egli era della famiglia Adelardi.

Nella bella descrizione da lei inviatami non intendo che sia quel *praenestino;* e quel *dulce* è un dolce che non mi piace. Lascio altre cosette. Bisogna venire alla basilica di S. Maria in Bocca. per vedere delle strepitose e ingegnose iscrizioni.

Mi fu supposto, che il nostro sig. Baruffaldi abbia il sigillo di Innocenzo III. Se così è, avrei caro di averne copia, e più caro mi sarebbe d' intendere, che la di lui lite fosse già finita, e in bene suo. Me gli ricordi gran servitore

Questi bei tempi non hanno eglino fatto risuscitare i seminati del ferrarese? Ci raccomandiamo a voi. che siete il nostro granaio. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S.

5945.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 10 Settembre 1729.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mi mandò, pochi giorni sono. il signor Argelati la rara figura dell' antico architetto, che V. S. illustrissima ha trovato, ed ha fatto sì propriamente intagliare. Or bene. io dissi, vo' scrivere e ringraziare il mio rive-

ritissimo signor marchese Capponi, subito che avrò un po' d' ozio in villa. Ma, mentre vo differendo l' andata colà, eccomi assalito dal gentilissimo foglio suo, che mi ha spinto a pagar questo debito, senz' altro indugio. Rendo a lei, dunque, vivissime grazie, tanto di quel dono, che mi fu ben caro, quanto delle altre benigne espressioni contenute nell' umanissima lettera sua, e pel continuato suo benefico genio verso di me.

Perchè finora ho avuto ed ho tuttavia materiali per la storia italica, fino al 1400, perciò il suo Gino, e il suo Neri non si son peranche lasciati vedere al pubblico. Ma, nella prima spedizione, che dovrò fare a Milano, sia certa V. S. illustrissima, che i medesimi s' incammineranno colà: nella quale occasione farò l' onore, che si conviene al nome di V. S. illustrissima, cioè d' un mio sì generoso benefattore.

Non mi è venuto, finora, sotto gli occhi l' iscrizione posta a san Damaso, tuttochè pubblicata, e però la prego di volermene inviare copia esatta, siccome ancora di alcune altre iscrizioni antiche, romane, le quali vidi impresse nel *Giornaletto de' fogli volanti,* di Venezia, come cose ricevute da lei, ma scorrette, a mio credere. Ho io una buona raccolta d' iscrizioni antiche, la quale, se la morte non mi troncherà i disegni, potrà un giorno essere di qualche uso al pubblico, e perciò anch' esse mi sono care.

Finora, nulla di particolare ho scoperto intorno a i due sigilli, de' quali V. S. illustrissima mi favorì, e temo ancora di non trovarne, perchè non le sole illustri persone usavano di que' sigilli distinti col proprio nome; ma anche quelle di sfera mezzana. Cercherò nondimeno, giacchè non ho fin qui affrontata, *ex professo,* tal materia. Curioso è l' altro, ch' ella ora mi accenna col nome Παυλω, il quale non è terminato, nè alla greca, nè alla latina; ma sì bene secondo la lingua volgare. Però, la supplico di mandarmene copia, potendo servire a una mia dissertazione intorno all'origine della nostra lingua.

Se a V. S. illustrissima riuscirà di ricavar altro, che serva per la mia raccolta *Rerum Italicarum,* ne avrò io, anzi il pubblico tutto, somma obbligazione al di lei benefico genio.

Intanto, con renderle umilissime grazie per la benigna memoria che di me conserva, pregandola di continuare verso di me le sospirate influenze della sua gentilezza, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5946.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 22 Ottobre 1729.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Veggo gli effetti della diligenza di V. S. illustrissima nella copia sì accurata dell'iscrizione fatta da San Damaso, e molto diversa dalla stampata, e insieme veggo quelli della somma sua gentilezza, nell'avermi favorito non solo d'una iscrizione, ma anche dell'altra del prete Celerino. Infinite grazie le rendo, perchè il suo generoso genio vada provvedendo nuovi aiuti a' miei studii, e bramo che venga presto il tempo di poterle mostrare in pubblico la mia riconoscenza.

Molto più bramo io, che, giacchè scuopro in lei il bel disegno di dare un giorno fuori una raccolta d'antiche iscrizioni, e d'altri pezzi dell'antichità, ella possa dargli esecuzione. Costì vanno mancando i valorosi antiquari, tuttochè la gran Roma non lasci d'andar somministrando materie nuove; e però a lei tocca di sostenere il decoro dell'alma città, e de' nostri tempi.

Forse quella raccolta d'iscrizioni fatta nel principio del XVI secolo, è quella di Ciriaco anconitano, di cui ho copia anch'io.

Me le protesto, ancora, sommamente tenuto per la benigna premura che nutre di trovar qualche cosa d'inedito per la mia *Raccolta*, e le confesso il vero, comincio a stancarmi, e non mi è mai d'avviso di vederne il fine. E però tutto quello, che unicamente bramerei, sarebbe di vite di papi, pel pensiero che mi resta di fare la seconda parte, dell'altre, che ho date, e massimamente, essendo esse terminate in Giovanni XXII. Se mai di questi argomenti le capitasse alle mani qualche cosa, mi sarebbe ben cara. Dell'altre ho cominciato a svaghirmi, a riserva delle memorie e storie antiche, le quali sempre sono e saranno da me sospirate.

Con rinovar le mie suppliche al suo benefico cuore per la continuazione della sua stimatissima padronanza, rinuovo ancora le proteste del mio immutabil ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5947.

A LODOVICO CAMPI in Sassuolo.

Modena, 8 Novembre 1729.

Raccolta Cionini, Sassuolo.

Sotto il dì 15 del prossimo passato ottobre ricevei avviso da cotesti confratelli della venerabile compagnia del santissimo Sacramento, come essi intendevano di estinguere il censo di lire due mila, ch'io comperai da loro nel dì 5 Aprile dell'anno 1725, per rogito del signor Stefano Ranuccini notaro modenese. Però sono a pregare V. S. illustrissima che, quando piacerà ad essi confratelli di fare lo strumento di tale estinzione, ella mi favorisca di assistere in mio nome ad esso atto, con darle pieno mandato di esigere le suddette lire 2000, e i frutti decorsi e non pagati di due semestri, e il di più che occorrerà colla convenevol mora, e di far loro un'assoluzione generale, o di promettere di evizione per mio detto e fatto, rinunziare, e prendere giuramento in mio nome, con ogni ampia facultà che si richiegga per fare un atto valido.

Che di tutto le resterò sommamente tenuto. E, ratificandole il mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima.

5948.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI [1] in Ferrara.

Modena, 10 Febbraio 1730.

Biblioteca Vaticana, Roma.

« Dal sig. Lodi notaro arcivescovile di Bologna ho buone nuove e ottime speranze pel nostro sig. Baruffaldi. Se ne rallegri seco V. S. in mio nome, e mel riverisca divotamente ».

5949.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 12 Agosto 1730.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Tuttochè niuna servitù io avessi coll'eminentissimo Corsini, pure sommo fu il gusto mio per l'assunzione sua al pontificato. S'è accresciuto questo

[1] Questo brano di lettera, è infine di quella allo stesso Scalabrini, segnata dal numero 2887.

all' udir già le di lui gloriose azioni, e fortificate maggiormente le speranze di vedere risorgere Roma sotto un papa di tanta mente e cuore. Confesso ora, che non è stata lieve la consolazione mia al vedere sì bell'incontro, anche per l'accademia Quirina, veggendosi papa il suo dittatore, e che l'ha così ben protetta in addietro, e insieme V. S. illustrissima la principal colonna d'essa accademia, così ben veduta e gradita da Nostro Signore, alla cui dotta e geniale conversazione già sapeva io, quanto ella era frequente. Con tutto dunque lo spirito mi rallegro con esso lei e coll'Accademia. E giacchè si vuol celebrare sì fortunata e degna elezione, io mi augurerei bene di poter essere, in tal congiuntura, poeta e buon poeta, per concorrere con cotesti felici ingegni alle glorie di Sua Santità. Ma debbo dirle purtroppo che ha più di 30 anni ch'io ho congedate le muse, e non ho fatto un verso, di modo che la vena è affatto seccata. Contuttociò l'assicuro di volermi provare, se mai mi riuscisse di spremere qualche verso; e se mi venisse fatto un tollerabil componimento l'invierò, principalmente per attestare anche in questo a V. S. illustrissima e all'accademia il mio divoto ossequio.

Le opere di Gino e di Neri già sono a Milano, colla prefazione. Terminato che sia il tomo, che di presente si stampa, ho speranza che abbiano luogo nell'altro, e io non mancherò di sollecitare per questo.

Ascolti ora V. S. illustrissima le suppliche mie. Ho ripigliata la mia raccolta d'iscrizioni non comprese in quelle del Grutero, Reinerio, e Spon, ascendente a qualche migliaio. Mi raccomando, per avere sussidio, a tutti; ma da niuno potrei sperarlo maggiore, che dal di lei singolare genio per tutte le antichità, e, massimamente sapendo io, quante n'abbia raunate finora. Ho avuto occasione di far menzione in varii siti del merito di V. S. illustrissima, e della sua beneficenza per quelle, di cui mi ha già favorito. S'ella vorrà in ciò compartirmi nuove grazie, mi studierò di soddisfare a i doveri della mia gratitudine.

Ho anche raccolte quante monete ho potuto, battute in Italia dal 500 fino al 1500. V'entreranno quelle de i vecchi papi. S'ella ne avesse o conoscesse alcuna che fosse fuggita alla diligenza di monsignor Vignoli, mi raccomando per ottenerne il disegno.

E qui, con rinovar le proteste del mio singolare ossequio, più che mai mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5950.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 22 Agosto 1730.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Troverà V. S. illustrissima qui appresso quattordici versi ch'io le mando in ossequio de gli stimatissimi suoi comandamenti, e di quella riguardevole adunanza, a cui si degnò la di lei bontà di unirmi. Avrei desiderato in tal congiuntura più abilità in me; ma, dopo tanti anni, mi son trovato irrugginito affatto in questo mestiere; e però Dio sa, se il povero componimento sarà creduto meritevole di comparire in mezzo a cotesti valorosi maestri. Io la ne faccio padrone; meriti, o non meriti d'essere stampato; a me basterà d'averla ubbidita, come ho saputo e potuto. Rimettendomi, intanto, all'altra antecedente mia, in cui l'ho supplicata di alcune grazie, rinuovo le proteste del mio singolare ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Per l'elezione del Sommo Pontefice Clemente XII.

Or che gran senno e retto Cuor sul trono
Posto è di Pier, mille presagi e voti
Romoreggian fra i popoli devoti;
E lieto anch'io n'odo e n'accresco il suono.
Ecco la voce udran del Pastor buono
Le greggie erranti; ecco, Roma, i tuoi voti
Tornar pregi e trionfi, onde i nipoti
La sorte invidieran di quei che or sono.
E cader mirerem, mercè il suo zelo,
Di mano a i Regi l'omai ferro ignudo,
E secura la Fè da ogni altro telo.
Grande è il tuo dono o Iddio: ma a noi sii scudo,
Che non cel rubi se non tardi il Cielo.
Or tutti i voti in questo solo io chiudo.

5951.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 23 Settembre 1730.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Se arriverà il povero mio componimento, che, con mio piacere, intendo arrivato alle mani di V. S. illustrissima, a poter essere compatito, trat-

tandosi di fare comparsa in mezzo al fiore de i letterati d'Italia, a me parrà d'aver anche conseguito più di quello ch'io dovea sperare. Ben conosco il mio ardire di volere, nell'età mia avanzata, e dopo trenta anni e più di esilio da Parnaso, mettermi a far versi: pure l'ubbidienza a i riveriti comandamenti di lei mi ha fatto passare sopra ogni riguardo: e vorrei in cose maggiori poterle comprovare la prontezza dell'ossequio mio.

Mi son, poi, tutto rallegrato alla benigna esibizione fattami da V. S. illustrissima del manoscritto delle sue iscrizioni. Lo riceverò per gran favore. Un buon capitale della mia *Raccolta* è appunto venuto dallo spoglio di simili private manoscritte raccolte, alcune delle quali hanno fruttato poco, ma altre assaissimo. Una simile ne ebbi tempo fa anche da Roma, cioè da monsignor Passionei. Ne sperava io un'altra da Firenze; ma il signor abate Gori, dopo aver preso a fare i suoi passeggi per la Toscana sola, è dietro a uscir de' confini; e per conseguente a svaligiarmi sempre più. Ma, pazienza.

La supplico, pertanto, di volere consegnare al signor abate Giacobazzi, ministro del mio serenissimo Padrone costì, esso manoscritto, che con sicurezza, o mel porterà, o mel farà avere; et io, fedelmente, a suo tempo lo restituirò. Così, la supplico, ancora, dell'altre o latine o greche, raccolte da lei, nulla importando che le abbia già comunicate ad altri.

Rara cosa è poi la moneta di Eugenio II, e però con impazienza attenderò anche il favore del disegno della medesima, che sarà una bella giunta all'altre già note. Ne ho due o tre del popolo romano; ma ve ne dovrebbe essere in maggior quantità.

Orsù, più non tardi a farsi sentire la suntuosa Accademia Quirina. Grande invidia ch'io porterò a chi vi sarà intervenuto. Ma e l'Arcadia si farà anch'ella udire? Dio sa, però, ch'essa dianzi languente, al vedere la Quirina oggidì sì privilegiata, non finisca i suoi giorni.

Con supplicarla, della continuazione del suo benigno patrocinio, le rassegno il mio costantissimo ossequio, protestandomi, più che mai, di V. S. illustrissima.

5952.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 21 Ottobre 1730.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Sempre più cresce il numero delle mie obbligazioni a V. S. illustrissima, perchè, ogni dì più, ella mi carica di benefizi. Per uno ben singolare, conto io le iscrizioni, delle quali mi ha ultimamente favorito, e che ho

trovato tutte assai belle, a riserva delle greche, nelle quali ho osservata non poca notte. Però, infinite grazie le rendo.

Nè minori le rendo per la somma bontà, con cui ella s'è degnata di prestarmi il suo manoscritto, contenente la raccolta di simili iscrizioni. L'attenderò io, dunque, dal signor abate Giacobazzi, e fors' anche egli mel porterà in persona: e dappoichè avrò fatto l'esame di cadauna, per sapere se ve n'abbia delle inedite, fedelmente il rimetterò a V. S. illustrissima. Non ho fretta alcuna per la moneta pontificia.

Già, fra i pubblici avvisi, intesi come si era tenuto con gran concorso e plauso l'Accademia Quirina. Ella, che ne è l'anima, saprà se costi a lei fatiche e spese. Ma, finalmente, cotesta accademia è ora in sì bello ascendente, con godere della protezione di un sì degno pontefice, che, per gloria e insieme per necessità conveniva il farla comparire in gala in tal congiuntura. Che il mio sonetto abbia d'aver luogo fra tanti componimenti di maestri, ancor questo lo riguarderò per un favore di V. S, illustrissima. Avrei io avuto bisogno, ch'ella in parlando a Sua Santità, avesse trovata maniera di supplicarla riverentemente, che se mai le fosse parlato contra di qualche mio libro, si degnasse di conservare un orecchio ancora per me. Non godeva io molto della grazia di Clemente XI, per motivi a lei noti; e pure, assalito il mio trattato *De ingeniorum moderatione*, ebbe sì gran clemenza, che mi fe' comunicare per monsignor Battelli, la censura. Risposi, e non ne fu altro. Sto io, di presente, vindicando dalle ingiurie de' franzesi la nobil casa Corsina, pretendendo coloro, che gli usurai italiani chiamati una volta Caorsini, prendessero la denominazione da essa casa. Fo vedere quanto s'ingannino. E se avrò altre occasioni, farò conoscere la profondità del mio ossequio a sì gran pontefice, e alla Santa Sede ancora.

Mandai, tempo fa, all'Argelati l'opera di Gino e di Neri, colla vita dell'ultimo. Mi figurava io, che, terminato il tomo, intorno a cui si lavora, e che non tarderà ad uscire, avessero le medesime da entrare nel susseguente, e aveva anche dato l'ordine con questo. Ma, avendogli io mandato dipoi la cronaca inedita di Bologna, egli, Bolognese, vuole stamparla prima, e non l'ho potuto rimuovere. Certo che andrò sollicitando. E perchè il signor senatore, per mezzo del signor abate Gori, mi ha ultimamente, fatto richiedere del quando si pubblicheran tali scritti, mi dica V. S. illustrissima per grazia, in confidenza, s'io possa o debba far menzione anche di lui, come discendente da' medesimi antenati.

Mi diede ragguaglio il signor avvocato Manni del diario del Mugnoni: ma, avendomene inviato un saggio, trovai che era autore di bagattelle; e però lo rifiutai. La ringrazio, nondimeno delle sue generose offerte.

Con che, pieno d'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5953.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 6 Gennaio 1731.

Archivio di Stato, Torino.

I due vostri sonetti stampati sono stati letti qui in piena adunanza di persone intendenti, e sommamente applauditi, e spezialmente il secondo, pieno di nobil fantasia. Me ne rallegro con esso voi, e bramerei che mi fruttasse la felicità della vostra vena poetica.

Nulla più ho udito di vostra sorella, e ringrazio Dio, che non sia tornata a tormentarmi. Probabilmente ne avrà perduta la voglia, dopo avere inteso dalla mia bocca le doglianze vostre intorno a' difetti suoi. Del giovine, che s'è ritirato a S. Felice, nulla so dirvi.

Seguitate a godere della presente buona situazione, e ad amar me, che non lascerò mai d'essere, quale con tutto lo spirito, mi ricordo.

5954.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, Febbraio 1731.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Sono rimasto molto sorpreso, o. turbato, piuttosto, della sua, peraltro cortesissima lettera, alla quale, rispondo, che, se l'essere aggregato alla nobile accademia di Urbino, porta seco la dura legge di dover apparire leggiero o piuttosto pazzo, io rinuncio ben volentieri a cotanto onore. Sono, grazie a Dio benedetto, così lontano dal credermi degno d'istoria, che non solamente non darò io stesso le notizie della mia vita, ma non permetterò giammai, senza grave e giusto intendimento, che altri le ricordi e le pubblichi. Io non veggo in me cosa alcuna tanto lodevole, che porti la spesa di essere pubblicata. Conosco che mi è dovuta l'oscurità, e questa mi è cara eziandio. Se non sapessi la sua bontà e candidezza, stimerei che mi avesse così scritto, per vedere se stia saldo nel senno: ma l'assicuro che non sono così balordo di giudicarmi io stesso degno di tanto onore, e molto più da procurarmeli da me medesimo. Ma, dato pure, che io valessi qualche cosa nello studio delle buone arti, che non vaglio; tanto nondimeno ha d'andare avanti le nostre lodi, la nostra morte. Si ha da aspettare il giudizio sincero e fermo degli uomini, quando dopo moltissimi

anni, non solo sieno spenti e l'amore e l'odio che abbiamo avuto in vita, ma ancora la memoria di essi: e si deve similmente aspettare, che le nostre opere, come dice Tullio *aetatem ferant;* e quando sieno tali, che resistono al peso dell'etadi più grosse, allora è lecito che alcuno cerchi di noi. Il prevenire, pertanto, questo giudizio, è una mera vanità, e null'altro. Io ho sempre abborrite certe fiere e mercati di lodi, ne' quali alcuni, a questo tempo, contrattano, scambievolmente, una vanissima, riputazione per sè, ed una dannosa impostura per la posterità. Dio la perdoni a chi, per desiderio di una vana stima, e forse ancor di guadagno, prende a scrivere le vite di chi sia rivolto agli studii. Questa io, per me, la stimo una disavventura, o, a dir meglio, una maledizione, la quale sarebbe bastante di rimuovere dallo studio chiunque non fosse offeso nella ragione. Cicerone si scusava con Luceio di quel suo desiderio che fossero scritte le azioni di lui. Dunque, conosceva esser questa una vanità. Eppure, come ognuno vede, erano azioni grandissime, e che formavano una bellissima parte dell'istoria romana; or non sarebbe egli cosa veramente ridicola, che io, in cui tutto è picciolissimo e triviale, consentissi che si scrivesse di me, e delle cose mie tapine, per equivoco? Infine, le dico, che trovandomi per età e per infermità, forse, vicinissimo di comparire avanti Dio carico di vergona e di confusione, non saprei pensare di essere lodato dagli uomini: la qual lode, ancorchè fosse appoggiata sopra di un merito vero, tanto, sarebbe vanità il cercarla: ma nel mio caso sarebbe, nientemeno, che una solennissima pazzia. Non nego, però, d'aver colto qualche frutto da' miei studii: e questo so, di conoscere la mia ignoranza.

Con che, ricordando a V. S. illustrissima la mia vera servitù, resto...

5955.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Milano, 23 Maggio 1731.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA, Milano, *edita* [142].

Tornato da S. Felice, ove sono stato a prendere un po' di refrigerio e di ristoro alla poca sanità, trovo qui una vostra lettera, a cui rispondo in fretta. Bisogna che chi sta al mondo si prepari a vedere di tutto. Abbiamo veduto, e vedremo altre cose: piaccia a Dio che tutto torni in nostro bene. Ma per conto di voi, deponete, di grazia, ogni menoma apprensione. Avete fatto bene ad avvisarmi; ma io certo non so apprender nulla. In ogni caso son qui tutto per voi. Impiegatemi, comandatemi, e spero che sarà sempre fatto onore e giustizia al merito vostro, che fa tanto onore a' paesi nostri.

L'ho veduta quella *Critologia;* ma non v'ho trovata gran sostanza, benchè vi siano molte parole. Anch'io con tutta pace lascerò ch'altri si dibatta, e ferisca, e strepiti, non volendo io distrarmi da altre cosette, che m'importano più. Un'altra operetta aspetto io da Genova, ma che mi scrivono non valer molto. Insegna quel medico a medicar la peste col cacciare a dirittura nelle vene i medicamenti. Mi è ben piaciuto un Trattatello francese del sig. Pestalozzi di Lione. In tutta fretta mi rassegno.

Dal dottore Bertagni avrete ricevuta una copia della *Disamina.*

5956.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 16 Giugno 1731.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna.

Mi è stata carissima l'iscrizione di Venerio prete, che V. P. mi ha inviato. et è di quelle, ch'io più dell'altre sospiro, perchè composta nei tempi barbari. Delle romane siam pieni. Dell'altre scarsissimi troppo. Però le rendo vive grazie del dono di questa, siccome dell'altra romana, delle quali farò uso al suo tempo.

Credo, che basti leggere *Hoc Monumentum* o *hunc tumulum*, o altra simil cosa.

Dee leggersi *per venerabilem Domnum Sergium Ravennaten. Episcopum portionem.* Di grazia torni a vedere se è un B; avrebbe ad essere un R. Non avrebbero posto in Ravenna e nell'Esarcato, se non il nome dell'arcivescovo d'allora. E questa iscrizione corrisponde all'anno 755 in cui sedeva l'arcivescovo Sergio. Quel *portionem* è frase di que' tempi, apposta in mille documenti.

Se a V. P. verrà fatto di regalarmi d'altre simili memorie, cresceranno le obbligazioni mie.

Bramando anch'io la fortuna di ubbidirla, mi rassegno, con tutto l'ossequio, di V. P.

5957.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena 18 Ottobre 1731.

Archivio di Stato, Torino.

Vi ringrazio de' passi fatti col sig. canonico Ruggieri,[1] che appunto dee venire a predicar qui nel prossimo venturo Avvento. A lui ho scritto immantinente; e per questo null' altro occorre.

Bensì mi raccomando per Cagliari. Se mi troverete costì chi mi procuri colà la corrispondenza di qualche erudito, diviseremo poi della maniera di far correre le lettere. Se costà potranno venire, potrò anch' io riceverne; e vi dovrebbe essere qualche ordine per avere di colà ogni settimana, o spesso almeno, qualche corriere. O pure per Genova: c'ingegneremo.

Allorchè avrete scossa l'applicazione della prefazione degli studj, ho bisogno che mi troviate costì alcuno de' signori conti della famiglia monferrina di s. Giorgio, che mi vien supposto soggiornare costì; e che il preghiate di darmi quelle notizie che possono della persona e famiglia di Benvenuto da s. Giorgio, autore d' una cronica stampata: perchè ne farò onore a lui e a chi discende da lui. Ricordatevelo.

Dal sig. conte Stoffi ho poi ricevuto il danaro.

Vi ringrazio de' cari saluti di tutti cotesti miei padroni ed amici, coi quali soddisfarete alle parti del mio dovere ed ossequio. Con che, mi ricordo.

5958.

ALLO STESSO in Torino.

Modena, 29 Novembre 1731.

Archivio di Stato, Torino.

Non ho tardato a parlare colla signora Margherita Benassi intorno al bisogno del figliuolo, che è costì. Mi ha risposto di avere ella stessa scritto a voi, e di stupirsi, come non oda che vi sia giunta la lettera sua. Ma per quello che importa, non sa ella indursi a voler fare sigurtà alcuna per lui, adducendo i debiti fruttiferi, che ha addosso, e dicendo che asso-

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Vercelli, 1738.

lutamente non può. L'ho esortata a farla limitata; nè pure l'ho ottenuto. Credo nondimeno, che se fosse di sole cento lire di Modena, la condurrei a farla. Ma conosco, che questo sarebbe troppo poco al bisogno. A me dispiace di non aver potuto cooperare allo stabilimento costì del povero giovane. Voi su questo prenderete meglio le vostre misure. A chi non ha prudenza ne incontrano di queste.

E a voi, e al nostro sig. abate Badia, da me divotamente riverito, rendo grazie per la bontà di procurarmi un letterato corrispondente in quell'angolo remoto del picciolo nostro mondo. Ne starò attendendo gli effetti.

A momenti aspetto qui il sig. canonico Ruggieri nostro predicatore, e, bramando sempre d'ubbidirvi, con vero cuore, mi ricordo.

5959.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 19 Gennaio 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Avrei sperato, che V. S. illustrissima in leggere la prefazione alle opere di Gino e di Neri, avesse riconosciuto l'ossequio, e la gratitudine, che a lei professo, ed essere stato mero sbaglio il non aver messo il suo nome anche nel primo frontispizio. Pure io non ho più veduto lettere sue, e ne pure ricevuto riscontro, che dal signor conte Lottario Ottieri [1] le sia stato consegnato il manoscritto delle sue iscrizioni. Pertanto, non so che mi pensare.

Mi scrive il signor Argelati di averle comunicata la mia prefazione alla vita di Neri. Se in essa V. S. illustrissima desiderasse qualche, o mutazione o giunta, crederei pure, ch'ella dovesse significarlo a me, perchè nelle cose mie non penso che alcuno abbia a metter mano senza mia saputa, e io, poi, nulla più sospiro, che di far conoscere al pubblico, quanta stima io conservi per lei.

Ma, intorno ad essa prefazione, mi occorre di scriverle, che il signor abate Gori mi ha espresso la brama del signor conte senatore Capponi d'esservi nominato, siccome discendente da que' medesimi valentuomini, onde viene anche V. S. illustrissima. E io son pronto a farlo: ma ne desidero istruzione e permissione da lei.

Con che, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Roma, 1742.

5960.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 20 Febbraio 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mio desiderio è di mostrare la gratitudine mia a chiunque, anche min. na, allorchè ho ricevuto de' benefizj; e così ho procurato di fare col fu avvocato Manni, quantunque sapessi, che i favori ottenuti per mezzo di lui, principalmente provenivano dalla beneficenza del signor marchese Pompeo Frangipani,[1] il quale, secondo che esso signor Manni mi scriveva, non avea caro d'essere nominato. Ora, molto più ha da essere persuasa V. S. illustrissima ch'io bramo di palesare al pubblico la riconoscenza da me professata a lei, cavaliere di merito tanto superiore, e che a tutte le grazie sue unisce ancora la magnificenza, e la liberalità. Se non ho ben soddisfatto a questo mio desiderio e dovere in addietro, perchè i signori fiorentini m' hanno alquanto imbrogliato, sarà mia cura di farlo in avvenire.

Ha rimandato il signor Argelati anche a me la prefazione alla *Vita di Neri*, e con dirmi, che unita se ne veniva la lettera a V. S. illustrissima, indicante ciò, che si poteva aggiugnere. Ma essa lettera non è poi venuta. Mentre io l'aspetto per chiarirmi, s'ella richiedesse qualche cosa di più, oltre al significatomi nell' ultimo grazioso foglio di lei, ringrazio la generosa sua bontà, che mi fa sperare nuove grazie per la ricerca, ch'io ansiosamente vo facendo delle antichità. A Dio piacendo, m'ingegnerò di fargliene onore

Veggo quanto V. S. illustrissima mi accenna in confidenza di chi vorrebbe essere nominato, ed ha il sangue stesso nelle vene, ma non già il cuore sì generoso. A me poco importa di fare menzione di lui, giacchè niuna obbligazione mi strigne. Tuttavia quando ella non mi comandi espressamente il contrario, son pronto a soddisfare con una breve pennellata.

Questi signori accademici *Dissonanti*, bramando di maggiormente nobilitare la loro adunanza coll' aggregazione di personaggi illustri, alle mie istanze hanno acclamato anche V. S. illustrissima. Inchiudo la patente. Non occorre spesa e mancia alcuna. Solamente, se le piaccia, potrà ringraziare il signor marchese Cortesi, principe d'essa Accademia allorchè si fece l'aggregazione. Manderò fuori di posta il libretto delle leggi col catalogo degli accademici, fra' quali è registrato il di lei riverito nome.

La supplico in prima occasione, di portare i miei rispetti al suddetto

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma, 1732.

signor marchese Frangipani, con pregarlo, che, se è mancato a me il canale de' suoi favori, non manchi per questo il suo benefico patrocinio, per cui le tante mie obbligazioni, contratte con esso lui, mi stanno sempre davanti.

E qui, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5962.

A N. N.

Modena, 26 Marzo 1732.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA,, Firenze

Ill.mo Sig. mio e Prōn Col.mo

L'inchiusa è del sig. Argelati, il quale si raccomanda a V. S. illustrissima per ottenere la grazia ch'egli desidera. Mi rallegro io con esso lei, perchè a quest'ora la di lei fatica sia talmente accreditata, che il poterne partecipare diventi un favore. E, con rassegnarle il mio vero ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5963.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, (in villa) 30 Maggio 1732.

R. BIBLIOTECA, Lucca, *edita* [153].

Ora sì che sono contento della destinazione fatta di V. R. da' suoi superiori. Starsene in Lucca, e in Lucca sua patria, è ben altro che gli eremi del Guasto. Però mi rallegro con esso lei, e insieme meco stesso, perchè avrò più vicino un sì riverito padrone ed amico. Le rendo nello stesso tempo vive grazie per la memoria che ha avuto di me nel suo viaggio, coll'avermi fatto godere le iscrizioni da lei raccolte. Perchè mi trovo in villa, non ho potuto per anche confrontarle, per vedere se sieno inedite. Ma, certo, alcuna ve ne sarà quale io la desidero.

Ho ricordato a' miei nipoti qnanto V. R. mi ha ordinato, ed essi cercheranno come si possa trovar via di servirla. Intanto, con rassegnarle il mio costante ossequio, mi confermo, di V. R., etc.

5964.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 13 Maggio 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mi ha la singolar bontà di V. S illustrissima posto in possesso di ricorrere con fidanza a lei nelle occorrenze mie. Eccone una. Mi feci venire la stampa fatta dal fu monsignor Bianchini delle iscrizioni de' liberti di Livia. Susseguentemente ho inteso, che sieno le medesime state ripubblicate colla giunta d'altri colombari scoperti di poi. Io non vorrei fare la spesa di comperare quest' altro libro, solamente per le giunte fatte all'antecedente edizione. Però, alla benignità di V. S. illustrissima ricorro, con pregarla, che mi voglia far copiare le iscrizione aggiunte, da qualche suo familiare, bastando anche trascriverle senza lettere maiuscole, e con carattere corsivo, purchè ben interpretate. Ardisco di supplicarla di questo, sul supposto, che non sia molta la fatica, poichè se altrimenti fosse, prenderei altro partito.

Coll'ultimo suo gentilissimo foglio mi fece ella sperare nuovi soccorsi dell'erudita diligenza sua per l'acquisto fatto di nuove antichità. Si ricordi, ch'io gli aspetto, per aggiugnere ancor queste alle tante altre obbligazioni che le professo.

Il trattato, *De captivitate Pisarum*, è già stampato. Sta tuttavia aspettando il signor senatore Capponi, ch'io abbia fatto un encomio alla di lui generosità per la Vita di Neri: sopra di che mi scrisse anche ultimamente, il sig. Gori. Altro non troverà egli, se non che l'ho nominato come della consorteria di V. S. illustrissima. Ed è certo che esso signor Gori non mi disse, sulle prime, che il manoscritto si fosse avuto da esso signor senatore. Avrò caro d'intendere, ch'ella sia rimasta soddisfatta d'essa prefazione, perchè desidero di essere grato verso tutti, ma spezialmente verso di lei che riguardo come singolar mio benefattore.

Con augurare sanità e lunga vita, anche per conto di V. S. illustrissima, al regnante pontefice, e con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, cui prego de' miei rispetti al signor marchese Frangipani.

5965.

AD ORAZIO BAGLIONI in Perugia.

Modena, 4 Agosto 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Godasi V. S. ilustrissima con tutta pace la sua villeggiatura, ch' io non lascerò d' impiegare tutti i miei voti al cielo, affinchè cotesto soggiorno rimetta in tuono perfetto la di lei sanità preziosa, ed affatto svaniscano i suoi recenti malori. Allorchè poi ella potrà, si rimetta a memoria le suppliche mie, le quali veggo essere state indirizzate al migliorel e più generoso cuore, che sia costì. Nè il Ciatti, nè il Crispolti, nè il Pellini sono scrittori. che facciano al mio proposito, perchè troppo recenti. Le ricerche le desidero io per autori di barba bianca. Se ne troverà alcuno. buon per me, e per la di lei nobile patria; se no, avrò, almeno, l'animo quieto, di non avere omesso diligenza per trovarne. Mi avea fatto sperare il sig. abate Lazzarini una cronica manoscritta di questa città, che egli credeva antica, ed è in suo potere; ma, non so perchè, fin ora le sue promesse e le mie speranze restino senza effetto. Non saprei se fossero quelle del Maturanzio, il quale, veramente cadrebbe in acconcio pel mio disegno, stante l' esser egli vivuto prima del 1500. In ogni caso, dappoichè V. S. illustrissima avrà soddisfatto alle sue benigne premure di favorirmi, quando anche nulla si trovasse, avrò io, del pari, soddisfatto al desiderio di ben servire cotesta sì ragguardevole città. E, intanto, rendendole io umilissime grazie per le sue generose espressioni, le rinnovo la memoria del mio distinto ossequio, con protestarmi, di V. S. illustrissima.

5966.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI inRoma.

Modena, 13 Agosto 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Al non veder più lettera di V. S. illustrissima, e nè pure del signor marchese Frangipani, andava io ruminando, come, padroni di tanta gentilezza, mi facessero provare sì lungo e disgustoso digiuno. Quando ecco comparire il di lei graziosissimo foglio che mi ha recato una somma consola-

zione, per vedermi, non solamente vivo nella sua stimatissima grazia, ma insieme regalato della suntuosa edizione di cotesti Colombari, che colla lettera ho ricevuto. Mi era io provveduto dell'edizione del fu monsignor Bianchini; ma, avendo dipoi saputo, che molte giunte v'erano in quella del signor cavalier Ghezzi, stavo meditando come farne l'acquisto, e, per dirla schietta, m'incresceva la spesa. che non può essere se non grande, stante la riguardevol unione di tanti rami, e la regal figura dell'opera. Buon per me, che alla rara generosità di V. S. illustrissima è caduto in pensiero di arricchirmi di un libro tanto da me desiderato. Pertanto. infinite grazie rendo al magnanimo cuore di V. S. illustrissima, con aggiugnere questa insigne alle tante altre obbligazioni che le professo.

Il sigillo inviatomi non mi pare gran cosa. Lo credo da fare amuleti e di non molta antichità, tanto più perchè vi si incontra quel 1167, che forse è preso dall'epoca di Diocleziano, e i numeri arabici non sono di molta antichità. Ma non so cavare i piedi da quello *Stamatis Anastasis.* Crederlo nome non si può. Se dicesse *Anastaseos,* potrebbe essere *Stama* τις pro τῆς *αναστασεως*: cioè *Sedes*, o *quies resurrectionis:* che così ne'greci de' bassi secoli *Stama* fu in uso. Ma dice Anastasis nominativo. La conclusione nondimeno si è, che non è da fare gran conto di questo Ircocerco. Almeno, sembra a me così.

Allorchè V. S. illustrissima potrà farmi godere copia delle monete pontificie antiche, gliene resterò sommamente tenuto. Dal mille fino al 1305, è un gran che, che niuno porti monete d'essi papi. So che il Senato si era usurpato questo diritto; ma non prima del 1130, e Bonifazio VIII, fra gli altri, dovrebbe averne battuto. Io ho raccolto quanto ho saputo d'essi fino a Martino V, e così di tutti gli altri principi e città d'Italia. fino al 1500, e spererei, che la raccolta non dispiacesse. Entrerà essa nelle mie *Antiquitates italicae medii aevi,* che ho cominciato a far copiare, e dovrebbero formare almen quattro tomi in foglio. Vi comparirà gran copia di diplomi e carte antiche inedite.

In vedendo V. S. illustrissima i signori marchesi Frangipani e Altieri, la prego di portar loro i miei ossequii, e spezialmente di raccomandar me e i miei studi al primo, confidando ch'egli possa procacciarmi que'soccorsi, de'quali l'ho supplicato. Ne spero egualmente dal di lei benefico genio; e con augurarmi le occasioni di poter esercitare la mia gratitudine, le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5967.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 7 Ottobre 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mi passa per mente un ghiribizzo, che penso di comunicare a V. S. illustrissima per implorare il suo consiglio, e, quel che è più, il suo aiuto. E animosamente ciò dico, perchè so che il di lei mestiere è la beneficenza, e ne ho io stesso risentito tante volte i benigni influssi. Avrei bisogno di un principe a cui potessi dedicare una mia opera, e mi è corso il pensiero al re di Portogallo. Ma io non ho filo per una Corte sì lontana, e solamente mi figuro di poterlo avere dal di lei patrocinio. Quest'opera avrà il titolo di *Antiquitates italicae medii aevi*, dove ho procurato d'illustrare l'erudizione de'tempi di mezzo, siccome tanti altri finora han fatto di quella de'romani e greci. Dovrebbe questa, che ora sto facendo copiare, formare almen quattro tomi in foglio, dove tratto del regno d'Italia, elezione de i re, ed imperatori, uffizi della Corte regia, dei duchi, marchesi, conti, messi regii, scabini, etc., dei costumi de'secoli barbari, dello stato de i territorii, de i vassi, liberi e servi, della mercatura, dell'arti, della milizia, dell'origine della nostra lingua, delle monete dal 500 fino al 1500, e dei luoghi ov'erano le zecche, de i sigilli, diplomi veri e falsi, delle città divenute repubbliche, delle loro leghe, e immunità, e uffiziali, delle rappresaglie, delle paci di Venezia e Costanza, dell'origine de'cardinali, canonici, monasteri di monachi e monache, loro privilegi, grandezza, etc., con altri simili argomenti. Il tutto ho illustrato con una gran copia di diplomi, bolle ed altre carte antiche inedite, le quali ho raccolto da varii archivi d'Italia. E darò quante monete avrò potuto raccogliere, battute in essi secoli barbari per l'Italia, sigilli, cronichette, ed altri monumenti: di modo che, se non m'inganna il mio amor proprio, e chi ha veduta essa opera, dovrebbe questa piacere anche più, ed essere più ricercata, che l'altra mia *Rerum Italicarum*. In essa ho anche avuta occasione di nominare, almeno due volte la riverita persona di V. S. illustrissima.

Ora, per esplorare se sua maestà portoghese volesse accettare la dedica di quest'opera, io non so a chi ricorrere, se non alla di lei gentilezza, la quale potrebbe favorirmi di parlarne con quel religioso che costà tratta di affari della maestà sua. L'ambasciatore d'esso re, che, ultimamente, partì di costà, mi conosceva: ma ora io non conosco alcuno, a cui possa indirizzarmi, nè so chi sia andato nunzio a Lisbona, nè se sia stato peranche ricevuto. A V. S. illustrissima, che è in cotesta gran Corte, dove

tutti fanno capo, non sarà difficile il conoscere e scegliere la via migliore per favorirmi, e tanto più, se costì fosse altra persona più confidente di quel monarca. Di tutti i passi ch' ella farà per favorirmi, le resterò io infinitamente tenuto.

Con che, rinnovando le proteste del mio singolare ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5968.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 7 Novembre 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

In somma, è nato V. S. illustrissima, per esercitare la generosità e la beneficenza verso tutti: ma io spezialmente ne pruovo gli effetti. Mi protesto, pertanto, sommamente tenuto alla sua incomparabil bontà, perchè con tanta premura abbia preso a favorirmi presso il reverendissimo padre d'Evora; e in tempo appunto propizio, giacchè veggo ristabilita la buona armonia fra cotesta Corte, e la Lusitana.

Ma debbo ben io esporre a V. S. illustrissima una mia disgrazia, per cui ho provato particolar dispiacere, e mi sono altamente doluto col signor Argelati. Anni sono, inviai a Milano fra l'altre cose, la *Vita di Neri Capponi* con una prefazione, in cui assai digiunamente parlavo di lei. La conoscenza delle mie obbligazioni, che sono sempre più andate crescendo. mi fece avvertire, dopo stampata essa *Vita* e prefazione, ch' io malamente aveva soddisfatto al mio dovere. E così rifeci essa prefazione, dove ancora aveva io aggiunto, che anche il signor senatore Capponi era discendente da Neri, e aveva parlato del signor abate Gori co' titoli ora dovuti al di lui merito. Mandai essa prefazione a Milano, affinchè si tagliasse la prima, e si sostituisse l'altra; e tanto promise di fare il signor Argelati. Truovo ora che nulla si è fatto, e n' ho della rabbia, veggendo traditi i miei desideri, e, massimamente, dappoichè aveva io accertato il suddetto signor Argelati d'aver anche fatto menzione del signor senatore, e rifatto ciò che spetta a lui. Non è questo il primo mal effetto del fare le stampe lungi da gli autori. Ma il disordine è corso, e rimedio nol veggo. Se a Dio piacerà, si presenteranno altre occasioni, nelle quali potrò meglio attestare al pubblico quella stima ed ossequio singolare, con cui mi glorio d' essere, di V. S. illustrissima.

5969.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 17 Dicembre 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Scrissi, immediatamente, al signor Arisi in Cremona, per intendere, se mai si trovasse la medaglia del Platina. Quando non si truovi, credo di certo, che nell'Ambrosiana vi sia il suo ritratto, e V. S. illustrissima non avrà se non da comandarmi ciò ch'ella crederà, e sarà mia cura di farlo servire. Andava io aspettando la risposta di Cremona; ma tardando essa, non voglio tardar io a dirle, che non ho lasciato dal canto mio d'ubbidirla, e non andrà molto, che verran le notizie da lei desiderate.

Intanto, le rendo io divotissime grazie per l'incominciamento dell'affare della dedica al re Lusitano. Ne starò attendendo la riuscita dalla gentilezza di S. V. illustrissima, sempre intenta a favorirmi. In questo mentre si sta copiando l'opera mia.

La supplico di umiliare il mio sommo ossequio all'eminentissimo signor cardinale Querini, di dirgli che se potesse servire, ed essere caro all'eminenza sua un pezzo della vita del cardinale Sirleto, ch'io copiai per mio uso in Milano, io mi glorierò di poterlo somministrare al bel disegno ch'egli ha formato delle vite de'bibliotecarii della santa romana Chiesa.

Con che, augurando a V. S. illustrissima piene di felicità le prossime sante feste, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

È restato il signor Argelati di stampare la prefazione alla *Vita di Neri,* quale io corretta gl'inviai, e che egli trascurò con molto suo dispiacere. Servirà per que'tomi che non sono per anche esitati.

5970.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 7 Gennaio 1733.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Da Cremona mi ha finalmente risposto il signor Arisi di tenere per fermo, che la medaglia del Platina non sia stata fatta. Ma, per conto del suo ritratto, esso veramente si truova in quella città, ed anche nell'Ambrosiana, e, se occorresse di farne cavar copia, non mancherà di servire.

Vegga, dunque, V. S. illustrissima se l'eminentissimo Querini abbisogna d'altro, e, in tal congiuntura gli umilii il mio ossequio, con ricordarsi di esibire, siccome già le scrissi, le notizie spettanti al cardinale Sirleto. Desidero io, intanto, che riesca alla maniera e destrezza di sua eminenza di rimettere la buona armonia tra la santa Sede e la repubblica di Venezia.

Son bramoso di legger, se escono, le scritture in favore della santa Sede, per le differenze con Torino; e ho scritto costà, perchè me le procurino. Mi dica V. S. illustrissima, intanto, chi ne sia l'autore. Se mai fosse un arcivescovo, me ne accorgerò io assai facilmente. Qui si credeva, che quella controversia fosse in prossima disposizione alla concordia. Ma il pubblicare scritture fa vedere che no.

Mi rallegro io bensì, anche per mio particolare interesse, che sempre più si ristabilisca la pace col re Lusitano, le cui risoluzioni intorno alla mia dedica sto con ansietà aspettando.

Aspetto, parimente, la prefazione rifatta alla *Vita di Neri*, per inviarla prima a V. S. illustrissima, e, poscia dovunque potrò. Feliciti Dio il santo padre, e lei seco, in questo anno nuovo. e in assaissimi altri appresso. Per me riputerò sempre una felicità il poter comparire co' fatti, quale, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5971.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 7 Marzo 1733.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Nulla manca a quella *Vita del Sirleto*, ch' io significai a V. S. illustrissima. Il difetto d'essa non consiste in altro, se non che è breve, cioè, non piena, quale probabilmente sarebbe desiderata dall'eminentissimo Querini. Se l'eminenza sua comanderà, contribuirò quello che posso. Intanto, avrei caro, che alla di lui prudenza e destrezza riuscisse di acconciare le differenze che passano fra la sua repubblica, e cotesta sacra Corte.

Più ancora bramerei, che cessassero i dissapori, che di nuovo sono insorti colla Corona di Portogallo. Dopo sì onorevol ricevimento del nunzio pontificio, ha sorpreso tutti l' uscita in campo di nuove pretensioni di quel re, che vorrebbe pur fare, dell'amato suo patriarca, un mezzo papa. Ma, in fine, la dedica da me desiderata non ha che fare con cotesti imbrogli, e quando la bontà di V. S. illustrissima vada rinfrescando la memoria al reverendissimo padre d'Evora, è da sperare che si saprà un dì la mente della maestà sua. Vero è che non vorrei, che questo dì andasse troppo in lungo, perchè già è copiata parte della mia opera, e potrebbe darsi prin-

cipio alla stampa. Ci vuol, poi, anche del tempo per concertare il ritratto del re, caso che accetti. Non lascio di raccomandarmi al benefico animo di V. S. illustrissima.

Ho tardato a rispondere all'ultimo di lei benignissimo foglio, perchè desiderava d'inviarle la prefazione, tanto tempo fa, ristampata alle memoria di Gino e di Neri. Ma tardando più di quello ch'io credeva a giugnere una balla, dove ne son dentro parecchie copie, nè pur ora posso soddisfare al mio debito. Frutti tutti dell'attenzione del signor Argelati, che è tutto occupato del gaudio pel grado di segretàrio imperiale con giunta di nuova pensione, che sua maestà cesarea gli ha conferito.

Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

5972.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 15 Aprile 1733.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Solamente ora mi giugne la prefazione riformata alla *Vita di Neri*, celebre antenato di V. S. illustrissima, che, per trascuraggine del signor Argelati, non si stampò a tempo. Ne mando due copie, ed altre poi ne spedirò per la prima occasione fuori di posta.

Se è vero che prendano miglior piega costì gli affari del Portogallo, comincio anch'io a sperare, che le grazie di V. S. illustrissima, presso il reverendissimo padre d'Evora, saranno fruttuose. Le risposte intorno all'accettazione di sua maestà tengono, intanto, me sospeso per intraprendere la stampa delle mie *Antichità Italiane Medii Aevi*. Caso che la maestà sua accetti, la supplicherò di dirmi, se tutti i quattro tomi se le dovran dedicare, o pure se basterà il primo, come ha fatto il signor Argelati per la mia raccolta *Rerum Italicarum*, ed ultimamente colla ristampa dell'opera del Sigonio, il cui primo tomo è dedicato all'imperatore e il secondo al principe Eugenio. Pare, che potesse ancora dedicarsi il primo d'essa mia opera a sua maestà, il secondo al patriarca, il terzo al principe del Brasile, e il quarto alla regina Ma io parlo così in aria, perchè incerto, se il primo sarà accettato.

Mi raccomando al benigno patrocinio di V. S. illustrissima e, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5973.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 30 Maggio 1733.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mi dava certa pena il non veder più lettere di V. S. illustrissima; però al comparire l'ultima sua mi son tutto rallegrato, sì perchè la veggo bensì piena di faccende pel passaggio del nuovo vicerè, ma, per la Dio grazia, con ottima salute, ed anche benignamente ricordevole di me. Le rendo, pertanto, vive grazie dell'aver ella parlato di nuovo al reverendissimo padre d'Evora, intorno al mio affare. Sembra a me ancora, che non s'abbia ad azzardare la dedica dell'opera mia, senza che preceda la clementissima approvazione ed accettazione di sua maestà portoghese. Altri avran dedicato libri di picciola mole: qui si tratta di un'opera, che dovrebbe ascendere a quattro tomi in foglio: e però avrei caro, che camminassimo con sicurezza.

Credo d'averle significato un altro pensiero, che mi è corso per mente, e che bramerei fosse comunicato da V. S. illustrissima al suddetto reverendissimo padre, quando ella possa. Cioè, se in caso che sia accettata la dedica, l'opera tutta s'abbia da dedicare a sua maestà; nel qual caso converrebbe fare ad ognuno de' quattro tomi una dedica diversa: cosa che costerebbe di molto a chi non ha in pronto tutte le azioni gloriose di quel monarca; o pure se fosse più spediente. ed anche più caro a sua maestà, che il primo tomo fosse a lui dedicato; il secondo alla regina, o pure al patriarca del Brasile, per cui il re ha tanto affetto; e il terzo e quarto a due de' cardinali portoghesi. Ho io bisogno in questo di lume e direzione dalla prudenza del padre reverendissimo d'Evora, e di V. S illustrissima. Si continua, intanto, a copiare l'opera, e benchè mi sia fatta fretta, perchè si dia principio alla stampa, pure nulla si farà, se non è prima stabilito il punto della dedica progettata. Sopra di che mi raccomando con premura alla di lei bontà, perchè, se mai non potessi ottenere l'intento in Lisbona, io possa pensare per tempo a cercar altri, che gradiscano il mio ossequio.

Nulla mi dice V. S illustrissima intorno al rumore non lieve, che le mie prefazioni, dove ho parlato di lei, hanno cagionato in altre linee della famiglia Capponi, pretendendo esse di venire da Gino e da Neri e non già ella, nè il signor conte, senatore Capponi. Perciò il signor abate Gori mi scrisse, che, di grazia, sospendessi la pubblicazione dell'ultima prefazione emendata. Ho risposto non aver io negato, che altri discenda da que' due valentuomini. E il dire, che tanto il signor marchese Alessandro,

quanto il signor senatore contano Neri fra' loro maggiori, cioè, fra' loro antenati, si verifica, ancorchè non fossero discendenti. Potrà ella illuminarmi maggiormente intorno a questa faccenda.

Con cinquanta cavalli passò di qua la signora viceregina; non so con quanti altri il signor vicerè. Però avrà V. S. illustrissima ben che fare. Ma il tutto riuscirà felicemente, perchè condotto da chi è provveduto di tanto senno.

Con che, rinovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5974.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 18 luglio 1733.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Solamente ora mi ha permesso la mia poca salute di rispondere al benignissimo foglio di V. S. illustrissima, da cui parmi di conoscere che il mio affare Lusitano cammina con que' passi poco sinceri, di cotesta, con quella boriosa Corte. Non dovrebbe già costar molto al reverendissimo padre d'Evora l'aggiugner a tanti suoi dispacci un capitolo riguardante la supplica e il desiderio mio. E quando egli non avesse voglia di farlo, o pure credesse che non sarebbe accettata l'offerta, gli costerebbe meno il dirlo schiettamente a V. S illustrissima. Quanto a me, giacchè veggo, che il copiare quest'opera esige del tempo e non ne è copiata la metà finora, aspetterò ancora due o tre mesi per vedere, se riuscisse alla di lei benigna interposizione di ricavare un risultato, sia pure un bel no. Poscia volgerò i miei pensieri altrove, per cercare, se sarà possibile, chi riceva una dedicatoria, senza pagare con una sola lettera di ringraziamento. Intanto, rendo a lei mille grazie della continuata sua premura in favorirmi.

È stato qui il signor ricevitore Capponi, che mi ha informato di tutta la briga per la prefazione alle cronichette del Manni, e dice che si è progettata una ristampa d'essa prefazione con una giunta, che salvi il decoro delle tre linee procedenti da Neri. Per conto mio gli ho fatto conoscere che nulla ho detto, di che possa dolersi alcuno. M'ha solamente pregato, che, se mi venisse occasione di attestare che anch'egli co' suoi consorti discende da Neri, lo faccia. V. S. illustrissima non entra in questa contesa, solamente v'ha che fare il signor conte senatore Ferrante [1].

Con raccomandarmi al di lei benefico patrocinio, e rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Firenze, 1740

5975.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Monte Cassino.

Modena. 29 Ottobre 1733.

Edita [108].

Giugnerà improvvisa a V. P. la funesta nuova della perdita del suo buon genitore, e vo ben io sperando, che non troverà il di lei animo disarmato per simili colpi; tuttavia volendo l'umanità nostra il suo tributo, le do licenza anche per qualche lagrima, ma con patto che tardi poco a riconoscere, cosa è questo miserabil nostro esilio, dove tutti siamo in viaggio, e l'uno dee andare innanzi all'altro. Presto la fineremo ancor noi. In fine s'ha a fare la volontà di Dio, e una gran consolazione è il ricordarsi, di che santi costumi era il defunto. Felicità per lui è l'essersi partito da questo miserabil mondo, chè in altro migliore farà ora il suo riposo.

Ora io vengo al carissimo suo foglio, a cui ho per varj impicci, o per poca sanità, risposto tardi, e mi rallegro con esso lei in vedere la contentezza sua per trovarsi in sì tanto, bello, e maestoso romitaggio. Chi ha le passioni tutte soggiogate, può trovarsi meglio costì che nelle grandi cittadi. E chi non ha desideri di mondo, truova il paradiso anche ne' deserti. Quello ch'è più, mi congratulo, perchè stia salda la di lei sanità in aria sì sottile. Certo ch'io vedrei volontieri Monte Cassino, ma è finita: non ho più voglia nè sanità per viaggi lunghi, e ogni curiosità è passata.

Riverisca, e ringrazi in nome mio il P. D. Gio. di Tivoli per le notizie date intorno alla cronaca di Subiaco. Vero è, che il sig. abate Aloisio copiò colà antichi documenti, i quali, a Dio piacendo, darò alla luce. Ho anche una breve cronaca degli abati di Subiaco. Ma vero è altresì, che in S. Giorgio di Venezia ne vidi una più copiosa, che era del padre abate Gaetani rinomato autore. Se quella che ci viene accennata, depurata che fosse dalle memorie inutili, potesse servire di lustro a quell'antichissimo monistero, e di lume all'erudizione monastica, la prenderei ben volentieri.

Ella sa, che i francesi han dato quanto aveano de' lor monasteri, ma noi italiani trascuriamo troppo le cose nostre. Mi vien anche detto che in Farfa si truova altra cronaca più copiosa della pubblicata da me.

Desidero io intanto a V. P. il pronto arrivo del Baillet, acciocchè possa allora concertar meglio il volo ch'ella intenderebbe di fare. Gli atti del Mabillone sono una gran miniera per tal disegno; però seguiti a studiarli. Del resto è difficile l'impresa del distinguere il vero dal falso. Veggo della semplicità, o della troppa credenza ne' nostri vecchi; anche i

vicini di tempo contano tanti miracoli, che difficilmente ottengono fede. Vegga per esempio le vite de' primi abati di Bobio, scritte da Giona.

Avendo io ripigliato in mano la *Raccolta* da me fatta d'antiche iscrizioni non comprese in quelle del Grutero, Reinesio, Spon, e Fabretti, mi raccomando anche all'amore di V. P. perchè, se mai se ne trovasse in coteste parti alcuna d'inedita, voglia favorirmene.

Quando anche fossero de' secoli barbari, purchè prima del mille, sarebbono a proposito pel mio disegno. Così ancora sigilli, e monete gotiche, longobardiche. Il padre abate Gattola, al quale la prego di portare i miei rispetti, ne mandò alcuna, parmi, al sig. abate Vignoli. Vegga, se mai fra cotesti manoscritti alcun monumento si trovasse, o raccolta di tali anticaglie, che non servissero alle idee del nostro padre abate. Ho raccolte quante monete ho potuto de' principi, e delle città libere dopo la venuta de' Goti fino al 1500. Forse gli abati di Monte Cassino ne avranno battuta alcuna, e niuna ne ho finora veduto.

Con che, ratificandole il mio ossequio, più che mai mi professo, di V. P., etc.

5976.

A DOMENICO VALENTINI in Siena.

Modena, 1733.

Edita (Appendice)[1].

M'ha trafitto il cuore l'avviso della morte del nostro signor Benvoglienti. Conto per nulla la qualità di subitanea, perchè a chi è da bene, e preparato, com'egli era, un sì fatto colpo non giunge improvviso. Parlo della perdita grande, considerabilissima, che ha fatto cotesta città, e l'Italia tutta, ma io più di tutti.

Dove troveremo più un letterato di sì fino giudizio, sì amatore del vero, e sì acuto in cercarlo, ed un gentiluomo di sì amabili, ed oneste maniere? Affinchè Ella intenda il mio dolore, basta che le dica, che io fuori di Modena, riguardava quell'onorato signore pel migliore de' miei amici, e pel più saggio de' letterati, co' quali avessi commercio.

[1] *Delizie degli Eruditi Toscani.* — Firenze. 1771.

5977.

A DIONIGI ANDREA SANCASSANI in Comacchio.

Modena, 14 Marzo 1735.

Biblioteca Vaticana, Roma,

Son tenuto al gentilissimo p. Rossi perchè mi ha fatto avere buone nuove di V. S. illustrissima nel foglio carissimo che a lei è piaciuto di scrivermi. Mi rallegro io forte al conoscere, che a lei non pesano punto gli anni addosso, e le prego lunga, e felice vita. Io, sbrigato da altri miei impegni, ho preso a faticare, intorno alla gran *Raccolta* da me fatta d'antiche iscrizioni, fra le quali ben molte portano in fine il di lei nome. La macchina è vasta, e mi fa quasi paura. Tuttavia, se Dio mi lascia sanità, e vita, può essere, ch'io la tragga a fine; ed ora sto cercando la maniera più propria per dar fuori tanti marmi; e certo a molti converrà qualche spiegazione. Le iscrizioni dopo il mille non servono al mio disegno. Tutte le ultimamente scoperte in Ravenna sono in mia mano; e però ella non si incomodi di favorirmi di esse. Se da altra parte se ne potessero ottenere, mi sarebbero ben care.

Dica pure al sig. avvocato Zappata, in occasione di riverirlo divotamente in mio nome, che il suo sonetto, in morte della santa regina d'Inghilterra, può andare colla testa alta da per tutto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5978.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 4 Ottobre 1735.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Sto, di presente, faticando alla mia Raccolta delle antiche iscrizioni, non comprese in quelle del Grutero, Reinesio, Spon, e Fabretti. In esse comparirà sovente il riverito nome di V. S. illustrissima. Nè io ho dimenticato di far memoria dell'insigne museo, che il magnanimo regnante pontefice ha eretto e va accrescendo nel Campidoglio. Crederei di non fallare in imaginandomi che il suggeritore o promotore di sì gloriosa idea fosse stata V. S. illustrissima, il cui genio è portato spezialmente a favorire le lettere e i letterati.

Ora il motivo di questa mia, è per pregarla d'avviso, se vi sia dispo-

sizione alcuna di far pubblicare colle stampe il suddetto nobilissimo Museo. Ho ben io molte delle iscrizioni dell'eminentissimo Albani, a me comunicate, e passate di poi nell'insigne di Campidoglio; ma vorrei potere, per maggior onore di Sua Santità, far parte di tutte al pubblico, inserendole anch'io nell'opera mia, che sarà di non picciola mole. E, giacchè si tratta di museo esposto al guardo d'ognuno, non si crederà ardita questa mia preghiera. Se, dunque, V. S. illustrissima potrà dispensarmi le consuete sue grazie in questo affare, gliene resterò eternamente tenuto.

E, ratificandole, con ciò, il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5979.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S. MARCIANO in Oriolo.

Modena, [1].

Raccolta Palmieri, Roma.

Ebbi io piacere che V. S. illustrissima non capitasse a Modena in tempo di que' rumori, perchè non v'era maniera di trovarle buon quartiere, perchè, spezialmente ne' conventi, furono alloggiati gli uffiziali delle milizie forensi, che, comandati, vennero alla città.

S'ella verrà in altri tempi, avremo anche più comodità di trattare del filo della genealogia Malaspina, intorno alla quale mi rallegro ch'ella seguiti a faticare. Vero è ch'io in essa ne saprò sempre meno di lei, e però non aspetti lumi da me, che solamente debbo sperarli da lei.

L'apologia del signor Colla veramente ha messo in moto la bile di monsignor Fontanini. Ma non ha avuto licenza dalla Corte di rispondere. Tuttavia si dice ch'egli vada per terza mano disponendo risposta. E certo questa sarà condita di mele e zucchero. Con rassegnarle il mio immutabil rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5980.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 25 Gennaio 1736.

Biblioteca Marucelliana, Firenze.

Per servire i signori accademici Etrusci Cortonesi, che hanno aggregato ancor me alla loro adunanza, e vorrebbero qualche mia ciarlata, m'è venuto in mente di dir due parole intorno al *sub Ascia dedicavit.*

---

[1] La lettera è senza data; ma certamente è anteriore al 1736.

Il sig. marchese Maffei indirizzando a me una delle sue pistole nelle *Antiquitates Galliae*, ne ha parlato, ma solamente ripetendo ciò, che altri han detto.

Osservo, che V. S. illustrissima, nel tomo I delle sue iscrizioni, due ne rapporta alla pag. 166 e 202 dove si vede scolpita un' *Acetta.* Se tali iscrizioni veramente sono in essere, mi farebbe ella pure un gran favore col visitarle, e prendere esattamente uno schizzo della medesima acetta, o ascia che sia, dubitando io, che non sia così appuntino nel marmo, come ha la stampa, perchè ho veduto la stessa figura in tante altre del Doni Ne' marmi franzesi non una scure, ma un' ascia veramente si mira. Ma vedrei ben volentieri co' miei occhi la figura ancora di quelle.

Durerà la mia impazienza, finchè io sappia, che V. S. illustrissima abbia ricuperato dal procaccio le schede di Frà Giocondo. Pel favore benignamente compartitomi d' esse, le professo io singolari obbligazioni. Vedrà ella, a Dio piacendo, che in fronte a quelle che ho trovate inedite, vi sarà l' attestato delle grazie che ho ricevute, perchè a cadauna dico: *E schedis Fr. Iucundi misit Gorius.*

Animo all' altre imprese, ch' ella ha per le mani. Mi rallegro io in vedere, ch' ella sostiene costì l' onore dell' Italia. Anche il sig. marchese di Novaglies mi parlò di lei, e mi disse d' aver le di lei opere erudite.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5981.

AD ANTONIO CONTI in Treviso.

Modena, 8 Agosto 1736.

Raccolta Campori, Modena.

Il benigno gradimento, con cui V. S. illustrissima e i signori suoi Accademici hanno accolta la mia diceria intorno all' ascia sepolcrale, mi fa maggiormente intendere, quanto sia la loro gentilezza, che anche alle minime cose sa dare sì bel risalto. Non ho potuto prima d' ora ringraziarla di questo, perchè, da qualche settimana, mi truovo confinato in letto per male di un piede. Soddisfaccio ora come meglio posso al mio dovere, supplicandola di stendere i miei ringraziamenti a tutti cotesti signori, per gli quali io conservo una distintissima stima. Con che, premuroso della continuazione del suo benigno amore, le rassegno il mio vero ossequio, e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5982.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 25 Agosto 1736.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Gran tempo è ch'io taccio; ma è sempre costantissimo l'antico ossequio mio verso di V. S. illustrissima. Rompo ora il silenzio, per significarle, che sta ridotto a buon termine il mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, nella cui prefazione, e poscia in tanti altri siti, comparirà il riverito di lei nome, a misura delle iscrizioni, di cui mi ha la di lei bontà favorito. Quali sieno di presente le idee di V. S. illustrissima, nol so. Ben so, aver ella fatta raunanza di molti antichi marmi, e fatta anche parte di non pochi al padre Lapo gesuita, che inserirò anch'io nella mia *Raccolta*. Però, mi fo animo a supplicarla, se è possibile, di volere accrescere le grazie sue verso di me, colla giunta d'altre iscrizioni, le quali daranno campo a me di maggiormente far comparire al pubblico la di lei beneficenza, e protezion delle lettere. Roma è, e sarà sempre un grande emporio d'antichità; e però alla di lei gentilezza non mancheranno maniere di moltiplicare sopra di me i suoi favori. Bramoso anch'io dell'onore de' suoi comandamenti, e della continuata sua padronanza, con tutto l'ossequio, mi confermo.

5983.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 22 Settembre 1736.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Mille grazie a V. S. illustrissima pel marmo tiburtino, di cui mi ha favorito. Perchè da qualche tempo mi truovo in letto per male d'un piede, non ho potuto chiarirmi s'io l'abbia ricevuto da altri amici, che mi favoriscono costì. Comunque sia, ne professo le mie obbligazioni alla singolare gentilezza di lei, ma con desiderio vivissimo, ch'ella voglia somministrare a me più copiose le occasioni di far conoscere al pubblico il nobilissimo di lei genio per le antichità romane. Che altri abbiano copiate le iscrizioni che V. S. illustrissima conserva nel suo museo, questo non dee punto impedire che non ne riceva copia anch'io. E crederò ben più gloriosa per lei la comparsa de'suoi marmi nell'opera mia grande, destinata a tutta la repubblica letteraria, che in opuscoli, o dissertazioni, le

quali sogliono aver corte le ali. Oltre di che potrei anche ricevere da altri i di lei marmi senza che si facesse menzione di lei, con perder io l'occasione di fargliene onore presso il pubblico. Però, quanto so e posso, mi raccomando alla sperimentata sua gentilezza, acciocchè si degni di farmi copiare, ed inviarmi tutte le iscrizioni sue, acciocchè cresca il pregio alla mia *Raccolta*, e insieme all'Italia, e al venerato nome di V. S. illustrissima.

Quel bassorilievo trovato nelle vicinanze di Civita Lavinia sarebbe eziandio una gioia per me. Però vegga ella, che si stampi la dissertazione a lei indirizzata. E, quando ciò non succedesse, pensi a farne parte a me, che mi studierò di farne onore a lei, e all'autore della dissertazione. È nata V. S. illustrissima per sostenere la gloria dell'antichità, e giovare agli amatori della medesima; però, da lei spero ed aspetto queste grazie, con desiderare io, intanto, di poterle sempre più comprovare quel sommo ossequio, con cui mi glorio d'essere.

5984.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, 16 Gennaio 1737.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Coll'occasione, che viene a predicare costì il padre maestro Micheletti, Servita, rimetto a V. S. illustrissima il di lei *Sogno*, che mi è stato restituito dal P. Quadri. Troverà inchiuse nel rotolo alcune poche di lui annotazioni. Egli mi ha imposto di ricordarle il suo rispetto. Se mai mi verrà qualche discorso del signor Campailla intorno alla questione che io mossi sopra i medesimi *Sogni*, ne sarà anche V. S. illustrissima a parte. Con che, rinnovando le proteste del mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5985.

ALLO STESSO in Londra.

Modena, 26 Aprile 1737.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Per buona ventura, e contro mio solito, tengo copia della lettera scritta tempo fa a V. S. illustrissima, la quale inchiusa le mando. Tenni anche conto di alcune bagattelle, che a parte le additai, ma che non credo, che occorra ripetere. Per altro ora che so esserle giunto il suo manoscritto

mi trovo quieto su questo. Così potesse ella aver la quiete di animo, e non avesse da agitar liti eterne nei tribunali del mondo con danno del pubblico, al quale cotesti imbrogli rubano i frutti che si possono aspettare dal di lei felicissimo ingegno, e raro sapere. Voglia Dio, che cessino presto. Intanto, con rassegnarle il mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5986.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 22 Maggio 1737.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Sommamente cara mi è stata la spiegazione del basso rilievo inviatomi da V. S. illustrissima, per essere operetta di buon polso, e molto più perchè mi assicura della benigna memoria, ch' ella conserva di questo suo antico, riverente servitore. Pertanto, alla sua somma gentilezza ne porto le dovute grazie, e la prego in prima occasione di portar ancora al signor abate Giorgi, unite a' miei rispetti, le mie congratulazioni, con aggiungere che nel mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum* sarà fatta onorevol menzione di questa sua erudita fatica: potrebbe anche darsi ch'io interamente la ristampassi.

Ho ben io terminata essa mia opera; ma riuscendo pigro chi la sta ora copiando, mi convien aspettare il comodo suo, per poi pensare alla stampa. Sperava io veramente che il generoso animo di V. S. illustrissima che in questa impresa mi ha compartito non pochi favori, per gli quali vedrà spesso il riverito suo nome in essa mia opera, avesse ancora potuto farmi godere le iscrizioni, ch' ella conserva presso di sè, non parlando io dell' insigne Museo capitolino. Ma perchè probabilmente ella penserà di servirsene per qualche sua idea, però non ho potuto ricevere questo favore. A me basta che le sieno presenti le suppliche e i desiderii miei per quelle occasioni che se le presenteranno di favorirmi, finchè c' è tempo.

Del resto fra tante memorabili memorie che lascerà la Santità di N. S., una sopra l'altre luminosissima sarà quella d'esso Museo capitolino. Ne ho sentito meraviglie da più d' uno; e qualora le sento, mi duol forte d'essere lontano, e senza speranza di poterlo vedere. Può essere nondimeno che Dio mi dia tanta vita da poter in parte appagare questa mia curiosità, con vedere un giorno, se non gli originali, certo le copie nel libro che odo prepararsi da V. S. illustrissima per questo. Gran servizio ch' ella ha prestato al pubblico, coll'aver unite e liberate dal pericolo di perdersi, o di passare in città straniere tante belle reliquie dell' antichità. Dio lun-

gamente conservi lei, ed ella per sua bontà conservi per me la sua graziosa padronanza, con sicurezza che non verrà mai meno quel singolare ossequio, con cui mi professo, di V. S. illustrissima.

5987.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 7 Agosto 1737.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Ubbidisco ben volentieri ai cenni di V. S. illustrissima comunicatimi dal signor abate Ramazzini con inviarle per la posta pontificia una copia de' fogli richiesti. Se in essi ella troverà ch'io mi sia riscaldato, tanto è in lei l'amore della giustizia, che ne spero compatimento. La taccia di cui l'altrui prepotenza ciecamente e senza ragione, mi ha caricato, è di quelle che nè pure i santi possono udire senza adirarsi, anzi nè pur debbono soffrire con pazienza. E sarebbe di dovere che chiunque costì tien le bilance giuste, nè si lascia coprire gli occhi dalla parzialità, trovasse qualche riparo alla calunnia. Certamente, se ben ci si rifletterà, non è di onore di un pontificato sì applaudito, che in Roma vada pomposa la maldicenza più nera, e si spargano proposizioni scandalose con disonore ancora del sacro ordine episcopale. Ma di questo non più, se non che prego Dio che mi assista, perchè, se non mi si vorrà fare giustizia costì, avrò occasione di dolermi, non più di chi mi ha sì sconciamente offeso nel più delicato punto della riputazione, ma di chi permette tali iniquità.

Buone nuove mi dà il suddetto signor abate, con farmi sperar nuove grazie dalla singolar gentilezza e beneficenza di V. S. illustrissima. Mi sarà sommamente cara la copia delle sue iscrizioni. A quest'ora in infiniti luoghi della mia *Raccolta*, e nella prefazione è inserito con lode il di lei nome. Avrò maggior occasione di farlo, se riceverò gli altri suoi favori. E perciocchè so avere intrapreso alcuni di accrescere e correggere quanto manca o è difettoso nella *Eloquenza italiana*, sono a supplicarla di voler contribuire anch'ella, per onor suo, e dell'Italia, quegli aiuti, che molti può somministrare la di lei scelta libreria.

Sopra tutto sospiro lapidi consolari. perchè nella mia *Raccolta* darò i fasti con apporre al suo luogo tutte le iscrizioni non rapportate dal Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti, spettanti ad esso argomento.

Con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo patrocinio, e con rassegnarle il mio indelebil ossequio, più che mai mi protesto.....

5988.

A GIOVAN TOMMASO TERRANEO [1] in Torino.

Modena, 14 Agosto 1737.

Edita [333].

« Io non lascio per questo di ringraziare V. S. illustrissima per la sua benigna intenzione di favorirmi, e mi congratulo poi seco per l'elegante suo stile latino, ed avendo con ciò conosciuto la felicità del suo talento, sono ad esortarla che lo coltivi e seguiti lo studio dell'erudizione, per dar poi quei buoni frutti, di cui la trovo capace. Intanto, con assicurarla di tutta la mia stima, e offerirmi a'suoi cenni, mi protesto ».

5989.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 11 Settembre 1737.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Fu da me il signor presidente Mazangues, la cui presenza fu da me accolta con particolar consolazione, e massimamente perchè mi portò un foglio di V. S. illustrissima, non potendoci essere regalo a me più caro di questo. E tanto più perchè già mi veggo assicurato di nuovi frutti della di lei generosa beneficenza, con volersi contentare che sieno copiati per me i suoi marmi privati e le schede del fu monsignor Vignoli. Ho parlato di lei colla lode che si dee; e in tanti luoghi della mia *Raccolta* si vedrà quanto ella sia benemerita della mia opera, e del pubblico. Crescerà la dose colle nuove sue grazie. Ho anche parlato dell'insigne museo capitolino, di cui siamo debitori alla munificenza di N. S. e alla cura di V. S. illustrissima.

Sarà dunque da V. S. illustrissima il signor abate Ramazzini, il quale mi ha fatto sperare di intraprendere quella fatica, che da lei sarà ordinata. È, intanto, cresciuta la mia opera in maniera che occuperà, per quanto pare, due tomi in foglio. La copia si va avanzando, e subito la manderò allo stampatore. Felici voi altri signori, che siete in una sempre inesausta miniera di marmi e d'antichità.

---

[1] Cfr. la lettera n.° 3941 della quale la presente è la continuazione.

Prego Dio, che lungamente conservi il generoso pontefice e insieme V. S. illustrissima sì gran protettore e benefattore delle lettere. E, intanto, con ringraziarla di tanti favori, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

5990.

ALLO STESSO in Roma.

Modena (in villa), 22 Settembre 1737.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Nuove pruove della sua generosa bontà in favor delle lettere, e di chi le professa, mi ha fatto goder V. S. illustrissima con lo stimatissimo dono delle inscrizioni sue consolari, iscrizioni che io sopra le altre ho care, e delle quali bramerei anche maggior copia per illustrare i fatti, tuttavia bisognosi d'aiuto. Però infinite grazie le rendo di sì bel regalo. Mi truovo in villa, e però non ho maniera per vedere, che mai possa essere quel RISCHNO,Cos. Memoria veramente curiosa, e che probabilmente non arriverò ad intendere.

Non mi sovviene, s'io abbia nella mia *Raccolta* la bella iscrizione della Tavola Lusoria, posseduta da V. S. illustrissima. Di grazia, mi favorisca di osservare diligentemente quell'IN HANC TABVLA, cioè se mai sopra l'A ultimo di *TABVLA* vi fosse una linea indicante *TABVLAM*; vero è, che il senso porterebbe *in hac tabula*, e invece di *hac* l'ignorante artefice avrà scritto *hanc*. Tuttavia, quand'anche dicesse *Tabulam*, non sarebbe sì grosso il solecismo.

Sei altre iscrizioni a quest'ora ho ricevuto dal signor abate Ramazzini: tutti frutti del nobil genio di V. S. illustrissima verso l'antichità. Temo io d'aver tempo (fa) ricevuto dalle di lei mani quella di *C. Nasennio Marcello*. Se questa non si trovasse già nella mia *Raccolta*, gran piacere ne avrei, perchè è monumento di molta erudizione.

Quando costì si avesse a far ristampare il libro dell'*Eloquenza italiana*, non ardirei di pregarla delle annotazioni da lei fatte al medesimo: ma, qualora non si pensasse a tale ristampa, sappia che in una città si lavora per correggere, e spezialmente accrescere quell'opera; e io son pregato di procacciar lumi a chi ha impresa questa fatica, e, per conseguenza si farebbe onore chi desse mano per renderla più compiuta.

Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo.

5991.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 21 Ottobre 1737.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Risplende nell' ultimo foglio di V. S. illustrissima l' innata sua gentilezza, con avermi ella, in mezzo a tante sue occupazioni, onorato de' suoi riflessi intorno alla Tavola Lusoria, e alle brevi memorie, che gli antichi incidevano nelle lor fabbriche. In città, dove in breve spero di trasferirmi, vedrò se nulla potrò raccapezzare intorno al RISCHNO Cos; ma stimo difficile, e forse impossibile, il cavarne sugo alcuno, perchè quello non è nome nè cognome romano. M' è piaciuta l' osservazione sua intorno al LEBATE, ch' ella ingegnosamente conietture essere in vece di LEVATE. Ne farò menzione. Di tutto infinite grazie a V. S.

Ma giacchè, la di lei libreria è sì doviziosa d'autori di lingua italiana, sarebbe da desiderare, ch' ella scegliesse persona a proposito per formare un trattato più copioso ed esatto, che non è il vedutosi finora. A questa impresa crederei che fosse abile il signor abate Ramazzini. Vi pensi V. S. illustrissima, e giacchè ha raunato con tanta fatica e spesa questo tesoro, ne faccia parte al pubblico, che le resterà obbligato per sempre. Io, più degli altri, [sono] partecipe delle sue grazie, e spezialmente per le iscrizion iultimamente inviatemi da esso signor abate Ramazzini; sospiro frequenti le occasioni di poter attestare al pubblico il distinto ossequio, con cui sono, ed eternamente sarò, di V. S. illustrissima.

5992.

AI FATTORI DUCALI in Modena.

Modena, 4 Dicembre 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Considerando S. A. S. con quanta trascuratezza oggidì si attenda alla coltura de gli alberi mori con lasciar perire i vecchi, e non piantarne de i nuovi; ed essendo chiaro, che, siccome è di un gran pregiudizio a tutti i suoi Stati il lasciar scadere questo gran capitale per far le sete, così di un incredibil vantaggio è l' averne buona cura, e che anzi si dovrebbe accrescere con universale attenzione, mentre quanto più si può raccogliere di follicelli, tanto più i poveri contadini ne ricavano dell' utilità, e questa

poi ridonda anche in benefizio de' lor padroni, e tutta poi influisce più d' ogni altra rendita a tirare del danaro nello Stato. Perciò mi ha comandato di significare alle SS. VV. illustrissime, essere sua mente, che nel loro Consiglio si proponga e si esamini, qual fosse la via più propria da tenersi non solo per mantenere, ma anche per aumentare, [nei serenissimi] Stati, il capitale dei mori, e per introdurre nel popolo maggiore ansietà e comodità di tener vermi da seta. I punti da esaminarsi saranno:

1.° Se fosse bene l' obbligare tutti i padroni delle terre capaci di mori a piantarne e poscia a conservarne quella quantità, che potesse competere ad ogni podere con incaricare ogni comunità o villa di deputar una o più persone, che fedelmente riconoscessero quali terreni fossero atti per tali alberi, e qual quantità si dovessero prescrivere a ciascun podere.

2.° Riconoscendosi che la poca applicazione al piantamento e mantenimento di questi alberi procede principalmente dal riservarsi i padroni tutta la rendita della foglia, e dal non lasciare verun frutto ai contadini: perciò si dovrebbe trovare spediente per incoraggiare essi contadini alla coltivazione dei mori, e al tener vermi da seta. Si dovrà dunque considerare se fosse mezzo proprio quello di obbligare i padroni di dare in avvenire a i mezzadri la quantità di foglia che può loro occorrere, ad un prezzo discreto che venisse tassato, o pure di obbligare essi padroni a pascere con la lor foglia i vermi da seta . . . . o pure converrebbe pensare ad altro ripiego, premio, o riconoscenza, che spronasse i mezzadri ad attendere molto più del passato a questa importante coltura.

Ora l'A. S. desidera, che le SS. VV. consultino con diligenza questo affare con eleggere spezialmente a tal esame quelli, che hanno più pratica delle cose, e zelo più grande per anteporre il ben pubblico al privato. affinchè senza passione alcuna, o riguardo all'interesse loro, misurino i mezzi per ottener questo fine, avvertendo che gioverebbe l' udire in ciò anche il parere de' più assennati contadini, i quali potrebbono suggerire qualche lume. Fatto questo esame, avrà caro S. A. S. d' intendere la lor consulta in iscritto a fin di prendere quella risoluzione, che sarà creduta la più giusta, la più facile, e la più vantaggiosa allo Stato.

5993.

AD ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 30 Gennaio 1738.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Rendo ben vive grazie a V. P. per le notizie di coteste carte, che ho letto volentieri, ma senza trovarvi nulla di pomposo, o raro, che faccia

per me. Se mai le sarà permesso l'adito in quel ferrato archivio, che è il più vecchio di tutti, allora solo spererei qualche cosa a proposito. E si ricordi, se mai trovasse qualche buon pezzo di linguaggio volgare. nei documenti prima del 1100, ch'io ne avrei bisogno per una dissertazione dell'origine della nostra lingua. Non dico solecismi, o parole volgari. chè di queste non ne manco. Dico di qualche pezzo massiccio.

Quel Guido nostro vescovo, non è altrimenti l'arcidiacono legista, o sia canonista. Vegga il Panciroli che fa esso arcidiacono, reggiano, e non vescovo.

Troverò il diploma di Arrigo VI, e gliel farò avere Ho già anche l'altro di Clemente V. Ma v'ha della roba contra gli Estensi, e però mi trovo imbrogliato. Dica se le bastino que' pezzi che riguardano il governo di cotesta città, perchè il servir lei, non m'ha da essere con pregiudizio mio.

La servirò col sig. conte Scalabrini: e, rassegnandole, ecc....

5994.

A N. N.

Modena, 19 Giugno 1738.

Raccolta Felice Ricci, Venezia.

Ill.mo Sig. Sig.re Prof.n Col.mo

Mi avrebbono trovato in Modena. e non già in Milano, gli stimatissimi ordini di V. S. illustrissima, s'ella me ne avesse fatto degno. Mi ha almeno la signora Pasqua Zanetti portata la consolazione di veder me vivo nella memoria di un antico e sì caro padrone, e di sapere, ch'egli gode buona salute. Me ne son rallegrato meco, me ne rallegro ora con V. S. illustrissima. Dalla stessa donna ho parimente inteso, che si possa trovare costì certa storia manoscritta, meritevole di passare alla luce. Queste son gioie, ch'io cerco con ansietà. e massimamente ne vorrei di coteste parti, perchè paese più bisognoso d'essere illustrato. Però, s'ella si degnerà d'inviarmela, sarà mia cura di farla andare alla luce nell'Appendice alle mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, delle quali si è già cominciata la stampa. Si darà principio in breve a quella ancora del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*. Mi onori V. S. illustrissima di qualche avviso de' suoi studi: mi dica, s'ella andò mai a Roma, come ne aveva il disegno. Desidero io, intanto, ch'ella sia persuasa, che, con tutto il nostro silenzio, è più che mai vivo in me il singolare ossequio, che le professo, e col quale riverentemente mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5995.

A GIOVAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 7 Dicembre 1738.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Piacesse a Dio, che si unissero abilità, e fortuna in me, come io sommamente desidererei, per ben servire il dignissimo sig. marchese Ercole nell'affare, che, per mezzo di V. S. illustrissima, egli mi ha raccomandato. Prego ben lei, in prima congiuntura, di portare a cotesto venerato cavaliere i miei rispetti, e di assicurarlo, che non mancherò di scandagliare. e secondo le disposizioni, che andrò scoprendo, di proporre un sì illustre partito, ed una casa di tanta saviezza.

E, con ciò, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5996.

A RAINERI D'ELCI * in Ferrara.

Modena, 1739.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. ibl. Est.*), Modena.

Eminentissimo Principe,

Non so quello che abbia esposto e vada esponendo a V. E., contro di me il mio vicario di S. Agnese, con esser egli giunto ad impetrare da cotesto monsignor vicario un sequestro sopra una casa del mio priorato: colpo che mi è stato sensibilissimo, e massimamente perchè fatto senza far precedere menomo avviso, per lasciar luogo anche a me di far esporre le mie ragioni. Ma so bene ch'esso mio vicario dee ben supporre, che V. E. non abbia d'avere orecchi se non per lui, e che poi stante la mia lontananza e altre riflessioni non s'abbia d'aver riguardo alcuno per me. Ora io, che conosco per fama, quanto sia grande e retto l'animo di V. E. e leggo nelle sue opere ed anche nel suo ritratto ultimamente donatomi con mio gusto dal padre lettor Cremona [1] [Tommaso], minore osservante,

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Heidelberg, 1739.

che l'E. V. ha tutta l'idea di principe generoso, e superiore ad ogni idea volgare, rompo il silenzio, e con tutto ossequio, e insieme con tutta fidanza, le porto a dirittura le mie suppliche, pregandola umilmente di non credere tutto ciò che il suddetto vicario vada supponendo contro di me, giacchè egli non pensa se non a sè stesso, e vorrebbe pure sotto il manto del zelo per la Chiesa far da padrone di quel poco, che Dio e i superiori mi han dato di rendita d'essa chiesa, che finalmente è poco e pochissimo rispetto a ciò, ch'esso vicario aveva supposto a V. E. Egli ha cominciato a far delle spese di sua testa, con intimarmi, che poscia io paghi, cioè senza farne prima motto al signor cavalier Martinelli, che costì mi favorisce per gli miei interessi, e che non sa mancare al dovere.

Di più egli, giacchè ha sempre in bocca il riveritissimo nome di V. E., credendosi di coprir sè, e di atterrir me, è giunto a scrivermi, che gli era stato *ordinato* dall'E. V. di esporre ogni sabato della settimana il Venerabile, cosa che mi parve strana, e tanto più, perchè sarebbe omai da pensare a metter freno, e non già ad accrescere tante esposizioni, che si vanno generalmente troppo aumentando. E in fatti si trovò non avere l'E. V. fatto altro, che concedergli la licenza di tale esposizione. S'egli sa dirne di queste con ispacciarne ancora il nome stimatissimo dell'eminentissimo vescovo, molto più facile, ch'egli non abbia detto tutto ciò, ch'io ho finora fatto in esecuzione dei venerati decreti di V. E., cioè aver io mandato alla chiesa di s. Agnese pianete, camici, cotte, messale ed altri arredi, e fatte altre spese, che montano a buona somma, dati altri ordini, a lui ben noti, per servigio d'essa chiesa. Quando tutto questo fosse stato rappresentato fedelmente all'E. V., io vo bene sperando, ch'ella non avrebbe permesso, che mi fosse fatto il rigoroso tiro del sequestro, al conoscere ch'io non son già persona poco curante o de i di lei riveritissimi ordini, o del bene della chiesa. E tanto più, perchè sembrerebbe severità il voler costringere me ad emendare in un momento ciò che non è colpa mia, essendo io priore di poco tempo, ma si bene è colpa de'miei antecessori, che non han fatto il loro dovere, ed è anche colpa (mi perdoni l'E. V.) de'suoi eminentissimi predecessori, i quali non hanno obbligato i priori *pro tempore* ad andar provvedendo la chiesa d'alcune cose ad essa occorrenti. Ora s'io non ho finora interamente adempiuto i decreti di V. E. che sono ben giusti, ma grevi in riguardo alla mia rendita, e al breve tempo prescritto, credo bene di meritare qualche scusa e indulgenza dalla di lei generosità.

5997.

A TEOBALDO CEVA in Venezia.

1730-39.

Edita (Appendice)[1].

« Merita infatti il poema del signor Campailla d'essere ricercato e letto; essendo un bel corso di filosofia moderna, e avendo noi in quell'autore un nuovo Lucrezio, a cui gl'Italiani tutti debbono far plauso, e voler molto bene ».

5998.

A GIUSEPPE DOMENICO CATTANEO in Bugnone.

Dopo il 1740.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non mancavano ragioni, ma è mancato chi sappia dirle nè tribunali ecclesiastici di Bologna per don Guglielmo Cattaneo prete modenese; e però dopo varj giudizi è stato condannato a pagare al dott, Fioruzzi la metà delle prestazioni, che il di lui padre fu obbligato dalla prepotenza a promettere alla Barbara Fioruzzi per gli anni [decorsi].

Pretende ora il Fioruzzi, che il pagamento d'esse abbia da essere in moneta corta, e non già in quella ben diversa de gli anni suddetti; e lo pretende ingiustamente, ancorchè alleghi per sè la Grida del 1738 in cui si legge che chi non pagherà nel termine d'esso anno, dovrà pagare nella moneta, che s'avea a mutare nell'anno seguente.

Ma non ci vuol molto a conoscere, che qui non ha luogo la Grida suddetta. Suppone essa, che il debitore sia obbligato a pagare entro l'anno suddetto, e non pagando al debito tempo, per pena della sua morosità, il condanna a soddisfar da lì innanzi in moneta corta. Altra non può essere stata la mente ed intenzione di que'saggi ministri, perchè chiara cosa è, che chi nel 1738 era gravato di un debito o una polizza o istrumentario da pagarsi nel 1740, questi venuto il termine dovea solamente pagare in moneta lunga, e non già nella moneta del 1740. Non per altre ragioni se non perchè non gli correva obbligazione alcuna di pagare prima di quell'anno, nè interveniva morosità alcuna dalle parti d'esso debitore. Così è de'censi.

[1] *Scelta di sonetti*, 4.ª edizione, Venezia, 1822.

Ora per conto del Cattaneo non v'è stato obbligo alcuno di pagare durante l'anno 1738, nè morosità alcuna a lui si può opporre; perciocchè era, ed è stato incerto sino all'anno presente, s'egli dovesse o non dovesse pagare, come costa dai vari giudizi fatti per questa lite, e massimamente avendo il supremo consiglio di segnatura giudicato, che Ignazio Cattaneo non fosse tenuto al pagamento dell'altra metà della stessa prestazione: la qual sentenza coerentemente veniva anche ad assolvere il prete suo fratello.

Ora dunque, cioè solamente nell'anno presente, dopo l'ultimo giudizio comincia a correre l'obbligazione di pagare il debito riguardante gli anni suddetti di moneta lunga. E però. secondo l'esempio suddetto della polizza o strumento suddetto, egli non è tenuto il Cattaneo a pagare se non in quella moneta che correva nel tempo del debito. Nè potendosi attribuire a lui morosità veruna, mentre è pronto a pagare, non potrebbe mai scusarsi da titolo d'ingiustizia il pretendere d'obbligarlo a pagare la moneta corta, perchè questo sarebbe un castigarlo, senza ch'egli avesse punto mancato al dovere. In fatti. se l'ultimo decreto l'obbliga a pagare più di quello che porta la sentenza, ciò sarebbe un contravenire alla sentenza medesima, e interpretare sinistramente la Grida suddetta, che non ha mai inteso di punire, se non chi per sua colpa è stato moroso: il che nel caso nostro non si verifica. E tanto più ciò si dee attendere, perchè nel punto suddetto non ebbe essa Grida effetto ed esecuzione alcuna contro i morosi, che erano tenuti a pagare prima del 1739 e sarebbe ora bene strano, che si volesse farla valere contra di chi non sia obbligato ancora a pagare, nè si è trovato punto moroso.

5999.

AD ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI in Roma.

Modena, 18 Aprile 1740.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mi vien chiesto, s'io abbia ottenuto da V. S. illustrissima la lunga iscrizione de' militi, che si truova nel suo Museo. Guardo nella mia *Raccolta*, nè, fra tante altre, delle quali mi ha favorito, di questa non truovo vestigio. Qualora, dunque. essa non fosse già stata pubblicata, dal Fabretti eccomi a supplicarla, con tutto lo spirito, di volermene trasmettere copia. A tante grazie compartitemi da lei, delle quali ho fatta menzione nella prefazione, aggiugnerò ancor questa. E desiderando, che continuino i di lei impieghi sotto il futuro pontefice, le rassegno l'indelebil mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

6000.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 30 Luglio 1740.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze

Ne' giorni addietro, per cura di un religioso benedettino, andò a Bologna un involto contenente il tomo I e il II delle mie *Antichità Estensi* indirizzato a V. S. illustrissima, acciocchè capitando congiuntura a que' monaci, lo facciano giungere alle di lei mani. Il primo costa paoli 10. Il secondo 16.

Co i fogli del *Giornale* vostro mi è ultimamente venuto avviso che, se ne voglio la continuazione, io paghi il corrente semestre. Dovette ella favorirmi di pagare pel semestre decorso, ed occorrerà di pagare pel resto dell' anno. La prego adunque di soddisfare per questo. Il che fatto, giacchè non mi sovviene, quanto si paghi per esso giornale ogni anno, potrà fare il conto del denaro già pagatole per mio conto dal sig. cavalier Guazzesi, e del prezzo delle suddette *Antichità Estensi*, e quello che resterà per me, lo pregherei di consegnarlo al sig. priore Caramelli, il quale in occasione d'avermi a rimettere altro danaro, vi aggiungerà ancora questo.

Mi truovo io da qualche tempo assai malcontento di me stesso, per certa svogliatezza, che mi è saltata addosso, perchè la sanità sia tollerabile rispetto a' molti miei anni. Sia fatto il volere di Dio.

Qualche nuova aspetto de i di lei studj, e quando abbia da uscire il tomo III delle iscrizioui, ch' ella ci fa sperare, e m' immagino, con gl' indici dell' opera tutta. Intanto, con tutto l' ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

6001.

ALLO STESSO in Firenze.

Modena, 19 Gennaio 1741.

RACCOLTA CAMPORI, Modena.

Unitamente a questa mia dovrebbe pervenire a V. S. illustrissima un involto contenente i miei *Anedoti Latini*, richiestimi dal sig. cavaliere Lorenzo Guazzesi d' Arezzo.

Mi son preso l' ardire di trasmetterli alle di lei mani, nella speranza ch' ella mi favorirà, siccome la prego, di farli giugnere ad esso signor cavaliere.

Inchiusa parimenti vi sarà copia di un' operetta data alla luce qui da uno dei nostri medici, il cui metodo, quando riuscisse all' esame, sarebbe di molta utilità alla repubblica. Prego V. S. illustrissima di dirlo a quei signori che han preso a fare costì il *Giornale dei letterati*, acciocchè mi favoriscano di riferirlo nella forma che faranno degli altri.

A proposito d' essi giornali, bramerei d' essere anch' io associato. Non so qual danaro occorra per un anno. Se il signor cavaliere suddetto pagherà a V. S. illustrissima dodici paoli, se ne potrà valer a turare questo buco.

Da varie parti ho inteso che la di lei *Apologia* è stata ben ricevuta. Ma aspettiamo di sentire scoppiare qualche gran bomba, perchè certo ora si dee andar faticando contro chi ha osato di far fronte. Bella è la dissertazione del suddetto signor cavaliere, ma v' è mischiato troppo incenso.

Pregandola della continuazione del suo amore, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

S' io avessi o sapessi alcun monumento etrusco, ben volentieri lo darei od indicherei. Ma non ne ho nessuno. Il signor avvocato Ottavio Bocchi m' inviò copia di un vaso da lui creduto etrusco. Pensava io di metterlo nella mia *Raccolta*. A lei ne fo un dono, acciocchè, se le fa al proposito, se ne serva.

6002.

A N. N. in Roma.

Modena, 21 Marzo 1741.

RACCOLTA ARBIB, Venezia.

Auguro a V. S. illustrissima un felicissimo viaggio, per cui le porto invidia. Le resterei sommamente tenuto, se, in mezzo alle consolazioni di baciar più volte il piede al Santissimo Padre, una sola si ricordasse di dire, che li bacia anche per me.

I motivi che si possono addurre per quella lodevole opera, che si vuol proporre, sono l' incomodo grande dell' anime, che non veggono mai il loro Pastore, e sono talvolta state trenta o quarant' anni, senza chi loro amministri la Cresima.

Che è Diocesi sempre in mano di mercenari, i quali non han cuore pel bene delle Anime, e vengono solamente per far denari, e lascian correre. Ad un prete che aveva ingravidata una giovane, fu dato il gran gastigo di fare per tre dì gli esercizi spirituali in sua casa.

Per gli esami de gli Ordinandi, e per gli concorsi delle chiese, non v' ha che esaminatori ignoranti, perchè preti di villa.

Farfa, Subiaco, ed altre Badie hanno giurisdizione spirituale; ma son vicine a gli Abati Commendatarii. Questa ne è lontana trecento miglia. A Bobio, e a Monte Cassino per questo furono fatti i Vescovi. Qui non si può fare; ma si può ben provvedere nella forma divisata.

L' Abate Commendatario nulla perderà delle sue rendite; anzi risparmierà la manutenzione del Vicario, che forse non è poca. E quand' anche mostrasse di patire, N. S. ha maniera di compensarlo.

Supplico V. S. illustrissima di non nominar me per gli motivi, ch' ella sa. E qui, ratificandole il mio inalterabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Convien anche ricordare a N. S. una cosa da lui ben saputa, che tali Diocesi sono reliquie de' secoli barbari, non confacevoli a i sacri Canoni, che esigono la residenza de' Prelati; e siccome furono malamente introdotte, così giusta e savia cosa è il tornar le cose, come debbono essere.

6003.

A N. N.

Modena, 17 Agosto 1741.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Illmo Eccmo Sig. Sig.re e Proñ. Colmo.

S' io avessi saputo, che in mano di V. E. si trovasse così bel manuscritto, della congiura fatta contro il duca Borso, ne avrei ben volontieri fatta menzione nelle *Antichità Estensi.* Almeno ho avuto il piacere di leggere in volgare quello che dianzi vidi solamente in latino. Co i dovuti ringraziamenti adunque le rimetto per mezzo di cotesto sig. commissario lo stesso libro, protestandomi tenuto alla di lei generosa bontà, che, anche non pregata, pensa a compartirmi i suoi favori. Sospirando anch' io le occasioni di ubbidirla, rinuovo le proteste del mio inalterabil ossequio, e mi ricordo, di V. E.

6004.

AD ANTON MARIA BORGA * in Lepreno.

Modena, 6 Luglio 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Bergamo.

Ill.mo mio Profi Col.mo

Non mi han permesso le turbolenze della mia patria di rispondere se non ora al cortese foglio di V. S. illustrissima. Soddisfaccio adesso come posso al mio dovere, con ringraziarla vivamente del sonetto di cui mi ha favorito. Il pensiero ch' ella mi accenna di stampar le sue rime fa conoscere ch' ella non lascia in ozio il suo talento, e me ne rallegro con lei. Se ella mi farà godere questo suo parto, cresceranno le mie obbligazioni. E, intanto, assicurandola della mia stima, con tutto il rispetto mi protesto...

6005.

A GIAN MARIA ORTEZ ** in Venezia.

Modena, 23 Ottobre 1742.

Ill.mo signor mio e Padron colendissimo.

Non prima d' ora ho dato di piglio alla penna per rispondere a V. S. illustrissima, perchè non avea ben inteso il di lei cognome. Ora ecco a V. S. illustrissima i miei più vivi ringraziamenti pel dono della *Vita del padre abate Grandi*. L' ho letta, l' ho gustata, perchè vita d' un uomo grande e di un amico, per cui io professava una somma stima e un distinto amore. Meritava un letterato di tanto credito, a cui pochi pari può mostrar l' Italia, questo tributo, e l' ha ottenuto dalla gratitudine di lei, suo discepolo, con suo gran vantaggio, perch' ella ha saputo rilevar tutti i suoi pregi, e insieme parlar di lui con una onorata scrittura. Tanto più mi è stata cara questa di lei fatica, perchè se alcuno ne abbisognava, certo era il padre Grandi, a cui non son mancati de gli emuli, e questi hanno poco ben parlato di chi ne sapea tanto più di loro.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Bergamo, 1742-'43.

** Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

Ma io, leggendo la *Vita del padre Grandi*, mi son ben rallegrato d'aver imparato a conoscere anche V. S. illustrissima, e in lei una persona, che sa bene adoperare il pennello e che tratta con tanta precisione delle materie più sottili ed astruse della geometria. Di queste sue belle doti mi congratulo con lei, e siccome me le protesto sommamente tenuto per la generosità da lei meco usata, così mi augurerò da qui innanzi di poterle comprovare coi fatti quel vero ossequio, con cui mi professo, di V. S. illustrissima.

6006.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, 16 Gennaio 1743.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Soffra V. S. illustrissima, che io le dica di aver letto il *Parmenide Platonico* da lei illustrato. Nella dissertazione preliminare ho veduto mirabilmente dicifrati tutti i sistemi degli antichi, ed ho avuto occasione di meravigliarmi di quei gran filosofoni, che impastarono Dio colla materia, e trovarono materia, che non era corporea. Quanto al Parmenide, oh che sottigliezze! Ma poste in chiaro con tanta precisione. Non ci volea meno della testa, Leibniziana, Wolfiana del signor abate Conti per dilucidare un sì astruso argomento. Altri fuori di V. S. illustrissima non conosco in Italia capace di un sì fine lavoro. Però, me ne congratulo sommamente con lei, e coll'Italia stessa, e prego Dio, che lungamente ce la conservi per suo e per nostro onore; giacchè scarseggiamo forte oggidì di opere massiccie.

Ma ella si ricordi che ci ha fatto sperare un trattato della Bellezza, argomento assai più importante del Parmenide, e che fin'ora non ha avuto chi adeguatamente lo illustri. Suppongo che sieno finite tutte le sue liti che l'hanno cotanto vessata; e però abbiam da aspettare i frutti della presente sua quiete. Ammiratore io della felice penetrazione della sua mente, e desideroso sempre dell'onore de' suoi comandi, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

6007.

AD ENRICO DI COLLALTO in Venezia.

1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita*, [39].

Con particolare soddisfazione ho ricevuto annesse allo stimatissimo di lei foglio le leggi promulgate dalla società Albriziana, ed insieme la

patente di aggregazione per me, che mi è stata ben cara al vedermi in compagnia di tante degne persone, e di letterati di gran credito. Porto io dunque alla sua bontà i più divoti ringraziamenti per l'onore a me fatto, e le più sincere congratulazioni per vedere *sì ben formata* codesta società, e la medesima anche assistita dalla protezione di cotesta gloriosissima Repubblica.

Alle nobili idee, che si sono concepute, resta che io auguri un pieno compimento per onore di tutta l'Italia; e spezialmente bramerei di potervi contribuire anche io dal mio canto, per motivo di maggiormente comprovare al pubblico la stima, ed il rispetto, con cui etc. pregandola a riverirmi caramente il signor Almorò.

6008.

A BENEDETTO XIV [1] in Roma.

Modena, 1743.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl, Est.*), Modena.

Niuno sa meglio di vostra santità, pontefice di tanto sapere, quale sia il grado de' parrochi della Chiesa di Dio, e come esso venga onorato anche più fuori, che dentro d'Italia. Parimenti sa, qual figura facessero una volta anche in Roma i parrochi, con essere nato da essi il sacro splendido ordine de' cardinali preti della Santa Romana Chiesa. Però sembra che fosse molto convenevole, ch' essi parrochi comparissero nelle ecclesiastiche funzioni con qualche visibil segno che li distinguesse da lor cappellani e da i preti ordinari. Questo distintivo si osserva e mantiene in alcune città d'Italia, ma non già in quella di Modena. Reverentissimi figli e sudditi di S. S. prostrati a i di lei piedi, ed affidati in quella clemenza e benignità, ch' ella ha portato seco al trono pontificio, si fanno animo a supplicarla di voler loro concedere la grazia, che possano nelle suddette funzioni portare pendente dal collo un girello nero dell' altezza di un braccio, sopra l'ordinaria cotta dei preti. Questa sarà per loro una singolar grazia, e come perenne memoria della somma beneficenza della santità vostra, nè mancheranno di porgere preghiere a Dio, affinchè conceda tempi più pacati e prosperosi al di lei pontificato, e lunga e felice vita ad un pontefice, i cui pensieri unicamente son rivolti al pubblico bene, implorando intanto, al bacio de' sacri piedi, l'apostolica sua benedizione.

---

[1] Questa lettera è scritta nel retro di altra diretta a Crisostomo Trombelli.

6009.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 5 Agosto 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non arriverò io a poter ben servire nella spiegazione di cotesti marmi, quando non sia assicurata la lezione de' caratteri: altrimenti si gioca ad indovinare, e si può facilmente prendere de' granchi. Nell'iscrizione di *Q. Calventio Trophimo*, Liberto di Quinto, quell' *Auxesi* dovrebbe essere figlia, o pur madre di lui; ma più probabilmente figlia. Però convien ben osservare le lettere HAP.T. che sarà il cognome, e vedere, se mai FI·F fosse FIL. seguita da V.F. cioè *Vivens fecit*, o pure *quaquaversum Pedes* XX. Non so intendere cosa sia quel IN OVEMC.

Un bel divario passa fra *Avienus Avienae*, e l'altra iscrizione inviatami. Quando stia come ella ha scritto, bisogna far l'indovino, nè io truovo ripiego a quel *Venum*.

Se restasse intero il decreto, come ella suppone, fatto a' tempi di Costantino, sarebbe uua gioia, e però bisogna far tutto per cavarlo.

Mi consolò forte il di lei foglio colla notizie che non sia di consegueuza l'affanno recato al sig. arciprete Baruffaldi, e che si possa risolvere iu una calunnia l'accusa a lui data. Dio conservi un uomo sì degno.

Non mi son curato di leggere la, peraltro, bella lettera scritta a cotesta città dalla Regina. Voi avete bisogno d'altro che di lodi.

Rassegnandomi, con tutto l'ossequio, mi ricordo....

6010.

A GAETANO MELANI in Roma.

Modena, 25 Novembre 1746.

BIBLIOTECA VATICANA. Roma.

Ancorchè mi trovassi oppresso da varie occupazioni, cominciai ne' dì scorsi a leggere il di lei poema, e tal piacere mi recò quella lettura, che lasciai ogni altro affare per applicarmi ad essa; e però non andò molto che giunsi al fine, e mi parve breve. Due bei pregi ha cotesta sua fatica. L'uno è che si trova descritta quella tragedia con energia e con frase la più scelta. In un'altra opera che ho letto, ho io ora compreso che mancano molte notizie. L'altro è l'aver ella sì attentamente notati tutti

gli spropositi commessi da que' medici, e da altre persone ancora. Ciò servirà d'istruzione e cautela a' posteri, e di questo più che d'altro ha bisogno il pubblico, giacchè speranza non v'è di trovare un pestifugo. Del resto, ella ha ragione di appellare questa una Tragicomedia; ed ho ben riso talvolta al dispetto di quell'orrido spettacolo. I versi sono andanti ed, a riserva d'alcuni pochi, che non saranno intesi dal volgo, gli altri tutti son limpidi, e possono piacere anche ai dotti. Io non ho trovato che poche parole, che penso esser sbagli del copista, le quali noterò in una carta, allorchè manderò l'opera. Bisogna ora pensare alla stampa; meglio nondimeno sarà che si faccia sotto i suoi occhi, e questo per la correzione. Con che, rassegnandole il mio rispetto, e protestandole le mie più sincere obbligazioni, con tutta la stima, mi protesto, di V. S. illustrissima.

6011.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 12 Dicembre 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Eccole quelle picciole cose che ho notato nel di lei Poema. Nella sostanza tutto cammina egregiamente; se non che, v'ha delle reticenze che l'umana curiosità non amerà; eppure saggiamente ella si è astenuta dal rischiarare. Giacchè a lei non manca maniera di far stampare questa tragicomedia, altro non soggiungo intorno a ciò. Aveva io nella preparata continuazione de' miei *Annali*, con seguitare un altro storico, fatto molto minore il numero de' morti. Mi son poi attenuto alla di lei autorità. Ho detto di aver veduto manoscritta la di lei opera; se escirà alla luce prima che termini questa guerra, dirò che è stampata; giacchè non penso dar fuori la mia, se non fatta la pace; e, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

6012.

A GIOVAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 6 Gennaio 1747.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Non è per anche sciolto l'impegno, che si era contratto con Madrid. Le apparenze nondimeno sono, che abbia a sfumare. Subito che, vedrò libero il campo, entrerò in campagna. Torno nondimeno a dire, che, qualora si persistesse nell'idea di non voler lasciare allontanar la figliola

dagli occhi paterni (colla qual condizione si sarebbe solamente acconsentito al non per anche sciolto impegno), ben si vede. che riuscirebbero frustranee le mie parole, le mie premure. Ce ne chiariremo a suo tempo. Intanto, starò io attento; e, venendo buon vento, mi studierò profittarne.

Mi rallegro poi con V. S. illustrissima per le carezze, ch' ella pensa di fare alle opere dell' immortale Ariosto. Se ne prometta pure gran plauso, e con ciò, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

6013.

A GAETANO MELANI in Ferrara.

Modena, 20 Gennaio 1747.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Non occorre ringraziarmi per cose da nulla, e piccioli errori, che neppure erano suoi. Sempre dirò, che quand' altro non producesse il di lei Poema, che istruire i posteri a guardarsi da tanti perniciosi errori in tempo di peste, questo solo basterebbe per determinare la stampa. Ma v' ha la storia di quel sì lagrimevole avvenimento. Cosa da stimarsi assaissimo. E questa è poi stesa con grazia e vivacità: onde potrà dilettare; e, con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S. illustrissima.

6014.

A VITTORE SCOTTI in Treviso.

Modena, 3 Febbraio 1747.

Biblioteca Vaticana Roma.

Chiunque ha pensato, chi ha ordinato, chi ha disteso il progetto di perfezionare cotesta antica Accademia, merita certo gran lode. Non può essere meglio concertato il sistema della medesima, perchè si lascia campo ad ognuno di coltivare la sua professione, e ciò che uno penserà in essa sarà giovevole anche agli altri, che attendono a diversi studi. Ottimo consiglio è ancora il far le raunanze private, acciocchè resti libertà a ciascuno d' opporre e disputare amichevolmente intorno ai vari argomenti. Tutto il resto del metodo progettato cammina egregiamente.

Solamente veggo un fervore, che, per essere sì caldo ora fin a terminare almeno una volta alla settimana, potrebbe temersi, che non durasse molto, come la sperienza insegna di tante altre Accademie. Dovrebbesi dunque osservare di non caricare troppo di peso gli Accademici: il che

non dico per riprovare la frequenza delle raunanze, ma per lasciare ad ognuno tempo convenevole per far le sue dissertazioni. Anche, quand'anche non si facesse in una raunanza. che leggere un libro maestro per farvi sopra delle osservazioni, sarà bene impiegato il tempo.

Per le città italiane gran disgrazia è, per lo più, non aver biblioteche e lo scarseggiar anche de' libri ogni particolare, non aver specule, non macchine Boyliane, non istrumenti matematici, astronomici, ecc. specialmente chi attende alla erudizione o sacra, o profana, impossibile è che possa far qualche cosa di buono.

Tuttavia, come saggiamente si è osservato nel progetto, conviene accomodarsi alla situazione propria, e, se non si può arrivare all' ottavo cielo, gran bene nondimeno sarà anche il giungere al terzo, e quarto, perchè così si abilita a procedere anche più oltre.

Infine per la filosofia, per le matematiche, per la mecanica, per l' astronomia, geografia, ecc. non si esigono scansie piene di libri. Saggiamente è stato proposto di procacciarsi tutte le memorie dell' Accademie, e i giornali migliori. Ottimi libri sono quelli, e questi, col far conoscere tanti argomenti; e le vie tenute da altri servono ad animare ed istruire chi si mette sul cammino, che guida alla gloria. Convien coltivare la filosofia sperimentale: s'han da fare costà le prove (il che è facile) del mirabile arcano dell' elettricità. Non dimenticare la filosofia morale, e il governo civile, ed economico, considerando gli errori ne' costumi, nel civile commercio, e ciò che sarebbe il meglio, ma senza satira.

O l' interesse, o la gloria sono i più possenti stimoli per istudiare senza stancarsi. Se giugnerete a dar fuori qualche lodevole dissertazione, o Raccolta d'esse, e plauso ne riceverete, com'è da sperare, e gran coraggio vi farete per proseguire. Intanto, si ha da predicar a tutti, ch' un gran pagamento delle fatiche letterarie è il contento di imparare, e il saper filosofare sopra le cose, e l' imparar bene a conoscere i mirabili lavori della mano di Dio, e specialmente ciò che sia uomo.

Ora io vivamente ringrazio la benignità di V. S. illustrissima. e di codesti signori tutti, perchè si sieno degnati di comunicare a questo lor servitore il ben pensato loro disegno *(che siegue in appresso)*. Adesso altro io non ho da aggiugnere, se non un desiderio intenso, che opera così bene incominciata vada di bene in meglio, che nasca fra voi altri signori una bella gara, che questa non disturbi mai la concordia e che ne riportiate voi onore, e plauso, e la patria vostra consolazione.

Intanto, con ringraziare V. S. illustrissima delle sue benignissime espressioni, ed offrirmi tutto a' suoi cenni, passo a ricordarmi, col maggiore ossequio, di V. S. illustrissima.

6015.

A GIAMBATTISTA FALETTI in Massalombarda.

Modena, 21 Marzo 1747.

BIBLIOTECA VATICANA. Roma.

Al sig. Gian Pietro Zanotti [1] in Bologna farò capitare il mio *Trattato della peste*, e dal medesimo signore sarà poi a V. S. illustrissima trasmesso costà. L'edizione è di Napoli; per conseguenza, diversa assai, e da questa di Modena, e dall'altra di Torino. Nella prefazione leggerà una serie di dotti medici, tutti celebri, e tutti sudditi della serenissima Casa d'Este. Mi è stato poi caro di sentire d'avere ella udito in Imola il sig. canonico Ercole [Zanotti], il quale con la solita sua nervosa, e sagra eloquenza si fa ammirare anche in quest'anno in quella cattedrale. Nelle mie *Antichità Estensi* parlai del marchese Francesco, [I d'Este] che signoreggiò codesta terra, nobilitata poi dal medesimo con buoni edifizi, siccome della zecca, vedendosi tutt'ora le monete d'argento, e d'oro costì battute, e qua conservate. E per quello che risguarda il gran monistero della Pomposa, ch'ella dice d'avere più volte veduto, ed ammirato, senza controversia, fu uno dei più celebri, e doviziosi monasteri d'Italia, massimamente dappoichè Ugo marchese d'Este arricchillo di moltissimi beni, conforme avrà potuto rilevare da' miei *Annali*.

E per fine, con rassegnarle il mio ossequio, mi protesto sempre, di V. S., illustrissima.

6016.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena, 21 Gennaio 1748.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Doveano restar paghi delle sode ragioni di V. S. illustrissima quei signori, che hanno mosse difficoltà contro l'essersi detto da lei *XV Kal. Ian. MDCCXLVIII*, per significare il dì 18 del prossimo passato dicembre. Ella ha ragione, perchè vuol dire 15 giorni avanti le Calende dell'anno 1748. Vero è che ne'pur gli altri hanno torto, perchè riferiscono l'anno al giorno, e il giorno è veramente del 1747. Ha ella, dico ragione, con dire *XV Kal. Ian. Anni 1748*. Ma anche gli altri l'hanno con dire *XV Kal. Ian.*

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Bologna, 1707-47.

Anno 1747; e questa è la maniera più usuale di esprimersi. Intorno alla Indizione X non c'è disputa. Vegga V. S. illustrissima, se in altro ho da ubbidirla, e mi comandi con sicurezza di trovare chi, con tutto l'ossequio, si protesta, di V. S. illustrissima.

6017.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Modena, 16 Settembre 1748.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Con tutta rassegnazione ho accolto quanto la santità vostra ha scritto di me nella sua lettera all'inquisitore generale di Spagna. Ho veduto, che l'una mano ha sparso fulmini, e nondimeno dall'altra sono usciti raggi di somma clemenza. Con tutto ciò non lascio di truovarmi in una estrema confusione, anzi desolazione, perchè durerà in eterno l'oracolo per me funesto, nè si potrà levare di mente ai presenti, e posteri, che io, senza condanna formale, sia stato condannato; e che si possono credere maggiori anche di quel che sono, i falli, e demeriti miei. In questa mia troppo sensibile disavventura io non provo altro sollievo, se non nella certezza, che durino tuttavia le viscere paterne di vostra Santità verso questo suo sventurato figlio. Animato dunque da tal fiducia, mi fo coraggio per prostrarmi ai suoi santi piedi, ed implorare per grazia, che si degni la Santità vostra di ordinare, che mi sieno indicate le cose degne di censura, acciocchè io possa ritrarle, e, col pentimento e coll'ubbidienza, sperare di ottenere il perdono. Così dalle stesse paterne mani ond'è venuta la ferita, verrà anche qualche rimedio, nè resterò io esposto a chi, col tempo, avesse per me un cuore men caritativo del suo. Muovasi la sua gran carità, e, quasi dissi, anche giustizia, a concedere tal ristoro al mio povero nome; e qui, col bacio de' Santi piedi, e colla più profonda venerazione, mi rassegno, di vostra santità.

6018.

A PIETRO MARIA AMIANI in Fano.

Modena, 8 Novembre 1748.

BIBLIOTECA FEDERICIANA, Fano, *edita* (Appendice).[1]

Non potea V. S. illustrissima più distintamente esercitare la sua gratitudine verso la patria, che prendendo a tesserne la storia e a pubblicare

[1] *Il Gazzettino* n. 9, Anno XVI, Fano, 1907.

le vecchie sue memorie. Con questa fatica ella si obbligherà non meno i presenti, che i venturi suoi concittadini, anzi l'Italia tutta, perchè è onore dell'intera nazione la gloria di ciascuna città di questo regno. Già ho veduto le prime linee della sua tela. Il resto, fondato sopra atti antichi estratti da Archivi, non dovrebbe esser suggetto a dubbio o difficultà veruna.

Però non occorre, ch'ella s'incomodi d'inviarmi i fogli stampati: il che dico senza ritirarmi dal leggerli, caso che le venisse voglia di mandarmeli. Rallegrandomi dunque con V. S. illustrissima per sì nobile impresa, e offerendomi tutto a i suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

Il suo manoscritto fu da me consegnato a questo signor conte Sorra, da inviarsi al signor senatore Beccadelli

6019.

ALLO STESSO in Fano.

Modena, 3 Gennaio 1749.

BIBLIOTECA FEDERICIANA, Fano, *edita* (Appendice).[1]

Fu consegnato l'involto al signor conte Sorra, ed egli disse che gli era stato mandato prima da un fratello del signor generale Beccadelli; ma io l'indirizzai al medesimo signor generale, regolandomi sul tenore della lettera di V. S. illustrissima. Sarà esso stato infallibilmente inviato a Bologna. Vegga ella per grazia di farne richiesta ad amendue, acciocchè non fosse seguìto qualche equivoco. Quando poi non se ne avesse nuova, farò che il signor conte ne faccia egli richiesta. E qui, rinnovando le proteste del mio vero ossequio, mi confermo, di V. S illustrissima.

6020.

AD ANGELO BIANCHI* in Este.

Modena 30 Gennaio 1749.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Illm̃o sig. sig. e Prof̃e Col.m̃o.

Non mancherà in me il desiderio di servire V. S. illustrissima nella ricerca di cotesta collegiata. Per ora è tolta la maniera di farlo, perchè

[1] Cfr. lettera n.° 6017.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Este, 1749.

l'archivio ducale, a cagione delle nostre disgrazie, fu trasportato altrove. Tornerà, e ci vorrà poi del tempo a rimettere l'ossa a luogo. Ma quel che mi dispiace di dover dire si è, che neppure in esso archivio v'ha carta spettante ad Este prima del 1100, a riserva del poco da me prodotto nella parte I delle *Antichità Estensi*. Cotesta collegiata avrà sortita l'origine sua molto prima, perchè ogni parrochiale, massimamente delle terre insigni, aveva il suo clero, che l'uffiziava, e si vede che anche nel secolo del 900 v'erano *Canonici Rurales*, come ho fatto vedere nelle *Antiquitates Italicae*. Però, è probabile che costì, ancora in esso secolo, fosse istituita essa collegiata col titolo di canonici. Ma non è da sperare da quest'archivio lume alcuno su tal fondazione, sapendo io di certo, che non v'ha carta di tale antichità. Neppure l'archivio episcopale di Padova va molto indietro. Però, conviene contentarsi di quella gloria, che compete anche alle città, apprezzata, qualora non se ne può scorgere l'origine, negli antichi secoli. Avrò nondimeno presenti le premure di V. S. illustrissima, e se trovassi, per avventura, qualche cosa a proposito, non lascerò di significargliela. Intanto, riverendola con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

6021.

A LODOVICO CAMPI* in Sassuolo.

Modena, 5 Marzo 1749.

Raccolta Cionini, Sassuolo.

Attesto io infrascritto, d'aver ricevuto dal sig. Luigi Benincasa, venticinque casse di scritture del ducale archivio, condotte da Sassuolo, e a me consegnate per riporle in esso archivio.

6022.

AD ANGELO BIANCHI in Este.

Modena, 27 Marzo 1749.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Giunto mi è lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima in tempo, che io mi disponeva a scriver a lei per dirle, che si è restituito qua l'archivio ducale, e non aver io dimenticato le sue premure. Ma, per quanto io sia stato attento in riordinare le pergamene della serenissima Casa, niuna

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

donazione, niun contratto ho osservato spettante a cotesta Collegiata. Ella sa quanto gran tempo gli Estensi restarono privi d'Este; molto ancora è perito delle antiche memorie. Quelle che ho date io del monistero delle Carceri, non me le somministrò quest'archivio, ma mi convenne mendicarle da Venezia. Credo, pertanto, ch'altra speranza a lei non resti, se non di ricorrere all'archivio episcopale di Pavia, che ha di molte vecchie pergamene. Quivi forse si possono sperare lumi vantaggiosi, ai di lei disegni. Sia ella certo, che io non lo dimenticherò; e, se mi abbattessi in notizie spettanti a voi altri signori, non lascerò di communicarle. Intanto, con vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

6023.

ALLO STESSO in Este

Modena, 7 Maggio 1749.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Da quanto mi scrive V. S. illustrissima, vo intendendo, che, in rispondere al suo foglio, invece di scrivere l'archivio di Padova, io scrivessi archivio di Pavia. Ad un par suo non può essere difficile il ritrovare accesso in Padova all'archivio episcopale, che anche a me fu benignamente aperto. Se alcuna antica memoria si può sperare di cotesta collegiata, quello è certamente il luogo. Quanto a me, le confermo il vivo mio desiderio di poterle somministrare qualche notizia: e ringraziandola delle nuove per altro disgustose, dell'incendio di Padova, e della perdita che abbiam fatto di un grand'uomo nella persona dell'abate Conti, con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S. illustrissima.

6024.

A VINCENZO BELLINI in Ferrara.

Modena, 3 Settembre 1749.

Biblioteca Vaticana, Roma.

È capitato a Modena il sig. conte Gian Rinaldo Carli, cioè quel medesimo cavaliere, di cui parlai a V. S., desideroso di veder le monete de'secoli bassi da lei raccolte. In passare per Ferrara non ha avuta l'attenzione di fare una corsa costà, cioè alla di lei casa. Ora egli mi ha pregato di procurare, ch'ella voglia fare l'indice delle monete suddette, per comunicarlo poscia a lui. Di tal grazia la prego anch'io; e potrebbe inviarlo a me, quando l'avesse finito. Serva la presente mia per ratificarle quel vero ossequio, col quale mi protesto, di V. S.

6025.

ALLO STESSO in Ferrara.

Spezzano, 24 Settembre 1749.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Insigne è la Raccolta, che V. S. ha fatto delle monete de' secoli barbari. Ne ho ricevuto con sommo piacere il catalogo, che la di lei bontà mi ha fatto avere. Sarà questo ben carissimo al sig. conte Gian Rinaldo Carli, per cui l'ho ricercato. Spezialmente mi son piaciute le monete di Ravenna. Al di lei bel genio io non posso che applaudire, e rendere vivissime grazie per tanta sua finezza per favorirmi. Tutto, ancor io, esibendomi a' suoi cenni, mi protesto, con vera stima ed ossequio, di V. S.

6026.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 30 Ottobre 1749.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Ha ricevuto il sig. conte Gian Rinaldo Carli il catalogo delle monete possedute da V. S. Tanto egli, quanto io, le rendiam vive grazie di questo favore. Ecco le parole di lui.

« *Desidererei di sapere due cose dal sig. rettore, Primo; se volesse privarsi di tutte, e quanto liberamente e onestamente ne pretenda. Secondo; se si priverebbe solamente d' alcune, ed a qual condizione. Io le ho veramente quasi tutte; pure molte mi son care doppie* ».

Mi onori, dunque, di risposta, e insieme de' suoi comandamenti, desiderando io sempre di comprovarle la mia stima, ed ossequio, con che mi confermo, di V. S.

6027.

ALLO STESSO in Ferrara.

Moodena, 16 Gennaio 1750.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Il cavaliere che avrebbe fatto volentieri l'acquisto della Raccolta di Monete di V. S. molto illustre e reverenda m'importuna perchè io veda

se lei fosse in grado di privarsi di quelle che ha duplicate, a contanti, non avendo egli altre monete da darle in cambio, per aver molto prima date via quelle che egli pure avea duplicate, per altre, che non avrà.

Perciò sono a pregarla d'avvisarmi, se fosse in istato di far questa vendita, e quanto ne pretende, acciò io possa levarmi d'attorno questo signore; con che, desideroso de' suoi comandi, mi confermo.

APPENDICE SECONDA *

* In questa seconda Appendice si includono le lettere con o senza data o indirizzo, alcune delle quali pervenuteci durante la stampa dell' *Appendice*. La loro disposizione numerica viene fatta mantenendo l' ordine alfabetico.

6028.

A P. EUSTACCHIO.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veda V. R. quanto mi risponde il signor cavalier Mandosio. Scriverò che sarà cara l'opra de' medici. Saprei volontieri da V. R. qual sia l'edizione d'Enea Silvio. in cui si pruova la sentenza di M. Ciampini. Vorrei accennarla in occasione di pubblicar una bellissima orazione di detto Enea, e non lascerò di palesar il merito di chi mi scopre tal cosa. Le sono servo.

6029.

A GIOV. BENEDETTO GENTILOTTI D'ENGELSBRUNN * in Vienna.

Modena, 1710-25.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Al riveritissimo signor Gentilotti si ricorda servitore divotissimo il Muratori con pregarlo di prendersi la pena di consultare la cronaca di Sicardo conservata nella Biblioteca Cesarea. e di confrontare con quel codice le seguenti notizie, credendo il Muratori d'aver trovato in un codice dell'Estense ciò. ch'egli andava cercando altrove, cioè la stessa cronaca di Sicardo, la qual però qui non comincia dalla creazione del mondo, ma solamente poco prima della venuta di Cristo. Il prologo comincia così: *Ut futuris omnibus cupientibus etc.*

Cap. I. *de Ptolomeo Dionysio, et de gestis etc. de morte Pompeji.*
» II. *de Julio Caesare.*

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Vienna 1710-25.

Cap. III. *de Flaviano Imperatore, etc*, comincia così: *Octavianus Caesar Augustus regnavit apud Romanos annos LVI et menses V, annos XII cum Antonio, XLIV solus anno ab Urbe condita DCCX, quidam dicunt DCC, minus VIII. Nam Antonius etc.*

» IV. *de visione, quam vidit Octavianus Imperator de B. Maria etc.*

» V. *de Tiberio*. Poscia *de Caio Galigola, Nerone et Vespasiano etc.*

» XI. *de origine Josephi, et nativitate, etc.*

» XII. *Prologus de Libris, quos Josephus composuit.*

» XIII. *Hist. de patre et matre Pilati, etc.*

» XIV. *de Tito Vespasiani filio, Imperatore.*

Seguita poi parlando de gl'Imperatori, uno per uno. Per esempio:

» LI. *de Theodosio et Valentiniano. Anno Domini CCCLXXXVIII: Theodosius et Valentinianus regnaverunt apud Romanos annos VII, et postea solus annos III. Theodosius ergo cum Thracias liberasset ab hoste, etc.*

Porrò qui altre parole.

» CXXII. *De castrametatione, quam fecerunt Turchi inter Antiochiam etc. anno Domini MCXV. Castrametati sunt Turchi inter Antiochiam et Damascum. Doldequinus itaque Rex Damascenorum, etc.*

» CLX. *de Humiliatione Imperatoris Frederici, anno Domini MCLXXVII; videns Imperator, quia non in fortitudine sua roborabitur vir etc.*

» CLXXI. *de incoronatione Imperatoris Henrici. Eodem anno, videlicet anno Domini MCXCI. Henricus Frederici Imperatoris filius regnavit apud romanos annos VIII. Hunc Coelestinus Papa, qui Clementi successerat, etc.*

È dunque pregato il signor Gentilotti di vedere, se così si legga nel codice Cesareo; avvertendo, che se la cronaca conservata in Vienna parlasse de' soli papi, sarà differente dall'Estense, avendo Sicardo composta l'una e l'altra. In ogni caso, quando non confrontasse il testo dell'Estense con quello della Cesarea, è supplicato di notar qualche saggio d'essa cronaca Cesarea dopo la venuta di Cristo: che così il Muratori chiarirà meglio i suoi dubbi, nè mancherà poi di dar parte al pubblico de' favori, che avrà ricevuto.

6030.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi giunge l'ultima di V. S. illustrissima in tempo di poterle rispondere, con inviarle il frontispizio delle due grammatiche che si desiderano. Dico due, perchè si mostrerà di non averne potuto trovare la terza copia. Ora ella mi onori di scrivere, tentando se rivolessero indietro le prime due sciolte, facendo lor conoscere, che agl' Italiani non si vendono grammatiche tedesche da imparar l'italiano. Quando stieno duri, non si lasci di far la compra, premendo ciò all'ajo de' Serenissimi principi.

Sono circa 10 giorni, che il nostro signor dottor Vecchi ha febbre, e febbre che dà sospetto perchè continua, e con qualche acutezza, e però stamane ad ogni buon riguardo se gli è portato il sacramento. Spero di dargliene migliori nuove un' altra volta; ma i medici non sanno dire donde venga il male, nè predire.

Di nuovo, divotamente, la riverisco.

6031.

AI CURIOSI E BENIGNI LEGGITORI. [1]

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice).

Lagnisi quanto si vuole, e sbuffi chi forse è per chiamarsi da me tradito; ch'io appellando al tribunale dei duellisti saprò ben difendere la mia causa. I disegni della Repubblica Letteraria Italiana più non erano in guardia d'Arpocrate. Se ne sussurrava da per tutto; e un affare, in cui erano tante teste, e per conseguenza tante lingue mischiate, oramai aveva rinunciato alla clausura, e liberamente passeggiava per le piazze, per le anticamere, per le ragunanze erudite. Cresceva, e smaniava intanto la curiosità, e infin di là dall' Alpi si sapeva, se non pienamente, almen si sapeva ciò, che forse da alcuno tuttavia si vorrebbe sotto sigillo. Finalmente, a chi per poche ore mi comunicò in confidenza le varie scritture della Repubblica, io altro non promisi, se non che non ne avrei parlato

---

[1] Prefazione, a *I primi disegni della repubblica letteraria d' Italia rubati al segreto, e donati alla curiosità de gli altri eruditi da Lamindo Pritanio.* In Napoli, MDCCIII.

con nessuna persona. Ora io posso giurare di non avere aperta bocca per questo; e posciachè per buona ventura ho ancor' io nel numero de' miei amici qualche probabilista, e legista di naso acuto, farò, occorrendo, apparire, ch' io obbligai allora la lingua, sì, ma non la penna al silenzio. Si dirà che non era questo il tempo di palesar colle stampe una tal faccenda, sì per cagione dei nuvoli neri, che, o flagellano, o atterriscono la povera Italia, e sì per non esser ancor perfezionati i disegni; la onde si conveniva aspettare il tempo della pace, come per l'appunto avea determinato la Repubblica. S'aggiugnerà, che non toccava a me la soverchia carità di pubblicar le fatiche, e i pensieri altrui, essendo ciò solamente diritto de i legittimi padroni viventi, non di me persona affatto forestiera nella Repubblica loro, e da niuno richiesta a far ciò, anzi tacitamente del contrario richiesta, e al contrario obbligata. A tutte queste forti ragioni con una sola dimanda risponderò. Che male ho io fatto alla Repubblica de' Signori letterati, o pure al pubblico, dando alla luce questi disegni, tuttochè prima del tempo stabilito, e benchè non ancora compiuti? Di vero non ho pregiudicato nè alla fama, nè al progresso della Repubblica, bastando anche questi semplici abbozzi per far concepire un'alta stima dell'ottimo genio, e valore di questi letterati, e potendosi dar l'ultima mano alle cose imperfette, finchè giunga il tempo della sospirata pace, colla stessa maniera, che si sarebbe fatto non pubblicando le presenti scritture. In secondo luogo niun male ho recato al pubblico; anzi porto fidanza, che mi resterà egli più d'un poco obbligato per questa innocente ruberia, siccome quello che dalla mia fortunata industria riconoscerà il piacere di gustar per tempo le lodevoli idee, e le gloriose speranze della Repubblica Letteraria. Ma lasciando da un lato le querele, e le difese che probabilmente s'acqueteranno, e si comporranno un giorno in qualche simposio, o stravizzo, e non ne seguirà duello per questo: io dico a i cortesi leggitori, che essendomi capitato sotto le unghie un fascio di scritture, ove, per quanto io avviso, erano tutte quelle, che si son raccolte finora da varj letterati per fondare la mentovata Repubblica, io con l'aiuto d'alcuni miei fidati amici sì precipitosamente, ed ostinatamente ne copiai alcune, che, in restituendo gli originali, mi fu chiesto per maraviglia come avessi potuto in così poco tempo leggere quella gran massa di roba. Alcune dissi, ne copiai, che o mi parvero più saporite delle altre, o non erano sterminatamente lunghe, punto allora non badando, che mi dovesse cadere in mente la voglia di pubblicarle. Ora, confesso la verità, mi pento d'essere stato un ladro sì modesto. Ma qualunque sia il furto da me fatto con fine innocente, eccolo tutto in dono a i curiosi eruditi, i quali un giorno, se non precipita il mondo, riceveranno dalla Repubblica medesima frutti migliori, sapendo io di certo, che moltissimi valenti ingegni da gran tempo stanno segretamente lavorando intorno alle leggi, e

al sistema della loro non più segreta confederazione, avvegnachè io non abbia peranche veduto ciò ch' egli ne scrivano. Intanto precederà questa piccola ricolta, come caparra del molto, che debbe aspettarsi. E non so bene, se alcuni vorranno avvedersi della mia incomparabile discrezione, poichè ho lasciato di pubblicare alcune altre scritture. che, o erano mezze satire contra la Repubblica loro, o ne divisavano i difetti e le difficultà. Ho parimenti voluto celare alcuni nomi, lo scoprimento de' quali avrebbe mossa di troppo e la bava, e l' atra bile a chi per altro vorrà adirarsi contro di me. Questa discrezione, dico, dovrebbe, se non guadagnarmi qualche ringraziamento, almeno placare la collera altrui. Ma vegniamo una volta al punto, e lasciamo parlare a i confederati medesimi, la prima scrittura de' quali è la seguente, etc.

6032.

A ORAZIO MONTI in Modena.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se il signor Orazio Monti farà avere al Muratori quello che fa paura alle lepri, sarà depositato in mani secure, purchè sia un solo. E con ciò gli (si) ricorda.

6033.

A N. N.[1]

Arcchivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Anema bella, sete pur mo' gionta. come direbbe Annibal Caro, alla vostra casa ventosa. Oramai mi vi par vedere vestito affatto alla leggiera, e che queste lepri si vadano disponendo a soffrir in pace quelle nostre grandi, e profilate schioppettate. Non ghe la perdonate, fatemi conoscere per un gran fulminante. Ma mi scordavo; S... Luigi sarà presto a pregarvi de' vostri favori, e voi che haveste tanta ambizione in volerlo veder servito, e tanto timore, ch' a me non avvenisse tal fortuna, vi dovete prender a grato se in ciò io desidero scacciar da voi lo spirito della pigrizia. Io intanto me la passo molto dissaporatamente e vi giuro che niuna delle signore Muse si vuol porre la giornea per portarsi da me, e sembro tutto monsignore dell' eremitaggio. Non vorrei però che vi rideste di me, ma

[1] Brano di lettera giovanile s. d.

bensì per me, e che tal volta ne' vostri passatempi diceste, può star anco un po' po' allegro, e questo sii per chi mi vuol bene e gode che sii allegro, ed in cotal guisa la mia malancolia sarà soddisfatta. Oh bella, ho ben da narrarvi le mie avventure, o per meglio dire le vostre. Ascoltatele, ve ne prego, e conoscete in questo se io tutto giorno cooperi alla vostra felicità.

Ieri allorchè

> [Iam] medium cursu Phebus diviserat orbem
> Et propior nocti fessas quatiebat habenas
> Obliquo flexam deducens tramite lucem,

mi guidavano i passi non troppo frettolosi a diporto per ricreare con la vista di qualche oggetto specioso lo mio tenerello (?). Arrivai perciò là dove s'apre il magnifico porto, miracolo dell'arte, e della natura, porto, ove entrano a cercar la calma, e la pace tutte le flotte che girano il gran globo del mondo dal freddo Scita a' Garamanti adusti. Quivi si dilettavano li miei occhi di veder giongere e far ivi scala tanti myo paroni, scialuppe, guardacoste saiche e che era stupore in uno, e contento il trattenersi, ed ecco all'improvviso scorgo scendenti da vaghissimo Bucentoro tutto distinto d'oro, e di tali pitture che in loro solo

> Manca il parlar, di vivo altro non chiedi;
> Nè manca questo ancor, s'a gl'occhi credi

due personaggi vestiti alla bizarra, e che chiudeano in quell'abito strano un aspetto signorile; era l'uno d'un'aria grave, e che sembrava haver dell'uomo talmente che poteva servir d'aio all'altro. Il suo collega era un giovane di buona statura, capilluto, e che pareva si piccasse d'haver ben compartito gli ricci quali la natura, e non il calamistro, etc.

6034.

A N. N.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal padre lettore Auregli, al quale, per mezzo di V. S. illustrissima si procura il consaputo pulpito di Nonantola, io ricevo la fede autentica di quanto richiede il sig. abate Battestini, e la trasmetto a V. S. illustrissima, con supplicarla di nuovo a far godere a me, ed al detto padre il desiderato favore. Io renderò intanto vivissime grazie a la di lei bontà sì....

6035.

A N. N.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Diede il cavaliere consaputo immediatamente ordine al procuratore del soldato della guardia (giacchè esso soldato è malmesso di salute di corpo e di mente) che venisse dal Muratori per conchiudere secondo l'accordato. Il buon procuratore in tutto ieri non si lasciò vedere. Finalmente il Muratori è stato questa mane a trovarlo, e si è restato di concerto che nel venturo sabato si farà lo sborso di 20 ducati. Faceva egli premura per la sicurtà della restituzione, e perchè il Muratori rispondeva, che, tornando, il quadro servirebbe di sicurtà, finchè fosse restituito il danaro, replicava il procuratore, che il quadro non valeva lire cinquanta, ed essere falsa certa proposizione, di più di 30 Luigi, perchè l'accordo col Fano è per esso quadro, e due altri del soldato, creduti di ottimi pennelli; e che venendo il quadro si chiarirà quanto egli dice. Finalmente il cavaliere consaputo ha detto che si passi avanti, non volendo che ciò impedisca il progettato aggiustamento. E così col sabato prossimo è riservata l'ultima mano. Chi scrive, spera che non abbia ad occorrere altro ostacolo: e intanto si ricorda.

6036.

A N. N. in Vignola. *

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

D. Lodovico Antonio figlio di Francesco Antonio Muratori da Vignola, servo di V. S. illustrissima è quivi a supplicare la benignità sua per l'esenzione solita della macina, essendo giunto a due primi Ordini Minori, e spera non esser defraudato di sue speranze, mentre la bontà, e generosità di V. S. illustrissima promette queste e maggiori cose, che per la gratia. Quam Deus C., di V. S. illustrissima.

---

* Lettera giovanile.

6037.

A. N. N.

Modena, 23 Dicembre 1727.

Biblioteca Comunale, Brescia.

Mi rallegro poi con esso lei per la dissertazione geografica piena di bella erudizione, piena di giudiziosa Critica e tale da far grande onore non al solo autore, ma all'Italia tutta. Gran fatica che le sarà costata. Ma pochi sapranno lo sforzo da lei fatto nelle ultime pennellate. In leggere ciò che ella ne ha scritto al p. lettore; morrà, ho gridato. Ma che sprezzo ha mai il p. lettore della propria sanità e vita. Lo ridico a lei acciò che non vi torni. Per altro io desidero che la sua felice penna e il suo raro sapere vadano meditando altri voli, perchè ella è capace di sostenere solo la gloria de' nostri Padri. Ma son corsi tanti errori nella stampa. Di tanti io non m'era accorto. Non le è bastato per sua consolazione ciò che veggo accadere tuttodì anche a me. Scrive V. P. non so che, al suddetto p. lettore, acciò mi animasse alla parte II delle Vite de Papi, e accennò ancora alcuni opuscoli per tal fine. Infatti io vo nutrendo questa idea e unendo quel che posso. Ho bisogno mi rimetta a mente li opuscoli suddetti.

Ma l'Anon.° Valesiano non mi pare a proposito, perchè appena tocca la discordia per l'elezione di Simmaco. Se non avrò di meglio; penso di stampare il Platina coll'Anzerio e con tutto altro che potrò aggiungere.

Con che, rassegnandole di novo le mie obbligationi e l'indelebile ossequio mio, mi confermo, di V. P.

6038.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

* Modena, 10 Settembre 17....

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Le produzioni di V. S. illustrissima, oltre che non abbisognano di correzioni, contengono il più forte di erudita bellezza. Con tutto ciò la libertà datami che io visiti l'ultima sua operina, permette che l'accompagni con queste mie picciole osservazioni, che sono piuttosto lanci di penna, che errori di mente.

Per il sagro. I toscani non vogliono *per lo*, e così in altri luoghi.

Che opponsi. Invece di *oppongonsi,* non credo che si dica.

Leggere e lagrimar sino che muore, non resta che ad Elisa, ecc. Costruzione intricata. Dovrebbe dire: *leggere e lagrimar sin ch' ella muore. Altro non resta ad Elisa*, ecc, direi col rimare ad Elisa.

Pera chi nell' amor cerca che amore. Ci manca a quel cerca, *altro* Direi: *Pera in amor, chi cerca altro che amore.*

Coi sacri trofei. Piacerà a' Toscani *Coi?*

Ed il restante il dica il tuo dolore, ecc. Direi: *E 'l restante lo dica il tuo dolore.*

Che se vi ha qualche noia, ecc. È restato qualche cosa nella penna.

E dietro guate, per *guati:* indicativo non credo che si dica *Ovunque i sguardi*, ècc. I guardi o gli sguardi.

Questo è quel poco che ho creduto di dover notare, per mostrar pure di aver con tutto possesso voluto criticare versi così spiritosi e belli. Se v'ha qualche verso fiacco o molle, bisogna lasciarlo per amor della varietà. Per altro scriva il mio sig. marchese, a quel gran filosofo, che quel solennissimo bacchettone del Muratori si è scandolezzato non poco a vedere che argomenti egli prenda per le mani. Invece dei delirii di Pietro Abailardo e della sua cara, non mancavano altri bei soggetti degni di occupare quel felice ingegno, al quale. siccome anche all'abate Greco, i miei rispetti; con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S. illustrissima.

6039.

A ..... RUVIOLI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dall'instancabile signor Foresto Zuccoli è stata mossa nuova lite al vecchio signor Torquato Zuccoli, con pretender egli, che il credito del signor Ruvioli contra lo stato d'esso signor Torquato già sia stato pagato, e che perciò la cessione fattane in favore di questo povero vecchio, benchè intorno ad essa ultimamente sia stato giudicato, sia inutile e nulla, adducendo varie presunzioni di questo presunto pagamento, che imbrogliano qui la mente de' signori giudici, e spezialmente perchè è inverisimile, che la confraternita delle Stimmate fosse restata in possesso della possessione Vandella, venduta da esso signor Torquato e fratelli, quando non fosse seguìto qualche pagamento col signor Ruvioli. Perciò è vivamente pregato il signor Ruvioli di suggerire que' lumi, ch' egli potesse mai avere, e sapesse trovare, per far vedere che non è mai stato soddisfatto esso credito, e ch' egli ha potuto farne cessione, in maniera che si liberi anch'egli dall'obbligo di rifondere ciò che ha percetto per la stessa cessione. Si aspetta questo favore, e sollecitamente, perchè la causa si agita forte, ed è vicina alla spedizione.

6040.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

« La moneta inviatami da V. S. illustrissima, e ch' io inchiusa le rimando, m' è stata sommamente cara, perchè io non l'avea peranche veduta. Per disgrazia mia nondimeno non ne so ben trovare le lettere, o il senso. Altro io non ho potuto leggere ivi, se non F. E. che suppongo *Federicus;* non esatta forse: sotto è *Rex,* e *Lombardonen.* Nell' altra facciata parmi di discernere *NOBILITAS COMUN.* parole che non so che vogliano dire. Ho sospettato, che possano significare la società dei Comuni di Lombardia, che durò anche dopo la pace di Costanza sotto Federico I e II. Ma questo è un giocare ad indovinare. V' andrò pensando con più agio.

Non mai ho scritto al signor marchese Capponi della lapide, che V. S. illustrissima mi accennò, dove si parlava de' due soldati Tunisini. Ma è strana la sua risposta. Da lui certamente ho ricevuto altri antichi monumenti; ma in questi » . . . .

6041.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dalla somma bontà di V. S. illustrissima riconosco il prestito. ch'ella mi ha fatto della cronica manoscritta del Melli, e non solo dell'originale ma della copia ancora. L' uno e l'altro fedelmente ritornerà alle di lei mani a suo tempo. Intanto, le rendo infinite grazie di tal favore.

Oh siamo ben lontani dal riparare la perdita della cronica del Gazata, in cui diffusamente si narravano le cose che il Melli succintamente riferisce. Nè vi truovo alcuna bella particolarità, che il Panciroli trascelse da esso Gazata.

6042.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se dunque costì v' ha qualche voglioso della mia gran *Raccolta*, serva a voi di avviso, che, ad insinuazione mia, due copie dei primi due Tomi furono inviate al sig. Giovanni Manfrè libraio in Venezia, e gli scrivo oggi, che, richiedendole voi le consegni a chi voi vorrete.

Adunque ve ne do la facoltà, ma con patto che scegliate compratori, che si obblighino a pigliare i susseguenti tomi; altrimenti non avranno i primi.

Non so la spesa del porto da Modena a Venezia; so che il prezzo di ogni tomo è in Modena di tre filippi effettivi.

Ho veduta l' idea del sig. Gimma. Richiederebbe un grande erudito, e provveduto di una vastissima biblioteca, e poi di naso acuto. Se si lascerà vedere ancor qui, conoscerò s' egli abbia colpito nel segno. Ma, vuol egli passare sì o no di qua del 1500? Forse la gran farragine de' libri usciti dopo quel torno lo spaventa.

Nel Redi nulla ho veduto di nuovo. E poco in vero di nuovo ora produce l' Italia: dico di cose massiccie. Mirate, come siamo noi decaduti!

Un' altra mia vi ho scritto, di cui spero risposta; e, intanto, con tutto lo spirito, riverendovi, mi confermo.

FINE.

INDICI

INDICE ANALITICO

1749

1750

APPENDICE.

1688.

1689.

1693.

1694.

1695.

1696.

1697.

1698.

1699.

1702.

1703.

1704.

1708.

1709.

1711.

1712.

1713.

1714.

1715.

1716.

1717.

1720.

1721.

1722.

1724.

1725.

1726.

1727.

1728.

1729.

1730.

1731.

1732.

1733.

1735.

1736.

1737.

1738.

1739.

1740.

1741.

1742.

1743.

1745.

1746.

1747.

1748.

1749.

1750.

INDICE ANALITICO DELL' APPENDICE II.

INDICE ALFABETICO

ERRATA

Pag.	linea		
5303	2	farlo	farla
5334	2	Ferrara	Firenze
5341	18	mondo,	mondo.
5349	5	riverendela	riverendola
5352	8	Classensit	Classensis,
5353	18	abhorrentem	abborentem (?)
5346	4	mane	mano
5351	30	bonignissimo	benignissimo
5362	20	eminentissime	eminentissimo
5380	15	iltustrissima	illustrissima
5388	28	torneran	termineran
5396	12	1748	1749
5423	14	Con che	Con che.
5446	34	ccmparisce.	comparisce.
5468	28	pnò	può
5480	27	angurarmi	augurarmi
5488	3	riconosccnza	riconoscenza
5494	6	citta	città
»	18	sconvolgero	sconvolgere
5511	5	iustrissima	illustrissima
5544	19	gueuza	guenza
5549	5	Questa lettera è un dupplicato della 5612 con leggere varianti.	

INDICE GENERALE